

CONFERENZE 138

LUCIANO MONZALI

FRANCESCO TOMMASINI.  
L'ITALIA E LA RINASCITA  
DELLA POLONIA INDIPENDENTE



INDICE



ACCADEMIA POLACCA DELLE SCIENZE  
BIBLIOTECA E CENTRO DI STUDI A ROMA



CONFERENZE 138

LUCIANO MONZALI

FRANCESCO TOMMASINI.  
L'ITALIA E LA RINASCITA  
DELLA POLONIA INDIPENDENTE

ROMA 2018



*Pubblicato da*  
ACCADEMIA POLACCA DELLE SCIENZE  
BIBLIOTECAE CENTRO DI STUDI A ROMA  
vicolo Doria, 2 (Palazzo Doria)  
00187 Roma  
tel. +39 066792170  
e-mail: [accademia@rzym.pan.pl](mailto:accademia@rzym.pan.pl)  
[www.rzym.pan.pl](http://www.rzym.pan.pl)

Pubblicazione finanziata dall'Accademia Polacca delle Scienze

*Progetto grafico:*

ANNA WAWRZYNIAK MAOLONI

*Redazione tecnica:*

BEATA BRÓZDA

ISSN 0239-8605

ISBN 978-83-63305-49-9

© Accademia Polacca delle Scienze Biblioteca e Centro di Studi a Roma

*Impaginazione e stampa:*



Dom Wydawniczy ELIPSA,  
ul. Inflancka 15/198, 00-189 Warszawa  
tel. 22 635 03 01,  
e-mail: [elipsa@elipsa.pl](mailto:elipsa@elipsa.pl)



Agencja Wydawniczo-Poligraficzna GIMPO  
ul. M. Grzegorzewskiej 8, 02-778 Warszawa  
tel. +48 501 076 031,  
e-mail: [gimpo@poligrafia.waw.pl](mailto:gimpo@poligrafia.waw.pl)

# I N D I C E



---

INTRODUZIONE	7
ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI	11
<b>CAPITOLO PRIMO</b>	
L'ITALIA LIBERALE E LA QUESTIONE POLACCA NEL NUOVO ORDINE EUROPEO	13
<b>CAPITOLO SECONDO</b>	
FRA TITTONI E SONNINO. FRANCESCO TOMMASINI, LA DIPLOMAZIA ITALIANA E LA NUOVA POLONIA	23
<b>CAPITOLO TERZO</b>	
UN DIPLOMATICO IN PRIMA LINEA. FRANCESCO TOMMASINI E LA GUERRA POLACCO-BOLSCEVICA	48
<b>CAPITOLO QUARTO</b>	
UN'AMICIZIA PROBLEMATICA. I RAPPORTI FRA ROMA E VARSAVIA 1921-1922	83
<b>CAPITOLO QUINTO</b>	
UNA MISSIONE FINITA MALE. TOMMASINI, MUSSOLINI E LA POLONIA 1922-1923	104
<b>CAPITOLO SESTO</b>	
FRANCESCO TOMMASINI E LE RELAZIONI ITALO-POLACCHE NEGLI ANNI DEL FASCISMO (1924-1939)	132
FOTOGRAFIE	150



## INTRODUZIONE

**O**biiettivo di questo volume è ricostruire gli elementi caratterizzanti della politica italiana verso la Polonia indipendente dopo la prima guerra mondiale attraverso lo studio dell'operato del primo rappresentante diplomatico presso il governo di Varsavia, Francesco Tommasini.

Fatto spesso dimenticato o taciuto, insieme agli alleati dell'Intesa anche l'Italia liberale diede il proprio contributo politico e militare a favore della ricostituzione di uno Stato polacco indipendente. Il favore italiano alla rinascita polacca si spiegava certamente con la simpatia dell'opinione pubblica verso l'applicazione del principio di nazionalità e con il sostegno di settori del mondo cattolico verso la costituzione di uno Stato polacco roccaforte del cattolicesimo in una area dell'Europa dominata dall'ortodossia e dal protestantesimo. Determinante fu però la valutazione della classe dirigente italiana circa l'interesse del nostro Paese a vedere sorgere una Polonia indipendente che costituisse una sorta di Stato cuscinetto fra Germania e Russia e contribuisse in tal modo al mantenimento dell'equilibrio di potenza sul continente europeo.

Francesco Tommasini, esponente di una facoltosa famiglia borghese romana, fu uno dei più talentuosi diplomatici italiani della sua generazione, allievo di Costantino Nigra e di Giuseppe Avarna, stretto collaboratore di Tommaso Tittoni: la sua carriera al Ministero degli Affari Esteri fu però stroncata da un duro scontro personale con Mussolini, che portò alla sua estromissione dalla diplomazia nel 1923. La

missione in Polonia, condotta fra il 1919 e il 1923, costituì il punto più alto e interessante della carriera di Tommasini. Non solo ambizioso e attivo diplomatico ma anche versatile intellettuale e storico, Tommasini ha lasciato nella documentazione relativa al suo incarico in Polonia, conservata all'Archivio storico-diplomatico del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale italiano a Roma, un materiale ricco di preziose informazioni sulla vita politica, sociale e culturale della società polacca, che offre non solo la possibilità di compiere una precisa ricostruzione delle relazioni italo-polacche, ma anche di delineare un quadro complesso, realistico e stimolante delle sfide e dei drammi del popolo polacco nel primo dopoguerra, dalla guerra con la Russia bolscevica alla difficile costruzione di un nuovo Stato unitario dopo più di un secolo di divisioni e dominio straniero.

Tommasini era convinto che fosse utile per l'Italia consolidare e intensificare i rapporti politici con la Polonia e favorire alcune sue mire territoriali, ad esempio sulla Galizia, in Ucraina e in Lituania perché italiani e polacchi avevano interessi comuni: impedire il risorgere di una Russia imperialista e dell'Impero asburgico, o di una confederazione politica ed economica ad esso simile, e favorire la costituzione delle nazioni già asservite all'Impero zarista, in primis i popoli baltici, in Stati autonomi. Ma nonostante l'impegno e gli sforzi del diplomatico romano, le relazioni fra Italia e nuova Polonia rimasero difficili e insoddisfacenti, caratterizzate da una certa lontananza e distacco. La Polonia era un soggetto della politica europea poco considerato dalla diplomazia e dalla classe dirigente italiane. Le si dava scarsa importanza privilegiando piuttosto i rapporti politici ed economici con la Germania e la Russia, ritenute le grandi Potenze dell'Europa orientale e settentrionale, entità forti politicamente dalle quali era possibile trarre vantaggi di maggiore portata. Sulla sottovalutazione italiana della Polonia pesava anche la percezione che ci si trovasse di fronte ad uno Stato fragile, collocato in una difficile posizione geopolitica, indebolito dalla presenza di numerose popolazioni allogene ostili (tedeschi, ebrei, ucraini, ecc.) al proprio interno e dall'esistenza di gravi controversie territoriali con la maggior parte degli Stati vicini.

L'obiettivo che ci siamo posti con questo volume è soprattutto quello di fornire una prima ricostruzione della politica italiana verso il risorto Stato polacco, che spero stimolerà l'interesse verso temi importanti ma trascurati dalla storiografia italiana, quali quelli dei rapporti fra Italia e Polonia e del ruolo del nostro Paese nella costruzione di un nuovo



ordine europeo dopo la prima guerra mondiale. Il libro nasce come sviluppo e approfondimento di un saggio dedicato all'atteggiamento della diplomazia italiana di fronte alla guerra polacco-bolscevica del 1920, che su invito di Stefania Ruggeri scrissi e pubblicai su un numero della rivista "Storia e Diplomazia"<sup>1</sup> dedicato alle relazioni fra Italia e Polonia. Ringrazio Federica Onelli, Stefania Ruggeri e il personale dell'Archivio storico-diplomatico del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale di Roma per la cordiale collaborazione fornitami nel reperimento delle fonti documentarie e delle foto utilizzate in questo libro. Sono poi grato a Alberto Basciani, Francesco Caccamo, Andrea Ciampani, Federico Imperato, Rosario Milano, Luca Riccardi e Giuseppe Spagnulo per i consigli e le indicazioni critiche dedicate a questo testo, che mi hanno aiutato non poco a migliorarlo.

Bari-Modena giugno 2017

*Luciano Monzali*

---

1] L. MONZALI, *Francesco Tommasini, la diplomazia italiana e la guerra polacco-bolscevica del 1920*, "Storia e Diplomazia. Rassegna dell'Archivio storico del Ministero degli Affari Esteri", 2014, n. 1-2, pp. 15-70.



## ELENCO DEI FONDI ARCHIVISTICI, DELLE RACCOLTE DOCUMENTARIE E DELLE ABBREVIAZIONI

- ADAP: *Akten zur Deutschen Auswärtigen Politik 1918-1945*, Göttingen, 1950-1995.
- AP 1919-1930: Fondo della Direzione Generale degli Affari Politici 1919-1930, Archivio storico-diplomatico del Ministero degli Affari Esteri, Roma.
- ASMAE: Archivio storico-diplomatico del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Roma.
- B DFA: *British Documents on Foreign Affairs: Reports and Papers from the Foreign Office Confidential Print*, Washington, 1983-.
- DBFP: *Documents on British Foreign Policy 1919-1939*, London, 1947-1986.
- DDA: *Außenpolitische Dokumente der Republik Österreich 1918-1938*, Wien-München, 1993-2016.
- DDF: *Documents Diplomatiques Français*, Paris-Bern, 1987-.
- DDI: *I Documenti Diplomatici Italiani*, Roma, 1952-.
- OeSTA: *Österreichisches Staatsarchiv*, Wien.
-

b.: busta.  
d.: documento.  
ediz.: edizione.  
n.: numero  
p.: pagina  
pp.: pagine  
s.d.: senza data  
ss.: seguenti  
vol.: volume.

## CAPITOLO PRIMO

# L'ITALIA LIBERALE E LA QUESTIONE POLACCA NEL NUOVO ORDINE EUROPEO

La prima guerra mondiale fece riesplodere prepotentemente nella politica internazionale la questione della ricostituzione della Polonia indipendente<sup>1</sup>. Come ha ricordato Lothar Höbelt, furono l'Austria-Ungheria e la Germania a decidere di strumentalizzare la questione nazionale polacca per mobilitare i polacchi contro la Russia<sup>2</sup>: pochi mesi dopo lo scoppio del conflitto Vienna e Berlino promisero pubblicamente di volere costituire, in caso di vittoria militare, una Polonia indipendente sottraendo alla Russia i territori abitati da polacchi. La propaganda austro-germanica raccolse non pochi successi nell'opinione pubblica polacca e l'occupazione di Varsavia e di molti territori della Polonia zarista da parte delle Potenze centrali, sembrò dare concretezza a tali promesse.

- 
- 1] Sull'evoluzione delle posizioni dei partiti polacchi verso la richiesta della piena indipendenza politica: B. SZLACHTA, *Alcune osservazioni sull'autonomia politica della Galizia nell'Impero asburgico*, in *Imperi e Nazioni nell'Europa centro-orientale alla vigilia della Prima Guerra Mondiale*, a cura di I. Cârja, Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, 2016, pp. 39-54; Id., *Polish political thought in the time of World War I*, in *La Grande Guerra e la Polonia in Europa*, a cura di A. Ciampani, P. Salwa, Roma, Accademia polacca delle Scienze, 2016, pp. 11-20.
- 2] L. HÖBELT, "Stehen oder Fallen?" *Österreichische Politik im Ersten Weltkrieg*, Wien, Böhlau Verlag, 2015.

L'Intesa fu costretta a reagire contro tale "politica delle nazionalità" di matrice austro-tedesca sposando anch'essa l'idea di una futura indipendenza polacca al termine della guerra. Pure l'Italia s'impegnò per favorire il risorgere della Polonia indipendente<sup>3</sup>. L'opinione pubblica italiana, sensibile al principio di nazionalità, mostrò grande simpatia verso la causa polacca<sup>4</sup>: il 7 dicembre 1915 la Camera dei deputati votò una mozione con la quale si espresse a favore della ricostituzione di uno Stato polacco indipendente, considerandolo elemento importante per il futuro equilibrio europeo<sup>5</sup>. Il governo italiano manifestò sostegno alla ricostituzione di una Polonia unita e indipendente, come testimoniano ripetuti interventi pubblici del ministro degli Esteri Sidney Sonnino<sup>6</sup>. Il favore verso la rinascita di uno Stato polacco era considerato da Sonnino e dai leader liberali italiani un passo necessario per contrastare le iniziative della Germania e dell'Austria-Ungheria miranti a creare uno Stato polacco dominato dalle Potenze centrali, nonché una scelta coerente con i valori costitutivi del Regno d'Italia, fondati sull'applicazione

- 
- 3] Sulla politica dell'Italia e delle Potenze dell'Intesa verso la questione polacca e le nazionalità dell'Impero asburgico e di quello russo durante la prima guerra mondiale: L. VALIANI, *La dissoluzione dell'Austria-Ungheria*, Milano, Il Saggiatore, 1985; A. TAMBORRA, *L'idea di nazionalità e la guerra 1914-1918*, in *Atti del XLI Congresso di storia del Risorgimento italiano*, Trento, 9-13 ottobre 1963, Roma, 1965, estratto; V. H. ROTHWELL, *British War Aims and Peace Diplomacy 1914-1918*, Oxford, Clarendon Press, 1971; K. J. CALDER, *Britain and the Origins of the New Europe 1914-1918*, Cambridge, Cambridge University Press, 1976; V. S. MAMATEY, *The United States and East Central Europe 1914-1918. A Study in Wilsonian Diplomacy and Propaganda*, Princeton, Princeton University Press, 1957, p. 45 e ss.; T. KOMARNICKI, *Rebirth of the Polish Republic; a Study in the Diplomatic History of Europe, 1914-1920*, Melbourne-London-Toronto, W. Heinemann, 1957; Z. A. ZEMAN, *A Diplomatic History of the First World War*, Weidenfeld-London, Weidenfeld & Nicolson, 1971; S. SIERPOWSKI, *L'Italia e la ricostituzione del nuovo stato polacco, 1915-1921*, Wrocław, 1979; L. MONZALI, *Italiani di Dalmazia 1914-1924*, Firenze, Le Lettere, 2007; Id., *Introduzione*, in L. ALBERTINI, *I giorni di un liberale. Diari 1907-1923*, Bologna, Il Mulino, 1999, p. 155 e ss.; G. PETRACCHI, *Diplomazia di guerra e rivoluzione. Italia e Russia dall'ottobre 1916 al maggio 1917*, Bologna, Il Mulino, 1974; Id., *La Russia rivoluzionaria nella politica italiana. Le relazioni italo-sovietiche 1917-25*, Roma-Bari, Laterza, 1982; Id., *Da San Pietroburgo a Mosca. La diplomazia italiana in Russia 1861/1941*, Roma, Bonacci, 1993; E. DUNDOVICH, *Bandiera rossa trionferà? L'Italia, la rivoluzione d'ottobre e i rapporti con Mosca 1917-1927*, Milano, Franco Angeli, 2017.
- 4] Al riguardo alcune notizie in: A. GIONFRIDA, *Missioni e addetti militari italiani in Polonia (1919-1923). Le fonti archivistiche dell'Ufficio storico*, Roma, SME Ufficio Storico, 1996, p. 60 e ss.
- 5] F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, Roma, Treves, 1925, p. 321.
- 6] Si vedano i discorsi di Sonnino al Parlamento italiano nel corso della prima guerra mondiale: S. SONNINO, *Discorsi parlamentari di Sidney Sonnino*, Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1925, volume (d'ora innanzi vol.) 3, pp. 567, 572, 589.

del principio di nazionalità<sup>7</sup>. Il 3 giugno 1918 il governo di Roma, pur attento a non ledere i diritti politici della Russia, che dopo il febbraio 1917 aveva iniziato ad accettare l'idea della ricostituzione di una Polonia indipendente, partecipò alla decisione dell'Intesa e degli Stati Uniti di proclamare solennemente il proprio favore “alla creazione di uno Stato polacco unito e indipendente col libero accesso al mare”<sup>8</sup>. La successiva vittoria militare delle forze dell'Intesa rese possibile la costituzione di questo Stato.

Una delle conseguenze più rilevanti della prima guerra mondiale sull'assetto dell'Europa centro-orientale fu, quindi, la rinascita della Polonia indipendente. La dissoluzione della Monarchia asburgica e il crollo degli Imperi degli Hohenzollern e dei Romanov, le entità politiche che avevano realizzato la spartizione e la distruzione del Regno di Polonia nella seconda metà del Settecento, provocarono un riassetto dell'ordine politico europeo che consentì tale fatto epocale della storia europea.

Va sottolineato, quindi, riformulando una dichiarazione di Lloyd George<sup>9</sup>, che la libertà polacca fu conquistata anche con il sangue di tanti soldati italiani caduti combattendo contro le armate asburgiche e tedesche.

L'inizio del novembre 1918, con il definitivo crollo dell'Impero asburgico e la vittoria dell'Italia e dell'Intesa, sembrò segnare l'apogeo della vita storica dello Stato nazionale e liberale italiano. L'Italia conquistava i territori irredenti, raggiungeva i tanto agognati confini “naturali”, distruggeva il secolare nemico austriaco. Diventava insomma una grande Potenza europea. Ma passate poche settimane, ben presto ci si rese conto che il termine della guerra non avrebbe comportato la fine delle divisioni interne e dei problemi. La scomparsa della minaccia esterna fece esplodere apertamente l'insieme di conflitti che agitavano la società italiana. La vittoria bellica provocò in Italia una situazione d'incertezza politica. Lo Stato centrale e la classe dirigente liberale si dimostrarono incapaci di rispondere alle esigenze delle masse contadine, che cominciavano a mostrare un impegno politico intenso e inedito, e di mantenere un ordine e una compattezza in una società sconvolta da lotte sociali ed

7] A tale proposito: *I Documenti Diplomatici Italiani* (d'ora innanzi DDI), Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1952-, serie VI, vol. 9, Sonnino a Salvago Raggi, Carlotti, Macchi di Cellere e Borghese, 22 settembre 1917, documento (d'ora in poi d.) 2.

8] A. TAMBORRA, *L'idea di nazionalità e la guerra 1914-1918*, cit., p. 57.

9] M. MACMILLAN, *Parigi 1919. Sei mesi che cambiarono il mondo*, Milano, Mondadori, 2006, p. 286.

economiche<sup>10</sup>. La guerra accelerò processi politici già in atto in Italia da tempo, in particolare la crisi di rappresentanza dell'establishment liberale e l'emergere delle formazioni politiche socialista e cattolica. Un Paese diviso e spaccato, sconvolto da sommovimenti sociali, guidato da una classe politica sempre meno rappresentativa: questo fu il quadro della società italiana negli anni del primo dopoguerra.

A livello internazionale pure cominciarono ad apparire chiaramente tensioni nei rapporti fra Italia e gli altri Stati vincitori. Se Francia e Gran Bretagna avevano largheggiato in promesse all'Italia nel momento del bisogno, terminata la guerra l'alleanza con Roma perse importanza; anzi crebbe il desiderio di evitare un eccessivo rafforzamento italiano nell'Adriatico e nel Mediterraneo. Alla freddezza franco-britannica corrispondeva l'incomprensione americana. L'America wilsoniana conosceva malamente sia l'Europa che l'Italia e fraintendeva la natura di certi contrasti politici: riteneva i liberali Orlando e Sonnino politici autoritari e pericolosi imperialisti, dando invece ingiustificate patenti di democratici e liberali ai rappresentanti dei nazionalismi dell'Europa orientale e balcanica. Il governo italiano si trovò quindi di fronte a un compito molto arduo in sede di trattative di pace, con gli Stati Uniti decisamente ostili a concedere all'Italia il controllo dell'Istria orientale, di Fiume e di parte della Dalmazia. Francesi e britannici, da parte loro, contrastavano i disegni italiani in Anatolia sostenendo apertamente il nazionalismo greco, e rifiutavano ogni seria concessione di territori coloniali al governo di Roma.

Tutto ciò ebbe un forte impatto sulla politica estera dello Stato italiano, inevitabilmente, anche a causa della crisi interna, meno efficace e incapace di pensare e perseguire strategie di lungo termine<sup>11</sup>. A causa della propria crescente debolezza interna il governo Orlando-Sonnino fu reticente ad impegnarsi su scenari geopolitici nei quali non erano in

10] Sulla situazione politica e sociale italiana nel primo dopoguerra: G. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna*, Milano, Feltrinelli, 1978, vol. VIII; R. De FELICE, *Mussolini il rivoluzionario 1883-1920*, Torino, Einaudi, 1965, p. 419 e ss.; G. SALVEMINI, *Lezioni di Harvard: l'Italia dal 1919 al 1929*, in Id., *Scritti sul fascismo*, Milano, Feltrinelli, 1963, p. 392 e ss.; P. SPRIANO, *Storia del Partito Comunista Italiano*, Torino, Einaudi, 1967, vol. I, p. 46 e ss.; Id., *L'occupazione delle fabbriche (settembre 1920)*, Torino, Einaudi, 1964; G. CRAINZ, *Padania. Il mondo dei braccianti dall'Ottocento alla fuga dalle campagne*, Roma, Donzelli, 2007, p. 147 e ss.; R. VIVARELLI, *Storia delle origini del fascismo. L'Italia dalla grande guerra alla marcia su Roma*, Bologna, Il Mulino, 1991, vol. 1 e 2.

11] L. MONZALI, *La politica estera italiana nel primo dopoguerra 1918-1922. Sfide e problemi*, "Italia contemporanea", 2009, nn. 256-257, pp. 379-406; Id., *Il governo Orlando-Sonnino e le questioni coloniali africane alla Conferenza della Pace di Parigi del 1919*, "Nuova Rivista Storica", 2013, n. 1, pp. 67-132.



gioco interessi vitali e diretti italiani. Ciò emerse chiaramente riguardo alla questione polacca, ritenuta dalla classe dirigente di Roma di seconda importanza per la politica estera italiana. L'Italia accettò e riconobbe il ruolo predominante della Francia e della Gran Bretagna nella regione baltica e in Europa orientale, in particolare appoggiando l'azione di Parigi di sostegno militare e economico alla costruzione di un vasto Stato polacco, considerato utile baluardo antigermanico e antibolscevico<sup>12</sup>.

In seno alla Conferenza della Pace di Parigi la delegazione italiana sostenne spesso sul piano diplomatico le rivendicazioni territoriali del governo polacco, ma rifiutò d'impegnarsi fortemente in Europa orientale, nonostante i ripetuti appelli polacchi e ucraini e la crucialità di quella regione per i futuri assetti del continente<sup>13</sup>. Nel corso del 1919 l'Italia si limitò a inviare armi e munizioni ai polacchi, non desiderando spingere oltre un proprio ruolo diretto<sup>14</sup>. Come ha notato Francesco Caccamo, i diplomatici e i politici italiani s'impegnarono per

- 12] Circa la questione polacca alla Conferenza della Pace: *The Reconstruction of Poland 1914-23*, a cura di P. Latawski, London, MacMillan 1992; M. MACMILLAN, *Parigi 1919. Sei mesi che cambiarono il mondo*, cit., p. 269 e ss.; K. LUNDGREN-NIELSEN, *The Polish Problem at the Paris Peace Conference (1919). A Study of the Policies of the Great Powers and the Poles 1918-1919*, Odense, Odense University Press, 1979; T. KOMARNICKI, *The Rebirth of the Polish Republic. A Study in the Diplomatic History of Europe 1914-1920*, cit.; P. WANDYCZ, *France and her Eastern Allies 1919-1925. French-Czechoslovak-Polish Relations from the Paris Peace Conference to Locarno*, Minneapolis, University of Minnesota, 1962; Id., *The Polish Question*, in *The Treaty of Versailles. A Reassessment after 75 Years*, a cura di M. F. Boemeke, G. D. Feldman, E. Glaser Washington-Cambridge, Cambridge University Press, 1998, pp. 313-335. A proposito dell'azione italiana riguardo all'Europa centrale e orientale alla Conferenza di Parigi: F. CACCAMO, *L'Italia e la "Nuova Europa". Il confronto sull'Europa orientale alla conferenza di pace di Parigi (1919-1920)*, Milano, Luni, 2000; L. MONZALI, *Italiani di Dalmazia 1914-1924*, cit.; Id., *Sidney Sonnino e la politica estera italiana nell'età degli imperialismi europei*, in *La politica estera dei Toscani. Ministri degli Esteri nel Novecento*, a cura di P. L. Ballini, Firenze, Polistampa, 2012, p. 39 e ss.; R. ALBRECHT-CARRIÈ, *Italy at The Paris Peace Conference*, Hamden, Archon Books, 1966, (prima edizione 1938); I. J. LEDERER, *La Jugoslavia dalla conferenza della pace al trattato di Rapallo 1919-1920*, Milano, Il Saggiatore, 1966; S. D. SPECTOR, *Rumania at the Paris Peace Conference. A Study of the Diplomacy of Ioan I. C. Bratianu*, New York, Bookman Associates, 1962; F. DEÁK, *Hungary at the Paris Peace Conference. The Diplomatic History of the Treaty of Trianon*, New York, Howard Fertig, 1942; D. PERMAN, *The Shaping of the Czechoslovak State. Diplomatic History of the Boundaries of Czechoslovakia 1914-1920*, Leiden, Brill, 1962; S. SIERPOWSKI, *L'Italia e la ricostituzione del nuovo stato polacco, 1915-1921*, cit.
- 13] Si veda ad esempio la richiesta di Piłsudski di invio di materiale militare di provenienza austriaca: DDI, VI, 3, d. 21.
- 14] Archivio storico-diplomatico del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Roma (d'ora innanzi ASMAE), fondo Direzione degli Affari Politici 1919-1930 (d'ora in poi AP 1919-1930), Polonia, busta (d'ora innanzi b.) 1475, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 7 ottobre 1919.

consentire alla Polonia di avere confini vantaggiosi a Ovest e a Sud a spese della Germania e furono determinanti nell'assicurare un collegamento territoriale fra lo Stato polacco e la Romania. Gli italiani sostennero gli interessi polacchi nella Galizia ex asburgica, in Slesia e in Posnania. Forte fu l'impegno italiano a difendere i diritti polacchi sul ducato ex asburgico di Teschen/Těšín/Cieszyn, dove, nonostante la prevalenza etnica polacca, il governo cecoslovacco ne contendeva il controllo a Varsavia<sup>15</sup>. Ma il governo di Roma rifiutò di impegnare proprie truppe in Polonia e in Ucraina a sostegno di Varsavia e delle forze antibolsceviche dei russi bianchi<sup>16</sup> e mostrò un certo disinteresse a svolgere un ruolo attivo nella costituzione e nello sviluppo delle strutture militari e civili polacche<sup>17</sup> e nell'affermazione di propri interessi economici nella regione, nonostante le sollecitazioni in tale senso dei rappresentanti italiani sul posto, il diplomatico Giulio Cesare Montagna, capo della delegazione nella Commissione interalleata di inchiesta in Polonia, e il generale Giovanni Romei Longhena, delegato militare della stessa Commissione<sup>18</sup>.

Spiega in parte questo disimpegno italiano in Polonia la grave crisi diplomatica riguardo alla questione adriatica con cui il governo di Roma dovette confrontarsi alla Conferenza della Pace e che progressivamente assorbì tutte le energie della delegazione e ne distolse l'attenzione da altri scenari geopolitici. Ma vi era anche altro, ovvero una visione italiana dei problemi dell'Europa orientale e settentrionale, regione sconvolta da aspri conflitti, che consigliava al nostro Paese prudenza e cautela in aree geopolitiche ritenute non vitali per gli interessi della Nazione. Vi era poi da parte italiana una certa attenzione agli interessi russi: la sopravvivenza di una Russia non troppo mutilata e ridimensionata sul piano territoriale era ritenuta importante al fine del mantenimento dell'equilibrio politico nel continente europeo. In quei mesi il governo di Roma difese il principio dell'unità e dell'integrità dello Stato russo, in preda a una feroce guerra civile fra bolscevichi e forze anticomuniste, e rifiutò, quando possibile, di approvare decisioni che potessero essere interpretate come atti di tradimento dell'ex alleato russo. Da ciò, ad esempio, derivarono il rifiuto italiano di instaurare rapporti diplomatici con il governo ucraino guidato da Sjmon/Simon Petljura/

15] F. CACCAMO, *L'Italia e la "Nuova Europa"*, cit., 99-100, 114-117.

16] DDI, VI, 3, d. 113.

17] DDI, VI, 2, d. 762.

18] Ad esempio: DDI, VI, 2, d. 393; DDI, VI, 3, dd. 78, 84, 496. Si veda anche A. GIONFRIDA, *Missioni e addetti militari italiani in Polonia (1919-1923)*, cit., p. 121 e ss.

Petliura, nonostante le pressioni di quest'ultimo<sup>19</sup>, e la reticenza della nostra diplomazia a sostenere le rivendicazioni polacche sui territori dell'Ucraina e della Bielorussia già appartenuti all'Impero russo. Francesco Caccamo ha spiegato in modo convincente le motivazioni alla base della posizione filorusa dell'Italia:

Tale impostazione, oltre a inquadrarsi in quel rispetto degli impegni intercorsi tra gli alleati dell'Intesa che tanta importanza aveva per la delegazione italiana, era dettata dalla volontà di evitare contrasti con i russi bianchi e di non deprimere il loro impegno in funzione antibolscevica. Ancor più, però, la tutela degli interessi russi era frutto della convinzione che in un futuro più o meno prossimo la grande potenza orientale sarebbe tornata a costituire una forza determinante in Europa e che il disconoscimento dei suoi interessi avrebbe sollevato ostacoli insormontabili alla stabilità del continente. In quest'ottica gli italiani non contestavano l'attribuzione alla Polonia di alcune regioni appartenute in passato all'impero zarista, ma la concepivano come un'eccezione al generale principio dell'integrità russa: un'eccezione resa possibile dal fatto che le stesse autorità russe prerivoluzionarie, e dunque "legittime", avevano accettato la creazione di uno Stato indipendente nei territori a maggioranza polacca con un apposito documento, il proclama del 29 marzo 1917<sup>20</sup>.

Conseguenza di questo atteggiamento fu l'auspicio italiano che il confine fra la Polonia e le regioni già appartenute alla Russia zarista, contese fra polacchi, Lituania, Ucraina e governo bolscevico, fosse fondato il più possibile sul principio di nazionalità. In tale questione la delegazione italiana condivise la preferenza britannica di attribuire a Varsavia solo le regioni dove la maggioranza assoluta della popolazione era polacca. Se nel giugno 1919 il Consiglio supremo autorizzò il governo polacco a organizzare una propria amministrazione civile nella Galizia orientale, la reticenza britannica ad attribuire incondizionatamente vasti territori ex russi alla Polonia portò all'inserimento nel trattato di pace con l'Austria dell'articolo 91, che prevedeva solo che l'Austria rinunciasse a favore delle Potenze vincitrici ad ogni suo titolo "sui territori, che avevano appartenuto alla Monarchia degli Asburgo e che, situati all'infuori delle sue nuove frontiere, non erano allora oggetto di nessun'altra attribu-

19] Interessanti a tale proposito sono i documenti riprodotti in DDI, VI, 3, dd. 91, 513, 613, 661, 772. Sulla percezione italiana dell'Ucraina utile F. GUIDA, *L'Ucraina all'inizio del periodo interbellico nelle testimonianze di alcuni osservatori italiani*, in *La morte della terra. La grande "carestia" in Ucraina nel 1932-33*, a cura di G. De Rosa, F. Lomastro, Roma, Viella, 2005, pp. 231-262. Per un profilo storico dell'Ucraina rimandiamo a P. R. MAGOCSI, *A History of Ukraine. The Land and its Peoples*, Toronto, University of Toronto Press, 2010.

20] F. CACCAMO, *L'Italia e la "Nuova Europa"*, cit., p. 106.

zione”<sup>21</sup>, senza quindi determinare in maniera definitiva la sovranità polacca. Il 27 novembre 1919 il Consiglio supremo alleato decise infine di affidare alla Polonia il mandato di amministrare la Galizia orientale per 25 anni, mentre il successivo 8 dicembre le attribuì la sovranità definitiva sulla sola Galizia occidentale<sup>22</sup>. Proprio l’8 dicembre, su determinante stimolo britannico, il Consiglio supremo approvò una proposta di confine orientale polacco-russo che cercava di rispettare il più possibile il principio di nazionalità: l’Italia sostenne la posizione di Londra e diede quindi “un contributo essenziale alla determinazione di quella che [...] sarebbe divenuta nota come “linea Curzon””<sup>23</sup>, una proposta confinaria però fieramente rifiutata e rigettata dal governo di Varsavia.

Difficile e travagliato si rivelò il processo di costituzione dello Stato polacco. Esso avveniva in un contesto politico, quello dell’Europa centro-orientale del primo dopoguerra<sup>24</sup>, profondamente modificato e sconvolto dalla guerra, ed altamente instabile, fra il sorgere di nuovi Stati nazionali nell’area baltica e in quella danubiana, l’affermazione del potere rivoluzionario sovietico in Russia e l’esplosione della guerra civile russa. Nell’autunno 1918, di fronte alla prossima sconfitta militare di Berlino e Vienna, il Consiglio di reggenza polacco, costituitosi a Varsavia dopo la conquista della città da parte germanica, cercò di emanciparsi dal controllo delle Potenze centrali. I principali Partiti polacchi, i nazionaldemocratici e i socialisti, chiesero la creazione di un’Assemblea costituente eletta democraticamente. Il 7 novembre 1918 i socialisti e i loro alleati proclamarono la creazione di una Repubblica polacca guidata da un governo con sede a Lublino e diretto dal socialista galiziano Ignacy Daszyński; contemporaneamente i gruppi politici polacchi in Posnania riconobbero come loro legittimo governo il Comitato nazionale polacco in esilio a Parigi, fondato dal leader nazionaldemocratico, già deputato alla *Duma* russa, Roman Dmowski durante la guerra<sup>25</sup>. Momento di svolta fu l’arrivo di Józef Piłsudski a Varsavia il 10 novembre. Piłsudski, già militante socialista antizarista, durante la guerra era stato a capo delle milizie polacche che avevano combattuto

21] F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., p. 232.

22] *Ivi*, p. 235.

23] F. CACCAMO, *L’Italia e la “Nuova Europa”*, cit., p. 109.

24] Per alcune riflessioni sulla situazione dell’Europa centro-orientale nel primo dopoguerra rimandiamo a: R. MAZOWER, *Le ombre dell’Europa. Democrazie e totalitarismi nel XX secolo*, Milano, Garzanti, 2005, p. 17 e ss.; I. KERSHAW, *All’inferno e ritorno. Europa 1914-1949*, Roma-Bari, Laterza, 2016, p. 108 e ss.; R. GERWARTH, *The Vanquished. Why the First World War failed to End, 1917-1923*, London, Allen Lane, 2016.

25] P. S. WANDYDZ, *Soviet-Polish Relations, 1917-1921*, Cambridge (Massachusetts), Harvard University Press, 1969, p. 72 e ss.

a fianco dell'Austria contro la Russia, per poi venire imprigionato dall'esercito tedesco. Il Consiglio di reggenza cedette i propri poteri a Piłsudski e il governo di Lublino si sciolse. Il leader polacco assunse i poteri di capo dello Stato e nominò un governo unitario guidato dal socialista Jędrzej Moraczewski. Ma l'uomo forte del nascente Stato rimase Piłsudski, presidente della Repubblica e capo di stato maggiore delle forze armate. Il suo ruolo guida però fu contestato da varie forze politiche nazionaliste e conservatrici, *in primis* da Dmowski e dal Comitato nazionale polacco, considerato dalle Potenze dell'Intesa rappresentante politico in esilio della Nazione polacca. Terminata la guerra e tornato in patria, Dmowski divenne uno dei leader dell'Unione Nazionale Democratica, espressione della nobiltà e dell'alta borghesia, principale antagonista del Partito socialista polacco – movimento radicato nelle classi lavoratrici e, a differenza dei socialisti italiani, ispirato da un forte nazionalismo – il quale considerava Piłsudski un importante punto di riferimento politico. Solo all'inizio del 1919 i Partiti polacchi riuscirono a superare temporaneamente le loro divisioni dando vita a un governo di unità nazionale guidato dal celebre musicista Ignacy Jan Paderewski. Nel gennaio 1919 si tennero le prime elezioni pluraliste della Polonia indipendente, nelle quali le forze di destra e di centro prevalsero sul Partito socialista vicino a Piłsudski<sup>26</sup>. Il generale polacco fu confermato comandante dell'esercito e capo dello Stato, ma la costituzione provvisoria che venne promulgata dalla Dieta polacca (*Sejm*) nel febbraio 1919 limitò i poteri del presidente della Repubblica creando un sistema di governo parlamentare<sup>27</sup>.

26] La Dieta polacca era composta da 415 deputati che si raggruppavano in numerosi partiti. I più importanti erano i seguenti: "a) Nella Destra: 1° l'Unione nazionale democratica, derivazione del Partito nazionale democratico di Romano Dmowski, che riuniva 72 deputati e si reclutava specialmente nell'ex-Polonia del Congresso; 2° il Partito operaio nazionale cristiano, che contava 25 mandati ed aveva la sua base in Posnania. b) Nel Centro: 1° il Circolo del Lavoro costituzionale, che constava di 17 membri, rappresentanti dei conservatori galiziani; 2° la Lega nazionale popolare, che era stata costituita nell'autunno del 1919, con vari elementi, dal deputato Leopoldo Skulski, ex-borgomastro di Lodz, e riuniva altri 73 mandati; 3° il Circolo borghese, che era reclutato in alcune città e disponeva di 13 voti. c) Nella Sinistra: 1° il Partito popolare polacco o dei "Piast", reclutato fra i contadini della Galizia e della Polonia del Congresso, che era diretto da Vincenzo Witos e comprendeva ben 85 voti; 2° Il Partito nazionale operaio, che contava 29 membri ed aveva la sua base in Prussia occidentale; 3° il Partito popolare della "Liberazione", che si componeva di contadini, più radicali di quelli dei "Piast", e che disponeva di 23 mandati; 4° il Partito polacco socialista, che aveva i suoi aderenti nei centri operai della Polonia del Congresso e della Galizia e riuniva 35 deputati. d) I gruppi nazionali: 1° i tedeschi con 8 voti; gli ebrei con 10 voti": F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., p. 19.

27] Sulla costituzione polacca: A. GIANNINI, *La costituzione polacca*, Roma, IRE, 1925; C. FILIPPINI, *Polonia*, Bologna, Il Mulino, 2010.

La costituzione di uno Stato polacco unitario in territori che per oltre un secolo erano stati separati in tre differenti Imperi era ovviamente un'impresa titanica, dovendosi omogeneizzare e uniformare una società profondamente diversificata per sviluppo economico e sociale e sul piano culturale<sup>28</sup>. La situazione polacca era poi aggravata dalle tensioni con gli Stati e i popoli vicini. Programma politico della gran parte della classe dirigente polacca era la ricostituzione di una Polonia che recuperasse il più possibile i confini che aveva posseduto fino al 1772, anno della prima spartizione ad opera di Austria, Prussia e Russia. Era un programma che naturalmente si scontrava non solo con gli interessi di Germania e Russia, ma anche con le rivendicazioni di cechi, ucraini, bielorusi e lituani, poco propensi ad essere assorbiti o egemonizzati dalla nuova Polonia.

Se nel primo dopoguerra la prostrazione economica e il controllo alleato impedirono alla Germania di costituire una grave minaccia per lo Stato polacco<sup>29</sup>, a partire dall'inizio del 1919 uno stato di guerra esplose fra Polonia e Russia bolscevica. I bolscevichi riuscirono a cacciare da Kiev il governo ucraino guidato da Petliura, che si rifugiò nel lembo occidentale dell'Ucraina sotto il controllo polacco. Desideroso di sostenere la creazione di Stati nazionali bielorusi e ucraini, per poi dare vita ad una grande federazione polacco-lituano-bielorusso-ucraina dominata da Varsavia, e di debellare la minaccia del comunismo russo, Piłsudski lanciò il proprio esercito in una campagna di conquista militare che, fra l'aprile e il luglio 1919, assicurò l'occupazione polacca di Vilnius/Vilna/Wilno e di parti della Bielorussia e dell'Ucraina. La strategia di Piłsudski era estremamente rischiosa sul piano militare perché poneva il debole e nuovo esercito polacco in una situazione pericolosa, dovendo con poche risorse e truppe controllare e difendere enormi territori abitati da popolazioni spesso indifferenti o ostili. Pure a livello politico il piano del leader polacco era di non facile realizzazione perché sottovalutava la difficoltà di trovare un'intesa con lituani, bielorusi e ucraini e presentava la Polonia come una nuova Potenza espansionista e aggressiva, poco rispettosa del principio di nazionalità.

28] Una riflessione a tale riguardo in P. MORAWSKI, *Il tempo di una generazione: verso la Polonia nazionale*, in *L'altra metà del continente: l'Europa centro-orientale dalla formazione degli Stati nazionali all'integrazione europea*, a cura di F. Guida, Padova, CEDAM, 2003, pp. 25-45.

29] Sulla politica tedesca verso la questione del confine orientale con la Polonia si veda A. H. SAMMARTINO, *The Impossible Border: Germany and The East 1914-1922*, Ithaca, Cornell University Press, 2010.

## CAPITOLO SECONDO

### FRA TITTONI E SONNINO. FRANCESCO TOMMASINI, LA DIPLOMAZIA ITALIANA E LA NUOVA POLONIA

Firmato il trattato di pace con la Germania alla fine del giugno 1919, l'Italia decise di normalizzare i rapporti diplomatici con la Polonia e di costituire a Varsavia con una vera e propria Legazione. Dopo un periodo di transizione caratterizzato dalla presenza a Varsavia di un semplice incaricato d'affari, Alessandro Campana de Brichanteau, nel settembre 1919 il governo di Roma, da fine giugno presieduto da Francesco Saverio Nitti e con ministro degli Esteri Tommaso Tittoni, nominò rappresentante diplomatico italiano in Polonia Francesco Tommasini, già capo di Gabinetto di Tittoni<sup>1</sup>.

Francesco Tommasini era nato a Roma il 12 settembre 1875<sup>2</sup>, figlio di Oreste Tommasini e di Zenaide Nardini. I Tommasini erano una

---

1] Al riguardo: S. RUGGERI, *Introduzione a Inventario Ambasciata d'Italia in Varsavia (1945-1971)*, "Storia e Diplomazia. Rassegna dell'Archivio storico del Ministero degli Affari Esteri", 2014, n. 1-2, p. 143-152, in particolare pp. 145-146.

2] Alcune informazioni sulla vita e sulla carriera di Francesco Tommasini sono conservate nel suo fascicolo personale presso l'Archivio storico del Ministero degli Affari Esteri: ASMAE, Archivio del personale, Serie VII, Diplomatici e consoli, posizione T 5, fascicolo personale Francesco Tommasini. Utile pure: *La formazione della diplomazia nazionale (1861-1915). Repertorio*

famiglia di possidenti, molto agiata e in vista a Roma. La loro residenza romana era il grande Palazzo Tommasini in via Nazionale 89. Dopo l'annessione del Lazio all'Italia e il trasferimento della capitale del Regno a Roma, i Tommasini divennero parte integrante dei gruppi dominanti del liberalismo conservatore capitolino, espressione di quelle componenti dei ceti borghesi locali, spesso composti da mercanti di campagna che avevano militato nel movimento risorgimentale e dai loro figli: i Tittoni, i Silvestrelli, gli Amadei, i De Angelis<sup>3</sup>. Il nonno di Francesco Tommasini, Vincenzo, medico di professione, fu nominato senatore del Regno nel 1887<sup>4</sup>. A Roma fu noto soprattutto per avere presieduto vari ospedali romani, in particolare il cosiddetto Ospedale dei pazzi. Oreste Tommasini, padre di Francesco, fu amico personale di Tommaso Tittoni<sup>5</sup> – figlio del commerciante, patriota risorgimentale e poi senatore Vincenzo Tittoni – e di Francesco Saverio Nitti. Oreste fu una figura di spicco della vita culturale e politica romana dell'epoca liberale: studioso di storia medievale e moderna, divenne celebre per un'importante opera su Machiavelli, all'epoca da molti ritenuta una

---

*bio-bibliografico dei funzionari del Ministero degli Affari Esteri*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1987, pp. 716-718. Si veda anche F. TOMMASINI, *Erinnerungen an Wien 1900-1912*, "Berliner Monatshefte", luglio 1941, p. 474 e ss. Alcuni accenni alla figura di Tommasini in: L. MONZALI, *Riflessioni sulla cultura della diplomazia italiana in epoca liberale e fascista*, in *Uomini e Nazioni. Cultura e politica estera dell'Italia del Novecento*, a cura di G. Petracchi, Udine, Gaspari, 2005, in particolare pp. 36-37.

- 3] Sullo sviluppo della borghesia agiata a Roma e in Lazio nella prima metà dell'Ottocento: D. DEMARCO, *Il tramonto dello Stato pontificio. Il papato di Gregorio XVI*, Torino, Einaudi, 1949, p. 105 e ss. A proposito del liberalismo moderato romano e il ruolo dominante in esso svolto dalle famiglie di mercanti di campagna: F. BARTOCCINI, *Roma nell'Ottocento. Il tramonto della "città santa". Nascita di una capitale*, Bologna, Cappelli, 1985, p. 228 e ss., 290 e ss.; M. De NICOLÒ, *L'élite mancata. Borghesia romana e Stato pontificio (1847-1870)*, "Mondo contemporaneo", n. 2, 2008, pp. 153-177; Id., *La borghesia romana nel declino pontificio (1816-1879)*, "Roma moderna e contemporanea", n. 1, 2008, pp. 111-159. Sulla vita politica municipale romana l'interessante volume di A. CIAMPANI, *Cattolici e liberali durante la trasformazione dei partiti. La "questione di Roma" tra politica nazionale e progetti vaticani (1876-1883)*, Roma, Archivio Guido Izzi, 2001.
- 4] Scheda di senatore di Vincenzo Tommasini, in <http://notes9.senato.it/web/senregno.nsf/afd735b7ce2b2efbc125711400599a0e/2992d8e47a347ffe4125646f00611527?OpenDocument>.
- 5] Per informazioni un po' sommarie su Oreste Tommasini: A. S., *Oreste Tommasini*, "Archivio della R. Società Romana di Storia Patria", vol. XLII, 1919, pp. 615-620; *In memoria di Oreste Tommasini*, "Archivio della R. Società Romana di Storia Patria", vol. XLIV, 1921, pp. 287-310, con un lungo ricordo personale del senatore Guido Mazzoni. Si veda poi il ricordo, affezionato e non banale, di Oreste Tommasini fatto da Tittoni presidente del Senato in occasione della morte dello studioso romano nel 1919: Scheda senatore del Regno Oreste Tommasini, in <http://notes9.senato.it/Web/senregno.NSF/643aea4d2800e476c12574e50043faad/287ff4452fddd7a24125646f00611435?OpenDocument>.



delle monografie più rilevanti sull'intellettuale toscano, presentato dal Tommasini in chiave patriottica come precursore del Risorgimento italiano<sup>6</sup>. Oreste Tommasini fu anche molto attivo sul piano dell'organizzazione culturale: fu membro dell'Accademia dei Lincei, direttore della Biblioteca Vallicelliana, uno dei fondatori della Società romana di storia patria nel 1876 e poi suo presidente<sup>7</sup>. Svolsse anche attività politica a livello locale, come esponente dei gruppi moderati liberali a Roma guidati da Tommaso Tittoni e legati a Giovanni Giolitti, divenendo consigliere comunale dal 1883 al 1895, assessore cittadino alla pubblica istruzione dal 1885 al 1889<sup>8</sup>. Fallito il tentativo di divenire deputato, venne nominato dal governo Giolitti-Tittoni senatore del Regno nel marzo 1905<sup>9</sup>, carica che conservò fino alla morte nel 1919.

I Tommasini erano una famiglia alto borghese che conciliava l'impegno politico cittadino con forti interessi culturali e artistici. Oreste Tommasini, grande appassionato di musica e poesia, era un pittore dilettante e collezionista d'arte. Grande fu il suo impegno per lo sviluppo dell'Accademia di Santa Cecilia. Un figlio di Oreste, e fratello di Francesco, Vincenzo Tommasini, divenne un celebre musicista e compositore italiano.

Francesco ereditò dal padre la forte passione per lo studio e la storia<sup>10</sup>, ma dopo la laurea in Giurisprudenza decise di seguire un diverso percorso, affrontando il concorso d'ammissione alla carriera diplomatica, che superò con successo divenendo addetto di Legazione nel marzo 1899<sup>11</sup>. Dopo un breve periodo a Berna, Tommasini fu trasferito

6] O. TOMMASINI, *La vita e gli scritti di Niccolò Machiavelli nella loro relazione col machiavellismo*, Roma-Torino-Firenze, Loescher, 1883-1911, due volumi.

7] Nel 1921 gli eredi di Oreste Tommasini donarono l'intera sua biblioteca alla Società Romana di Storia Patria ed è tuttora conservata presso la sede della Società nella Biblioteca Vallicelliana a Roma.

8] Accenni all'attività politica municipale di Tommasini in A. CIAMPANI, *Cattolici e liberali durante la trasformazione dei partiti. La "questione di Roma" tra politica nazionale e progetti vaticani (1876-1883)*, cit., p. 386 e ss.

9] Alcune informazioni su Oreste Tommasini in: Scheda di senatore di Oreste Tommasini, in <http://notes9.senato.it/Web/senregno.NSF/643aea4d2800e476c12574e50043faad/287ff4452fddd7a24125646f00611435?OpenDocument>; F. BARTOCCINI, *Roma nell'Ottocento*, cit., pp. 674-685; G. B. CLEMENS, *Le società di storia patria e le identità regionali*, "Meridiana", n. 32, 1998, pp. 97-119.

10] Si veda ad esempio il suo studio giovanile: F. TOMMASINI, *Le colonie pisane d'Africa*, Roma, Officina Poligrafica Romana, 1903.

11] A tale proposito: F. GRASSI ORSINI, *La diplomazia italiana agli inizi del secolo XX, in Verso la svolta delle alleanze. La politica estera dell'Italia ai primi del Novecento*, a cura di M. Petricoli, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere, Arti, 2004, pp. 97-152, in particolare pp. 117, 140-141.

a Vienna nel 1900, dove sarebbe rimasto fino al 1903, per poi tornarci nel 1908 e restarci fino al 1912<sup>12</sup>. La sua lunga permanenza all'Ambasciata di Vienna come stretto collaboratore di Costantino Nigra<sup>13</sup> e di Giuseppe Avarna<sup>14</sup>, da lui ritenuti i suoi maestri, fu un importante periodo di formazione professionale e culturale per il giovane diplomatico, che divenne uno dei migliori esperti dell'Europa centro-orientale in seno al Ministero degli Affari Esteri<sup>15</sup>. Personalità d'indubbio spessore culturale e intellettuale, con un forte interesse per i problemi politici dell'Europa centrale e orientale, grande lavoratore, Tommasini si mise in luce in seno alla diplomazia italiana sfruttando anche i contatti che l'appartenenza della sua famiglia al gruppo di potere liberale capitolino guidato da Tommaso Tittoni, uomo forte del giolittismo a Roma,

- 12] Al riguardo si vedano i ricordi personali dello stesso Tommasini: F. TOMMASINI, *Erinnerungen an Wien (1900-1912)*, cit., pp. 469-478.
- 13] A proposito di Costantino Nigra e della sua lunga missione a Vienna rimandiamo a: L. MONZALI, *Italiani di Dalmazia. Dal Risorgimento alla Grande Guerra*, Firenze, Le Lettere, 2004; H. AFFLERBACH, *Der Dreibund. Europäische Grossmacht- und Allianzpolitik vor dem Ersten Weltkrieg*, Wien, Böhlau, 2002. Sempre utili comunque: L. BONIN LONGARE, *Ricordi di Vienna nei primi anni della Triplice Alleanza*, "Nuova Antologia", 1932, f. 1456, pp. 145-168; M. CLAAR, *Zwanzig Jahre habsburgischer Diplomatie in Rom. (1895-1915) Persönliche Erinnerungen*, "Berliner Monatshefte", 1937, p. 539 e ss.; F. TOMMASINI, *Erinnerungen an Wien (1900-1912)*, cit., p. 469 e ss.
- 14] Sulla personalità e le idee di Avarna: C. Avarna di Gualtieri, a cura di, *Il carteggio Avarna-Bollati luglio 1914-maggio 1915*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1953; T. De VERGOTTINI, *Missione Avarna a Vienna (1904-1915)*, "Rivista di studi politici internazionali", 1992, n. 1, pp. 73-102; Id., *Gli archivi personali del senatore Francesco Salata e dell'ambasciatore Giuseppe Avarna: fonti per la storia dell'irredentismo e dell'attività diplomatica nella fase precedente l'intervento italiano nella guerra mondiale*, in *Il futuro della memoria. Atti del convegno internazionale di studi sugli archivi di famiglie e di persone Capri, 9-13 settembre 1991*, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, 1997, vol. 2, pp. 558-574; L. ALDOVRANDI MARESCOTTI, *Guerra diplomatica. Ricordi e frammenti di diario (1914-1919)*, Milano, Mondadori, 1936, pp. 19-27; H. von LÜTZOW, *Im diplomatischen Dienst der k.u.k. Monarchie*, München, 1971; F. TOMMASINI, *L'Italia alla vigilia della guerra. La politica estera di Tommaso Tittoni*, Bologna, 1934-1941, Zanichelli, I, p. 295 e ss.; Id., *Erinnerungen an Wien*, cit., p. 474 e ss.
- 15] Gli archivi del Ministero degli Affari Esteri italiano conservano ovviamente tracce dell'attività di Tommasini a Vienna. A titolo d'esempio, si veda un suo rapporto relativo al famoso processo di Zagabria contro alcuni serbi austriaci esponenti e simpatizzanti della coalizione croato-serba, accusati di azione e propaganda anti-asburgica, e alle accuse dello storico Friedjung contro tale coalizione croato-serba circa una presunta collaborazione con la Serbia: ASMAE, Serie Politica 1891-1916, b. 96, Tommasini a Ministero degli Affari Esteri, 24 dicembre 1909. Su tali vicende: P. SCHUSTER, *Henry Wickham Steed und die Habsburgermonarchie*, Wien, Böhlau, 1970, p. 79 e ss.; L. ALBERTINI, *Le origini della guerra del 1914*, Milano, F.lli Bocca, 1942-1943, vol. 1, p. 313 e ss. Dimostrazione della sua raffinata capacità d'analisi e della buona conoscenza che Tommasini aveva della politica estera tedesca e asburgica sono i suoi rapporti editi in DDI, IV, 5-6, dd. 30, 35, 626, 630, 635.

gli assicurava<sup>16</sup>. Così nel giugno 1906 fu richiamato dal ministro degli Esteri Tittoni a Roma e nominato segretario del sottosegretario agli Affari Esteri, Guido Pompilj; nel gennaio 1907 il giovane diplomatico romano divenne addirittura segretario particolare di Tittoni alla Consulta<sup>17</sup>. Il rapporto con Tittoni fu un elemento cruciale della vita e della carriera di Tommasini, che provò sempre grande ammirazione per il politico romano e alla politica estera del quale dedicò un'importante opera<sup>18</sup>. Di Tittoni Francesco Tommasini, liberale moderato e cattolico, condivise la visione politica e ideologica, quella di un liberalismo conservatore, di forte stampo elitario ed oligarchico, aperto al dialogo e alla collaborazione con il mondo cattolico e il Vaticano. A differenza di Avarna e Tittoni, però, Tommasini fu un convinto sostenitore della svolta anti-austriaca compiuta dall'Italia a partire dall'estate 1914 e del successivo intervento nella prima guerra mondiale. A suo avviso, lo scoppio della guerra mondiale, provocata dall'Impero asburgico che aveva agito contro lo spirito e la lettera del trattato della Triplice Alle-

- 16] Queste furono le tappe della carriera diplomatica di Tommasini fino all'invio in Polonia: nel 1899 fu destinato a Berna, dove restò fino al 1900 quando fu trasferito a Vienna. Nel luglio 1903 fu inviato a Monaco di Baviera, per poi essere trasferito a Parigi nel marzo 1904. Nel giugno 1906 fu nominato segretario del sottosegretario agli Affari Esteri e nel gennaio 1907 segretario particolare del ministro degli Affari Esteri. Nell'aprile 1908 fu destinato a Vienna, dove restò fino al luglio 1912 quando fu inviato in Montenegro. Nel novembre 1913 fu collocato a disposizione del Ministero degli Affari Esteri, per poi essere promosso inviato straordinario e ministro plenipotenziario di seconda classe e destinato a Stoccolma nel luglio 1914. Tommasini sarebbe rimasto in Svezia fino al febbraio 1919 quando fu richiamato al Ministero per poi assumere nel luglio 1919 l'incarico di segretario e capo del Gabinetto del ministro degli Affari Esteri Tittoni. Queste informazioni sono tratte da: ASMAE, Archivio del personale, fascicolo personale Francesco Tommasini, Ministero degli Affari Esteri, *Stato dei servizi prestati dal R. Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario di prima classe Grand Uff. Francesco Tommasini, di Oreste, nato a Roma il 12 settembre 1875; La formazione della diplomazia nazionale (1861-1915)*, cit., pp. 716-718; K. ŻABOLICKI, *Un diplomatico italiano presenta il nuovo Stato polacco. La risurrezione della Polonia (1925) di Francesco Tommasini*, "Clio", 2010, n. 3, pp. 397-410. Francesco Tommasini si sposò con Anna Maria Fontana nel 1912.
- 17] Sulla gestione del corpo diplomatico da parte di Tittoni e il suo sforzo di favorire diplomatici romani a lui legati: F. GRASSI ORSINI, *La diplomazia italiana agli inizi del secolo XX*, cit., p. 125 e ss.; G. NICOLOSI, *La corona e le feluche. Influenza regia e amministrazione degli Affari Esteri nell'Italia liberale dagli anni della Destra storica alla Grande Guerra*, in *Feluche d'Italia. Diplomazia e identità nazionale*, a cura di F. Perfetti, Firenze, Le Lettere, 2012, pp. 27-65, in particolare pp. 52-57.
- 18] F. TOMMASINI, *L'Italia alla vigilia della guerra. La politica estera di Tommaso Tittoni*, cit. Si vedano anche il profilo che Tommasini fece di Tittoni sull'*Enciclopedia Italiana* e sulla "Nuova Antologia" al momento della morte di quest'ultimo: F. TOMMASINI, *Tittoni, Tommaso*, in *Enciclopedia Italiana* (1937), [http://www.treccani.it/enciclopedia/tommaso-tittoni\\_\(Enciclopedia-Italiana\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/tommaso-tittoni_(Enciclopedia-Italiana)/); Id., *Tommaso Tittoni; il Ministro degli Affari Esteri*, "Nuova Antologia", 16 febbraio 1931, fasc. 1414.

anza, offriva un'occasione imperdibile per risolvere la questione delle frontiere settentrionali e orientali dell'Italia. Da buon simpatizzante di Giolitti, l'auspicio di Tommasini fu che si raggiungesse un accordo pacifico con Vienna che prevedesse, in cambio del via libera italiano alla conquista asburgica di gran parte della Serbia, l'annessione italiana del Trentino e di alcuni territori adriatici: ma di fronte al rifiuto dell'Austria-Ungheria di soddisfare le legittime richieste dell'Italia, la guerra contro Vienna fu da lui ritenuta giusta e inevitabile<sup>19</sup>. Da qui la sua determinata collaborazione all'azione diplomatica di Sonnino e la convinzione che l'espansionismo germanico e quello austro-ungarico costituissero una grave minaccia agli interessi dello Stato italiano.

Dopo un periodo di stanza al Ministero degli Affari Esteri a Roma, nell'ottobre 1914 Tommasini fu inviato come ministro plenipotenziario in Svezia, dove rimase per tutto il conflitto mondiale, fino al 1919. Nel corso della guerra il funzionario romano svolse una preziosa azione di raccolta d'informazioni e contatti a Stoccolma, partecipando, in un ruolo non secondario, all'azione diplomatica di Sidney Sonnino di sostegno allo sforzo bellico italiano. In quegli anni la Svezia divenne importante per l'Italia come principale via di comunicazione con la Russia, nonché fondamentale fonte di informazioni relativamente all'Europa settentrionale e orientale. La Svezia, guidata da un governo dominato dal partito conservatore tradizionalmente filotedesco avente come presidente del Consiglio Hjalmar Hammarskjöld, fortemente legata economicamente e politicamente alla Germania e ostile all'espansionismo russo nel Baltico, sperò a lungo che l'Italia rimanesse neutrale e compì anche pressioni diplomatiche sulla Consulta a tal fine nella primavera del 1915<sup>20</sup>. Nel corso del 1915, considerata la forza

19] Al riguardo l'interessantissima lettera che Tommasini scrisse all'amico Vittorio Cerruti, consigliere d'Ambasciata a Vienna, il 26 dicembre 1914, riprodotta in gran parte da T. De VERGOTTINI, *Gli archivi personali del senatore Francesco Salata e dell'ambasciatore Giuseppe Avarna: fonti per la storia dell'irredentismo e dell'attività diplomatica nella fase precedente l'intervento italiano nella guerra mondiale*, in *Il futuro della memoria. Atti del convegno internazionale di studi sugli archivi di famiglie e di persone Capri, 9-13 settembre 1991*, Roma, 1997, vol. 2, pp. 558-574.

20] A tale proposito il bel saggio di Mario Toscano: M. TOSCANO, *La Svezia e l'intervento dell'Italia nella prima guerra mondiale*, in Id., *Pagine di storia diplomatica contemporanea. I. Origini e vicende della prima guerra mondiale*, Milano, Giuffrè, 1963, pp. 47-64. Si vedano pure i rapporti e telegrammi dello stesso Tommasini: DDI, V, 2, dd. 18; DDI, V, 3, dd. 467, 472, 523, 538, 573, 763. Alcuni accenni alla neutralità della Svezia nel corso della prima guerra mondiale in: S. ABRAHAMSEN, *Sweden's Foreign Policy*, Washington, Public Affairs Press, 1957, pp. 10-12; N. ANDRÉN, *Power-Balance and Non-Alignment. A Perspective on Swedish Foreign Policy*, Stockholm, Almqvist & Wiksell, 1967, pp. 19-20; J. LOGUE, *The Legacy of Swedish Neutrality*,

delle simpatie filogermaniche in seno alla classe dirigente svedese – in particolare fra i vertici militari, il Re Gustavo, il presidente del Consiglio Hammarskjöld e il partito conservatore – nei circoli diplomatici dell’Intesa non pochi furono i timori di un possibile intervento bellico svedese a fianco delle Potenze centrali: ma, come Tommasini più volte riferì<sup>21</sup>, la discesa in campo della Svezia come alleata della Germania avrebbe provocato forti opposizioni interne e il rischio di una rivoluzione, e di fatto allo stesso governo di Berlino era molto conveniente la neutralità della Svezia, dalla quale importava legalmente o con il contrabbando importanti risorse minerarie<sup>22</sup>. Così durante la prima guerra mondiale il governo di Stoccolma mantenne una posizione di neutralità benevola verso la Germania, il che provocò più volte momenti di grave tensione fra la Svezia e gli Stati dell’Intesa, come ad esempio nell’estate del 1917, quando la stampa occidentale venne a sapere che il governo di Stoccolma si era fatto tramite per la trasmissione di corrispondenza diplomatica proveniente dalla Legazione tedesca in Argentina e diretta al governo di Berlino<sup>23</sup>. Secondo Tommasini, nonostante la politica svedese di neutralità benevola verso la Germania, all’Italia conveniva mantenere relazioni diplomatiche con il governo di Stoccolma in quanto la Svezia costituiva per il nostro Paese la principale via di comunicazione con la Russia e la Germania. Unico modo per l’Intesa di frenare le simpatie di Stoccolma verso le Potenze centrali era di esercitare una forte e compatta pressione politica e diplomatica sul governo svedese favorendo il rafforzamento dei partiti progressisti e democratici maggiormente filo-occidentali<sup>24</sup>.

Dopo la caduta a Stoccolma del governo conservatore svedese e l’avvento al potere dei partiti progressisti nel 1917, con l’esecutivo guidato dal liberale Nils Edén e con il socialdemocratico filo-Intesa Karl Hjalmar Branting, in buoni rapporti con Tommasini, al ministero delle

---

in, *The Committed Neutral. Sweden’s Foreign Policy*, a cura di B. Sondelius, Boulder-San Francisco-London, Westview Press, 1989, pp. 35-65, in particolare pp. 45-46.

- 21] Ad esempio: DDI, V, 4, Tommasini a Sonnino, 7 giugno 1915, d. 111; DDI, V, 5, Tommasini a Sonnino, 16 gennaio 1916, d. 327.
- 22] A tale proposito: DDI, V, 4, Sonnino a Sacerdoti, De Novellis, Sallier de la Tour e Tommasini, 8 giugno 1915, d. 121.
- 23] Al riguardo: DDI, V, 9, Tommasini a Sonnino, 13 settembre 1917, d. 59. Si vedano anche DDI, V, 9, dd. 55, 56, 65.
- 24] DDI, V, 9, Tommasini a Sonnino, 15 settembre 1917, d. 70. Nel corso del 1917 Tommasini propose a Sonnino che l’Italia sovvenzionasse la campagna elettorale dei partiti democratici svedesi, ma il ministro degli Esteri italiano rifiutò l’idea: DDI, V, 8, Tommasini a Sonnino, 17 luglio 1917, d. 672; ivi, Sonnino a Tommasini, 19 luglio 1917, d. 683.

Finanze, le relazioni fra la Svezia e le Potenze dell'Intesa progressivamente migliorarono, con la prima che iniziò a seguire una politica di neutralità più equilibrata e meno sbilanciata a favore di Berlino.

A partire dal 1917, la crisi interna della Russia e l'avvento al potere dei bolscevichi (definiti dai diplomatici italiani "i massimalisti") da un lato, e l'intensificarsi dei tentativi di pace separata fra Austria-Ungheria e anglo-francesi dall'altro, provocarono l'ulteriore accrescimento d'importanza della Svezia come punto nevralgico per la raccolta d'informazioni relativamente agli eventi dell'Europa orientale. Proprio in quei mesi Tommasini cominciò a interessarsi molto della Polonia. Entrò in contatto sempre più intenso con la numerosa comunità di esuli polacchi presente a Stoccolma e iniziò a doversi confrontare con le conseguenze del crollo dell'Impero zarista, innanzitutto l'esplosione delle tendenze secessioniste e centrifughe dei popoli non russi e la loro volontà di autodeterminazione politica e nazionale. Nell'agosto 1917 il diplomatico italiano riferì a Roma di suoi colloqui con polacchi provenienti dalla Russia. Secondo questi esuli, dopo il crollo del potere zarista gran parte dei partiti polacchi aveva seguito l'esempio di Piłsudski e si era staccata dalla Germania, la quale governava i territori occupati con spietata durezza. Molto migliori erano invece i rapporti fra la popolazione locale e l'amministrazione asburgica, la quale cercava di costituire uno Stato polacco presieduto da un arciduca austriaco, ma si scontrava con l'opposizione di Berlino<sup>25</sup>. Da parte sua nell'ottobre 1917 Tommasini si dichiarò favorevole a che l'Italia e le Potenze dell'Intesa facessero una dichiarazione pubblica collettiva a sostegno della costituzione di uno Stato polacco indipendente<sup>26</sup>. Pur non ostile all'indipendenza polacca, Sidney Sonnino si dimostrò reticente a favorire le spinte secessionistiche delle nazioni non russe appartenenti all'Impero russo per timore di una completa disgregazione dello Stato russo alleato dell'Italia<sup>27</sup>. Francesco Tommasini, invece, caldeggiava la

25] DDI, V, 8, Tommasini a Sonnino, senza data [ma agosto 1917], d. 864. Altre informazioni fornite da Tommasini sulla situazione polacca in DDI, V, 9, dd. 104, 146, 230.

26] DDI, V, 9, Tommasini a Sonnino, 26 ottobre 1917, d. 287.

27] DDI, V, 9, Sonnino a Tommasini, 15 dicembre 1917, d. 714; DDI, V, 10, Sonnino a Imperiali, Bonin, Macchi di Cellere, Tomasi della Torretta e Tommasini, 7 febbraio 1918, d. 195. Sulla politica italiana verso la disgregazione dell'Impero russo: P. PASTORELLI, *L'Italia e la nazione finlandese 1917-1919*, in Id., *Dalla prima alla seconda guerra mondiale. Momenti e problemi della politica estera italiana (1914-1943)*, Milano, LED, 1998; G. PETRACCHI, *La Russia rivoluzionaria nella politica italiana. Le relazioni italo-sovietiche 1917-25*, cit.

costituzione di nuovi Stati nazionali nel Baltico e provava una forte simpatia verso la causa polacca<sup>28</sup>.

L'antico legame di Tommasini con Tittoni era comunque rimasto forte e integro nonostante le diversità di punti di vista sulle direttive della politica estera italiana nel 1915 e si riattivò dopo la fine della prima guerra mondiale quando quest'ultimo ritornò alla Consulta come ministro degli Esteri del governo Nitti nel giugno 1919. Tittoni richiamò Tommasini a collaborare con lui nominandolo suo segretario personale e capo di Gabinetto. L'esperienza ministeriale di Tittoni, che vide Tommasini svolgere un ruolo importante nella gestione della delegazione italiana alla Conferenza della Pace a Parigi, durò molto poco. Nel novembre 1919, di fronte alle scarse prospettive di successo diplomatico Tittoni preferì dimettersi da ministro degli Esteri invocando ragioni di salute: ma prima delle dimissioni pensò bene di garantire a Tommasini una missione all'estero in una sede importante e di prestigio, nominandolo ministro plenipotenziario italiano in Polonia.

Nel 1919 la scelta del Ministero degli Affari Esteri d'inviare Francesco Tommasini a Varsavia fu indubbiamente oculata. Il diplomatico romano aveva passato gran parte della sua carriera in Europa centrale e settentrionale ed era un sofisticato conoscitore dei problemi nazionali e politici dei popoli dell'ex Impero asburgico. La lunga permanenza in Svezia come ministro plenipotenziario fra il 1914 e il 1919 aveva affinato ulteriormente l'esperienza e la conoscenza che il diplomatico romano aveva dei problemi del Nord Europa e del mondo russo.

È presumibile che l'invio di Tommasini a Varsavia rispondesse anche a sollecitazioni provenienti dal Vaticano, desideroso che l'Italia fosse rappresentata da un diplomatico di fede cattolica, disponibile a impegnarsi anche a tutela degli interessi della Santa Sede<sup>29</sup>. D'altronde direttiva importante della politica di Nitti era quella di puntare alla creazione di uno stretto rapporto di collaborazione politica con il Vaticano e la scelta di Tittoni quale successore di Sonnino, bestia nera

28] F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., pp. 319-321; DDI, V, 9, dd. 104, 230, 287.

29] Ciò è deducibile dal fatto che Carlo Monti scrisse appositamente al nunzio Ratti per presentargli Tommasini e incoraggiarlo alla collaborazione. Si veda la risposta di Ratti a Monti in ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1475, Ratti a Monti, 3 ottobre 1919. Già prima della sua nomina a Varsavia, Tommasini era in buoni rapporti con Monti come capo Gabinetto di Tittoni: ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1475, Monti a Tommasini, 14 agosto 1919. Sulla figura e il ruolo di Carlo Monti come intermediario fra Santa Sede e governo italiano: *La conciliazione ufficiosa. Diario del barone Carlo Monti "incaricato d'affari" del governo italiano presso la Santa Sede (1914-1922)*, a cura di A. Scottà, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1997, due volumi.

della Santa Sede, alla Consulta andava proprio in quel senso. Da parte sua, Tommasini, convinto dell'importanza di uno stretto e amichevole rapporto fra Santa Sede e governo di Roma<sup>30</sup>, s'impegnò a svolgere un'azione diplomatica in sintonia e collaborazione con il nunzio in Polonia, Achille Ratti<sup>31</sup>, del quale divenne poi grande amico.

La permanenza in Polonia si sarebbe rivelata l'esperienza più importante e difficile della carriera di Tommasini. Una bella e interessante testimonianza della sua missione polacca è costituita dal volume *La risurrezione della Polonia*<sup>32</sup>, pubblicato nel 1925, che costituisce tuttora un testo importante per la comprensione delle vicende politiche polacche del primo dopoguerra e della politica estera dell'Italia liberale verso i popoli dell'Europa orientale.

Giunto a Varsavia nella prima metà d'ottobre del 1919 Tommasini si ambientò rapidamente nell'ambiente politico polacco, conquistando simpatie e fiducia, ma anche suscitando ostilità e inimicizie che sul lungo termine dovevano essere fatali per la sua missione. Caratteristica della vita politica polacca era la forte litigiosità interna e la tendenza dei Partiti a cercare l'appoggio dei rappresentanti o degli Stati stranieri<sup>33</sup>. La missione del diplomatico romano a Varsavia si dimostrò particolarmente impegnativa e difficile anche per le drammatiche condizioni in cui si trovava lo Stato polacco nell'autunno 1919<sup>34</sup>, ricordate con precisione da Tommasini stesso nelle sue memorie:

Al mio arrivo a Varsavia (ottobre 1919), la Polonia non aveva né costituzione né altri ordinamenti interni definitivi; i tre tronconi, tagliati dai precedenti smembramenti, non avevano ancora perduto la loro fisionomia particolarista; le sue

30] Si veda ad esempio ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 15 gennaio 1920.

31] Sulla missione di Achille Ratti in Polonia dal 1918 al 1921: R. MOROZZO DELLA ROCCA, *Le Nazioni non muoiono. Russia rivoluzionaria, Polonia indipendente e Santa Sede*, Bologna, Il Mulino, 1992; O. CAVALLERI, *L'archivio di mons. Achille Ratti visitatore apostolico e Nunzio a Varsavia 1918-1921*, Città del Vaticano, Archivio Vaticano, 1990; *Lettere dalla Polonia di mons. Ratti*, a cura di N. Storti, Lissone, Mariani, 1990.

32] F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit.

33] *Ivi*, pp. 319-320.

34] Per un'analisi della situazione in Polonia nel primo dopoguerra: P. S. WANDYCYZ, *Soviet-Polish Relations, 1917-1921*, cit., 1969; R. M. WATT, *Bitter Glory. Poland and its fate, 1918 to 1939*, New York, Simon & Schuster, 1979; N. DAVIES, *God's Playground. A History of Poland in two volumes*, New York, Clarendon Press, 1982, II, p. 393 e ss.; M. PATRICELLI, *Le lance di cartone. Come la Polonia portò l'Europa alla guerra*, Torino, UTET, 2004, p. 27 e ss.; V. PERNA, *Storia della Polonia tra le due guerre*, Milano, Xenia, 1990; J. LUKOWSKI, H. ZAWADZKI, *Polonia. Il Paese che rinasce*, Trieste, Beit, 2009.



frontiere erano determinate soltanto verso la Germania ma con le tre falle o, meglio, i tre ascessi dei territori plebiscitari, mentre una parte delle regioni, attribuite dal trattato di Versailles, non peranco entrato in vigore, era tuttora detenuta dalla Germania; essa era in armi contro la Russia sovietista<sup>35</sup>.

Appena arrivato in Polonia, il 6 ottobre Tommasini presentò copia delle proprie credenziali al segretario di Stato per gli Affari Esteri, Ladislao Skrzynski, aristocratico galiziano ed ex diplomatico asburgico che il rappresentante italiano conosceva dall'epoca del suo soggiorno a Vienna all'inizio del Novecento. Skrzynski non nascose a Tommasini le difficoltà in cui si trovava lo Stato polacco e si dichiarò preoccupato per la situazione economica e per le condizioni dell'esercito che combatteva ad Est contro i bolscevichi. Il morale dell'esercito era buono, ma il suo equipaggiamento era pessimo, mancando ai soldati calzature e cappotti pesanti: al sopraggiungere dell'inverno il protrarsi di questo stato di cose poteva mettere a rischio la disciplina e l'efficienza delle forze armate. Sul piano economico, la perdita di valore del marco polacco, l'aumento del costo della vita e dei salari, l'inefficienza amministrativa, le forti spese che il mantenimento di un grande esercito comportava, erano elementi che rendevano la situazione della Polonia alquanto precaria. Skrzynski si appellò all'Italia e alle Potenze dell'Intesa perché aiutassero il governo di Varsavia ad affrontare questa difficile situazione<sup>36</sup>.

Nel corso dell'autunno le difficoltà interne polacche si aggravarono ulteriormente e il governo presieduto da Paderewski si dimostrò incapace di farvi fronte. A parere di Tommasini, Paderewski era un uomo d'ingegno, ma non aveva la preparazione per guidare uno Stato di circa trenta milioni di abitanti. Negativa era anche l'influenza della moglie su di lui, donna molto generosa, "ma di un'attività sovrabbondante, un po' isterica e incline anche allo spiritismo"<sup>37</sup>. La Polonia viveva difficoltà in parte inevitabili, poiché si trattava di costruire un nuovo Stato dal nulla, dopo oltre un secolo di dominazioni straniere:

La Polonia – constatò Tommasini – si trova, per così dire, ancora allo stato incandescente. Il nuovo organismo statale è appena abbozzato. Nelle sue tre parti il particolarismo si accentua: al centro la rivalità dei tre elementi provoca attriti.

35] F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., p. 1.

36] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1475, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 7 ottobre 1919.

37] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1475, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 23 novembre 1919.

Mentre i funzionari, dotati della necessaria preparazione e competenza, sono pochi, il nuovo regime, specialmente sotto il ministero socialista Moraczewski, ha riempito gli uffici di una folla di mangiapani ignoranti e non di rado sovversivi. Si aggiunga che, salvo in Posnania, la corruzione amministrativa, che era caratteristica della burocrazia tsarista e che, durante la guerra, aveva imperversato anche in quella austriaca, è in pieno fiore<sup>38</sup>.

La Polonia era ricca di derrate alimentari, ma i consumi e le comunicazioni non erano regolamentati e dominavano confusione e disordine. I traffici ferroviari non funzionavano e le merci e i rifornimenti provenienti dall'Italia rimanevano sui treni senza essere scaricati per settimane: i ferrovieri ostacolavano i traffici per ottenere e strappare regalie. Varsavia era senza carbone proprio a causa del cattivo funzionamento delle infrastrutture ferroviarie. Tale situazione era responsabilità di un governo debole e incompetente, ma anche della Dieta, nella quale predominavano deputati di estrazione contadina, a parere di Tommasini, privi di preparazione e egoisti<sup>39</sup>.

Nel corso del dicembre 1919 la crisi del governo Paderewski si manifestò in maniera eclatante. L'11 dicembre, privo di maggioranza parlamentare e senza il sostegno del presidente della Repubblica Piłsudski, Paderewski rinunciò definitivamente a formare un nuovo esecutivo<sup>40</sup>. Si costituì un governo presieduto dal deputato Leopold Skulski, già sindaco di Lodz/Łódź, ex nazionaldemocratico che si era creato un proprio Partito, l'Unione nazionale popolare. Il nuovo esecutivo aveva molti ministri tecnici e un programma limitato, consistente nel fare votare la costituzione, applicare la riforma agraria e risolvere le controversie internazionali con gli Stati confinanti<sup>41</sup>. A capo del Ministero degli Affari Esteri fu nominato Stanisław Patek, politico socialista molto vicino al presidente della Repubblica. In un rapporto del 16 dicembre Tommasini notò che il governo Skulski era stato accolto con un certo scetticismo dall'opinione pubblica. Molti ritenevano questo esecutivo

38] *Ibidem*.

39] Scriveva al riguardo Tommasini: "Ma non sarebbe giusto addebitare al Governo tutta la colpa della crisi attuale. La Dieta ha anche la sua parte, la sua grande parte di responsabilità. In essa abbondano e predominano i contadini, sprovvisti di ogni coltura, gelosi dei loro interessi egoistici. Il partito conservatore non osa contrariarne le esigenze economiche perché conta di accaparrarne i voti nelle questioni politiche. In generale l'assemblea manca di capacità tecniche e di indirizzo politico ed è piuttosto un'accozzaglia di elementi eterogenei": *ibidem*.

40] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1475, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 12 dicembre 1919.

41] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1475, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 15 dicembre 1919.

come una fase transitoria in attesa dell'avvento di un governo personale del presidente della Repubblica Piłsudski, ipotesi considerata da alcuni disastrosa, quasi una sorta di esecutivo Kerenski polacco e preludio ad una successiva vittoria bolscevica. Tommasini non condivideva queste previsioni catastrofiche e stimava altamente le capacità politiche del presidente della Repubblica:

Per parte mia – dichiarò Tommasini – non credo di poter condividere tali apprensioni. Il generale Piłsudski fu un rivoluzionario contro lo Tsarismo e contro il militarismo tedesco, ma è un patriota polacco e non lascerà cadere il suo paese in preda all'anarchia. Egli è molto energico e si è meco espresso a più riprese in termini nettissimi contro il bolscevismo, che giudica però obiettivamente e di cui riconosce la forza in confronto alle organizzazioni di Koltcjak [Kolchak], Denikin e compagni. In questi ultimi mesi, in cui ho potuto seguirne da vicino l'azione politica, il Capo dello Stato mi sembra aver anche dato prova di sagacità e di scaltrezza. Io credo che egli pensi che la Polonia ha bisogno di una mano ferma – la sua – per uscire dal dedalo delle gravissime difficoltà presenti. Ma, prima di decidersi ad intervenire, ha voluto lasciar campo agli altri di tentare la prova e al paese di convincersi che egli solo può riuscire dove gli altri abbiano fallito. Il Signor Paderewski era un rivale ed è stato eliminato. Il Signor Skulski rappresenta l'esperimento puramente parlamentare ed il generale Piłsudski gli ha dato agio di compierlo<sup>42</sup>.

Presentandosi alla Dieta il 18 dicembre Skulski comunicò che il progetto elaborato dalla Conferenza della Pace relativamente ai confini orientali della Polonia (la cosiddetta linea Curzon)<sup>43</sup> non soddisfaceva il governo di Varsavia e che le grandi Potenze non potevano decidere da sole sulla sorte di quella regione: la Polonia doveva essere uno Stato forte e compatto, “essendo chiamata a funzionare da baluardo verso l'oriente, per il mantenimento della calma e della pace in Europa”<sup>44</sup>.

Le speranze che il governo Skulski potesse riuscire a consolidare rapidamente lo Stato polacco si rivelarono ben presto infondate. Alla fine del gennaio 1920 Tommasini constatò il peggioramento della situazione economica interna, con una preoccupante svalutazione della moneta polacca. Il governo aveva cercato di frenare e regolamentare i consumi e di combattere la corruzione. Ma destava preoccupazioni anche la situazione sanitaria, aggravatasi per l'afflusso di profughi

42] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1475, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 16 dicembre 1919.

43] Al riguardo F. CACCAMO, *L'Italia e la "nuova Europa"*, cit.

44] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Campana de Brichanteau a Ministro degli Affari Esteri, 20 dicembre 1919.

ucraini che avevano diffuso in larghe parti del Paese, Varsavia inclusa, il tifo petecchiale<sup>45</sup>. La fragilità interna era alimentata dalle tensioni internazionali, con uno stato di guerra permanente ad Oriente contro bolscevichi e lituani, mentre ad Occidente restavano difficili i rapporti con la Germania. In seno alla classe dirigente polacca forti erano le rivalità e le lotte. Nel febbraio 1920 Tommasini criticò duramente il comportamento di Paderewski che, amareggiato per aver perso il potere, non perdeva occasione per parlare e criticare Piłsudski e il governo Skulski, atteggiandosi a solo politico polacco veramente fedele all'Intesa. Le voci propagate da alcuni circoli francesi e da giornali inglesi come il *Morning Post* circa l'esistenza di una forte corrente germanofila in Polonia capitanata dall'ex ministro asburgico Bilinski e incoraggiata da Piłsudski, erano, a parere del diplomatico italiano, infondate e mistificatorie:

I precedenti dell'attuale Capo dello Stato dimostrano luminosamente che egli non è né germanofilo, né russofilo, ma essenzialmente un fervido patriota polacco. E appunto per questo che egli gode in tutta la Polonia della più grande popolarità. Da quando la Reggenza gli ha ceduto i sommi poteri, egli si è comportato con grande avvedutezza, resistendo a tutte le lusinghe dei circoli conservatori, praticando una politica interna conciliante e democratica. Il Signor Paderewski è stato rovesciato non già per i maneggi del Generale Piłsudski ma perché l'enorme maggioranza della Dieta disapprovava la sua politica interna debole ed incerta, che ha ridotto il paese in condizioni spaventose<sup>46</sup>.

Nel primo dopoguerra grave problema del nuovo Stato fu lo status degli ebrei polacchi. Gli ebrei costituivano una parte importante degli abitanti delle città, *in primis* di quelle della Polonia orientale: erano stimati in oltre tre milioni (2.850.000, secondo la cifra riduttiva del censimento del 1921), e a Varsavia formavano un terzo della popolazione cittadina<sup>47</sup>. L'esplosione di violenze contro le popolazioni ebraiche in

45] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 22 gennaio 1920.

46] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 10 febbraio 1920.

47] Sulla storia degli ebrei in Polonia e in Europa orientale: L. P. GARTNER, *History of the Jews in the Modern Times*, Oxford, Oxford University Press, 2001; F. BATTENBERG, *Gli ebrei in Europa: dalla diaspora alla shoab*, Genova, ECIG, 1996; A. FOA, *Ebrei in Europa: dalla peste nera all'emancipazione*, Roma-Bari, Laterza, 1990. Sulla condizione degli ebrei di Polonia fra le due guerre mondiali: C. S. HELLER, *On the Edge of Destruction. Jews of Poland between the two World Wars*, New York, Columbia University Press, 1977; *The Jews of Poland between Two World Wars*, a cura di Y. Gutman, E. Mendelsohn, J. Reinharz, C. Shmeruk, Hanover (NH),

Polonia e nei territori ucraini suscitò l'attenzione dell'opinione pubblica occidentale, in particolare statunitense. Per stimolo degli Stati Uniti, desiderosi di tutelare gli ebrei vittime di persecuzioni e discriminazioni, e sotto la pressione di parte delle opinioni pubbliche europee e americana, impressionate dalle notizie di eccidi anti-ebraici avvenuti in Polonia, il 1° maggio 1919 il Consiglio supremo della Conferenza della Pace decise di creare una Commissione (la *Commission des Nouveaux États et de la protection des droits des minorités*) avente l'incarico di studiare il problema degli obblighi internazionali che il governo polacco e gli altri nuovi Stati creati dai trattati di pace avrebbero dovuto accettare, in particolare riguardo alla protezione delle minoranze “*de race et de religion*”<sup>48</sup>. Il 28 giugno, oltre al trattato di pace con la Germania e alla carta istitutiva della Società delle Nazioni, venne stipulato il trattato fra le principali Potenze alleate e associate (Gli Stati Uniti d'America, la Gran Bretagna, la Francia, l'Italia e il Giappone) e la Polonia per la protezione delle minoranze nazionali e religiose<sup>49</sup>. I Partiti polacchi si dimostrarono ostili al trattato sulle minoranze, ritenendolo un'indebita ingerenza delle grandi Potenze occidentali negli affari interni della Polonia. Posizioni antisemite avevano i nazionaldemocratici e i Partiti contadini polacchi, ad esempio i popolari di Witos<sup>50</sup>. Nel 1919-1920 i diplomatici italiani presenti a Varsavia considerarono le tensioni fra polacchi ed ebrei un grave problema. Nella loro percezione – spesso generica e condizionata da una forma di antigliudismo, derivante da un sentimento di estraneità a sfondo spirituale-religioso di fronte all'ebraismo tradizionalista presente in Polonia – la forte presenza di ebrei era un elemento di debolezza dello Stato polacco, in quanto essi erano ritenuti una sorta di quinta colonna dei bolscevichi che minacciava potenzialmente la sicurezza della Polonia. A parere del

---

University Press of New England, 1989; J. ZYNDUL, *Lo statuto giuridico degli ebrei in Polonia tra le due guerre*, in *Antisemitismo in Europa negli anni Trenta. Legislazioni a confronto*, a cura di A. Capelli, R. Broggin, Milano, Franco Angeli, 2001, pp. 41-57. Utile anche C. TONINI, *Operazione Madagascar. La questione ebraica in Polonia 1918-1968*, Bologna, CLUEB, 1999.

48] Sull'origine dei trattati di garanzia delle minoranze: C. FINK, *The Minorities Question at the Paris Peace Conference: The Polish Minority Treaty, June 28, 1919*, in M. F. BOEMEKE, G. D. FELDMAN, E. GLASER, *The Treaty of Versailles. A Reassessment after 75 Years*, cit., p. 249 e ss.; L. dei SABELLI (L. PIETROMARCHI), *Nazioni e minoranze etniche*, Bologna, Zanichelli, 1929, II; M. TOSCANO, *Le minoranze di razza, di lingua, di religione nel diritto internazionale*, Torino, F.lli Bocca, 1931; F. CACCAMO, *L'Italia e la “nuova Europa”*, cit., p. 308 e ss.; L. MONZALI, *Italiani di Dalmazia 1914-1924*, cit.

49] C. FINK, *The Minority Question*, cit., p. 269 e ss.

50] Al riguardo: C. TONINI, *Operazione Madagascar. La questione ebraica in Polonia 1918-1968*, cit., p. 36 e ss.

conservatore Tommasini, il fior fiore dei bolscevichi era costituito da ebrei; gli ebrei polacchi, a suo avviso, collaboravano con i bolscevichi e i tedeschi per suscitare scioperi e agitazioni al fine d'indebolire la Polonia al momento dei plebisciti nei territori contesi della Prussia e della Slesia e per costringerla a fare la pace con Mosca<sup>51</sup>. Secondo l'incaricato d'affari Brenna, di fronte alla questione ebraica in Polonia l'Italia doveva procedere con i piedi di piombo e non immischiarsi, poiché, a suo avviso, per un insieme di ragioni storiche, era fondato "quello che si afferma qui, cioè che ebreo è sinonimo di antipolacco". Gli ebrei, secondo Brenna, non avevano voluto farsi assimilare dai polacchi e si erano mantenuti estranei alla popolazione autoctona:

Essi vestono un costume particolare, hanno teatri a parte, vivono sdegnosamente appartati dalla popolazione che li disprezza e li odia<sup>52</sup>.

L'analisi di Brenna era sommaria e superficiale e sottaceva il fatto che prima della guerra gli ebrei della Polonia fossero vissuti sotto diversi Imperi e in situazioni molto diverse, il che aveva creato una forte differenziazione fra gli ebrei assimilati e acculturati delle ex province tedesche e quelli poveri e tradizionalisti della Polonia orientale ex russa. A parere di Brenna, comunque, che scriveva nel maggio 1920, la tensione fra ebrei e polacchi rimaneva alta e a Varsavia si erano avuti

51] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 12 febbraio e 13 marzo 1920.

52] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Brenna a Ministro degli Affari Esteri, 26 aprile 1920. A parere di Brenna, gli ebrei di Polonia erano il campo più fertile per lo sviluppo del movimento sionista: "[...] In nessun paese il giudeo ha conservato le antiche tradizioni della sua razza come in Russia e massime in Polonia. Queste sono infatti le regioni dove egli si è conservato alieno da contatti e da assimilazioni e più fedelmente attaccato alle tradizioni di Israele. È noto infatti che nell'Impero Russo gli ebrei si sono assoggettati a pagare una gravissima tassa allo Tsar solo per poter mangiare la carne completamente dissanguata, facendo perire l'animale in un modo crudele e non conforme agli usi russi, ma conforme alle tradizioni del Talmud! Da questo fatto appare tutto l'attaccamento che l'ebreo dell'ex Impero moscovita ha per le tradizioni della sua stirpe. Così l'ebreo ha qua le proprie macellerie, come i proprii magazzini, i proprii ritrovi ed i proprii quartieri, e mena vita del tutto distinta dall'elemento locale. Per queste ed altre complesse ragioni, la popolazione ebraica più facilmente sradicabile dal paese di soggiorno, è quella di Polonia e di Russia": ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Brenna a Ministro degli Affari Esteri, 7 maggio 1920. Per il diplomatico italiano, il movimento sionista aveva un'importanza eccezionale per l'Italia, in quanto serviva ad alimentare il traffico del porto di Trieste: "Il 50% dei passaporti che questa R. Legazione vista, è costituita dai passaporti per la Palestina, via Trieste. Il nostro porto adriatico sarà probabilmente destinato, se noi vi dedicheremo la cura che vi dobbiamo, a divenire il porto dell'Oriente ebraico": *ibidem*.

piccoli incidenti fra ebrei e soldati polacchi originari della Posnania<sup>53</sup>: a suo avviso, “un odio latente” separava “in modo inconciliabile le due nazionalità”<sup>54</sup>.

Tommasini agì con vigore e energia per intensificare le relazioni italo-polacche<sup>55</sup>. I diplomatici britannici in Polonia gli riconobbero un forte attivismo, pur non apprezzandolo troppo a causa del suo eccessivo filopolonismo<sup>56</sup>. L'azione diplomatica di Tommasini s'ispirò ad un sentimento di simpatia per i polacchi e a una valutazione politica che gli faceva considerare interesse dell'Italia favorire il consolidamento dello Stato polacco e la realizzazione dei suoi più importanti desiderata politico-territoriali, in particolare ad Oriente. A suo avviso, Italia e Polonia avevano interessi comuni in Europa: ad esempio, impedire la ricostituzione, sotto qualsiasi forma, della disciolta Monarchia asburgica e la rinascita di una Russia “imperialista, come quella che esisteva prima della rivoluzione del 1917”, che avrebbero rappresentato una minaccia per Roma e Varsavia. Egualmente, Italia e Polonia potevano considerare con simpatia e favore “la costituzione in Stati autonomi dei popoli, prima asserviti alla Russia”, in primis dei popoli baltici<sup>57</sup>. Erano questi interessi comuni che potevano costituire la base su cui creare una forte collaborazione politica fra Italia e Polonia, soprattutto se capace d'integrarsi armoniosamente negli stretti rapporti di Varsavia

53] “[...] Sono avvenuti in questi giorni altri spiacevoli incidenti, per fortuna di carattere leggero, fra ebrei e soldati posnani del reggimento di fanteria testé giunto in Varsavia a rinforzarne la guarnigione. Tali incidenti, però, si limitarono a uno scambio di busse. Anzi la giustizia mi obbliga a riconoscere che scambio di busse non vi fu, poiché generalmente avviene che l'ebreo non reagisce, per non esporre sé e la comunità dei consanguinei a misure di rappresaglia. L'ebreo, se non si difende, non è da tacciarsi di pusillanimità: il suo contegno è una conseguenza della lunga oppressione e dei continui maltrattamenti: egli sa che, venendo a lite con un polacco, non può reagire, perché tutta la folla gli si butterebbe addosso”: ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Brenna a Ministro degli Affari Esteri, 5 maggio 1920. A parere di molti storici, invece, gli ebrei furono sottoposti a gravi violenze in Polonia nel corso del 1919 e del 1920: L. P. GARTNER, *History of the Jews in the Modern Times*, cit., p. 268.

54] Brenna a Ministro degli Affari Esteri, 5 maggio 1920, cit.

55] Si veda ad esempio: Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 7 ottobre 1919, cit.; ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1475, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 16 novembre 1919.

56] Nel febbraio 1920 il ministro plenipotenziario britannico a Varsavia, Horace Rumbold, notò che Tommasini “pursues a policy of his own here and is inclined to flatter the Poles on every occasion”: *Documents on British Foreign Policy 1919-1939*, (d'ora innanzi DBFP) London, 1947-, I, 11, Rumbold a Curzon, 28 febbraio 1920, d. 209. Si veda anche il giudizio di Loraine su Tommasini, “the Italian Minister who [...] is very active and loses few opportunities of carrying favour with Polish Government [...]”: DBFP, I, 11, Loraine a Curzon, 3 gennaio 1921, d. 679.

57] F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., p. 324.

con la Francia, Potenza di cui il governo di Roma non contestò mai l'influenza prevalente nel Paese slavo. Secondo Tommasini, comunque, in un quadro generale di buona cooperazione fra Parigi e Varsavia, vi era un elemento di disaccordo fra francesi e Piłsudski:

Mentre a Parigi si ha l'ossessione di mantenere in uno stato di continua tensione i rapporti polacco-tedeschi, il Capo dello Stato, da uomo accorto, si rende conto che la Polonia non ha bisogno di inasprire più del necessario tali rapporti, già per forze di cose assai difficili<sup>58</sup>.

I rapporti fra Polonia e Gran Bretagna erano invece molto cattivi a causa dell'opposizione inglese alle rivendicazioni polacche su tutta la Galizia orientale e sulla regione di Vilna. I polacchi diffidavano di Londra perché temevano che volesse intendersi con la Germania ai loro danni<sup>59</sup>.

Per conquistare in Polonia consensi e simpatia verso l'Italia Tommasini puntò molto sull'elemento cattolico, intrattenendo stretti e cordiali rapporti con i vertici ecclesiastici e con i giornali e i politici conservatori cattolici<sup>60</sup>. A tal fine sfruttò la sua amicizia personale con il nunzio Achille Ratti che sorse proprio nel corso degli anni trascorsi insieme a Varsavia. La documentazione diplomatica mostra che fra Tommasini e Ratti, rimasto in Polonia fino al 1921 e accusato dal governo di Berlino di eccessivo filopolonismo, vi furono un'intensa collaborazione

58] Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 10 febbraio 1920, cit. A proposito delle relazioni fra Francia e Polonia: P. S. WANDY CZ, *France and her Eastern Allies 1919-1925*, cit. Materiale interessante in *Documents Diplomatiques Français*, Paris-Bern, Imprimerie nationale, 1987- (d'ora innanzi DDF), 1920, tomi I e II, 1921, tomo I. Sui rapporti polacco-tedeschi: H. von RIEKHOF F, *German-Polish relations, 1918-1933*, Baltimore-London, Johns Hopkins Press, 1971; J. KORBEL, *Poland between East and West. Soviet and German Diplomacy toward Poland, 1919-1933*, Princeton, Princeton University Press, 1963, p. 68 e ss.

59] Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 10 febbraio 1920, cit.; ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1475, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 29 ottobre 1919. Sui rapporti anglo-polacchi molta documentazione in DBFP, serie I, volumi 8, 11 e 23.

60] Al riguardo: ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1475, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 16 novembre 1919. Alla fine dell'ottobre 1919 Tommasini scrisse che "in mezzo alla simpatia e alla cordialità, che qui tutti dimostrano verso l'Italia e che, debbo constatarlo, oltrepassano quanto mi aspettassi, un solo punto non dirò di freddezza, ma di incertezza ho intuito vagamente: ed era appunto quello dei nostri rapporti colla Santa Sede. Ma confido che ogni dubbio sarà presto dissipato a questo riguardo": ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1475, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 31 ottobre 1919.



e frequentazione<sup>61</sup>, che d'altronde era di reciproca utilità<sup>62</sup>. Tommasini s'impegnò anche per intensificare i rapporti economici fra Italia e Polonia<sup>63</sup>. Per garantirsi il sostegno diplomatico dell'Italia alle sue mire espansionistiche in Ucraina, Alta Slesia e Lituania, il governo di Varsavia dichiarò ripetutamente di essere pronto a offrire ad aziende italiane non solo rifornimenti di carbone, ma anche la proprietà di miniere e concessioni industriali in tali regioni<sup>64</sup>.

- 61] Il 28 ottobre 1919 si svolse nella cattedrale di Varsavia la consecrazione di mons. Ratti ad arcivescovo di Lepanto. Tommasini partecipò alla cerimonia e fu invitato da Ratti ai festeggiamenti privati per tale evento. Tommasini riferì a Tittoni della stima di cui godeva Ratti in Polonia e della sua forte italianità: "Monsignor Ratti gode qua della più profonda e simpatica considerazione. Venuto, come Visitatore Apostolico, quando la Germania imperiale, ancora forte e potente, occupava tutto il territorio polacco egli ha saputo con grande saggezza e con tatto ammirevole tener testa ad una situazione assai delicata e rendere eminenti servigi a questo disgraziato paese. Sono tanto più lieto di segnalare ciò a V.E. in quanto il Nunzio Apostolico non tralascia occasione per affermare la sua italianità. Alla sua consecrazione io ho assistito in forma ufficiale, come tutti i miei colleghi, essendo stato invitato nella qualità di Ministro d'Italia. Il giorno stesso, Monsignor Ratti ha dato un ricevimento per riunire coloro che desideravano felicitarlo. Mi aveva invitato scrivendomi personalmente che «sarebbe felice, il giorno della sua consecrazione episcopale, di ricevere il Ministro d'Italia». Quando mi recai da lui, mi accolse con vera effusione; mi disse che era molto lieto di vedere il rappresentante italiano assistere ai festeggiamenti che, fatti a lui, sentiva anche diretti all'Italia; mi pregò di trasmettere i suoi complimenti a V.E., ricordando di avere un vincolo personale con Lei per essere nativo di Desio": Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 31 ottobre 1919, cit. Un esempio della collaborazione fra Tommasini e Ratti a Varsavia fu la loro comune azione presso i vertici del Partito nazionaldemocratico per contrastare e rispondere ad un articolo malevolo sui rapporti italo-vaticani scritto da Ladislao Rabski e comparso sul giornale dei nazionaldemocratici polacchi "Kurjer Warszawski" il 14 febbraio 1920: ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 5 marzo 1920.
- 62] In Tommasini vi era un genuino interesse verso i problemi religiosi, in Europa orientale inestricabilmente connessi a quelli nazionali. Testimonianza di ciò sono i suoi molti rapporti dedicati a queste tematiche. Si veda, ad esempio, un suo rapporto del giugno 1920 sui rapporti fra ortodossia russa e cattolicesimo. Tommasini si era incontrato con Ugo Dadone, vicario del metropolita cattolico in Russia, Roop. Secondo Dadone, dopo il crollo dello zarismo si stava accentuando in seno al clero ortodosso un movimento a favore del riavvicinamento alla Chiesa cattolica. In seno alla popolazione russa vi era un risveglio del sentimento religioso, "di guisa che il clero, sotto l'influenza di Roma, potrebbe rappresentare una forza morale di qualche efficacia per il rinnovamento della Russia": ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 26 giugno 1920. Sui problemi religiosi in Russia negli anni fra le due guerre mondiali: A. ROCCUCCI, *Stalin e il patriarca. Chiesa ortodossa e potere sovietico 1917-1958*, Torino, Einaudi, 2011.
- 63] Sui tentativi italiani di penetrazione economica e finanziaria in Polonia nel primo dopoguerra: M. BENEGIAMO, N. RIDOLFI, *L'Ansaldo dei Perrone nell'Europa orientale nel primo dopoguerra: il caso della Polonia*, "Studi storici", 2015, n. 1, pp. 157-182.
- 64] Ad esempio: ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Legazione d'Italia a Varsavia a Ministro degli Affari Esteri, 9, 16 e 19 maggio 1920; ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1477, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 7 ottobre e 6 novembre 1920. Si veda anche A. KIESEWETTER,

Ma di fatto, nonostante i tanti sforzi di Tommasini, numerosi elementi di disturbo impedirono uno sviluppo positivo dei rapporti italo-polacchi. La direzione assunta dalla politica estera italiana con il nuovo governo Nitti-Tittoni dopo la firma dei trattati di Versailles e Saint-Germain allontanò inevitabilmente Roma da Varsavia. La classe dirigente italiana era delusa dall'alleanza con Francia e Gran Bretagna e il travagliato corso della Conferenza della Pace aveva sancito apertamente il fallimento di una politica di amicizia e di stretta collaborazione con Parigi e Londra quale propugnata da Sonnino e Orlando. Finita la guerra erano sorte rapidamente rivalità e competizione fra gli alleati vincitori, e in particolare il governo di Roma giudicava minaccioso e pericoloso il rifiuto degli Alleati di riconoscere all'Italia una propria sfera d'influenza nell'Adriatico e nell'Egeo e di garantire adeguati compensi coloniali<sup>65</sup>. Fallita la politica della convinta e definitiva alleanza con le Potenze occidentali con il tracollo politico di Sonnino e Orlando, gran parte della classe politica italiana riteneva inevitabile per l'Italia un ritorno alle vecchie amicizie esistenti prima della guerra, ovvero a stretti rapporti con la Germania, con l'Austria e con l'Ungheria. Era urgente riprendere ad avere cordiali e intense relazioni politiche ed economiche con i Paesi sconfitti. La Germania era un futuro importante interlocutore, considerata come necessario contrappeso alle ambizioni egemoniche della Francia, mentre l'Ungheria e l'Austria dovevano essere il punto d'appoggio per la difesa delle

---

*La diplomazia italiana e l'Alta Slesia (1919-1921)*, in *La Conferenza di pace di Parigi fra ieri e domani (1919-1920)*, a cura di A. Scottà, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003, pp. 337-386. Circa le offerte polacche nella regione di Teschen, l'atteggiamento di Roma fu favorevole, ma prudente: si era interessati alle proposte di Varsavia, ma si preferiva che si facessero avanti nell'acquisto delle miniere di carbone aziende private italiane. Al riguardo: ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, M. LAGO, *Relazione per S.E. il Sottosegretario*, 10 aprile 1920 (con commento, in minuta, di approvazione di Carlo Sforza); ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 8 aprile 1920. Sulla proposte polacche d'investimenti italiani in Ucraina all'indomani della conquista di Kiev nel maggio 1920: ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Legazione d'Italia a Varsavia a Ministero degli Affari Esteri, 16 maggio 1920; ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 19 maggio 1920; ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Ministero degli Affari Esteri a Ambasciata d'Italia a Parigi, 25 maggio 1920.

- 65] Sui rapporti fra Italia e Potenze alleate alla Conferenza della Pace di Parigi: R. ALBRECHT-CARRIÉ, *Italy at The Paris Peace Conference*, Hamden, Archon Books, 1966, (prima edizione 1938); L. MONZALI, *Italiani di Dalmazia 1914-1924*, cit.; Id., *La politica estera italiana nel primo dopoguerra 1918-1922. Sfide e problemi*, cit., pp. 379-406; Id., *Il governo Orlando-Sonnino e le questioni coloniali africane alla Conferenza della Pace di Parigi del 1919*, cit., 2013, n. 1, pp. 67-132; F. CACCAMO, *L'Italia e la "Nuova Europa"*, cit.

posizioni italiane nello spazio danubiano<sup>66</sup>. Non fu certo un caso se nel nuovo governo Nitti, nel quale tornavano ad avere un peso molto forte i sostenitori di Giolitti, Tommaso Tittoni, a lungo a capo della Consulta nel primo decennio e sostenitore della Triplice Alleanza e di uno stretto rapporto con la Germania, fu nominato ministro degli Esteri.

Dopo le dimissioni di Tittoni dalla guida della Consulta nel novembre 1919 e la nomina di Vittorio Scialoja a ministro degli Esteri<sup>67</sup> le direttive e la gestione della politica estera italiana subirono sempre più l'influenza del presidente del Consiglio Nitti, che cominciò ad assumere in prima persona la guida dell'azione internazionale del Paese<sup>68</sup>. Egli riteneva fondamentale una rapida normalizzazione dei rapporti fra Stati vincitori e vinti e una stabilizzazione finanziaria del continente europeo<sup>69</sup>. Oltre a desiderare il miglioramento dei rapporti con Austria, Germania e Ungheria,<sup>70</sup> sostenne la creazione immediata di normali relazioni economiche e politiche con la Russia sovietica. L'azione di Nitti a favore del reinserimento della Russia nella vita politica e economica europea rispondeva anche a motivazioni di politica interna, ovvero al desiderio del presidente del Consiglio di conquistarsi simpatie e consensi nella sinistra socialista italiana, dominata dagli elementi

- 66] Si vedano al riguardo le interessanti riflessioni del ministro austriaco a Roma Kwiatkowski: Österreichisches Staatsarchiv Wien (d'ora in poi OeSTA), Archiv der Republik, Gesandtschaft Rom-Quirinal, b. 1, Kwiatkowski a Bundesministerium für Aeusseres, 15 agosto e 23 ottobre 1921.
- 67] Circa la figura di Scialoja: A. GIANNINI, *Vittorio Scialoja*, "Rivista di studi politici internazionali", 1954, pp. 688-699; L. MICHELETTA, *Italia e Gran Bretagna nel primo dopoguerra*, Roma, Jouvence, 1999, I, p. 99 e ss.
- 68] Al riguardo la testimonianza di Carlo Sforza: C. SFORZA, *L'Italia dal 1914 al 1944 quale io la vidi*, Roma, Mondadori, 1944, p. 89.
- 69] Sulla politica estera di Nitti dalla fine del 1919 al giugno 1920: L. MICHELETTA, *Italia e Gran Bretagna nel primo dopoguerra*, cit., I, p. 99 e ss.; F. CACCAMO, *L'Italia e la "Nuova Europa"*, cit., p. 237 e ss.; E. SERRA, *Nitti e la Russia*, Bari, Dedalo Libri, 1975; G. PETRACCHI, *La Russia rivoluzionaria*, cit., p. 126 e ss.; K. E. LÖNNE, *Problemi ed aspetti della politica italiana nei confronti della Germania del primo dopoguerra*, in *Diplomazia e storia delle relazioni internazionali. Studi in onore di Enrico Serra*, Milano, Giuffrè, 1991, p. 281 e ss.; DDF, 1920, I, dd. 49, 113, 215. Interessanti i giudizi di Buchanan, ambasciatore britannico a Roma, sulla politica estera di Nitti: *British Documents on Foreign Affairs: Reports and Papers from the Foreign Office Confidential Print*, (d'ora innanzi BDEFA), Washington, University Publications of America, 1983- II, F, 4, Buchanan a Curzon, 20 marzo 1920, d. 142.
- 70] Al riguardo: *Papers and Documents relating to the Foreign Relations of Hungary*, (d'ora innanzi PDH), Budapest, Royal Hungarian University Press, 1939-1946, I, dd. 155, 169, 173, 175, 177, 192, 193; *Akten zur Deutschen Auswärtigen Politik 1918-1945* (d'ora innanzi ADAP), Frankfurt/M.-Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1950-1995, A, 3, Bergen al Ministero degli Esteri, 7 gennaio 1920, d. 5; *ibidem*, dd. 64, 74, 106.

massimalisti e filo-bolscevichi. Se il mondo cattolico e conservatore italiano simpatizzava per la Polonia, i socialisti erano fortemente ostili a Varsavia, accusata di perseguire una politica imperialista contro la Russia rivoluzionaria<sup>71</sup>.

Fra la fine del 1919 e i primi mesi del 1920 questa strategia di riconciliazione con gli Stati sconfitti compì i primi passi concreti con la ripresa informale e non di rapporti diplomatici diretti sul piano bilaterale con Ungheria, Germania e Austria e soprattutto con la visita del cancelliere austriaco Karl Renner in Italia e la conclusione di un accordo di amicizia e collaborazione politica fra Roma e Vienna nell'aprile 1920<sup>72</sup>. Come percepì chiaramente il governo di Berlino, per l'Italia l'attivazione delle relazioni con l'Austria era il primo passo per costruire una stretta collaborazione con la Germania<sup>73</sup>. A tal punto il governo italiano desiderava ritrovare buoni rapporti con Berlino e Vienna che più volte comunicò di essere pronto ad accettare persino l'eventualità dell'Anschluss austro-tedesco<sup>74</sup>.

La strategia di riconciliazione con gli Stati sconfitti e di ripresa dei rapporti con la Russia era condivisa da gran parte della diplomazia italiana, in primis dal segretario generale Giacomo De Martino, dal suo successore Salvatore Contarini<sup>75</sup> e dal sottosegretario agli Esteri

71] E. SERRA, *Nitti e la Russia*, cit.; G. PETRACCHI, *La Russia rivoluzionaria*, cit., p. 126 e ss.

72] Sui rapporti italo-austriaci nel primo dopoguerra: S. MALFER, *Wien und Rom nach dem Ersten Weltkrieg. Österreichisch-italienische Beziehungen 1919-1923*, Wien, Böhlau, 1978; R. MOSCA, *L'Austria e la politica estera italiana dal trattato di St. Germain all'avvento del fascismo al potere (1919-1922)*, in Id., *Le relazioni internazionali nell'età contemporanea. Saggi di Storia diplomatica (1915-1975)*, Firenze, Olschki 1975, p. 94 e ss.; M. F. LILL, *Die Tschechoslowakei in der österreichischen Außenpolitik 1918-1938*, München, Sudetendeutsches Archiv, 2006; A. SUPPAN, *Jugoslawien und Österreich 1918-1938. Bilaterale Außenpolitik im Europäischen Umfeld*, Wien-München, Verlag für Geschichte und Politik, 1996; *Außenpolitische Dokumente der Republik Österreich 1918-1938*, (d'ora innanzi DDA) Wien-München, Verlag für Geaschichte und Politik, 1993-2016, vol. 1, 2, 3, 4; G. MARSICO, *Il problema dell'Anschluss austro-tedesco 1918-1922*, Milano, Giuffré, 1983. Per un'interpretazione cecoslovacca della politica estera italiana: Oesta, Archiv der Republik, Neues Politisches Archiv, Italien, b. 524, Marek a Governo a Vienna, 16 aprile 1920

73] ADAP, A, 3, d. 99, Müller a Legazione prussiana al Vaticano, 3 aprile 1920.

74] Si vedano ad esempio le dichiarazioni di Della Torretta, rappresentante italiano a Vienna, e di Nitti ai politici e diplomatici austriaci: DDA, 3, *Streng vertrauliche Aufzeichnungen Staatsamt für Äußeres*, 30 marzo e 1° aprile 1920, d. 436; DDA, 3, *Unterredung zwischen Staatskanzler Renner und Ministerpräsident Nitti*, 8 e 10 aprile 1920, d. 438; ADAP, A, 3, d. 99 e nota 5.

75] Riguardo alla figura di Salvatore Contarini rimandiamo a Legatus [R. Cantalupo], *Vita diplomatica di Salvatore Contarini (Italia fra Inghilterra e Russia)*, Roma, Sestante, 1947. Volume interessante, ma immaturo sul piano della metodologia della storia delle relazioni internazionali, è il recente libro di M. ANASTASI, *Salvatore Contarini e la politica estera italiana (1891-1926)*, Roma, Aracne, 2017.

Carlo Sforza. Ma i diplomatici erano consapevoli dei rischi di questa politica, che poteva provocare un forte deterioramento dei rapporti con la Francia, e spingevano per un approccio più prudente e graduale di quello favorito da Nitti e da alcuni esponenti giolittiani come Alfredo Frassati, proprietario e direttore de “La Stampa” e ambasciatore italiano a Berlino dalla fine del 1920 al 1922<sup>76</sup>.

Ovviamente questa strategia di politica estera italiana era all’antitesi con l’azione diplomatica polacca tutta fondata sulla ricerca di una stretta alleanza con la Francia e la Gran Bretagna in funzione antigermanica e antirussa. La distanza fra Roma e Varsavia si fondeva anche su una visione diversa del ruolo della Russia nel continente europeo e della minaccia che il bolscevismo costituiva per le società europee. I vertici diplomatici e politici italiani non condividevano la percezione polacca della questione russa. Certamente l’Italia liberale e la Polonia indipendente avevano una comune ostilità verso l’imperialismo russo e l’espansionismo politico e ideologico della Russia bolscevica. Ma, come già accennato, da parte italiana si riteneva importante per l’equilibrio europeo l’esistenza di una Russia forte e non scontenta e si era reticenti ad accettare e sostenere la completa disgregazione dello spazio imperiale russo. Se l’Italia vedeva con simpatia l’affermazione del principio di autodeterminazione nazionale nella regione del Baltico<sup>77</sup>, netto era il dissidio italo-polacco sul futuro dell’Ucraina e della Bielorussia/Russia bianca, con Roma ostile a favorire il secessionismo di ucraini e bielorusi da Mosca, ispirato e sostenuto dalla Polonia<sup>78</sup>.

76] Sulle idee di Frassati: L. FRASSATI, *Un uomo, un giornale. Alfredo Frassati*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1979, vol. II, parte seconda.

77] Sulla politica italiana verso la regione del Baltico durante e dopo la prima guerra mondiale: P. PASTORELLI, *L’Italia e la nazione finlandese 1917-1919*, cit.; V. PERNA, *Italia e Lettonia. Storia diplomatica*, Milano, Luni, 2001.

78] Nel 1925 notò al riguardo Tommasini, spiegando gli interessi comuni, ma anche la diversità di prospettive fra Italia e Polonia: “Due punti fondamentali apparivano chiari: 1° la ricostituzione, sotto qualsivoglia forma, anche embrionale, della crollata Monarchia austro-ungarica, costituirebbe una diretta minaccia di vitali interessi tanto dell’Italia quanto della Polonia; 2° la ricostituzione d’una Russia imperialista, come quella che esisteva prima della rivoluzione del 1917, rappresenterebbe un’eguale minaccia. Da ciò derivava una prima base per la collaborazione italo-polacca. I due Governi potevano considerare con simpatia la costituzione in Stati autonomi dei popoli, prima asserviti alla Russia. Ciò valeva anzi tutto per gli Stati baltici (Finlandia, Estonia, Lettonia) i quali, già durante la guerra, avevano rivolto con speranza e con fede i loro sguardi verso l’Italia, assertrice costante del principio di nazionalità, a cui doveva la sua stessa redenzione. Quanto all’Ucraina e alla Russia bianca, la situazione era più delicata: se si fosse delineato un serio movimento separatista, basato sopra una vera coscienza nazionale, si sarebbe dovuto secondare, anche nell’interesse dell’equilibrio europeo; se invece tale coscienza fosse mancata, sarebbe stato imprudente il tentare costruzioni artificiali, poggiate

La percezione polacca dell'atteggiamento dell'opinione pubblica italiana e dei governi Nitti e Giolitti fu molto negativa. Posteriormente a tale riguardo Tommasini ha ricordato come da parte polacca, durante il conflitto con la Russia bolscevica, si vide nell'Italia una Potenza non amica:

Logicamente [...] la Polonia attrice e l'Italia spettatrice non avevano ragione per attitudini discordanti. Eppure qualche dissapore si produsse fra di loro sia per ragioni puramente psicologiche, sia per malintesi. Le masse operaie italiane [...] videro nella Polonia il campione o il mandatario del movimento contrario al proletariato e le si mostrarono apertamente ostili giungendo fino ad impedire il trasporto del materiale bellico, che le ditte italiane dovevano contrattualmente fornirle. Così l'esercito polacco non ricevette le squadriglie di velivoli che attendeva dalla Ansaldo, dovette mettere fuori uso alcune batterie d'artiglieria di origine italiana, per le quali non poté ottenere il rifornimento di proiettili. Inoltre il Governo italiano, d'accordo coll'Inghilterra, aveva, nel primo semestre 1920, perseguito quella politica detta "di ricostruzione" che sarebbe stata giusta e doverosa se la Germania e la Russia vi avessero lealmente partecipato, ma che si traduceva a favorire in pratica queste due ultime potenze nel momento in cui i bolscevichi preparavano contro la Polonia quell'offensiva che doveva, se vittoriosa, sovvertire i risultati della guerra mondiale. Per queste ragioni il popolo polacco ebbe l'impressione che l'Italia non fosse allora favorevolmente disposta a suo riguardo e non si avvide che il contegno inabile del Governo di Varsavia durante la prima fase dei negoziati di pace con quello sovietista, l'avanzata di Pilsudzki su Kiew erano fatti apposta per dare invece all'estero l'impressione di una politica imperialista e turbolenta, che poteva anche fiancheggiare e realizzare l'intransigenza francese di fronte al bolscevismo ed i tentativi reazionari in Russia<sup>79</sup>.

Nel corso dei primi mesi del 1920 il riavvicinamento italiano alla Germania e all'Austria, il sostegno di Nitti alla politica britannica di comprensione verso le esigenze tedesche e di ripresa del dialogo con Mosca ebbero come inevitabile conseguenza il raffreddamento delle relazioni fra Varsavia e Roma, con la Polonia che cercò ancora più di prima nella Francia il suo principale alleato e interlocutore. Tommasini si sforzò di spiegare ai governanti polacchi le ragioni alla base della politica estera italiana, a suo avviso, ispirata non da "germanofilia", quanto dal "desiderio profondo di pacificare gli animi e di attirare la Germania a collaborare alla rinascita economica dell'Europa, anzi-

---

su avventurieri senza seguito e consentite temporaneamente soltanto dall'indebolimento dello Stato russo. Questo basta a dimostrare che ogni preconcetto ostile alla Russia doveva essere recisamente messo da parte": F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., p. 324.

79] *Ivi*, pp. 325-326.

ché farne un elemento pericoloso di perturbazione”<sup>80</sup>. Il diplomatico romano s’impegnò per frenare il deterioramento delle relazioni italo-polacche favorendo l’organizzazione della visita del ministro degli Esteri polacco Patek a Roma nel maggio 1920. Patek rimase soddisfatto dell’accoglienza ricevuta dai governanti italiani<sup>81</sup>, ma le tensioni fra i due Paesi ben presto si riaccessero. In quei mesi tempestosi, mentre era in corso la guerra russo-polacca, Tommasini inevitabilmente fu coinvolto nelle difficoltà esistenti nei rapporti italo-polacchi: nonostante le sue sincere simpatie per la Polonia, fu ingiustamente attaccato dalla destra polacca e da alcuni ambienti diplomatici di Varsavia con l’accusa di essere filotedesco<sup>82</sup>.

80] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 2 aprile 1920.

81] Sulla visita di Patek a Roma: C. SFORZA, *Dalle pagine del diario. Il periodo prefascista*, “Nuova Antologia”, 1967 fasc. 2004 p. 447 e ss., 1968 fasc. 2005 p. 47 e ss., in particolare pp. 51-52. Il ministro britannico a Varsavia, Rumbold, segnalò a Curzon il ruolo di Tommasini nel successo della visita di Patek: “The cordiality of M. Patek’s reception at Rome is no doubt in great part due to the intervention of my Italian colleague, who happened to be in Rome at the same time and who loses no occasion for flattering the Poles”: DBFP, I, 11, Rumbold a Curzon, 22 maggio 1920, d. 279.

82] Nel giugno 1920 giunse notizia a Tommasini che il ministro plenipotenziario polacco a Roma, Skirmunt, aveva comunicato che la contrarietà del governo italiano al rinvio del plebiscito di Marienwerder in Prussia orientale dipendeva dall’opinione del diplomatico romano. Tommasini negò un atteggiamento anti-polacco e scrisse a Roma al riguardo: “Io credo che plebiscito darà risultato contrario alla Polonia perché maggioranza della popolazione è tedesca e che non è nello stesso interesse della Polonia di annettersi altri nuclei tedeschi. In ogni modo però desidero evitare impressione che tendenza avversa dipende da noi ed ho sempre espresso parere favorevole all’aumento delle forze interalleanze (che sono manifestamente insufficienti) e ad una certa proroga del plebiscito qualora altre ragioni maggiore importanza non vi si oppongano. [...] Sarei grato a Vostra Eccellenza di voler ristabilire esattezza delle cose con Skirmunt non essendo questa la prima occasione che egli mi attribuisce atteggiamento contrario”: ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 4 giugno 1920. Il capo degli Affari Politici alla Consulta, Lago, scrisse a Tommasini di aver parlato con Skirmunt e chiarito la cosa: “[...] Questo Ministro di Polonia, cui ho accennato alle considerazioni esposte dalla S.V. Ill.ma, mi ha assicurato di aver sempre riferito al suo Governo con spirito assolutamente benevolo verso di Lei. Il Signor Skirmunt dice di conoscere e apprezzare gl’intendimenti di vera simpatia che Vostra Signoria nutre per il suo paese. Credo che questa dichiarazione possa interpretarsi come riconoscimento sincero del fatto che le tendenze avverse ai polacchi, nella questione plebiscitaria di Marienwerder, non passano in alcun modo attribuirsi all’azione dei Regi Rappresentanti né della Signoria Vostra in particolare”: ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Lago a Tommasini, 19 giugno 1920.

## CAPITOLO TERZO

### UN DIPLOMATICO IN PRIMA LINEA. FRANCESCO TOMMASINI, L'ITALIA E LA GUERRA POLACCO-BOLSCEVICA

**I**l tracollo dello Stato russo nel corso del 1917, come noto, alimentò il sorgere di spinte secessionistiche da parte di tutti i popoli non russi sottomessi all'Impero zarista. Già alla fine del 1917 i popoli baltici avevano proclamato la loro indipendenza dalla Russia e pure ucraini e bielorusi dimostravano tendenze separatiste<sup>1</sup>. Il 3 marzo 1918, sotto la pressione minacciosa delle Potenze centrali e delle forze anticomuniste russe, il governo bolscevico guidato da Lenin preferì firmare un trattato di pace con tedeschi e austro-ungarici (il trattato di Brest-Litovsk), con il quale la Russia sovietica rinunciava alla sovranità su Polonia, Lituania, Ucraina e gran parte della Bielorussia. Nei mesi successivi proseguì uno stato di guerra nei territori ucraini e bielorusi,

---

1] Sulle vicende in Russia e nei territori dell'Europa orientale fra il 1917 e il 1921 rimandiamo a: P. S. WANDYCZ, *Soviet-Polish Relations, 1917-1921*, cit.; R. PIPES, *Il regime bolscevico. Dal Terrore rosso alla morte di Lenin*, Milano, Mondadori, 1994; F. BETTANIN, *Il lungo terrore. Politica e repressioni in Urss (1917-1953)*, Roma, Editori Riuniti, 1999; A. GRAZIOSI, *L'URSS di Lenin e Stalin. Storia dell'Unione Sovietica 1914-1945*, Bologna, Il Mulino, 2007, p. 89 e ss.; O. FIGES, *La tragedia di un popolo. La rivoluzione russa 1891-1924*, Milano, Corbaccio, 1997, p. 645 e ss.; G. PETRACCHI, *Da San Pietroburgo a Mosca. La diplomazia italiana in Russia 1861/1941*, cit.



dove cercò di costituirsi uno Stato ucraino indipendente che coesisteva con la presenza delle armate tedesche e controrivoluzionarie russe sul territorio dell'Ucraina.

Nel novembre 1918, pochi giorni dopo la resa della Germania e dell'Austria-Ungheria alle Potenze dell'Intesa, il governo sovietico denunciò il trattato di Brest-Litovsk dichiarandolo non valido e mettendo in discussione i confini degli Stati sorti dal crollo dell'Impero russo. Nei mesi successivi il potere bolscevico creò un governo sovietico ucraino e uno bielorusso e intraprese l'invasione della Bielorussia, dell'Ucraina e dei Paesi baltici. Nella prospettiva bolscevica la conquista di questi territori era parte di uno sforzo più generale di esportare la rivoluzione comunista in tutta l'Europa, ovvero, per citare Trotsky, di creare un collegamento fra la Russia sovietica e le future Germania e Austria-Ungheria comuniste<sup>2</sup>. L'offensiva bolscevica colse inizialmente alcuni successi, ma a partire dal gennaio 1919 si arrestò di fronte alla resistenza militare polacca.

I Partiti polacchi erano concordi nell'ambizione di volere fare della Polonia una grande Potenza europea. Ma, al di là del consenso sulla necessità di un radicale ridimensionamento della Russia, vi era disaccordo su come realizzare l'obiettivo di ristabilire la Polonia a Stato egemone in Europa orientale. Da una parte, vi erano gli esponenti della cosiddetta Destra nazionale, che raggruppava il Partito nazionaldemocratico e i gruppi cattolici e ultranazionalisti. L'ideologo dei nazionaldemocratici, Dmowski, desiderava la creazione di un vasto Stato nazionale polacco centralista, che racchiudesse al proprio interno tutti quei territori orientali nei quali fossero presenti popolazioni polacche o interessi economici e tradizioni storiche di matrice polacca<sup>3</sup>. Egli era disinteressato alle aspirazioni nazionali ucraine, lituane e bielorusse, e propendeva per la spartizione di questi popoli fra la Russia e la Polonia: Dmowski era convinto che ucraini e bielorusi, popoli con debole coscienza politica e nazionale, sarebbero stati facilmente assimilati dall'elemento polacco<sup>4</sup>.

2] Al riguardo: P. S. WANDYDZ, *Soviet-Polish Relations, 1917-1921*, cit., pp. 66-67.

3] Riprendiamo qui l'analisi di P. S. WANDYDZ, *Soviet-Polish Relations, 1917-1921*, cit., p. 94 e ss.

4] Questa era la descrizione che l'incaricato d'affari italiano Campana de Brichanteau fece di Dmowski e del Partito nazionaldemocratico nell'ottobre 1919: "Il Dmowski è ritenuto la personalità più intelligente che la Polonia abbia finora rivelato dal punto di vista politico ma egli è esclusivamente ligio al suo partito dal quale dipende nel modo più assoluto, poiché trae unicamente dal partito stesso i suoi mezzi di sussistenza. E poiché il partito nazionale democratico è in lotta aperta coi socialisti ed è pure contrario alla riforma agraria, la sua candidatura alla presidenza del Governo sarebbe combattuta dai socialisti e dal partito dei contadini che forma ora la maggioranza della dieta. [...] Il partito nazionale democratico ha

Contrapposto a questa strategia della destra nazionalista era l'orientamento federalista, propugnato da molti esponenti della sinistra polacca, dai socialisti, dai seguaci del generale Piłsudski, ma anche da alcuni intellettuali conservatori e cattolici. Secondo i federalisti, la nuova Polonia doveva essere l'elemento federatore di un'unione fra i popoli che erano stati parte dell'antico Regno di Polonia e sottomessi alla Russia zarista: ucraini, lituani, bielorusi, lettoni. Non bisognava conquistare e anettere tout court i territori orientali, ma occorreva piuttosto creare una grande federazione con ampie autonomie regionali e nazionali, la quale ovviamente sarebbe stata guidata dalla Polonia. Per molti federalisti, la Russia era il nemico mortale della Nazione polacca e solo attraverso una forte alleanza di tutte le Nazioni dell'Europa orientale sotto la guida di Varsavia sarebbe stato possibile distruggere definitivamente l'egemonia e la minaccia russa<sup>5</sup>.

Fra la fine del 1918 e i primi mesi del 1919, come abbiamo già visto, Piłsudski ispirò una strategia di presa di controllo militare dei territori orientali. Così facendo le truppe polacche entrarono in conflitto non solo con gli eserciti bolscevichi, ma anche con lituani e ucraini che contestavano le mire espansionistiche di Varsavia a loro spese. Nell'aprile 1919 l'esercito polacco occupò Vilna, città a maggioranza polacca ma situata in una regione prevalentemente abitata da lituani<sup>6</sup>. Le ambizioni polacche in Galizia orientale suscitavano forti resistenze nel nazionalismo ucraino, ma il governo guidato da Petliura, minacciato dalle forze russe controrivoluzionarie e dai bolscevichi, si dimostrò disponibile a cercare un compromesso territoriale con Varsavia.

Fra le grandi Potenze che discutevano l'assetto territoriale europeo alla Conferenza di Parigi, erano i francesi i più convinti sostenitori delle mire espansionistiche polacche ad Oriente. Più scettici si dimostravano statunitensi, britannici e italiani. Il 3 marzo 1919 la delegazione polacca alla Conferenza della Pace, guidata da Dmowski, presentò una nota

---

ideali panpolacchi cioè cerca di estendere lo Stato a tutti i territori che facevano parte del Regno di Polonia prima della prima spartizione. Gli aderenti a questo partito in Galizia lottavano coi Ruteni, mentre nella Polonia già soggetta ai Russi propugnavano il boicottaggio degli Ebrei. In politica interna è conservatore: fu contrario al suffragio universale [...]": ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1475, Campana de Brichanteau a Tittoni, 2 ottobre 1919.

- 5] A proposito delle idee dei federalisti polacchi rimandiamo a: P. S. WANDYCZ, *Soviet-Polish Relations, 1917-1921*, cit.; T. SNYDER, *The Reconstruction of Nations: Poland, Ukraine, Lithuania, Belarus, 1569-1999*, New Haven, Yale University Press, 2004.
- 6] Sulla politica orientale della Polonia nel corso del 1919: P. S. WANDYCZ, *Soviet-Polish Relations, 1917-1921*, cit., p. 110 e ss.; N. DAVIES, *White Eagle, Red Star. The Polish-Soviet War 1919-20 and "the miracle on the Vistula"*, London, 2003 (prima edizione 1972), Pimlico, p. 38 e ss.

sui futuri confini orientali della Polonia. Dopo aver ricordato i confini della Polonia del 1772, la nota chiedeva l'inclusione nel nuovo Stato polacco di tutti i territori aventi un qualche carattere polacco, con una linea di delimitazione, la cosiddetta linea Dmowski, che passava fra la frontiera della prima spartizione e quella della seconda<sup>7</sup>. Nelle successive discussioni alla Conferenza emerse come le grandi Potenze, sperando nel successo dei russi anticomunisti nella guerra civile, fossero molto attente a non violare gli interessi territoriali russi e propendessero per un confine orientale polacco il più possibile su base etnico-nazionale e fondato su un compromesso fra le parti in causa.

Nel corso del 1919 le truppe polacche consolidarono il controllo di una linea di frontiera orientale che garantiva al governo di Varsavia il possesso di parte della Lituania, con l'inclusione di Vilna, nonché di vasti settori della Bielorussia e della Galizia orientale. Nel frattempo l'andamento della guerra civile russa si dimostrò favorevole ai bolscevichi, che progressivamente sconfissero e costrinsero alla difensiva gli eserciti anticomunisti guidati da Denikin, Kolchak e Yudenich, così come le forze armate ucraine indipendentiste di Petliura, costrette a rifugiarsi nell'Ucraina occupata dai polacchi. Ormai fra Polonia e Russia bolscevica non vi erano più spazi politici intermedi autonomi.

Il 17 novembre 1919 Francesco Tommasini s'incontrò con Piłsudski e gli chiese dei chiarimenti sulle intenzioni della Polonia verso Oriente. Il capo dello Stato gli confermò la sua intenzione di fare tenere dei plebisciti nei territori bielorussi e lituani occupati al fine di legittimare la loro unione alla Polonia. Tommasini gli fece notare che la maggior parte delle regioni in questione era situata molto al di là del confine orientale che la Conferenza di Parigi si era mostrata disposta ad assegnare alla Polonia e gli chiese se non fosse preoccupato di possibili difficoltà da parte del Consiglio Supremo interalleato. Piłsudski rispose che la Conferenza della Pace aveva dimostrato di non essere in grado di risolvere il problema russo e che quindi bisognava che una soluzione politica di tale questione fosse trovata dai Paesi direttamente interessati:

Il Gen. Piłsudski – riferì Tommasini – mi ha detto poi che, a suo avviso, la fine dell'anarchia bolscevica non è prossima. Il Governo dei Soviet, benché indebolito e condannato a sicuro insuccesso, è tuttora la più forte organizzazione che esista

7] P. S. WANDYCZ, *Soviet-Polish Relations, 1917-1921*, cit., pp. 104-105.

in Russia mentre la situazione di Judenitch, di Denikin e di Koltciak [Kolchak] sarebbe precaria. In tali condizioni, non è possibile aspettare che la crisi russa si risolva per regolare i problemi che interessano le frontiere orientali della Polonia<sup>8</sup>.

Il sottosegretario agli Affari Esteri, Skrzynski, uomo vicino a Piłsudski, spiegò a Tommasini che l'idea di indire plebisciti nei territori occupati in Lituania e Bielorussia aveva lo scopo di provocare un'affermazione morale a favore dell'annessione di quelle regioni alla Polonia piuttosto che di deciderne la sorte definitiva:

Il Signor Skrzynski ha aggiunto che ciò che questo Governo vuole, soprattutto, evitare, è che ad una Lituania "etnografica" e completamente indipendente, si attribuiscono le città di Vilna e di Grodno che – egli afferma – sono in maggioranza polacche. Ora invece si costituisse una Lituania a base "storica", la quale cioè comprendesse, oltre le regioni compattamente lituane, quelle miste lituane e polacche e la parte della Russia Bianca, che in passato appartenne alla Lituania e la cui popolazione cattolica è mista di russi bianchi e di polacchi, questo Governo non avverserebbe il progetto, qualora una siffatta Lituania si riunisse, come è stato in passato, alla Polonia<sup>9</sup>.

In presenza di un governo debole e di una Dieta profondamente divisa e spaccata, la politica estera polacca era fortemente influenzata e determinata dal capo dello Stato Piłsudski<sup>10</sup>. Come già accennato, secondo Piłsudski, la Polonia sarebbe divenuta una grande Potenza europea attraverso il ridimensionamento della Russia, che avrebbe dovuto accettare un ritorno alle sue frontiere precedenti alla prima spartizione polacca del 1772. In questo "grande disegno" di Piłsudski, cruciale era il raggiungimento di un'alleanza con gli indipendentisti ucraini. Il governo della Repubblica del popolo ucraino, guidato da Petliura, aveva perso il controllo di gran parte del proprio territorio a causa dell'avanzata dell'Armata bolscevica: per potere sopravvivere politicamente gli ucraini non avevano altra alternativa che stringere un'alleanza con Varsavia. Il 2 dicembre 1919 il ministro degli Esteri ucraino, Andrii Livytskyi/Livitzki, firmò una dichiarazione polacco-ucraina che segnò il definitivo inizio della collaborazione fra la Polonia e Petliura: i due governi stabilivano un confine comune che lasciava

8] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1475, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 21 novembre 1919.

9] *Ibidem*.

10] Una buona analisi delle idee di politica estera di Piłsudski in P. S. WANDYCYZ, *Soviet-Polish Relations, 1917-1921*, cit., p. 148 e ss.

alla Polonia tutta la Galizia orientale; in cambio Varsavia prometteva agli ucraini diritti culturali e nazionali eguali a quelli dei polacchi<sup>11</sup>. In quei mesi Tommasini seguì con attenzione l'evolversi dell'azione di Piłsudski e delle relazioni ucraino-polacche. In dicembre segnalò l'arrivo di Petliura a Varsavia<sup>12</sup> e s'intrattenne al riguardo con Piłsudski. Il capo dello Stato gli riferì di aver incontrato Petliura e "di averlo trovato più intelligente di quello che si aspettasse", ma di un'intelligenza e una fantasia piuttosto limitate e poco concrete:

Egli [Piłsudski] crede che non meriti molta fiducia ma "possa essere utilizzato"; preferisce farlo rimanere in Polonia e specialmente a Varsavia, dove può facilmente sorvegliarlo anziché lasciarlo andare in Cecoslovacchia. Piłsudski [Piłsudski] mi ha comunicato che per il momento Ucraina dibattesi talmente in preda all'anarchia che nessun governo nazionale o straniero possa affermarci<sup>13</sup>.

Tommasini osservò che il generale russo Denikin, per quanto in posizione precaria, era certamente più forte di Petliura e che alla Polonia non conveniva inimicarselo "dando ospitalità agli intrighi di quest'ultimo"<sup>14</sup>.

Fra la fine del 1919 e i primi mesi del 1920 per reagire all'azione polacca il governo sovietico lanciò un'offensiva diplomatica internazionale, proponendo alle Potenze dell'Intesa la ripresa dei rapporti politici ed economici e alla Polonia un'offerta di pace. La strategia di Lenin consisteva nella ricerca di una pace temporanea, che garantisse una situazione di tranquillità interna ed esterna necessaria per distruggere gli avversari anticomunisti e consolidare lo Stato sovietico. Successivamente, diventato più forte, il comunismo sovietico avrebbe messo in discussione l'assetto territoriale e politico dell'Europa orientale mutandolo a proprio favore<sup>15</sup>. Tommasini constatò che nell'opinione pubblica e negli ambienti politici non socialisti polacchi prevaleva il rifiuto ad accettare le offerte di pace bolsceviche. Piłsudski, invece, non era alieno dal considerare l'opportunità di trattare con Mosca, ma non si fidava dei bolscevichi che sospettava di malafede:

11] *Ivi*, p. 157.

12] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1475, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 8 e 12 dicembre 1919.

13] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1475, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 19 dicembre 1919.

14] *Ibidem*.

15] P. S. WANDYDZ, *Soviet-Polish Relations, 1917-1921*, cit., p. 135 e ss.

Si tratterebbe probabilmente del timore che il Governo bolscevico, dopo la conclusione pace potesse, anziché diminuire, intensificare sua propaganda in Polonia disponendo naturalmente di maggiori mezzi di quelli attualmente possiede<sup>16</sup>.

La difficoltà della Polonia a mantenere la linea dello scontro con la Russia bolscevica derivava dal progressivo venir meno del sostegno dell'Intesa alle sue posizioni diplomatiche e politiche. In quelle settimane si assistette alla crescente spinta di alcuni governi europei, in particolare Gran Bretagna e Italia, a ristabilire rapporti economici e politici con Mosca. Come notò Tommasini il 1° febbraio 1920, la sospensione del blocco commerciale contro la Russia decisa dalle Potenze dell'Intesa aveva prodotto una pessima impressione a Varsavia e "avvicinato all'idea di una pace coi bolscevichi molti che prima vi erano risolutamente avversi"<sup>17</sup>.

Il 1° marzo il rappresentante italiano a Varsavia ebbe alcuni contatti diretti con il governo ucraino in esilio in Polonia, con il quale l'Italia non aveva formali relazioni diplomatiche, accettando d'incontrare il ministro degli Esteri Livytskyi. Il ministro ucraino espresse la sua soddisfazione riguardo alla decisione del Parlamento italiano di iniziare ad avere rapporti con tutti i governi di fatto esistenti in Russia, poiché ne deduceva che finalmente l'Italia sarebbe entrata in "relazioni regolari" anche con l'Ucraina. Tommasini spense subito gli entusiasmi ucraini a tale riguardo:

Gli ho risposto che, sebbene il R. Governo non avesse ancora, per l'incertezza della situazione, intavolato relazioni regolari con l'Ucraina, potevo assicurarlo che l'Italia, fedele alla sua politica tradizionale, basata sul principio di nazionalità e di auto-decisione, salterebbe certo con soddisfazione uno Stato ucraino che affermasse la propria indipendenza e si organizzasse su basi serie. Ma purtroppo, per ora, tutte le informazioni concordano nel rappresentare l'Ucraina come in preda alla più completa anarchia<sup>18</sup>.

Livytskyi ammise che effettivamente la situazione era così, ma ciò non per colpa degli ucraini e del loro governo. L'Ucraina era stata stremata e sconvolta dall'occupazione tedesca e dalle aggressioni di polacchi, di

16] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 3 gennaio 1920.

17] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 1° febbraio 1920.

18] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 1° marzo 1920.

bolscevichi e dei russi anticomunisti di Denikin. Le accuse di connivenza coi tedeschi e coi bolscevichi erano parte di una sistematica campagna di denigrazione calunniosa con cui i nemici dell'Ucraina cercavano di distruggere il suo legittimo governo. Disegno del governo guidato da Petliura, unica espressione della volontà popolare attraverso il Parlamento ucraino, la *Rada*, era concentrare e unire tutte le forze ucraine e raggiungere poi un accordo con la Polonia e con Denikin per la lotta comune contro il bolscevismo. Il passato rifiuto di Denikin di concludere un'intesa con Petliura era stata la causa dello sfacelo dell'esercito anti-comunista russo contro i bolscevichi<sup>19</sup>. Secondo Livytskyi, era interesse economico e politico dell'Italia sostenere Petliura:

Infatti delle tre soluzioni possibili per l'Ucraina (indipendenza; Ucraina facente parte di una Russia bolscevica; Ucraina facente parte di una Russia reazionaria e imperialista) gli sembra evidente che a noi debba – sotto tutti i punti di vista – convenire meglio la prima. Per parte mia, pur convenendo fino ad un certo punto nei suoi apprezzamenti, mi sono limitato a ripetergli che le simpatie dell'Italia sono in massima assicurate a tutti i popoli che reclamano il diritto di organizzarsi liberamente<sup>20</sup>.

Nel marzo 1920 il ministro degli Esteri Patek presentò una nota ai governi alleati dell'Intesa in cui enunciò le basi della pace fra Polonia e Russia bolscevica desiderata da Varsavia. Perno delle richieste polacche era la rinuncia della Russia a tutti i territori ad Ovest dei confini della Polonia pre-1772. Parecchie indiscrezioni sul contenuto

19] Petliura era accusato negli ambienti dell'Intesa di avere cercato un accordo segreto con i bolscevichi. Al riguardo Livytskyi dichiarò a Tommasini: "Circa i rapporti coi bolscevichi, il Signor Livitzki [Livytskyi] mi ha detto che, al mese di Novembre scorso, il Governo dei Soviet aveva fatto aperture a Petliura e che questi, dopo essersi consigliato col generale Pilsudski, le aveva respinte. Però due socialisti ucranici non massimalisti, si erano recati a Mosca per prendere contatto e riferire eventualmente a Petliura. Essi avevano nel loro programma di reclamare dai bolscevichi in primo luogo la restituzione di tutto il territorio ucranico. Arrivati a Mosca, sarebbero stati arrestati e ogni traccia se ne sarebbe perduta. Il Signor Livitzki ha contestato recisamente le informazioni [...] secondo cui in tempi recentissimi emissari di Petliura avrebbero cercato di intendersi coi bolscevichi per far sostituire, a Kiev, il direttorio a Rakowski. Ma, a quanto mi risulta, tale smentita non dovrebbe essere accolta senza il beneficio dell'inventario": *ibidem*. Secondo Tommasini, invece, Petliura aveva cercato sottomano di trattare con i bolscevichi, senza successo però: ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 25 febbraio 1920. Sulla situazione interna ucraina in quei mesi: O. SUBTELNY, *Ukraine. A History*, Toronto, University of Toronto Press, 2005, p. 364 e ss. Sulla questione ucraina durante la prima guerra mondiale e nel dopoguerra: T. SNYDER, *Il Principe rosso*, Milano, Rizzoli, 2009, p. 41 e ss.; Id., *The Reconstruction of Nations: Poland, Ukraine, Lithuania, Belarus, 1569-1999*, cit., p. 133 e ss.

20] Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 1° marzo 1920, cit.

di questa nota arrivarono sulla stampa polacca suscitando una vivace discussione pubblica. A parere di Tommasini, la richiesta del ritorno ai confini del 1772 non era in fondo sostenuta veramente da nessun politico polacco e da nessun Partito, ma essa si era imposta “soltanto perché nessuno osava combatterla temendo di essere accusato di scarso patriottismo”<sup>21</sup>. Di fatto, però, in passato la Dieta aveva approvato la scelta politica di pretendere che nelle trattative di pace coi bolscevichi “dovesse rivedersi tutto ciò che era successo dal momento della prima spartizione della Polonia”:

Le divergenze non possono vertere che sulle forme e sugli scopi di una tale revisione. Il partito nazionale democratico vorrebbe che la Polonia annettesse puramente e semplicemente, i territori compresi nella cosiddetta linea Dmowski, che segue presso a poco il fronte attuale, e lasciasse il resto alla Russia. Esso teme che per contro, il Gabinetto Skulski desideri creare una Ucraina ed altri Stati cuscinetto fra la Polonia e la Russia rinunciando alla maggior parte dei territori compresi fra il fronte attuale ed i confini orientali della Polonia del Congresso<sup>22</sup>.

Nella nota alle Potenze dell’Intesa Patek aveva dato alla richiesta di una frontiera orientale lungo il confine del 1772 una forma particolarmente intransigente, esigendo che la Russia rinunciasse puramente e semplicemente ad ogni suo diritto sui territori che erano appartenuti in passato alla Polonia, che ne avrebbe disposto il destino futuro consultando le popolazioni. Secondo Tommasini, Patek si era accorto di avere usato un tono e una formula infelici ed era disposto ad essere più moderato una volta iniziate le trattative polacco-bolsceviche<sup>23</sup>. In generale i dirigenti polacchi ripetevano a Tommasini di volere una pace duratura e in tempi rapidi con la Russia bolscevica, ma il diplomatico italiano aveva qualche dubbio sulla volontà di pace della Polonia. L’esercito polacco non temeva un’offensiva sovietica perché era convinto che i bolscevichi si battessero male e si arrendessero alla prima occasione. In caso di negoziati, il governo di Varsavia li avrebbe affrontati con la convinzione di essere più forte militarmente e avrebbe cercato di trarre dalla situazione il massimo profitto possibile, non escludendo nuove operazioni belliche, magari in concerto con gli Stati baltici<sup>24</sup>.

21] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 26 marzo 1920.

22] *Ibidem*.

23] *Ibidem*.

24] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 18 marzo 1920.



Il 30 marzo Tommasini ebbe un colloquio con Piłsudski, che gli dichiarò di non avere grandi aspettative dai negoziati con i bolscevichi. Il Capo dello Stato avrebbe preferito terminare il conflitto russo-polacco battendo i bolscevichi militarmente, ma l'atteggiamento delle grandi Potenze aveva reso ciò impossibile. Nel futuro trattato di pace con Mosca due erano i punti su cui l'intesa con i bolscevichi sarebbe stata molto difficile:

1° garanzia russa circa esecuzione del trattato di pace poiché Polonia non potrà contentarsi di una ratifica dei soli Soviet. 2° Ucraina, dove i bolscevichi non vogliono riconoscere se non Governo di Kahowsky [Rakowski] mentre Polonia vuole sostenere Petliura<sup>25</sup>.

Circa la frontiera del 1772 Piłsudski comunicò a Tommasini che egli non intendeva anettere alla Polonia “territori abitati da popolazioni che reclamano indipendenza ma che avendo a che fare coi bolscevichi desidera sottrarre tutti territori possibili alla loro dominazione<sup>26</sup>.”

Il diplomatico italiano era critico verso le tendenze ultranazionaliste presenti in seno alle forze politiche polacche e riteneva che l'annessione di numerose popolazioni allogene (in particolare tedeschi) avrebbe indebolito la Polonia. Ma, contemporaneamente, Tommasini contestava la politica della Gran Bretagna, da lui accusata di essere troppo anti-polacca e di volere affermare una propria assoluta egemonia nella regione del Baltico: per il diplomatico romano più opportuna era un'azione di maggiore attenzione agli interessi polacchi e di intensa collaborazione con Varsavia<sup>27</sup>.

La politica orientale della Polonia, pur in parziale consonanza con la strategia antibolscevica della Francia ispirata dal presidente del Consiglio Millerand e dal segretario generale del Quai d'Orsay Paleologue, era in profondo contrasto con le direttive di Londra e Roma. Altro grave problema della politica estera polacca era la difficoltà di Varsavia a creare una vera e propria alleanza anti-bolscevica con gli Stati del Baltico e dell'Europa orientale. Con la Lituania e la Cecoslovacchia i rapporti erano pessimi a causa dei gravi contenziosi territoriali rela-

25] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 30 marzo 1920.

26] *Ibidem*.

27] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 2 aprile 1920.

tivi al futuro di Vilna e di Teschen<sup>28</sup>. Il governo polacco aveva buoni rapporti con finlandesi e lettoni, i quali però evitarono di concludere alleanze militari con Varsavia, preferendo condurre una propria politica autonoma verso il governo bolscevico<sup>29</sup>.

Nel corso della primavera del 1920, convintosi della debolezza delle forze bolsceviche, Piłsudski decise di sferrare un'offensiva militare per garantire alla Polonia confini favorevoli e costituire uno Stato ucraino anti-sovietico. Ai primi di aprile Tommasini segnalò a Roma l'esistenza di trattative fra il governo polacco e il leader ucraino Petliura per concludere un'alleanza militare e politica. Il leader ucraino si era dichiarato disponibile a rinunciare definitivamente alla Galizia orientale e alla Volinia occidentale a favore della Polonia; in cambio i polacchi erano pronti a riconoscere Petliura come legittimo capo dello Stato ucraino e ad aiutarlo a combattere la Repubblica sovietica ucraina guidata dal politico bolscevico di origine bulgara Christian Rakowski/Rakovski<sup>30</sup>. Il 20 aprile il generale Romei, addetto militare italiano a Varsavia, informò il governo di Roma che erano in corso preparativi polacchi per invadere l'Ucraina sovietica<sup>31</sup>. Nei giorni successivi l'esercito polacco, appoggiato dai reparti ucraini di Petliura, lanciò l'attacco. In poco tempo le forze polacche occuparono vaste parti della Bielorussia e dell'Ucraina sovietiche, suscitando l'entusiasmo dell'opinione pubblica<sup>32</sup>. Inebriato dai facili successi iniziali, Piłsudski decise di ordinare all'esercito polacco di continuare l'avanzata nel cuore dell'Ucraina, riuscendo ad occupare Kiev il 7 maggio<sup>33</sup>.

28] Sulle tensioni polacco-lituanee e polacco-cecoslovacche: ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 25 marzo, 2 aprile, 4 giugno 1920.

29] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 29 marzo e 15 giugno 1920.

30] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 9 e 16 aprile 1920. Sui rapporti polacco-ucraini: N. DAVIES, *White Eagle, Red Star*, cit., p. 100 e ss.; T. SNYDER, *The Reconstruction of Nations: Poland, Ukraine, Lithuania, Belarus, 1569-1999*, p. 133 e ss. Sulla figura di Rakowski: F. CONTE, *Un revolutionnaire-diplomate: Christian Rakowski. L'Union Sovietique e l'Europe (1922-1941)*, Parigi, Mouton, 1978.

31] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Bonin a Ministro degli Affari Esteri, 23 aprile 1920; ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Brenna a Ministro degli Affari Esteri, 22 aprile 1920.

32] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Brenna a Ministro degli Affari Esteri, 26 e 29 aprile 1920. Sull'invasione dell'Ucraina: N. DAVIES, *White Eagle, Red Star*, cit., p. 105 e ss.; R. PIPES, *Il regime bolscevico. Dal Terrore rosso alla morte di Lenin*, cit., p. 203 e ss.; A. GRAZIOSI, *L'URSS di Lenin e Stalin. Storia dell'Unione Sovietica 1914-1945*, cit., p. 143 e ss.; O. FIGES, *La tragedia di un popolo. La rivoluzione russa 1891-1924*, cit., p. 836 e ss.

33] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Brenna a Ministro degli Affari Esteri, 8 maggio 1920.

In questo clima trionfante di travolgenti vittorie militari si svolse la già ricordata visita del ministro degli Esteri Patek a Roma fra l'11 e il 13 maggio 1920. Tommasini fu presente in Italia durante la visita di Patek, che sembrò segnare il momento della definitiva trasformazione della Polonia in grande Potenza europea. Dopo circa un mese di assenza, Tommasini ritornò a Varsavia a metà maggio. Il rappresentante italiano segnalò a Roma che il 18 maggio Piłsudski era giunto nella capitale polacca dopo la trionfale avanzata sul Dniepr e la conquista di Kiev<sup>34</sup>. Tommasini ebbe un colloquio con il capo dello Stato polacco, che gli comunicò la sua visione della situazione in Ucraina<sup>35</sup>. Secondo Piłsudski, se le popolazioni delle città ucraine si erano assuefatte passivamente al governo bolscevico, nelle campagne i contadini si erano opposti con determinazione al regime comunista. I contadini avevano accolto con entusiasmo le truppe polacche considerandole forze liberatrici. Il leader polacco voleva impegnarsi attivamente per favorire il consolidamento dello Stato ucraino. Circa la questione agraria aveva consigliato a Petliura di accettare per il momento la situazione esistente nelle campagne, senza procedere a mutamenti. Egli sperava nel coinvolgimento di tecnici e funzionari competenti nel governo ucraino, poiché non aveva molta fiducia in Petliura e negli altri leader ucraini. Voleva evitare un eccessivo ruolo delle truppe polacche presenti nel territorio ucraino e aveva intenzione di ritirarle prima del prossimo inverno: anche qualora il nuovo Stato ucraino non riuscisse a consolidarsi, a parere di Piłsudski, era un grande vantaggio "aver messo una zona neutra fra i bolscevichi e la Polonia"<sup>36</sup>.

Contrariamente ai calcoli polacchi, nel giro di qualche settimana la situazione militare in Ucraina mutò radicalmente e le forze bolsceviche cominciarono a infliggere dure sconfitte all'alleanza polacco-ucraina<sup>37</sup>. In Ucraina meridionale la cavalleria bolscevica compì audaci incursioni che travolsero le linee difensive polacche, costringendo l'esercito di Piłsudski ad evacuare molti territori occupati. Secondo Tommasini, gli insuccessi militari erano un duro colpo per il prestigio del capo

34] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 19 maggio 1920.

35] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 21 maggio 1920.

36] *Ibidem*.

37] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 26 e 27 maggio 1920.

dello Stato e indicavano che le popolazioni autoctone dell'Ucraina simpatizzavano non per i polacchi ma per i bolscevichi:

Non si tratta soltanto di un insuccesso militare, ma del fallimento della politica ucranofila, ispirata personalmente da Pilsudski, il quale vi si è lasciato andare pur sapendo (egli me lo ha detto a più riprese) che l'Ucraina è un terreno infido e pericoloso, che facilissimo poteva riuscire di conquistarla, ma durissima il tenerla. Sembra infatti che appena le infiltrazioni bolsceviche si sono affermate entro le linee polacche, la popolazione indigena abbia assunto un atteggiamento sospetto mentre gli ebrei si sono associati ai bolscevichi nel commettere le più efferate crudeltà contro i polacchi [...]<sup>38</sup>.

A metà giugno, anche in conseguenza degli insuccessi bellici, il governo Skulski entrò in crisi e la Polonia precipitò in una grave situazione politica e militare.

Nel frattempo in Italia Francesco Saverio Nitti, incapace di chiudere la questione adriatica e fortemente indebolito sul piano interno, fu costretto a rassegnare le dimissioni dalla guida del governo. Il 15 giugno 1920 Giovanni Giolitti costituì un nuovo esecutivo, che sancì il suo ritorno ai vertici governativi dopo gli anni difficili dell'isolamento durante la guerra mondiale<sup>39</sup>. Il politico piemontese chiamò a guidare il Ministero degli Affari Esteri Carlo Sforza<sup>40</sup>, un diplomatico di carriera che aveva avuto occasione di conoscere mentre costui svolgeva l'incarico di sottosegretario alla Consulta. Fra il 1919 e il 1920, sfruttando le frequenti assenze dei ministri degli Esteri, obbligati a partecipare alla Conferenza della Pace e alle varie riunioni internazionali ad essa connesse, Sforza aveva assunto un ruolo importante nella politica estera italiana essendo colui che di fatto gestiva la macchina amministrativa del Ministero degli Affari Esteri.

38] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 11 giugno 1920.

39] Sul nuovo governo Giolitti nel 1920: N. VALERI, *Giovanni Giolitti*, Torino, UTET, 1971, p. 287 e ss.; R. De FELICE, *Mussolini il rivoluzionario 1883-1920*, cit., 1965, p. 636 e ss.; C. VALLAURI, *Il ritorno al potere di Giolitti nel 1920*, "Storia e Politica", 1963, p. 78 e ss.; G. FANELLO MARCUCCI, *Luigi Sturzo. Vita e battaglie per la libertà del fondatore del Partito Popolare italiano*, Milano, Mondadori, 2004, p. 65 e ss.

40] Sulla biografia di Sforza: C. SFORZA, *L'Italia dal 1914 al 1944 quale io la vidi*, cit.; Id., *Jugoslavia. Storia e ricordi*, cit.; L. ZENO, *Carlo Sforza. Ritratto di un grande diplomatico*, Firenze, Le Monnier, 1999; M. G. MELCHIONI, *La politica estera di Carlo Sforza nel 1920-21*, "Rivista di Studi politici internazionali", 1969, pp. 537-570; Id., *La convenzione antiastburgica del 12 novembre 1920*, "Storia e Politica", 1972 pp. 224-264, 374-417; L. MICHELETTA, *Italia e Gran Bretagna nel primo dopoguerra*, cit., I, p. 191 e ss.; L. MONZALI, *Italiani di Dalmazia 1914-1924*, cit.; G. GIORDANO, *Carlo Sforza. I. La diplomazia 1896-1921*, Milano, Franco Angeli, 1987.

I rapporti italo-polacchi migliorarono solo parzialmente con il ritorno al potere di Giolitti. Carlo Sforza, con il sostegno del segretario generale del Ministero degli Affari Esteri Salvatore Contarini, spinse per una progressiva svolta in senso filofrancese alla politica estera italiana, correggendo e frenando in parte gli eccessi germanofili e revisionisti che erano stati caratteristici dell'azione di Nitti e che erano molto popolari in un'opinione pubblica insoddisfatta dei guadagni territoriali conseguiti dall'Italia alla Conferenza della Pace. Vi era da parte di Sforza la volontà di sviluppare un'azione in Europa centrale e orientale non apertamente antagonista rispetto alla Francia e di consolidare i rapporti con gli alleati di Parigi in Europa orientale, in primis con Cecoslovacchia, Romania e Polonia. Ma non piccolo freno ad un avvicinamento dell'Italia alla Polonia era la forte azione e propaganda filosovietica che i socialisti italiani svolgevano, opponendosi alle consegne di armi italiane al governo di Varsavia e invocando l'immediato riconoscimento diplomatico della Russia sovietica. Per tacitare le opposizioni di sinistra Giolitti e Sforza bloccarono i trasferimenti di munizioni e armi al governo di Varsavia<sup>41</sup> e continuarono i contatti con l'esecutivo di Lenin, con l'obiettivo di concludere un accordo commerciale fra Roma e Mosca<sup>42</sup>. Nonostante sul piano ufficiale Roma affermasse la sua solidarietà con la Polonia sempre più impegnata in un difficile conflitto militare contro la Russia bolscevica, di fatto l'Italia assunse un atteggiamento di neutralità rispetto ai belligeranti. Era una posizione in parte simile a quella della Germania e dell'Austria, che sposarono una linea ufficiale di neutralità. Per il cancelliere austriaco Renner, la guerra polacco-bolscevica avrebbe dovuto fornire l'occasione per costituire un blocco di Stati neutrali al centro dell'Europa, costituito da Germania, Austria, Cecoslovacchia, Italia e Regno jugoslavo, avente il fine di neutralizzare le conseguenze del rafforzamento del bolscevismo russo e bloccare l'imperialismo egemonico della Francia in Europa<sup>43</sup>. L'Italia, pur interessata alle idee di Renner e a intensificare

41] Sulle forniture militari italiane alla Polonia: A. GIONFRIDA, *Missioni e addetti militari italiani in Polonia*, cit., p. 157 e ss.

42] Riguardo ai rapporti italo-sovietici: G. PETRACCHI, *La Russia rivoluzionaria nella politica italiana 1917/25*, cit.; E. SERRA, *Nitti e la Russia*, cit.; V. LOMELLINI, *La grande paura rossa. L'Italia delle spie bolsceviche (1917-1922)*, Milano, Franco Angeli, 2015.

43] M. F. LILL, *Die Tschechoslowakei in der österreichischen Außenpolitik 1918-1938*, cit., p. 133. Utili alcuni documenti di Renner in: DDA, 3, Renner a Hartmann, 18 agosto 1920, d. 461, con allegato d. 461 A, *Pro Memoria Staatssekretärs für Äußeres, Renner*, 18 agosto 1920.

i rapporti con Vienna e Berlino, preferì smarcarsi da questa iniziativa austriaca, chiaramente ispirata dalla Germania.

Intanto in Polonia, fallito il tentativo di costituire un governo di sinistra favorevole ad iniziare trattative di pace con i bolscevichi, si era formato a fine giugno un nuovo esecutivo guidato dal ministro delle Finanze nazionaldemocratico, Władysław Grabski, legato a Paderewski<sup>44</sup>. Nuovo ministro degli Esteri fu nominato il principe Eustachy Sapieha, già ministro polacco a Londra e uomo di fiducia di Piłsudski, con il quale condivideva la nascita in Lituania<sup>45</sup>. Ignacy Daszyński divenne vicepresidente del Consiglio. Il nuovo esecutivo, da una parte, cercò di iniziare negoziati con i bolscevichi per un armistizio, scontrandosi con un atteggiamento dilatorio del governo dei Soviet<sup>46</sup>, dall'altra, decise di chiedere con insistenza aiuto alle Potenze dell'Intesa.

Il 30 giugno Grabski incontrò Tommasini e non negò la gravità della situazione militare in cui si trovava la Polonia. La volontà del governo era di unire tutta la Nazione in un momento di difficoltà. La speranza di Grabski era che l'Italia, insieme alla Francia e alla Gran Bretagna, intervenisse nel conflitto "domandando simultaneamente alla Polonia ed alla Russia di cessare le ostilità e di iniziare le trattative di pace"<sup>47</sup>. In quelle settimane il rappresentante italiano si dimostrò solidale con gli sforzi dei governanti polacchi di far fronte al pericolo della Russia comunista. Secondo Tommasini, lasciare la Polonia abbandonata a se stessa e sotto la minaccia bolscevica rischiava di provocare gravi pericoli per tutta l'Europa: se la Polonia fosse stata sconfitta dalla Russia sovietica l'intero assetto dell'Europa centro-orientale sarebbe stato sconvolto mettendo i bolscevichi a contatto diretto con la Germania<sup>48</sup>.

Particolarmente preoccupante era l'evoluzione dei rapporti lituano-polacchi. Il governo lituano aveva contestato l'occupazione polacca di Vilna e nel corso del 1919 vi era stato un sostanziale stato di guerra fra i due Stati. Di fronte all'avanzata bolscevica il governo di Varsavia aveva deciso di riconoscere *de facto* la Lituania. Ma Tommasini era pessimista circa la futura evoluzione dei rapporti lituano-polacchi: i lituani

44] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 24 giugno 1920.

45] F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., p. 25 e ss.

46] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 26, 28 e 29 luglio 1920.

47] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 30 giugno 1920.

48] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 1° luglio 1920.

non volevano rinunciare a Vilna e Grodno ed era difficile pensare ad un compromesso territoriale<sup>49</sup>. L'ostilità lituana verso la Polonia fu confermata dal successivo corso degli eventi. Lenin, deciso a sfruttare l'inimicizia polacco-lituana e a presentare l'esercito bolscevico come difensore dei diritti delle nazionalità minacciate e oppresse dall'imperialismo di Varsavia, scelse una linea di accondiscendenza verso la Lituania. Una volta che l'Armata rossa si avvicinò a Vilna, il governo di Mosca firmò con la Lituania un trattato di pace il 12 luglio: due giorni dopo le truppe bolsceviche presero possesso della città e la consegnarono al controllo dei lituani<sup>50</sup>.

In un rapporto datato 8 luglio, Tommasini comunicò a Roma che, a suo avviso, le ragioni dell'aggravamento della situazione militare della Polonia erano sostanzialmente due: la demoralizzazione delle truppe polacche, spaventate dal terrore bolscevico<sup>51</sup>, e la mancanza di materiale bellico, "dovuta agli ostacoli che la propaganda bolscevica frappone da parecchi mesi alla spedizione ed all'inoltro nei vari altri Paesi"<sup>52</sup>. La crisi polacca, però, aveva anche cause più remote, attribuibili ad alcuni errori dei leader polacchi e alla politica ambigua delle grandi Potenze occidentali. Piłsudski era convinto che l'esercito polacco fosse superiore a quello bolscevico e che la Polonia fosse in grado di decidere autonomamente con la forza l'assetto territoriale dell'Europa orientale senza interferenze occidentali<sup>53</sup>. Erano valuta-

49] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1476, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 4 luglio 1920. Tommasini consigliò sempre al governo di Varsavia moderazione verso i lituani e auspicò un compromesso nazionale polacco-lituano: ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 13 luglio 1920.

50] P. S. WANDYDZ, *Soviet-Polish Relations, 1917-1921*, cit., p. 209.

51] Secondo Tommasini, la demoralizzazione delle truppe polacche era provocata dalle efferate crudeltà commesse dai bolscevichi in Ucraina contro i feriti, i prigionieri e la stessa popolazione civile polacca: "Il soldato sa che una ferita, anche leggera, la quale lo faccia cadere nelle mani del nemico, significa la morte in mezzo alle più inumane e strazianti torture. Non è da meravigliarsi se, al solo approssimarsi della cavalleria di Budenny [Budyonny], le cui audaci incursioni sono divenute quasi una spaventosa leggenda, esso cerca di mettersi in salvo colla fuga. Si aggiunga che la maggior parte degli Ufficiali, specialmente quelli inferiori, sono inesperti e difettano di iniziativa, mentre la vastità del fronte, la relativa scarsità delle truppe richiederebbero da ognuno la più oculata energia": ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 8 luglio 1920.

52] *Ibidem*.

53] In questi termini Tommasini spiegava i programmi espansionistici polacchi: "Le due principali correnti, esistenti in questo Paese, si identificano nel Generale Piłsudski e nel cosiddetto "Partito Nazionale Democratico", che è invece un partito conservatore ed imperialista. Il Capo dello Stato sarebbe stato incline a costituire, sulle rovine della Russia zarista, una serie di Stati (Lituania, Russia Bianca, Ucraina) che avrebbero dovuto formare una specie di Confederazione

zioni che si erano rivelate erronee, così come un grave sbaglio era stata l'avanzata fino a Kiev<sup>54</sup>, che aveva provocato un capovolgimento della situazione militare a svantaggio della Polonia suscitando anche un risveglio nazionalista in Russia.

Le Potenze occidentali, a parere del rappresentante italiano, avevano condotto una politica ambigua ed erronea verso il conflitto polacco-bolscevico:

Siffatta ambiguità è derivata dal fatto che non solo ciascuna delle Principali Potenze ha apprezzato in modo molto approssimativo le condizioni interne della Russia, ma anche e soprattutto che la politica comune – se la parola è ammissibile – di esse di fronte al Governo dei Soviet è costantemente stata un infelice compromesso fra le opposte tendenze di ciascuna. A ciò si deve essenzialmente, se esse hanno creduto di potersi disinteressare del conflitto polacco-bolscevico e se il gen. Piłsudski ha potuto sperare di regolare l'assetto dell'Europa orientale all'infuori di loro. Oggi la Polonia sta per essere schiacciata dall'esercito rosso che può, in due o tre settimane, raggiungere le frontiere tedesche. Oggi la Germania può essere sovvertita dal bolscevismo o servirsi di questo per lacerare, senza impegnare direttamente la sua responsabilità, il Trattato di Versailles<sup>55</sup>.

Di fronte al peggioramento della situazione, il governo polacco chiese alle Potenze dell'Intesa l'intensificazione delle forniture di armi e munizioni<sup>56</sup>. Da parte sua, Tommasini commentò severamente la nota

colla Polonia, garantendo gli interessi considerevoli che, in ciascuno di essi, hanno i cittadini polacchi. Tale sistema apparrebbe più liberale ed avrebbe avuto il vantaggio di mettere un largo baluardo fra la Russia vera e propria – veduta sempre con diffidenza – ed il risorto Stato polacco. Invece il partito nazionale democratico, le cui figure più note e rappresentative sono Ignazio Paderewski e Romano Dmowski, è propenso ad una politica di intesa con la Russia, considera che la linea degli Stati cuscinetti sarebbe necessariamente precaria e preferisce l'annessione pura e semplice di certe regioni (Vilna, Grodno, parte della Volinia e della Podolia)”: *ibidem*.

54] Secondo Tommasini, inizialmente non era stata intenzione di Piłsudski invadere l'Ucraina: “Tutto porta a credere che, nel cominciare l'offensiva di primavera in Ucraina, egli [Piłsudski] intendesse soprattutto fiaccare l'esercito bolscevico, il quale si preparava ad attaccarlo, e non meditasse conquiste territoriali. Egli mi aveva a più riprese detto che l'Ucraina è un terreno assai pericoloso, perché si trova in stato di completa anarchia, perché ogni abitante è armato, essendosi in quella regione sfasciati tre grandi eserciti, il russo, il tedesco, l'austro-ungarico. Egli mi aveva anche lasciato intendere di ritenere che in Ucraina manchino affatto personalità fidate, con cui la Polonia avrebbe potuto collaborare. Malgrado ciò, i primi successi militari furono così fulminei e così facili da fargli prestare orecchio a coloro che lo incitavano a raggiungere Kieff [Kiev] e la linea del Dnieper [Dniepr]. A quanto mi ha riferito il Generale Romei, sembra che i principali fautori della grande avanzata siano stati il generale Henrys, Capo della Missione militare francese, ed il Gen. Sosnkowski, Vice-Ministro della Guerra, camerata ed amico intimo del Capo dello Stato”: *ibidem*.

55] *Ibidem*.

56] DBFP, I, 8 d. 55; ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Skirmunt a Sforza, 8 luglio 1920.



con cui Lloyd George propose ai bolscevichi di stipulare un armistizio sulla base della linea di confine deliberata dal Consiglio supremo l'8 dicembre 1919. A parere del diplomatico italiano, il leader britannico era troppo severo e ostile verso i polacchi. Certamente vi erano stati errori e aberrazioni da parte del governo di Varsavia:

Ma non conviene dimenticare che, con tutti i suoi torti, la Polonia è un paese civile, mentre i bolscevichi, ancora in questi giorni, commettono le più efferate crudeltà contro i feriti, contro i prigionieri civili, contro le donne. A queste orde barbariche la Polonia è obbligata a dare in balia regioni da essa ancora occupate, senza che ciò apparisse assolutamente necessario<sup>57</sup>.

Era necessario che Italia e Francia contrastassero l'ostilità anti-polacca di Lloyd George. Ma il rifiuto francese di avere rapporti coi bolscevichi finché questi non avessero riconosciuto i debiti della Russia zarista, lasciava mano libera ai britannici, che sembravano aver preso la guida della politica alleata verso la Polonia. Secondo Tommasini, l'Italia e la Francia dovevano aiutare la Polonia a chiudere onorevolmente il conflitto con i bolscevichi assicurandole confini sicuri e soddisfacenti, comprendenti tutta la Galizia orientale, la regione del fiume Bug e l'Alta Slesia<sup>58</sup>. Il diplomatico romano, insomma, ribadiva quella che era stata sostanzialmente la posizione dell'Italia alla Conferenza della Pace. Egli, invece, riteneva il corridoio polacco verso il Mar Baltico, che spaccava la continuità territoriale dello Stato tedesco, uno dei maggiori pericoli per la pace europea: sarebbe stato opportuno trovare il modo di retrocederlo alla Germania, assicurando un sicuro sbocco al mare

57] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 16 luglio 1920.

58] A parere di Tommasini, l'assetto ottimale dei confini orientali della Polonia doveva essere il seguente: "1° Assegnare senz'altro alla Polonia tutta la Galizia orientale. Non indugio a ripetere qua le ragioni, da me più volte esposte, a favore di una tale decisione. Tengo però a ricordare che essa ha un interesse politico di prim'ordine, anche dal punto di vista strettamente italiano, quello cioè di assicurare alla Polonia una frontiera comune con la Rumania e di impedire che la Russia ne abbia una con la Cecoslovacchia; 2° Attribuire alla Polonia, nella zona libera di 50 chilometri, che dovrà separare le linee polacche da quelle bolsceviche, un territorio che permetta di difendere Brest-Litovsk, comprenda il nodo ferroviario di Kowel e faccia del Bug un'arteria fluviale esclusivamente polacca; 3° Stabilire l'unione reale tra la Polonia e la Lituania, nel qual caso quest'ultima conserverebbe i territori di Wilna e di Grodno e riceverebbe forse anche una parte della regione di Suwalchi. Una tale unione potrebbe comprendere oltre al regime doganale, la politica estera, ed, almeno in parte, l'esercito. Se – come è probabile – il territorio di Memel viene incorporato alla Lituania, essa offrirebbe alla Polonia uno sbocco al mare molto più sicuro di Danzica e la indurrebbe probabilmente a non opporsi ai tentativi inglesi di interpretare, e, magari, modificare le disposizioni del Trattato di Versailles, relative alla Città libera, in modo da dare a questa una fisionomia sempre più autonoma": *ibidem*.

alla Polonia attraverso un'unione politica polacco-lituana, organizzata seguendo il modello dell'*Ausgleich* austro-ungarico del 1867<sup>59</sup>.

Nel corso della seconda metà di luglio l'avanzata delle forze bolsceviche verso Occidente proseguì<sup>60</sup>. Dopo l'occupazione di Vilna le truppe dell'Armata rossa sfondarono le difese polacche superando la linea armistiziale proposta da Lloyd George e le antiche frontiere della cosiddetta "Polonia del Congresso". Il 28 luglio le forze russe occuparono Białystok, città al di là della linea Curzon<sup>61</sup>. Sembrava ormai, commentava Tommasini, che i leader sovietici puntassero alla guerra ad oltranza per provocare una rivoluzione comunista in Polonia o "per umiliare fino in fondo (in segreto accordo colla Germania) l'odiato popolo polacco, appena affrancato da un secolo e mezzo di servitù"<sup>62</sup>. In effetti il governo bolscevico era deciso a dare vita ad un'autorità comunista in Polonia e procedette nei territori polacchi occupati ad un'azione di sovietizzazione, che cercava di raccogliere il consenso dei ceti più poveri e delle numerose comunità ebraiche, però con risultati politici deludenti e scontrandosi con l'ostilità della gran parte dei contadini<sup>63</sup>. In Lettonia e negli Stati baltici si temeva che il governo sovietico volesse riconquistare tutti i territori già appartenuti agli Zar e che il bolscevismo si tramutasse in puro imperialismo russo.

Di fronte all'aggravarsi della minaccia sovietica, il 24 luglio si formò in Polonia un governo di coalizione nazionale guidato dal leader del Partito popolare Wincenty Witos. Sapieha rimase ministro degli Esteri e Władysław Grabski mantenne il portafoglio delle Finanze. Il generale

59] *Ibidem*. Sull'unione polacco-lituana si veda anche ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 23 luglio 1920. Secondo Tommasini, una Lituania indipendente sul piano giuridico, ma inglobante milioni di polacchi e debole politicamente, in balia di Germania e Russia, sarebbe stata un pericolo per la pace europea. Soluzioni più opportune sarebbero state l'attribuzione alla Polonia delle regioni in cui l'elemento polacco era predominante o un'unione polacco-lituana a tutela dei giusti interessi di Varsavia. A favore di quest'ultima soluzione era anche il nunzio apostolico Ratti: "Ho tuttavia rappresentato al Principe Sapieha che, anche se le principali potenze fossero concordemente favorevoli all'unione, esse potrebbero difficilmente realizzarla con una violenza morale sulla Lituania e che quindi il Governo polacco dovrebbe, fin da ora, preparare, con tutti i mezzi possibili, un riavvicinamento fra i due popoli. Uno degli strumenti più efficaci di quest'opera di conciliazione potrebbe essere il clero cattolico, come pure ha riconosciuto questo Nunzio Apostolico, il quale ha giurisdizione anche sulla Lituania ed è favorevole all'unione come all'unica soluzione capace di risolvere definitivamente l'ardua questione": *ibidem*.

60] Sull'invasione bolscevica della Polonia: N. DAVIES, *White Eagle, Red Star*, cit., p. 130 e ss.

61] P. S. WANDYCZ, *Soviet-Polish Relations, 1917-1921*, cit., p. 226

62] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 30 luglio 1920.

63] P. S. WANDYCZ, *Soviet-Polish Relations, 1917-1921*, cit., p. 227 e ss.

Kazimierz Sosnkowski divenne ministro della Guerra e Gabriel Narutowicz ministro dell'Interno<sup>64</sup>.

Il 30 luglio Tommasini riferì a Roma che con i bolscevichi a cento chilometri da Varsavia la situazione interna polacca era dominata da una grave incertezza e “malgrado le pubbliche dichiarazioni di solidarietà nazionale, ogni partito, ogni uomo cerca di scagionarsi della responsabilità della situazione attuale, buttandola su altri, e di accaparrarsi l'avvenire”<sup>65</sup>. Il rappresentante italiano trovava molto nociva la conflittualità esistente fra i politici e i generali vicini ai nazionaldemocratici (Dmowski, Paderewski, Haller e Dowbór-Muśnicki) e i progressisti che si riconoscevano in Piłsudski. Il vero leader della coalizione di governo, il vicepresidente Daszyński, era sinceramente favorevole alla pace con i bolscevichi, mentre vi era ragione di credere che Piłsudski subisse malvolentieri la politica di pace e “vagheggi in cuor suo una rivincita ben comprendendo che la sua fortuna e il suo prestigio tramontano col sogno di gloria militare, da lui fatto balenare dinanzi l'immaginazione del popolo polacco”<sup>66</sup>.

A partire dalla fine di luglio ebbero inizio difficili ed episodici negoziati fra polacchi e bolscevichi. Nel frattempo i rappresentanti bolscevichi Krasin e Kamenev avevano contatti con Lloyd George a Londra, il quale spingeva per un rapido armistizio<sup>67</sup>.

Per convincere Mosca a fare la pace con Varsavia, il governo britannico cominciò a minacciare i sovietici d'intervento militare a difesa della Polonia. L'8 e il 9 agosto Millerand e Lloyd George s'incontrarono a Hythe e raggiunsero un parziale accordo per una linea comune di fronte al conflitto polacco-bolscevico. Francia e Gran Bretagna desideravano che fosse firmato un armistizio che non danneggiasse l'indipendenza della Polonia e le garantisse confini coerenti con il principio di nazionalità. Se la Russia bolscevica avesse violato l'indipendenza polacca, Parigi e Londra avrebbero preso misure collettive a difesa della Polonia<sup>68</sup>. Nel corso delle prime due settimane di agosto si evidenziò una crescente differenziazione di atteggiamenti fra Parigi, Londra e Roma di fronte alla guerra polacco-bolscevica. Il 10 agosto, con una nota firmata dal

64] F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., p. 25.

65] Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 30 luglio 1920, cit.

66] *Ibidem*.

67] Gli emissari bolscevichi ebbero contatti anche con l'addetto commerciale italiano a Londra, Giannini: ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Imperiali a Ministero degli Affari Esteri, 5 e 7 agosto 1920.

68] P. S. WANDYCZ, *Soviet-Polish Relations, 1917-1921*, cit., p. 237.

ministro degli Esteri Sapieha, il governo polacco si appellò alle Potenze dell'Intesa chiedendo armi e munizioni e il loro rapido trasporto in Polonia<sup>69</sup>. Se di fronte alla crescente minaccia sovietica il governo di Lloyd George si avvicinò alle posizioni francesi, attenuò la sua ostilità verso la Polonia e diede il via libera a forniture militari per i polacchi, l'Italia, invece, mantenne un atteggiamento di neutralità. Sotto le pressioni delle sinistre italiane simpatizzanti per il governo di Lenin e di un'opinione pubblica che giudicava imperialista la politica orientale polacca, Giolitti e Sforza scelsero una posizione attendista e decisero di sospendere i rifornimenti di armi alla Polonia. Rispetto a francesi e britannici, la linea italiana rimaneva più cauta e attenta a mantenere buoni rapporti con Mosca. Il 6 agosto il ministro degli Esteri Sforza intervenne alla Camera dei deputati<sup>70</sup>. Il ministro dichiarò che la Polonia aveva fatto un errore con la spedizione a Kiev, ma essa desiderava sinceramente la pace e i sovietici dovevano riconoscere ciò e cercare di raggiungere una fine del conflitto onorevole per tutti:

I voti degli italiani – dichiarò Sforza – sono ora per una rapida pace e la sicura indipendenza della Polonia. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Il trattato di Versailles fu lungi dal realizzare tutte le idealità che avevamo intravisto per l'Europa della pace. Ma il ritorno alla vita di una Polonia unita, sulla disfatta di tre dispotismi imperiali, è una delle più pure luci di quel trattato. Occorre che questa luce rimanga viva per l'onore dell'Europa<sup>71</sup>.

Per Sforza, l'amicizia con la Polonia era conciliabile con la ricerca di buoni rapporti con la Russia sovietica. Gli italiani non condividevano la politica del blocco, del "reticolato spinato", che era stata condotta dalle Potenze dell'Intesa contro la Russia bolscevica. A parere di Sforza, condurre politiche antisovietiche era un errore:

Occorre che l'esperimento comunista russo si svolga liberamente fino alla fine, cioè finché i russi se lo terranno; occorre che il bolscevismo viva o muoia da sé, ma non sia martire o pseudo-martire. (Bene!). A mio avviso personale, più vi saranno contatti colla Russia d'oggi [...] e più la nostra sana, limpida mentalità latina, non amerà staccarsi da un sicuro, sia pur rapido, evolversi delle nostre secolari tradizioni<sup>72</sup>.

69] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Sapieha a Tommasini, 10 agosto 1920, allegato a Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 12 agosto 1920.

70] C. SFORZA, *Un anno di politica estera. Discorsi*, Roma, Libreria di Scienze e Lettere, 1921, p. 37 e ss.

71] *Ivi*, p. 38.

72] *Ivi*, pp. 39-40.

Per questa ragione l'Italia aveva concluso un'intesa con il governo di Mosca per uno scambio di rappresentanti e desiderava favorire l'intensificazione delle relazioni economiche fra i due Paesi.

Il discorso del ministro degli Esteri italiano suscitò reazioni negative da parte degli alleati dell'Intesa. Incontrando Sforza, l'ambasciatore britannico a Roma, Buchanan, accusò il ministro italiano di avere dato con il suo discorso l'impressione di simpatizzare con la Russia bolscevica e di voler criticare la politica del blocco contro i sovietici. Secondo Buchanan, l'Italia doveva schierarsi con l'Intesa a difesa della Polonia e non con i suoi nemici, così come faceva in Turchia sostenendo i nazionalisti kemalisti. Sforza rispose ribadendo che l'Italia non poteva inviare truppe in Polonia e che il blocco era inefficace e favoriva il governo bolscevico<sup>73</sup>. Alcuni giorni dopo, Sforza ribadì a Buchanan che l'Italia era ostile alla politica dell'Intesa di sostegno alle forze anti-comuniste di Wrangel e al riconoscimento di questo come legittimo governo russo. Aveva accettato l'arrivo di un rappresentante bolscevico a Roma, Vorovsky, perché aveva bisogno d'iniziare negoziati commerciali per potere importare grano dalla Russia. L'Italia non poteva fare niente per la Polonia<sup>74</sup>. In un telegramma dell'11 agosto Sforza ribadì a Tommasini che la linea italiana era di non dare armi a chi combatteva contro la Russia sovietica, ma lasciava al rappresentante a Varsavia una certa libertà d'azione per cercare di evitare un'eccessiva differenziazione della posizione italiana da quella di Francia e Gran Bretagna<sup>75</sup>.

Intorno ai primi giorni di agosto l'Armata rossa era ormai giunta a poche decine di chilometri da Varsavia. L'esercito polacco aveva impennato la propria linea di difesa sul corso della Vistola e sulla fortezza di Modlin a Novo Georgiewski. Varsavia era in una situazione di grave pericolo e il governo polacco si pose il problema dell'eventuale evacuazione della capitale. Temendo drammatiche ripercussioni sull'umore della popolazione e dell'esercito, il governo polacco decise di non abbandonare Varsavia e di cercare di difendere la città ad ogni costo<sup>76</sup>. Tommasini condivise tale scelta e contrastò le pressioni

73] DBFP, I, 11, Buchanan a Curzon, 8 agosto 1920, d. 403.

74] DBFP, I, 11, Buchanan a Curzon, 18 agosto 1920, d. 459.

75] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Sforza a Tommasini, 11 agosto 1920.

76] Notò posteriormente al riguardo Tommasini: "L'evacuazione di Varsavia avrebbe potuto, a mio avviso, essere decretata, senza inconvenienti seri, alcune settimane fa [...]. Pure essendo prevedibile che la capitale potesse un giorno essere minacciata, nessun pericolo diretto ed immediato esisteva allora. L'evacuazione sarebbe apparsa una alta affermazione patriottica, quella dell'incrollabile volontà della Polonia di resistere fino all'estremo. Essa sarebbe stata

di vari diplomatici stranieri affinché s'intimasse all'esecutivo di designare una capitale provvisoria dove farvi trasferire le rappresentanze diplomatiche e parte del governo. Nel corso di lunghe riunioni del corpo diplomatico fu infine deciso che si sarebbe chiesto al governo polacco di determinare il luogo in cui esso si sarebbe recato eventualmente lasciando Varsavia, di preparare i mezzi per trasportare ciò che i singoli membri del corpo diplomatico desideravano allontanare e di predisporre in tempo utile gli alloggi nella città designata. Il 6 agosto il nunzio Ratti, Tommasini, il ministro britannico e quello rumeno (nella qualità di capi missione più anziani) furono ricevuti dal presidente del Consiglio e dai ministri Daszyński, Sapieha, Skulski e Grabski e compirono il passo concordato, sottolineando che esso aveva soltanto carattere precauzionale ed escludeva qualsiasi intenzione di influire sulle decisioni del governo polacco:

Ci fu risposto – scrisse Tommasini posteriormente – che questo si proponeva di rimanere qua fino all'ultimo; che eventualmente si sarebbe trasferito a Posen; che si prenderebbero i provvedimenti preventivi da noi suggeriti; che noi saremmo prevenuti del momento, da cui il Governo polacco non potrebbe più assicurare la nostra incolumità a Varsavia ed i mezzi per trasportarci altrove. La stessa scelta di Posen confermava che il Governo polacco pensava a tutto salvo che a muoversi. È notorio che Pilsudski è pochissimo popolare nelle ex provincie tedesche, i cui uomini principali, il Presidente della Dieta Trompczinski, il Signor Korfanty, i due Seyda, l'Abate Adamski, sono suoi accaniti avversari personali. [...] Conviene notare anche come, dal punto di vista militare, i competenti – fra cui il Generale Romei – trovavano poco indicato Posen, che poteva essere isolato tanto da Danzica quanto dal resto della Polonia<sup>77</sup>.

Se prestiamo fede alla documentazione diplomatica tedesca<sup>78</sup>, in quei giorni Tommasini, probabilmente pessimista sulle capacità di resistenza dell'esercito polacco contro i bolscevichi e timoroso di un

---

eseguita in calma e con tutto l'ordine possibile in un paese – come questo – non ha ancora un solido organismo statale. Ma la situazione era tutt'altra quando i bolscevichi premevano alle porte. Il Governo polacco (con ragione – a mio avviso) temeva che una sua partenza, non assolutamente necessaria per sfuggire al pericolo di cadere nelle mani del nemico, avrebbe allora gravemente compromesso la situazione interna e militare. A Varsavia gli elementi più torbidi (comunisti, ebrei, agenti tedeschi), rimasti padroni del campo, avrebbero tentato subito un colpo di mano, installando un governo bolscevizzante, paralizzando le operazioni militari e, forse, consegnando la città agli invasori. [...] Quindi il Governo era deciso a giocare il tutto per il tutto sulla difesa di Varsavia": ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 20 agosto 1920, rap. n. 846/366.

77] *Ibidem*.

78] ADAP, A, 3, d. 233, Oberndorff a Ministero degli Esteri, 5 agosto 1920.

crollo della Polonia, prese l'iniziativa di contattare il ministro germanico a Varsavia Oberndorff per convincere il governo di Berlino a sostenere militarmente la Polonia contro l'invasione bolscevica. Il 5 agosto Oberndorff riferì a Berlino che Tommasini gli aveva comunicato con urgenza che la Germania avrebbe potuto ottenere l'Alta Slesia, il Corridoio e Danzica se fosse intervenuta militarmente per salvare la Polonia e combattere contro i bolscevichi. L'Intesa avrebbe accettato di compensare Berlino per l'aiuto apportato a Varsavia. Il diplomatico tedesco rispose a Tommasini che l'offerta giungeva troppo tardi. Ormai gran parte dell'opinione pubblica tedesca era anti-polacca. La guerra polacco-bolscevica rivestiva poi un'importanza che andava oltre le relazioni polacco-tedesche e toccava la politica estera della Germania nel suo complesso: per la Germania la Polonia aveva un interesse secondario sul piano internazionale; molto più importanza aveva per Berlino evitare di presentarsi come Potenza antirusa<sup>79</sup>.

Il 13 agosto ebbe inizio la battaglia di Varsavia<sup>80</sup>. Le truppe bolsceviche iniziarono l'attacco contro la testa di ponte polacca che difendeva la città. Tommasini si consultò con il generale Romei, capo della missione militare italiana in Polonia, che gli assicurò che per ventiquattr'ore Varsavia non correva pericoli, e decise di rimanere nella capitale:

L'indomani mattina – ricordò Tommasini – mi recai dal Signor Daszynski, il quale mi ricevette insieme col Principe Sapieha: dissi loro che, conformemente alle istruzioni impartitemi da VE., io sarei rimasto qua col Governo fino all'ultimo; che disponevo di mezzi miei per trasportarmi altrove; che li pregavo soltanto di prevenirmi in ogni caso della loro eventuale partenza, indicandomi il luogo su cui si sarebbero diretti. I Ministri mi ringraziarono e mi assicurarono che si terrebbero in continuo con me. Del Corpo Diplomatico, oltre me, rimasero qua il Nunzio Apostolico, gli Incaricati d'Affari degli Stati Uniti e della Danimarca, il Consigliere della Legazione d'Inghilterra. La nostra permanenza qua ha fatto ottima impressione, mentre la fuga (non si può qualificarla altrimenti) della maggioranza dei Colleghi è stata assai sfavorevolmente commentata<sup>81</sup>.

Fra il 13 e il 14 i combattimenti furono violentissimi, ma le difese polacche resistettero all'offensiva nemica. Il 15 agosto l'esercito polacco, guidato personalmente da Piłsudski, lanciò una controffensiva sul fronte nord e travolse le forze bolsceviche, che furono costrette ad una

79] *Ibidem*.

80] Per un'analisi militare e politica della battaglia: A. ZAMOYSKI, *16 agosto 1920. La battaglia di Varsavia*, Milano, Corbaccio, 2009; N. DAVIES, *White Eagle, Red Star*, cit., p. 188 e ss.

81] Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 20 agosto 1920, rap. n. 846/366, cit.

rovinosa ritirata. Il 18 Tommasini comunicò a Roma che la situazione militare si era completamente capovolta a vantaggio dei polacchi. Nel felicitare il vicepresidente del Consiglio Daszyński del successo militare, Tommasini non dissimulò la sua apprensione che un radicale mutamento della sorte delle armi potesse “affievolire le disposizioni pacifiche del Governo polacco e allontanarlo da un programma ragionevole”<sup>82</sup>. Daszyński lo rassicurò affermando che tanto il governo che il capo dello Stato Piłsudski erano fermamente decisi a concludere una pace sollecita ed equa con i sovietici<sup>83</sup>. Pure il ministro degli Esteri Sapieha gli confermò la volontà polacca, appena ottenuta la liberazione dei territori nazionali, di raggiungere un armistizio con i bolscevichi. Secondo Sapieha, la Polonia non poteva continuare a combattere per abbattere il regime sovietico in Russia: per fare ciò avrebbe avuto bisogno di un aiuto militare e finanziario che nessuna Potenza poteva assicurarle<sup>84</sup>. Tuttavia, per Tommasini, rimaneva il dubbio che Piłsudski, il quale stava accentrando ogni potere nelle sue mani, volesse avanzare verso Oriente molto al di là delle frontiere etniche polacche<sup>85</sup>.

In alcuni rapporti Tommasini riferì a Roma con dovizia di particolari i drammatici eventi relativi alla battaglia di Varsavia. Secondo il diplomatico italiano, il generale francese Weygand aveva avuto un ruolo cruciale nel concepire il piano di difesa e di contrattacco che aveva consentito la vittoria militare dell’esercito polacco<sup>86</sup>. Piłsudski, che aveva attraversato un periodo di grande impopolarità a causa dell’esito negativo della spedizione in Ucraina, era stato capace di riconquistare prestigio personale ponendosi

82] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 18 agosto 1920, tel. n. 4883.

83] *Ibidem*. Anche il nunzio Ratti condivideva le preoccupazioni di Tommasini sul rischio di un protrarsi della guerra. Riferì a tale riguardo il ministro plenipotenziario italiano: “Il Nunzio Apostolico qui residente, con il quale mi tengo in continuo intimo contatto e che svolge qua un’azione pacifica perfettamente analoga alla mia, condivide la mia apprensione che un brusco mutamento della fortuna delle armi non allontani di nuovo la Polonia da un programma ragionevole di pace. Egli ha saputo in modo certo che le esortazioni pacifiche del Pontefice, il quale pure non ha risparmiato la sua premura simpatica per la Polonia, hanno urtato qualche suscettibilità. L’atteggiamento moderato della Santa Sede è tanto più importante in quanto da parte dei polacchi si potrebbe tentare d’invocare l’argomento religioso per allargare le frontiere verso Oriente”: ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 18 agosto 1920, tel. n. 4879.

84] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 20 agosto 1920, tel. n. 4953.

85] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 25 agosto 1920.

86] Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 20 agosto 1920, rap. n. 846/366, cit.



a capo delle forze che avevano guidato la controffensiva polacca contro i bolscevichi. Il capo dello Stato aveva estromesso i suoi rivali, i generali Haller e Musnicki, da un ruolo guida delle forze armate e si era attribuito tutti i meriti per il successo contro l'Armata rossa. Preoccupante, a parere di Tommasini, era il persistere dell'antagonismo fra Piłsudski e i rappresentanti politici della Posnania e dei territori ex prussiani espressione del Partito nazionaldemocratico. Un elemento cruciale della vittoria polacca era stato l'atteggiamento patriottico dei contadini:

È notevole che, in questi ultimi giorni, la popolazione delle campagne, nelle regioni invase, ha spontaneamente preso le armi e dà la caccia ai bolscevichi. Ciò dimostra i suoi sentimenti patriottici: ma potrebbe essere anche il punto di partenza di complicazioni interne, qualora i contadini pretendessero di conservare per proprio conto le terre impedendo il ritorno dei proprietari<sup>87</sup>.

Nelle analisi di Tommasini, gli ebrei apparivano, invece, come un elemento ostile allo Stato polacco, simpatizzante e in costante combutta con tedeschi e bolscevichi. A suo avviso, in occasione dell'invasione bolscevica gli ebrei avevano solidarizzato con le forze sovietiche e costituivano un pericolo per la sicurezza e l'indipendenza della Polonia:

Tengo finalmente a rilevare come tutte le informazioni provenienti dai territori invasi confermino che gli ebrei, in essi domiciliati, hanno quasi sempre fatto causa comune col nemico, fino a costituire delle unità regolari, che sono state prese colle armi alla mano. Questo fenomeno, indubbiamente grave, può avere serie conseguenze nella vita interna della Polonia e merita di essere conosciuto all'estero sotto la sua vera luce. Il Governo polacco sembra di preoccuparsi di evitare tutto ciò che può dare anche soltanto l'impressione di ingiuste persecuzioni contro gli ebrei: ma non sarebbe equo contestargli il diritto di procedere con serena fermezza contro un elemento che costituisce un pericolo per la sicurezza e per l'esistenza stessa dello Stato<sup>88</sup>.

In realtà l'atteggiamento delle comunità ebraiche polacche e ucraine verso le armate bolsceviche fu più differenziato di quanto sostenuto dal diplomatico italiano, troppo prevenuto e superficiale nelle sue analisi dell'ebraismo polacco: se alcuni settori popolari mostrarono simpatia e adesione verso le forze sovietiche, i ceti possidenti e commerciali furono ostili verso l'invasore e subirono violenze e persecuzioni da parte degli occupatori.

87] *Ibidem*.

88] *Ibidem*.

Il conflitto con la Russia bolscevica aveva mostrato la fragilità della posizione geopolitica della Polonia e l'influenza delle relazioni tedesco-russe sulla politica estera polacca. Tommasini denunciò la connivenza di Berlino con il governo sovietico, provata dalla simpatia dell'opinione pubblica germanica per Mosca nel corso del conflitto bellico e dalla presenza di tedeschi in seno all'Armata rossa<sup>89</sup>. Tutto ciò indicava, secondo il diplomatico italiano, come la Germania rimanesse un fattore di pericolo per la pace e l'ordine in Europa:

L'attitudine della Germania di fronte alla Polonia ed ai bolscevichi merita, a mio avviso, la più grande attenzione e sembra distruggere la speranza o l'illusione che il Governo di Berlino, pur procurando di migliorare per quanto è possibile le dure condizioni fattegli dal Trattato di Versailles, sia lealmente disposto a collaborare alla pacificazione coll'Europa orientale. Riterrei che questo punto vada accuratamente chiarito onde evitare che quello, che potrebbe essere un alto spirito di conciliazione e di solidarietà civile, appaia ai tedeschi, portati per temperamento a simili errori, una prova di debolezza, da cui trarrebbero incoraggiamento a tramare nuovi intrighi ed a preparare nuove perturbazioni<sup>90</sup>.

L'assetto territoriale polacco-tedesco creato dal trattato di Versailles aveva prodotto una situazione "intollerabile" per la Germania, che non riusciva ad accettare l'esistenza del corridoio polacco che rompeva la continuità territoriale fra il grosso del *Reich* e la Prussia orientale:

Una siffatta mutilazione sferza continuamente il sangue del popolo tedesco, che la subirà soltanto finché gli manchi materialmente la forza per ribellarvisi. Essa rappresenta, nella Europa orientale, un germe di gravissime complicazioni e costituisce un pericolo costante per la pace. [...] In Polonia, tutti gli uomini politici più riguardevoli, da Pilsudski a Paderewski, non si dissimulano che il "corridoio" rappresenta per il paese un pericolo molto maggiore della sua utilità pratica, tanto più dopo che il regime della Città libera di Danzica si è dimostrato in realtà così poco corrispondente alle esigenze e alle aspirazioni polacche. Ma, mentre una parte di essi teme di intraprendere qualsiasi cosa che possa dispiacere alla Francia, tutti si arretrano innanzi all'enorme difficoltà morale di rinunciare, anche soltanto in parte, a territori abitati da popolazioni in maggioranza polacche<sup>91</sup>.

89] Sull'atteggiamento della Germania verso il conflitto polacco-bolscevico: P. KRÜGER, *Die Aussenpolitik der Republik von Weimar*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1985, p. 114 e ss.; H. Von RIEKHOFF, *German-Polish relations, 1918-1933*, cit., p. 27 e ss.; J. KORBEL, *Poland between East and West*, cit., p. 79 e ss.

90] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 28 agosto 1920.

91] *Ibidem*.

L'irriducibile ostilità della Germania verso la Polonia e la sua tendenza ad aizzarle contro la Russia, a parere di Tommasini, dovevano consigliare al governo di Varsavia di dar prova di grande moderazione nel risolvere il conflitto con Mosca e di addivenire al più presto alla conclusione della pace. Era interesse dei polacchi stessi definire confini fondati sul principio etnico-nazionale:

Se le frontiere orientali della Polonia saranno tracciate sulla base del principio etnografico (salvo qualche arrotondamento inevitabile dato il miscuglio delle varie nazionalità nelle zone che separano la Polonia dalla Russia vera e propria), esse potranno con maggior facilità venir definitivamente accettate da qualsiasi Governo russo presente e avvenire e offriranno agli intrighi tedeschi minor campo di azione<sup>92</sup>.

Il piano di continuare la guerra contro la Russia fino alla distruzione del regime bolscevico era d'impossibile realizzazione perché la Polonia era esausta sul piano materiale, morale e finanziario; un'eventuale vittoria, poi, avrebbe lasciato "germi di odii e di conflitti" molto pericolosi per i polacchi.

Nonostante la decisione del governo di Roma di sospendere la consegna di materiale militare alla Polonia, Tommasini sostenne, in maniera un po' discutibile, che l'attitudine dell'Italia nel corso della crisi bellica russo-polacca era stata apprezzata a Varsavia "perché si comprende che la nostra riserva è determinata da serie ragioni di ordine interno e perché si sa qui che noi non perseguiamo secondi fini, non intrighiamo e nutriamo le più amichevoli disposizioni per le giuste rivendicazioni nazionali del popolo polacco come per quelle di tutti i popoli in generale"<sup>93</sup>.

Se Tommasini dimostrò partecipazione e simpatia per la lotta dei polacchi contro i sovietici, i vertici del governo di Roma erano piuttosto critici verso la politica estera della Polonia, accusandola di imperialismo e di avventurismo. Il 22 e 23 agosto il presidente del Consiglio Giolitti s'incontrò con Lloyd George a Lucerna<sup>94</sup> e denunciò gli errori della Polonia, affermando di condividere le posizioni del politico gallese a tale riguardo. Varsavia doveva rinunciare alle sue idee imperialiste

92] *Ibidem*.

93] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 16 agosto 1920.

94] Su questo incontro: L. MICHELETTA, *Italia e Gran Bretagna nel primo dopoguerra*, cit., I, p. 230 e ss.

e accettare confini su basi etniche. Egli aveva ripetutamente consigliato ai polacchi moderazione, senza essere ascoltato. A parere del politico italiano, non vi poteva essere pace in Europa se non si ristabilivano normali rapporti fra la Russia e il resto del mondo. Egli non capiva gli obiettivi della politica della Francia; per l'Italia era assolutamente necessario avere l'amicizia della Germania e della Russia. Giolitti consigliava ai polacchi di fare subito la pace con i sovietici, sotto l'effetto dei successi militari conseguiti; la sua speranza era che i bolscevichi non fossero irragionevoli nelle loro richieste, soprattutto dopo aver subito una dura sconfitta militare<sup>95</sup>.

Il 30 agosto Tommasini comunicò alla Consulta che nel corso di suoi colloqui con i dirigenti polacchi aveva tratto l'impressione che le direttive politiche del governo di Varsavia fossero quelle di far raggiungere alle proprie truppe una linea (Grodno-est del Niemen-Praranowicze-Rowno) corrispondente in gran parte a quella tenuta dall'esercito tedesco fino all'avvento al potere dei bolscevichi. Era una linea molto adatta alla difesa militare ed era stata consigliata dallo stesso generale Weygand. Nei negoziati di pace la Polonia aveva intenzione di ottenere un confine orientale che garantisse il controllo di tutta la Galizia, Grodno e Brest-Litowsk, mentre era pronta a rinunciare ad ogni proposta di indipendenza e plebiscito per la Russia Bianca/Bielorussia e per l'Ucraina. Rimaneva invece aperta la questione dei confini con la Lituania, con le truppe lituane che avevano occupato la regione di Suwalki, rivendicata dalla Polonia. Tommasini aveva consigliato moderazione e di evitare ogni conflitto militare con i lituani<sup>96</sup>. Il ministro degli Esteri Sforza gli diede la direttiva di mostrarsi favorevole a titolo personale al programma territoriale polacco, ma di consigliare a Sapieha di concludere la pace con i bolscevichi prima possibile<sup>97</sup>.

Tommasini ebbe pure un interessante colloquio con Piłsudski, che si mostrò irritato per le pressioni delle Potenze dell'Intesa a favore di una pace immediata con la Russia bolscevica. I bolscevichi non offrivano nessuna garanzia di volere mantenere eventuali impegni presi e la Polonia correva il pericolo di nuove aggressioni e invasioni. Con amarezza il capo dello Stato polacco rilevò che era facile dare consigli pacifisti quando si era lontani dal pericolo: avrebbe voluto vedere che

95] DBFP, I, 8, dd. 87, 88, 89.

96] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 30 agosto 1920.

97] Minuta di Carlo Sforza a telegramma di Tommasini del 30 agosto 1920, cit.

cosa avrebbero fatto le grandi Potenze se avessero avuto i bolscevichi alle porte. Il diplomatico italiano ribadì che i consigli pacifisti non erano dettati da “mire egoistiche”: una pace per quanto zoppicante e precaria era sempre preferibile ad una continuazione di una guerra priva di veri scopi militari e politici<sup>98</sup>.

Fra la fine d'agosto e le prime settimane di settembre le truppe polacche ripresero il controllo dei territori persi in giugno e luglio. Contrariamente alle speranze di Tommasini e delle Potenze dell'Intesa, risorsero ben presto tensioni fra polacchi e lituani. Il governo lituano intendeva difendere con tutti i mezzi la linea di confine stabilita con l'accordo di Mosca del 12 luglio, che gli garantiva il controllo di Vilna. I polacchi rimproveravano ai lituani di essere stati conniventi con i bolscevichi nel corso dell'invasione della Polonia. Ai primi di settembre nella regione di Suwalki esplose un conflitto militare fra le truppe lituane e quelle polacche per il controllo del territorio, attribuito alla Polonia dalla decisione del Consiglio supremo dell'8 dicembre 1919<sup>99</sup>. Sforza, così come i governi di Londra e Parigi, invitarono Varsavia alla moderazione e a limitare per quanto possibile ogni pretesa contro la Lituania<sup>100</sup>.

In contemporanea agli scontri militari si svolgevano i negoziati di pace fra polacchi e bolscevichi, già cominciati a Minsk a metà agosto e poi interrotti. A metà settembre le trattative furono spostate a Riga<sup>101</sup>. Di fronte all'apparente riluttanza dei bolscevichi d'iniziare a Riga i negoziati per l'armistizio e la pace con la Polonia, Tommasini invitava le Potenze dell'Intesa ad agire a Berlino per stroncare l'ambigua politica tedesca che puntava ad alimentare l'antagonismo russo-polacco<sup>102</sup>. Il diplomatico italiano aveva parlato con Piłsudski e si era convinto che il leader polacco avesse realisticamente preso atto dell'irrealizzabilità dei suoi ambiziosi progetti politici: era quindi pronto a concludere una pace con i bolscevichi, verso i quali non aveva

98] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 31 agosto 1920.

99] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 4 settembre 1920.

100] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Sforza a Tommasini, 3 settembre 1920. Moltissima documentazione diplomatica sulla questione dei rapporti lituano-polacchi in DBFP, I, 23.

101] Al riguardo: ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 5, 9, 21 settembre 1920.

102] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 5 settembre 1920, tel. n. 5473.

nessuna simpatia, anzi “una delle sue più care ambizioni sarebbe di arrivare a Mosca per abbattere il Bolscevismo”<sup>103</sup>.

A parere di Tommasini, la riluttanza di Piłsudski ad abbandonare e tradire i suoi alleati (i russi anti-sovietici, Savinkoff e Radiceff, e i leader ucraini e bielorusi, Petliura e Bulach-Balachowitch)<sup>104</sup> e le proteste dei russi antibolscevichi, appoggiate da alcuni ambienti politici francesi, contro ogni pace della Polonia con Mosca, ritardavano la conclusione della guerra polacco-bolscevica. A settembre giunse a Varsavia il generale russo Makhrov/Makroff, inviato dal generale Wrangel al fine d’impedire la conclusione della pace polacco-bolscevica. Il 15 settembre Makhrov incontrò Tommasini al quale spiegò le direttive politiche di Wrangel, le cui forze occupavano parte della Russia e dell’Ucraina meridionali<sup>105</sup>. Secondo l’esponente russo antibolscevico, Wrangel non aveva fretta di far avanzare le sue forze armate e mirava piuttosto ad assicurare un governo conveniente e stabile alle popolazioni dei territori sottoposti alla sua autorità: ciò al fine di consolidare il suo controllo su quelle regioni e porre le basi per la riorganizzazione graduale della Russia antibolscevica. A parere di Makhrov, l’opera di ricostruzione di Wrangel sarebbe stata fortemente compromessa se la Polonia avesse concluso un trattato di pace con i bolscevichi e questi, liberi da ogni preoccupazione ad Ovest, avessero potuto rivolgere tutte le loro forze contro di lui. Tommasini manifestò la convinzione che la Polonia non poteva far altro che concludere una pace sollecitata con i sovietici. Per il governo di Varsavia le alternative erano impraticabili. Fare la guerra a fondo contro il bolscevismo era impossibile perché ogni avanzata dell’esercito polacco verso il centro della Russia era destinata a condurre a un disastro militare; occupare una linea di frontiera vantaggiosa (ad esempio la cosiddetta linea “tedesca” Lida-Baranowicze-Pinsk) senza fare la pace avrebbe alleggerito la pressione bolscevica contro le forze di Wrangel costringendo però la Polonia a caricarsi di un grave pericolo militare e politico<sup>106</sup>. Il diplomatico italiano ribadì che la linea politica del governo di Roma di fronte alla guerra civile russa era ispirata dalla

103] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 5 settembre 1920, tel. n. 5352.

104] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 8 settembre 1920; F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., p. 128 e ss.

105] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 15 settembre 1920. Parte di questo rapporto è riprodotto in F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., p. 127.

106] Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 15 settembre 1920, cit.

convinzione che questa fosse una questione interna russa e che ogni intervento straniero poteva soltanto rafforzare i bolscevichi “riavvicinando a loro elementi nazionalisti e permettendo loro di giustificare il fallimento del tentativo comunista col blocco e colla guerra”. Circa le possibili frontiere russo-polacche che il governo bolscevico poteva concedere a Varsavia, Makhrov fece capire a Tommasini che “se esse comprendessero la Galizia orientale, Wladimir-Wolinski, Kowel, Brest-Litowsk ed eventualmente Grodno, sarebbero facilmente accettabili anche da un Governo russo che succedesse a quello dei Soviet”<sup>107</sup>.

Il 18 settembre Tommasini riferì a Roma che la rivalità fra sostenitori e avversari interni di Piłsudski rimaneva sempre forte. La tendenza del capo dello Stato ad accentrare a sé ogni autorità in campo militare aveva provocato dure reazioni fra i nazionaldemocratici. Ma Piłsudski, nonostante le sue responsabilità per la fallimentare spedizione in Ucraina, conservava grande popolarità nell'esercito e, all'infuori del Partito nazionale democratico, non aveva avversari decisi e organizzati: molti polacchi, anche i conservatori, vedevano in lui il simbolo dell'indipendenza e dell'integrità territoriale dello Stato polacco<sup>108</sup>.

Nei giorni successivi il rappresentante italiano cominciò a trasmettere a Roma notizie ottimistiche sull'andamento dei negoziati polacco-bolscevichi a Riga<sup>109</sup>. I bolscevichi sembravano avere fretta di firmare l'armistizio e i preliminari di pace ed erano molto arrendevoli verso le richieste territoriali polacche<sup>110</sup>. Gli emissari di Wrangel continuavano a fare pressioni perché la guerra antibolscevica proseguisse, ma senza successo sulla controparte polacca<sup>111</sup>. Il 6 ottobre Tommasini informò la Consulta che Sapieha gli aveva comunicato che nei prossimi giorni sarebbero stati firmati a Riga l'armistizio e i preliminari di pace con i bolscevichi. Le intese avrebbero garantito un confine molto favorevole alla Polonia, simile alla linea rivendicata da Dmowski alla Conferenza della Pace di Parigi nel 1919, con l'annessione di tutta la Galizia orientale e il controllo di una striscia di territorio bielorusso

107] *Ibidem*.

108] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 18 settembre 1920.

109] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 21 settembre 1920. Un'approfondita e documentata ricostruzione dei negoziati di Riga nel settembre e ottobre 1920 in P. S. WANDYDZ, *Soviet-Polish Relations, 1917-1921*, cit., p. 250 e ss.

110] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 29 settembre 1920.

111] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 1° ottobre 1920.

che assicurava una frontiera comune con la Lettonia; il governo russo si disinteressava poi della controversia confinaria fra Polonia e Lituania, di fatto sconfessando il trattato lituano-bolscevico del luglio 1920<sup>112</sup>.

Sfruttando il sostanziale via libera di Mosca alla presa di controllo di Vilna, il governo polacco decise, con una strategia ambigua che non poco ricordava la politica italiana verso la città di Fiume nell'estate del 1919 e la spedizione dannunziana, di procedere all'occupazione della città nativa di Piłsudski. L'8 ottobre il governo lituano e quello polacco, con la mediazione di una commissione internazionale inviata dalla Società delle Nazioni, raggiunsero un'intesa a Suwalki su una linea di demarcazione fra le rispettive forze militari, che sembrava lasciare provvisoriamente ai lituani la città di Vilna. Il giorno successivo, il 9 ottobre, una forza militare polacca, costituita da volontari e guidata dal generale Zeligowski, amico personale di Piłsudski, occupò Vilna dove veniva costituito un governo autonomo della Lituania centrale sotto la protezione polacca<sup>113</sup>. La spedizione, ordinata e organizzata dal capo di Stato polacco con la collaborazione del governo, suscitò forte irritazione a Londra e Parigi, che il 12 ottobre presentarono a Sapieha una durissima nota congiunta condannando la spedizione polacca e riaffermando l'idea che Vilna fosse la capitale naturale della Lituania<sup>114</sup>.

Lo stesso giorno, il 12 ottobre 1920, le delegazioni polacca e bolscevica conclusero l'armistizio e i preliminari di pace, che, con qualche lieve modifica, sarebbero stati confermati e tradotti nel definitivo trattato di pace polacco-sovietico firmato a Riga il 18 marzo 1921<sup>115</sup>. Con questo accordo la Polonia rinunciava definitivamente alla costituzione dell'Ucraina e della Bielorussia quali Stati indipendenti e antibolscevichi strettamente alleati a Varsavia: il trattato veniva infatti concluso dalla Polonia con il governo sovietico attribuendo a quest'ultimo la rappresentanza

112] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 6 ottobre 1920. Si veda anche: ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 7 ottobre 1920.

113] F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., p. 212-213; P. S. WANDYCZ, *Soviet-Polish Relations, 1917-1921*, cit., p. 270 e ss.; Id., *France and Her Eastern Allies*, cit., p. 181 e ss.

114] F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., pp. 212-213; DDF, 1920, III, dd. 5, 47, 53, 68, 79 83.

115] Sui negoziati sovieto-polacchi fra l'ottobre 1920 e il marzo 1921: ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Macchioro Villalba a Ministro degli Affari Esteri, 9 dicembre 1920; ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, De Riseis a Ministro degli Affari Esteri, 23 e 27 novembre 1920; ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1484, Legazione italiana a Varsavia a Ministro degli Affari Esteri, 14 dicembre 1920 e 6 gennaio 1921; P. S. WANDYCZ, *Soviet-Polish Relations, 1917-1921*, cit., p. 280 e ss.



delle Repubbliche sovietiche della Bielorussia e dell'Ucraina; Varsavia riconosceva l'esistenza e l'indipendenza di queste due Repubbliche sovietiche, indipendenza in realtà puramente formale, e abbandonava alla loro sorte le autorità di governo ucraine e bielorusse anticomuniste in esilio in Polonia<sup>116</sup>. In cambio della rinuncia al sogno federalista antirusso, Varsavia ricevette concessioni territoriali molto generose da parte di Mosca: la Galizia orientale, tutto l'ex governatorato russo di Grodno, le parti occidentali degli ex governatorati russi della Volinia e di Minsk, lasciando però le città di Minsk e di Sluzk ai bolscevichi; i polacchi prendevano anche il controllo di tutto l'ex governatorato russo di Vilna, ad eccezione della parte occidentale lasciata alla Lituania. Come già detto, il governo bolscevico si disinteressò della questione dell'appartenenza di Vilna e di fatto sconfessò il trattato con la Lituania del 12 luglio. La Polonia ottenne così il controllo di una vasta striscia di territorio ad est della cosiddetta linea Curzon: in tale territorio annesso dalla Polonia con il trattato di Riga sul piano etnico-nazionale i polacchi erano in minoranza rispetto a ucraini, bielorusi ed ebrei<sup>117</sup>. Altre clausole importanti del trattato di Riga prevedevano l'impegno reciproco delle parti contraenti a rispettare la sovranità politica della controparte e di non ingerirsi negli affari interni di questa. Polonia e Russia bolscevica s'impegnavano anche ad astenersi da ogni genere di agitazione e di propaganda, "a non creare ed a non proteggere sul suo territorio organizzazioni le quali abbiano per scopo di attaccare l'altra o di provocarvi rivolgimenti politici; ad impedire sul suo territorio la dimora a membri od a rappresentanti di tali organizzazioni"<sup>118</sup>.

Nell'ottobre 1920, commentando i preliminari di pace di Riga, Tommasini si dimostrò critico verso il loro contenuto. A suo avviso, i preliminari di Riga rappresentavano soltanto una tregua apparente e non sarebbero stati il punto di partenza né per una pacifica coesistenza della Russia con la Polonia né per il consolidamento interno di quest'ultima. Le frontiere stabilite dai preliminari erano talmente favorevoli ai polacchi "da non poter essere consentite definitivamente né dai bolscevichi né da qualsiasi altro governo russo presente e futuro". Pure la Francia doveva preoccuparsi di un assetto territoriale

116] Un'analisi approfondita del contenuto del trattato di Riga del marzo 1921 in: F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., pp. 131-135; P. S. WANDYDZ, *Soviet-Polish Relations, 1917-1921*, cit., pp. 273-286.

117] F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., p. 133.

118] *Ivi*, p. 132.

che avrebbe inevitabilmente spinto la Russia “nelle braccia della Germania”<sup>119</sup>. A parere di Tommasini, Piłsudski mostrava di voler condurre una politica avventurosa e rischiosa, che avrebbe impedito alla Polonia di procedere ad una necessaria opera di raccoglimento e di organizzazione interna, indispensabile per porre riparo ad una disastrosa situazione economica e finanziaria<sup>120</sup>.

Ben diverso risultò il giudizio sul trattato di Riga che Tommasini pubblicò nel suo libro di memorie nel 1925. Desideroso di compiacere il governo di Varsavia, egli affermò che gli sembrava equo e ragionevole che la Polonia avesse una frontiera che passasse più ad Oriente della linea Curzon e “la mettesse in condizione di potersi meglio difendere da una nuova aggressione russa”<sup>121</sup>. Che i polacchi costituissero una minoranza nei territori annessi ad est della linea Curzon era un fatto di secondaria importanza:

[...] L'inferiorità etnografica attuale – scrisse Tommasini nel 1925 – mi sembra di secondaria importanza, visto che si tratta di territori molto scarsamente abitati da una popolazione di condizioni intellettuali primitive, i quali, preziosi per la Polonia, non avrebbero grande importanza per la sterminata Russia, e che, nelle città, l'elemento allogeno è rappresentato in prevalenza non già dei bianco-russi ma dagli ebrei. Del resto, la Polonia, che ha una razza molto prolifica, è in condizione di potervi effettuare un'opera di colonizzazione, corrispondente a reali esigenze di civiltà e di economia, e di adoperarvi quell'eccesso della sua popolazione che può con sempre maggior difficoltà trovare il suo sbocco nell'emigrazione<sup>122</sup>.

119] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 13 ottobre 1920.

120] *Ibidem*.

121] “Tale frontiera doveva, in massima, congiungere in linea retta, Vilna e la Galizia orientale, che la Polonia a giusto titolo reclamava. Essa comprendeva: i nodi ferroviari di Lida al nord e di Kowel al sud; le fortezze di Grodno sul Niemen e di Brest-Litowsk sul Bug, che rappresentano le porte di casa e, in mano ai russi, permetterebbero a questi di invadere ad ogni momento il cuore della Polonia; la foresta vergine di Bialowiez e le paludi del Pripet, che costituiscono due buone protezioni naturali”: F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., p. 134.

122] *Ibidem*.

## CAPITOLO QUARTO

### UN'AMICIZIA PROBLEMATICA. I RAPPORTI FRA ROMA E VARSAVIA 1921-1922

A posteriori sappiamo che il trattato di pace di Riga sancì solo una provvisoria tregua nelle relazioni polacco-sovietiche. La Polonia ottenne vasti territori ucraini e bielorusi, ma i sovietici conclusero tale accordo solo perché in una fase di debolezza interna e internazionale, in quanto minacciati dall'azione degli eserciti russi anticomunisti e dal possibile intervento delle grandi Potenze occidentali. La leadership sovietica era determinata a rimettere in discussione i confini stabiliti a Riga non appena le condizioni internazionali lo avessero permesso<sup>1</sup>.

Il trattato di Riga sembrò sancire un grande successo politico e territoriale della Polonia. Certo si era dimostrato irrealizzabile il disegno di Piłsudski e dei federalisti di ricacciare la Russia ai confini dell'epoca di Pietro il Grande e di trasformare l'Europa orientale facendo diventare la Polonia il perno centrale di un'alleanza fra tutti gli Stati non russi della regione. Era prevalsa l'impostazione annessionista dei nazionaldemocratici, che aveva portato alla spartizione della Bielorussia.

---

1] Sulla politica estera sovietica di quegli anni: P. S. WANDYDZ, *Soviet-Polish Relations, 1917-1921*, cit.; R. PIPES, *Il regime bolscevico. Dal Terrore rosso alla morte di Lenin*, cit.; A. GRAZIOSI, *L'URSS di Lenin e Stalin. Storia dell'Unione Sovietica 1914-1945*, cit.; O. FIGES, *La tragedia di un popolo. La rivoluzione russa 1891-1924*, cit.; A. Di BIAGIO, *Coesistenza e isolazionismo. Mosca, il Komintern e l'Europa di Versailles (1918-1928)*, Roma, Carocci, 2006.

sia e dell'Ucraina con Mosca. La pace di Riga fu considerata da molti polacchi l'affermazione del loro Stato quale grande Potenza europea e fu vista come l'inizio di un'epoca di tranquillità dopo i turbolenti anni del dopoguerra. Non a caso, nonostante le forti rivalità interne fra i partiti polacchi, la Dieta votò la ratifica del trattato di Riga all'unanimità<sup>2</sup>. Ma come ha rilevato Wandycz, dopo il 1921 la Polonia si trovò in realtà nella posizione di una "second-rate power" posta fra due giganti, Germania e Russia, che, pur temporaneamente indeboliti, erano destinati a risorgere<sup>3</sup>. E lungi dal creare le condizioni per una pacificazione fra polacchi e russi, la pace di Riga aggravò ulteriormente l'antagonismo fra questi due popoli.

La guerra del 1919-1920 fu un'esperienza durissima per i polacchi, provocando circa 250.000 persone uccise, ferite o prese prigioniere. Particolarmente pesanti furono gli strascichi della guerra sugli equilibri interni della Polonia. Il conflitto antibolscevico non unì la Nazione polacca, ma anzi accentuò le divisioni e lotte interne fra i Partiti delle destre cattoliche e nazionaliste, guidati dai nazionaldemocratici, e i gruppi delle sinistre, che raccoglievano al loro interno i socialisti antibolscevichi e i simpatizzanti del generale Piłsudski.

Il conflitto contro la Russia bolscevica lasciò alla classe dirigente polacca un sentimento fortissimo d'insicurezza esterna e interna, la sensazione di essere sottoposta ad una continua minaccia da parte degli Stati vicini e la percezione delle minoranze allogene come quinte colonne di Germania e Unione Sovietica. La reazione a questa sensazione di minaccia fu una politica poco generosa e non lungimirante verso le collettività non polacche. Le minoranze nazionali e religiose, in particolare ebrei e tedeschi, furono percepiti come elementi anti-statali e verso di loro i governi polacchi e vasti settori dell'opinione pubblica ebbero un atteggiamento ostile<sup>4</sup>. La germanofobia e l'antisemitismo divennero fenomeni diffusi nella società polacca fra le due guerre mondiali, suscitando critiche e proteste in settori dell'opinione pubblica internazionale<sup>5</sup> e contribuendo a diffondere un'immagine non

2] DBFP, I, 23, Muller a Curzon, 16 aprile 1921, d. 19.

3] P. S. WANDYCZ, *Soviet-Polish Relations, 1917-1921*, cit., pp. 284-290.

4] Al riguardo: ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1484, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 30 giugno 1921.

5] Nell'ottobre 1920 il presidente dell'Associazione internazionale sionista, Sokolov, s'incontrò con Carlo Galli, membro della delegazione italiana presso la Conferenza degli Ambasciatori a Parigi, per denunciare le penose condizioni di vita degli ebrei in Polonia, sottoposti a privazioni e angherie, e per chiedere un impegno del governo di Roma a favore degli israeliti polacchi:

positiva della Polonia all'estero, che sarebbe stata poi sfruttata dalla propaganda della Germania hitleriana nel 1939. Pure l'incapacità dello Stato polacco di confrontarsi con generosità con le richieste di maggiori diritti nazionali e culturali da parte delle popolazioni ucraine, maggioritarie nella Galizia orientale<sup>6</sup>, fu un elemento di debolezza della Polonia, alimentando un crescente antagonismo polacco-ucraino che sarebbe stato strumentalizzato dall'Unione Sovietica<sup>7</sup> per legittimare l'aggressione del 1939 e l'annessione di molti territori polacchi orientali.

Francesco Tommasini fu critico verso la scelta della Polonia di annettersi territori abitati da forti nuclei tedeschi, ritenendola fonte di debolezza per lo Stato polacco, così come ritenne un errore l'azione repressiva contro le collettività tedesche, poiché produceva un'ulteriore radicalizzazione nazionalista anti-polacca della minoranza germanica<sup>8</sup>. Più indulgente, invece, il diplomatico si dimostrò verso una politica di limitazione dei diritti degli ebrei, a suo avviso elemento anti-polacco. Pure nel suo libro di memorie pubblicato nel 1925 il diplomatico romano si espresse in termini ostili verso l'ebraismo polacco:

All'infuori dell'ex-province prussiane, dove si trovano in scarsissima quantità ed in condizioni economiche e culturali più elevate e tendono all'assimilazione coll'elemento tedesco, gli ebrei di Polonia hanno ora un sentimento molto accentuato della loro razza e, sebbene suddivisi in un numero assai svariato di gruppi, sono nella grande maggioranza concordi nel reclamare un trattamento che dovrebbe, dall'un lato, assicurar loro tutti i diritti e privilegi degli altri cittadini polacchi e, dall'altro, dotarli di speciali istituzioni religiose, culturali, economiche e financo politiche, che costituirebbero un vero Stato dentro lo Stato. L'esagerazione e la contraddizione delle loro pretese è stata riconosciuta lealmente perfino da distinte personalità israelite venute dall'estero, specialmente dall'Inghilterra

---

ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Bonin a Ministro degli Affari Esteri, 12 ottobre 1920. Sokolov consegnò al funzionario italiano un memoriale nel quale si denunciavano i maltrattamenti subiti dagli ebrei in Polonia: ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, *Les persecutions des Juifs en Pologne*, senza data. Sulla condizione degli ebrei in Polonia: C. TONINI, *Operazione Madagascar. La questione ebraica in Polonia 1918-1968*, cit.; J. ZYNDUL, *Lo statuto giuridico degli ebrei in Polonia tra le due guerre*, cit.

- 6] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1484, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 25 ottobre e 6 novembre 1921.
- 7] Fin dal 1922 il governo sovietico alimentò l'irredentismo politico ucraino antipolacco nella Galizia orientale: ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1486, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 27 novembre 1922.
- 8] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1488, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 15 e 29 agosto 1923. Sulla politica repressiva e ostile del governo di Varsavia verso la minoranza tedesca un'analisi equilibrata e precisa in H. Von RIEKHOF, *German-Polish relations, 1918-1933*, cit., p. 194 e ss.

e dagli Stati Uniti, per sincerarsi delle loro condizioni. È fuor di dubbio altresì che la grande maggioranza degli ebrei è oggi animata da sentimenti antipolacchi. [...] Gli ebrei sono attualmente un veleno nel sangue della Polonia, tanto più pericoloso in quanto non se ne vede l'antidoto. La soluzione non può aversi se non a lunga scadenza, in parte coll'emigrazione, in parte coll'assimilazione; ma per ciò è necessario che il livello morale e culturale degli ebrei si elevi e che i polacchi considerino il problema con più larghe vedute<sup>9</sup>.

Anche dopo la guerra del 1920 la politica estera polacca continuò a essere in antagonismo sia con la Russia bolscevica che con la Germania. Varsavia puntò al rafforzamento dell'alleanza con la Francia come contrappeso alla minaccia proveniente dagli Stati confinanti. Nella percezione polacca la Francia si era rivelata l'unica Potenza realmente solidale con Varsavia nel corso della guerra contro i russi bolscevichi<sup>10</sup>. L'avvicinamento alla Francia serviva alla Polonia anche per cercare di ottenere il riconoscimento da parte delle grandi Potenze vincitrici della linea confinaria polacco-sovietica stabilita con il trattato di Riga e per conquistare il loro consenso all'annessione polacca dell'Alta Slesia, regione la cui sorte doveva essere definita da un plebiscito nel marzo 1921. Nel novembre 1920 Sapieha propose ai francesi la conclusione di un trattato di alleanza politica e militare. I dubbi dei capi militari francesi, Foch e Weygand, circa l'opportunità di assumere impegni gravosi in Europa orientale furono superati grazie al convinto sostegno al progetto di alleanza franco-polacca da parte del presidente della Repubblica, Millerand, del ministro delle Guerra, Louis Barthou, e del presidente del Consiglio e ministro degli Esteri, Aristide Briand<sup>11</sup>. Nel febbraio 1921 Piłsudski e Sapieha si recarono in visita a Parigi. Nel giro di alcuni giorni i leader polacchi e francesi trovarono un'intesa di base, che fu formalizzata successivamente con la firma di un trattato di alleanza politica e di una convenzione militare il 19 febbraio 1921<sup>12</sup>. Nei mesi successivi vennero conclusi accordi di cooperazione economica e commerciale fra i due Paesi<sup>13</sup>. Tommasini segnalò che l'alleanza con la Francia era appoggiata da ampio consenso in Polonia, poiché si

9] F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., pp. 50-51.

10] Al riguardo: ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 29 ottobre 1920.

11] P. S. WANDYCZ, *France and Her Eastern Allies*, cit., p. 213 e ss. Sui negoziati franco-polacchi molta documentazione in DDF 1920, III, dd. 10, 27, 143, 405, 434; DDF, 1921, I, dd. 45, 76, 96, 97, 103

12] I testi dei due trattati in DDF, 1921, I, dd. 126-127.

13] P. S. WANDYCZ, *France and Her Eastern Allies*, cit.

era consapevoli che la comune inimicizia con la Germania costituiva un vincolo forte e duraturo fra il popolo francese e quello polacco<sup>14</sup>.

Firmati i trattati con la Francia a Parigi, Sapieha si recò a fine febbraio a Bucarest dove concluse un'alleanza politica e militare con la Romania<sup>15</sup>. Era evidente la volontà polacca di collegare l'alleanza con la Francia ad un accordo militare con la Romania, pure alleata di Parigi. Interesse comune di romeni e polacchi, che avevano strappato alla Russia suoi antichi territori, era costituire una comune alleanza anti-bolscevica. Era però evidente che la Romania non aveva nulla contro la Germania e ciò avrebbe indebolito non poco la successiva collaborazione fra i due Paesi.

Dopo la fine della guerra polacco-bolscevica le relazioni fra Italia e Polonia furono caratterizzate da una forte freddezza. La neutralità italiana di fronte al conflitto bolscevico-polacco, con il rifiuto di consegnare armi e munizioni ai polacchi e le simpatie filosovietiche di parte dell'opinione pubblica italiana, avevano lasciato il segno; l'indifferenza del governo di Roma di fronte alla sorte dello Stato polacco, così come l'ostilità di gran parte della classe dirigente italiana all'espansione della Polonia oltre la linea Curzon, non erano state dimenticate a Varsavia<sup>16</sup>. Se, ancora in settembre, Tommasini si era dichiarato fiducioso sulla possibilità di un rapido ristabilimento di buoni rapporti fra Roma e Varsavia<sup>17</sup>, nei mesi successivi dovette constatare la persistenza di un atteggiamento di risentimento di gran parte della classe dirigente polacca verso l'Italia. Nel gennaio 1921 in colloqui con Tommasini il ministro degli Esteri Sapieha e il direttore degli affari politici del Ministero degli Esteri, Erasm Pilz, accusarono il governo di Roma di avere dimostrato ostilità verso gli interessi polacchi in varie questioni,

14] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1480, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 9 febbraio 1921.

15] Al riguardo: ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1484, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 4 febbraio, 8 marzo e 2 luglio 1921; *ibidem*, Martin Franklin a Ministro degli Affari Esteri, 24 febbraio 1921. Sulle relazioni fra Romania e Polonia: F. ANGHEL, *Eastern borderlands as 'cordon sanitaire': Romanian and Polish frontiers in interwar geopolitics*, "Annales Universitatis Mariae Curie-Skłodowska. Sectio F, Historia", 2012, 67, 1, pp. 49-61.

16] Notò a tale riguardo l'ambasciatore francese a Roma, Camille Barrère, nel marzo 1921: "Ce n'est pas non plus en Pologne que l'Italie a su s'acquérir des amitiés. Il a fallu que le succès couronnât les efforts des armées polonaises pour que la presse italienne renonçât à l'attitude hostile qu'elle avait prise à l'égard du nouvel État auquel sa politique a refusé tout appui matériel ou moral. Aujourd'hui même, dans l'affaire de Silésie, la sympathie italienne va à l'Allemagne. Les Polonais le savent et ne l'oublieront pas": DDF, 1921, I, d. 206.

17] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1478, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 9 settembre 1920.

dalla sovranità su Vilna alla questione della difesa militare di Danzica. L'Italia aveva assunto posizioni germanofile nel corso dei plebisciti in Prussia e sul problema dell'Alta Slesia, ed era rimasta indifferente al destino della Polonia durante la guerra contro i bolscevichi<sup>18</sup>. Il governo di Varsavia e Sapięha non consideravano Roma un interlocutore politico e, per usare le parole di Tommasini, trattavano l'Italia come "una quantità trascurabile"<sup>19</sup>.

Nei primi mesi del 1921 il rappresentante italiano a Varsavia s'impegnò per cercare di chiarire i malintesi esistenti fra i due Paesi e rilanciare le relazioni bilaterali, ma dovette rimarcare che molti polacchi erano diffidenti verso l'Italia accusandola di simpatie per la Germania<sup>20</sup>. Con il sostegno di Sforza, Tommasini cercò di costruire una collaborazione politica italo-polacca soprattutto sul piano dei comuni interessi nella difesa dello status quo territoriale creato dai trattati di pace, tentando di convincere il governo di Varsavia a sostenere l'azione italiana contro ogni progetto di restaurazione asburgica. La diplomazia italiana aveva concepito la conclusione del trattato confinario italo-jugoslavo di Rapallo nel novembre 1920 come il fondamento di una politica verso l'Europa centrale orientata al riconoscimento dei nuovi Stati nazionali, ad impedire il risorgere dell'Impero asburgico o la costituzione di una confederazione danubiana dominata dalla Francia. Segnale importante a questo riguardo fu la firma a Rapallo, contemporaneamente al trattato sulle frontiere, della convenzione anti-asburgica. Con questa convenzione Italia e Regno jugoslavo s'impegnarono reciprocamente a vegliare sullo stretto rispetto dei trattati di pace firmati a Saint-Germain e a Trianon e a prendere "di comune accordo tutte quelle misure politiche atte a prevenire la restaurazione della Casa di Asburgo sul trono di Austria e di Ungheria"<sup>21</sup>. Il contenuto della convenzione anti-asburgica sancì il tentativo italiano di creare una collaborazione

18] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1484, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 25 gennaio 1921. Si veda anche F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., pp. 328-329.

19] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1484, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 22 marzo 1921.

20] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1484, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 3 aprile 1921.

21] I due governi si promisero anche appoggio diplomatico e collaborazione nella sorveglianza di ogni attività che potesse minacciare la reciproca sicurezza. Il testo della convenzione anti-asburgica è riprodotto in C. SFORZA, *Jugoslavia*, cit., pp. 176-177. Sulla genesi e il significato della convenzione anti-asburgica M. G. MELCHIONNI, *La convenzione anti-asburgica del 12 novembre 1920*, cit.



politica con gli Stati della Piccola Intesa<sup>22</sup>, alleanza sorta fra Jugoslavia, Cecoslovacchia e Romania nel corso del 1920 e 1921 per contrastare il revisionismo magiaro e l'eventuale restaurazione degli Asburgo in un territorio dell'ex-Austria-Ungheria<sup>23</sup>. L'azione diplomatica di Sforza non aveva finalità apertamente anti-francesi, anzi si svolgeva in un ambito di ricerca da parte del ministro toscano di un'intensa collaborazione con Parigi<sup>24</sup>. Tuttavia la politica danubiana e balcanica dell'Italia suscitava a Varsavia preoccupazioni e diffidenza. Da una parte, i polacchi non vedevano con favore una politica italiana troppo autonoma dalla Francia e dalla Gran Bretagna; dall'altra, consapevoli dello sforzo di Roma di costruire un asse privilegiato con la Cecoslovacchia – che non a caso con l'intesa bilaterale dell'8 febbraio 1921<sup>25</sup> avrebbe aderito di fatto alla convenzione anti-asburgica –, temevano che l'Italia appoggiasse sul piano internazionale più Praga che Varsavia<sup>26</sup>. Tommasini, da parte sua, era convinto che fosse interesse polacco sostenere la politica anti-asburgica dell'Italia in quanto la restaurazione degli Asburgo anche nella sola Austria o in Ungheria avrebbe inevitabilmente portato ad un rafforzamento della Germania in Europa centrale a scapito anche di Varsavia<sup>27</sup>. Ma i suoi interlocutori polacchi mostrarono disattenzione

22] Si veda al riguardo l'interpretazione francese e jugoslava del significato di tale convenzione anti-asburgica: DDF 1920, III, dd. 384, 433.

23] Sulle origini della Piccola Intesa: M. TOSCANO, *Le origini della Piccola Intesa secondo i documenti diplomatici ungheresi*, in Id., *Pagine di storia diplomatica contemporanea*, cit., p. 1 e ss.; P. S. WANDYDZ, *France and Her Eastern Allies 1919-1925. French-Czechoslovak-Polish Relations from the Paris Peace Conference to Locarno*, cit., p. 186 e ss.; M. ÁDÁM, *Richtung Selbstvernichtung. Die Kleine Entente 1920-1938*, Budapest, Corvina, 1988; N. IORDACHE, *La Petite Entente et l'Europe*, Genève, Institut Universitaire des Hautes Etudes Internationales 1977; A. BASCIANI, *La fine dell'Ungheria storica e la nascita della Piccola Intesa (1919-1921)*, in *La fine della Grande Ungheria. Fra rivoluzione e reazione [1918-1920]*, a cura di A. Basciani, R. Ruspanti, Trieste, Beit, 2010, pp. 229-248.

24] DDF, 1921, I, d. 62.

25] Al riguardo anche: DDF 1921, I, d. 83.

26] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1484, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 11 gennaio 1921. Si veda anche ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1484, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 15 gennaio 1921.

27] Il 5 gennaio 1921 Tommasini spiegò a Sapieha con queste parole la politica anti-asburgica dell'Italia: "La dissoluzione della Monarchia Austro-Ungarica nei suoi elementi nazionali viene considerata da noi come il più importante risultato della guerra mondiale e come la miglior garanzia dei nostri confini naturali felicemente raggiunti. Tale risultato corrisponde alle esigenze della politica moderna e non potrà essere facilmente compromesso. Tuttavia è innegabile che da varie parti si intriga per una restaurazione Absburgica; che molti elementi ad essa favorevoli esistono in Ungheria e che, nella stessa Austria, l'attuale Governo cristiano-sociale potrebbe esservi meno refrattario del precedente Governo socialista. [...] Una restaurazione, la quale riunisse sotto lo scettro degli Asburgo anche soltanto gli attuali Stati d'Austria e d'Ungheria,

verso le proposte italiane. Per la classe dirigente polacca, la Polonia era legata da tradizionali legami di amicizia e simpatia con l'Ungheria: se limitata alla sola Ungheria, la restaurazione asburgica non rappresentava alcuna minaccia per la Nazione polacca<sup>28</sup>. Pure Piłsudski, con il quale Tommasini aveva un buon rapporto personale e che ammirava come personalità politica<sup>29</sup>, disse al diplomatico italiano che in Polonia nessuno si impegnava a favore del ritorno degli Asburgo, ma che pure lui non riteneva una minaccia la restaurazione asburgica sul trono d'Ungheria:

essa non sarebbe pericolosa per la Polonia perché influenza dell'elemento magiaro impedirebbe un'azione della dinastia contraria agli interessi polacchi. Piłsudski ritiene invece che una ricostituzione dell'antica monarchia potrebbe aver luogo un giorno per opera della Cecoslovacchia ove questa si inducesse ad annettersi Austria per acquistare maggiore consistenza. In tal caso Polonia sarebbe direttamente minacciata e dovrebbe intervenire<sup>30</sup>.

---

rappresenterebbe il primo nucleo per la ricostituzione integrale, e magari più larga, della crollata Monarchia; minaccerebbe da vicino i nuovi Stati nazionali; ricondurrebbe all'egemonia dei Magiari e dei Tedeschi sulle altre nazionalità; spianerebbe la via al pangermanesimo verso Oriente. Per queste ragioni, sembra che la Polonia debba trovarsi, di fronte ad una simile eventualità, nell'identica situazione dell'Italia, della Jugoslavia, della Ceco-Slovacchia e della Rumania. Se la minaccia asburgica può, ad un osservatore superficiale, apparire meno diretta contro la Polonia, la situazione di questa è in realtà ancora più delicata per il fatto che essa è da due lati cinta dalla Germania ostile e fatalmente destinata ad intendersi con una rinnovata Monarchia austro-ungarica": Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 11 gennaio 1921, cit.

28] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1484, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 23 gennaio 1921. Si vedano anche ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1484, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 8, 15 e 22 febbraio 1921.

29] Così nelle sue memorie sulla missione in Polonia, edite nel 1925, Tommasini descrisse con ammirazione Piłsudski: "La sua previdenza ed il suo ardimento gli hanno procurato molti ammiratori entusiastici e devoti, ma non hanno disarmato i suoi avversari [...]. Egli non è certo immune da difetti. È un fazioso, generosissimo ed anche debole coi suoi fidi, implacabile con chi gli resiste. Ha nella sua mentalità qualche cosa di tortuoso, che potrebbe essere tanto inclinazione naturale quanto abitudine contratta nel lungo periodo delle inevitabili cospirazioni. Persegue le sue mete con brusca fermezza anche se sa di attuare una sua concezione individuale, che suscita opposizioni poderose, capaci di far dubitare e meditare ogni altro. Egli ha commesso indubbiamente grandi errori [...]; ma è difficile contestargli un temperamento politico insigne, che lo fa un mirabile animatore di masse. In ogni caso ritengo non si possa, senza offendere la più elementare giustizia, non riconoscere che tutto il suo spirito è dominato dal più puro e ardente patriottismo; che egli ha sempre tutto sacrificato per la causa nazionale; che, dopo aver tenuto per quattro anni la magistratura suprema con poteri quasi dittatoriali, è poverissimo e vive nella più grande semplicità": F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., p. 16.

30] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1484, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 28 gennaio 1921.

Nel corso del 1921 Tommasini s'impegnò strenuamente per riavvicinare Italia e Polonia. Egli puntò a intensificare le relazioni economiche e commerciali bilaterali. La Polonia era ricca di materie prime, in primis di carbone, di cui l'Italia aveva estremo bisogno. Un parziale successo di questi sforzi del diplomatico romano fu la conclusione di un accordo commerciale fra i due Paesi il 23 agosto 1921<sup>31</sup>. Tommasini cercò poi di sfruttare il bisogno della Polonia di sostegno internazionale per definire la scottante questione dell'Alta Slesia<sup>32</sup> e di ottenere il riconoscimento da parte degli Stati dell'Intesa del confine della Galizia orientale (sancito dal trattato di Riga, ma sul quale, grazie all'articolo 87 del trattato di Versailles, le grandi Potenze vincitrici della guerra mondiale avevano la parola finale), al fine di migliorare i rapporti italo-polacchi. Fin dal gennaio 1921 il rappresentante italiano vide possibile un collegamento fra la promessa dell'Italia di sostegno alla Polonia nella questione del confine della Galizia orientale e l'adesione di Varsavia alla convenzione anti-asburgica di Rapallo<sup>33</sup>. Tommasini cercò di conquistare consensi in Polonia a favore di un riavvicinamento all'Italia trovando sostegno in particolare nello stretto collaboratore di Piłsudski, Askenazy, e in numerosi deputati del *Sejm* originari della Galizia<sup>34</sup>.

Sforza mostrò di condividere la valutazione di Tommasini sull'importanza di un'adesione polacca alla convenzione anti-asburgica e ne sostenne l'azione in tal senso. Va detto che pure il ministro plenipotenziario polacco a Roma, Kostantin Skirmunt, s'impegnò in quei mesi per rilanciare i rapporti italo-polacchi sul piano politico ed economico<sup>35</sup>. Tuttavia la questione del futuro dell'Alta Slesia, al cui riguardo

31] Al riguardo F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., pp. 332-333.

32] Sulla politica italiana verso la questione dell'Alta Slesia: A. KIESEWETTER, *La diplomazia italiana e l'Alta Slesia (1919-1921)*, cit.; T. De VERGOTTINI, *L'Italia e il plebiscito per l'Alta Slesia*, "Storia e Politica", 1972, n. 1, pp. 22-49; F. R. LENZI, *L'Italia in Alta Slesia (1919-1922). Aspetti storici e militari nei documenti dell'Archivio storico dello SME*, Roma, Nuova Cultura, 2011. Kiesewetter ha curato anche una raccolta di documenti italiani relativamente alle vicende dell'Alta Slesia: *Dokumente zur italienischen Politik in der oberschlesischen Frage 1919-1921*, a cura di A. Kiesewetter, Würzburg, Königshausen & Neumann, 2001. Si veda anche S. CAVALLUCCI, *Ricchezza e dannazione. L'affaire del carbone nell'Alta Slesia polacca 1919-1939*, Roma, Aracne, 2013, p. 57 e ss.

33] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1484, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 15 gennaio 1921. Si vedano anche: ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1484, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 1 e 10 febbraio 1921.

34] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1484, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 25 gennaio 1921.

35] Sull'azione diplomatica di Skirmunt a Roma alcuni documenti editi in *Documenti per la storia delle relazioni italo-polacche (1918-1940)*, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali

l'Italia giocava un ruolo decisivo, provocò tensioni fortissime fra Roma e Varsavia. Il plebiscito tenutosi il 20 marzo 1921 diede un risultato complessivo favorevole alla Germania. Il governo di Varsavia chiese la spartizione dell'Alta Slesia, con l'incorporazione polacca di tutto il territorio a est del fiume Oder con l'eccezione del distretto di Kreuzberg e di settori dei distretti di Rosenberg e Oppeln<sup>36</sup>. Tommasini sostenne la tesi che l'appartenenza alla Polonia di una parte della Slesia, ricca di risorse minerarie e di strutture industriali, fosse fondamentale per garantire la sopravvivenza economica dello Stato polacco<sup>37</sup>. Ma in seno al governo di Roma erano forti anche le simpatie per le rivendicazioni tedesche su tutta l'Alta Slesia<sup>38</sup>.

Dopo l'esito del plebiscito di marzo il governo di Varsavia fu più aperto verso la possibilità di aderire alla convenzione anti-asburgica e offrì importanti concessioni economiche e minerarie all'Italia in cambio del sostegno nella controversia slesiana<sup>39</sup>. Di fronte alle tergiversazioni delle grandi Potenze, il governo polacco organizzò un'insurrezione in Alta Slesia per creare un fatto compiuto a proprio favore. Fra il 2 e 3 maggio 1921 milizie irregolari armate polacche presero il controllo di tutto il territorio plebiscitario fino all'Oder e la gran parte delle truppe internazionali che presidiava l'Alta Slesia non fece nulla per opporsi alla sommossa: solo i soldati italiani cercarono di resistere agli insorti polacchi e si ebbero alcuni gravi scontri che provocarono 19 morti e 34 feriti nel contingente italiano. Fortissime furono le successive polemiche fra Italia e Polonia riguardo a tali fatti di sangue<sup>40</sup>.

---

Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, 1998, vol. 1, Skirmunt a Ministero degli Esteri, 24 luglio 1920, 24 settembre 1920 e 10 febbraio 1921, dd. 56, 59, 64. Si veda poi: ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1484, Legazione polacca a Roma a Ministero degli Affari Esteri italiano, 11 aprile 1921.

- 36] A. KIESEWETTER, *La diplomazia italiana e l'Alta Slesia (1919-1921)*, cit., p. 366; S. CAVALLUCCI, *Ricchezza e dannazione. L'affaire del carbone nell'Alta Slesia polacca 1919-1939*, cit., p. 119 e ss. Un'analisi del conflitto in Alta Slesia in D. ARTICO, *Nazionalismi e violenza organizzata nella Slesia centro-orientale fra il 1918 e il 1921, Da Versailles a Monaco. Vent'anni di guerre dimenticate*, a cura D. Artico, B. Mantelli, Torino, UTET, 2010, pp. 53-68.
- 37] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1484, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 28 marzo 1921. Si veda anche F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., p. 163 e ss.
- 38] Una buona analisi dell'atteggiamento italiano in A. KIESEWETTER, *La diplomazia italiana e l'Alta Slesia (1919-1921)*, cit.
- 39] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1484, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 1° e 18 aprile 1921; ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1484, Sforza a Tommasini, 22 aprile 1921; ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1484, Legazione polacca a Roma a Sforza, 11 aprile 1921.
- 40] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1484, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 13, 20 e 28 maggio 1921; A. KIESEWETTER, *La diplomazia italiana e l'Alta Slesia (1919-1921)*, cit., pp. 372-373. Utili: F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., p. 170 e ss.; D. ARTICO,

In quei difficili momenti Tommasini dimostrò grande accortezza nel riuscire a ricucire rapidamente le relazioni fra Roma e Varsavia non facendo venire mai meno la comunicazione fra i due governi. La sua azione fu facilitata dal bisogno polacco del sostegno dell'Italia nella realizzazione dell'auspicata spartizione dell'Alta Slesia e dalle dimissioni del ministro degli Esteri, Sapieha, a lungo ostile al riavvicinamento all'Italia. Alla fine di maggio, facendo proprie le idee e indicazioni di Tommasini, Sforza dichiarò di essere favorevole ad un tracciato confinario in Alta Slesia che tenesse maggiormente conto delle rivendicazioni polacche<sup>41</sup>. Da parte loro i governanti polacchi si dimostrarono disponibili a concludere un accordo di adesione politica alla convenzione anti-asburgica. A fine maggio Tommasini incontrò Piłsudski e gli comunicò la disponibilità del ministro Sforza di negoziare con Varsavia “un accordo per cui Italia appoggerebbe nella questione della Galizia Orientale Polonia qualora questa aderisse all'Intesa anti-asburgica”. Il governo di Roma, insomma, avrebbe riconosciuto i confini polacco-sovietici definiti dal trattato di Riga. Il capo dello Stato polacco si dichiarò questa volta favorevole alla proposta e promise di interessarsene<sup>42</sup>. Nel giugno 1921 la nomina di Skirmunt, ministro plenipotenziario a Roma e in buoni rapporti con Sforza, a nuovo ministro degli Esteri polacco sembrò rendere prossima la conclusione di un accordo politico<sup>43</sup>. Nella seconda metà di giugno Tommasini e Skirmunt prepararono la bozza di un accordo che prevedeva l'adesione polacca alla convenzione anti-asburgica di Rapallo in cambio del sostegno di Roma nella questione della Galizia orientale<sup>44</sup>. Questo era il testo concordato dell'intesa:

L'Italie s'engage à préter son entier concours politique et diplomatique pour assurer à la Pologne la possession définitive et la souveraineté sur la Galicie Orientale. Le Gouvernement Italien ne donnera son assentiment à aucune solution de la question de la Galicie Orientale qui ne soit pas conforme à cet engagement, ou qui ne soit pas acceptée par l'Etat Polonais. La Pologne s'engage à ratifier, dans le plus bref delai, les Traités de St. Germain et de Trianon, et donne son

*Il contingente militare italiano in Slesia 1919-1922*, “Italia Contemporanea” nn. 256-257, 2009, pp. 545-554.

- 41] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1484, Sforza a Tommasini, 23 maggio 1921. Si veda anche l'analisi di A. KIESEWETTER, *La diplomazia italiana e l'Alta Slesia (1919-1921)*, cit., p. 366.
- 42] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1484, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 31 maggio 1921.
- 43] In un colloquio con l'ambasciatore britannico a Roma, Buchanan, Skirmunt affermò di volere fare una politica estera più moderata e pronta alla riconciliazione con la Gran Bretagna: DBFP, I, 23, Buchanan a Curzon, 15 giugno 1921, d. 80.
- 44] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1480, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 6 luglio 1921.

adhesion au Traité de Rapallo. La Pologne s'engage, dès maintenant, à se concerter avec l'Italie sur la base des Traités de St. Germain et de Trianon au sujet des moyens politiques et diplomatiques, propres à prévenir la restauration de la Monarchie des Habsbourg en Hongrie ou en Autriche, ou de toute autre forme de l'ancienne union austro-hongroise<sup>45</sup>.

Ma la caduta del governo Giolitti e la fine della presenza di Carlo Sforza alla Consulta fecero svanire la realizzazione dell'intesa con la Polonia. Il nuovo ministro degli Esteri del governo Bonomi<sup>46</sup>, Pietro Tomasi Della Torretta, rivelò disinteresse verso la Polonia. Della Torretta era un diplomatico siciliano che era stato molto legato ad Antonino di San Giuliano, il quale l'aveva inviato in Russia nel 1912. In Russia Della Torretta era poi tornato nel 1917 rimanendovi per alcuni anni. Fu poi membro della delegazione italiana alla Conferenza della Pace, dove seguì le questioni dell'Europa orientale, sostenendo le rivendicazioni territoriali polacche sulla Galizia, ma dimostrando ostilità ad ogni disegno di smembramento dello Stato russo. Il diplomatico siciliano condivideva le idee di Nitti e Giolitti sull'esigenza per l'Italia di ritornare a rapporti stretti e cordiali con gli ex alleati tedeschi, austriaci e ungheresi, e come ministro plenipotenziario a Vienna s'impegnò per intensificare le relazioni con Vienna e Berlino. Divenuto ministro degli Esteri Della Torretta abbandonò ben presto le direttive politiche di Sforza, che avevano portato al sostegno dell'Italia alla Piccola Intesa. Piuttosto il nuovo ministro si sforzò di creare una nuova costellazione politica in Europa centrale, egemonizzata da Roma, imperniata sulla collaborazione fra Austria, Ungheria e Italia, che, insieme all'intensificazione dei rapporti con la Germania, doveva costituire uno dei due assi portanti della politica estera italiana in Europa continentale<sup>47</sup>.

45] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1480, Bozza di progetto di accordo politico italo-polacco, senza data (ma giugno-luglio 1921).

46] Il 4 luglio 1921, Ivanoe Bonomi, socialista riformista, già ministro della Guerra nell'esecutivo Giolitti, costituì un nuovo esecutivo, fondato su una coalizione fra liberali giolittiani, socialisti riformisti, democratico-sociali e popolari: R. De FELICE, *Mussolini il fascista. La conquista del potere 1921-1925*, Torino, Einaudi, 1966, p. 101 e ss.; D. VENERUSO, *La vigilia del fascismo. Il primo ministero Facta nella crisi dello Stato liberale in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1968, p. 18 e ss.; BDFa, II, F, 5, Buchanan a Curzon, 4 luglio 1921, d. 7.

47] L. MICHELETTA, *Italia e Gran Bretagna*, cit., II; R. MOSCA, *L'Italia e la questione dell'Ungheria occidentale*, in Id., *Le relazioni internazionali nell'età contemporanea*, cit., in particolare p. 143 e ss.; F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., p. 331 e ss.; BDFa, II, F, 5, d. 54, Buchanan a Curzon, 9 novembre 1921, d. 54. Al riguardo vi è interessante documentazione ungherese ed austriaca edita: PDH, 3, dd. 887, 896, 932, 947, 1055, 1057, 1058; DDA, 4, dd. 581, 582, 584, 585, 649, 650, 652.

Il governo Bonomi-Della Torretta mostrò disinteresse per la conclusione di un accordo di collaborazione politica con la Polonia e bloccò la firma del trattato<sup>48</sup>. Posteriormente Tommasini così descrisse l'atteggiamento di Della Torretta verso il progetto di accordo anti-asburgico e la Polonia:

Pochi giorni dopo essersi insediato al suo dicastero, Skirmunt concretò con me il testo di quell'accordo che doveva regolare la collaborazione dei due paesi per la Galizia orientale, la politica anti-asburgica ed, in generale, tutte le questioni relative alla ex-Monarchia austro-ungarica. Tale accordo non fu poi concluso per l'opposizione del marchese della Torretta, succeduto alla Consulta al conte Sforza. Il Ministro degli Affari Esteri del Gabinetto Bonomi pareva dominato dalla preoccupazione di fare su tutta la linea il contrario del suo predecessore. In ogni modo, nelle questioni, che interessavano la Polonia, anche la sua vecchia russofilia lo portava a disposizioni meno favorevoli<sup>49</sup>.

I rapporti italo-polacchi caddero così in una situazione di stasi che sostanzialmente si sarebbe protratta fino all'avvento al potere di Mussolini alla fine del 1922. Il 23 agosto 1921 Tommasini riuscì a fare firmare due accordi italo-polacchi. Il primo trattato regolava il pagamento polacco del materiale bellico che l'Italia aveva ceduto al governo di Varsavia nel 1919, il secondo era un accordo commerciale provvisorio fra i due Paesi, avente la durata di solo un anno. Secondo Tommasini, questa intesa commerciale era molto importante perché serviva per aprire almeno limitatamente il mercato polacco ad alcuni prodotti italiani (vini, agrumi, seterie, automobili, ecc.) e garantiva l'autorizzazione per trasportare gli emigranti polacchi dal porto di Trieste<sup>50</sup>.

Nel corso dell'estate e dell'autunno 1921 le grandi Potenze procedettero alla soluzione della questione dell'Alta Slesia. La definizione di un tracciato di delimitazione fu affidata alla Società delle Nazioni, la quale, dopo un lavoro preparatorio affidato da una sottocommissione del Consiglio della Lega, decise il 12 ottobre una linea confinaria la quale fu poi approvata dalla Conferenza degli Ambasciatori, organo esecutivo rappresentativo del Consiglio supremo, che la rese esecutiva con una decisione del 20 ottobre 1921. Il tracciato spezzava la regione contesa in due parti, attribuendo alla Polonia una parte importante della zona industriale (i circoli di Kattowitz, Krolewska Huta, Beuthen e Zabrze).

48] F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., pp. 250-251.

49] *Ivi*, p. 332.

50] *Ivi*, p. 333.

Era un confine che, come rilevò posteriormente Francesco Tommasini, faceva proprie le proposte italiane, avanzate da Sforza e ispirate da Tommasini stesso, di trovare una soluzione di compromesso fra le rivendicazioni della Polonia e della Germania.

Il 22 gennaio 1922 il governo Bonomi, indebolito dall'esplosione della guerra civile fra fascisti e socialisti in gran parte della Penisola e dallo scandalo provocato dal fallimento della Banca Italiana di Sconto, si dimise<sup>51</sup>. Falliti i tentativi di Nitti e Giolitti di formare un nuovo esecutivo, il 26 febbraio si costituì un governo guidato dal piemontese Facta<sup>52</sup>, fedelissimo di Giolitti, che si appoggiava su un'eterogenea coalizione fra liberali, popolari e destra salandrina. Per la carica di ministro degli Esteri, svanite le speranze di Tittoni di tornare alla Consulta, fu nominato Carlo Schanzer<sup>53</sup>, che aveva ottenuto un grande successo diplomatico come delegato alla Conferenza di Washington garantendo all'Italia la parità navale con la Francia nel trattato delle cinque potenze<sup>54</sup>.

Negli ultimi mesi del 1921 sul piano europeo si era assistito al tentativo del governo britannico di Lloyd George di procedere ad un miglioramento dei rapporti con la Germania attraverso una revisione della politica dell'Intesa circa il pagamento delle riparazioni e il reinserimento di Berlino nella politica europea su un piano paritario. Per spingere la Francia ad acconsentire ad un avvicinamento alla Germania i britannici erano pronti ad offrire a Parigi un trattato di alleanza militare simile all'accordo di garanzia concluso nel 1919 e poi saltato a causa della mancata ratifica statunitense del trattato di Pace di Versailles. Da parte di Parigi si auspicava che il trattato anglo-francese fosse l'inizio di una più vasta convenzione europea che portasse ad una generale garanzia dei confini territoriali prodotti dalla guerra mondiale. A Varsavia forte era il timore che Parigi e Londra concludessero un accordo di alleanza che avrebbe tutelato e garantito solo i confini dell'Europa occidentale non quelli in Oriente, spingendo così la Germania ad

51] BDFA, II, F, 5, Graham a Curzon, 3 febbraio 1922, d. 73.

52] BDFA, II, F, 5, Graham a Curzon, 24 febbraio e 2 marzo 1922, dd. 86 e 87; D. VENERUSO, *La vigilia del fascismo. Il primo ministero Facta nella crisi dello Stato liberale in Italia*, cit.; G. FANELLO MARCUCCI, *op. cit.*, p. 104 e ss.

53] Per un'analisi della figura di Schanzer: L. MICHELETTA, *Italia e Gran Bretagna nel primo dopoguerra*, cit., II, p. 595 e ss.

54] Sulla partecipazione italiana alla Conferenza di Washington: M. PIZZIGALLO, *L'Italia alla Conferenza di Washington*, in Id., *Disarmo navale e Turchia nella politica italiana 1921-1922*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2004, pp. 11-84; L. ALBERTINI, *I giorni di un liberale*, cit., p. 265 e ss.



agire ad Est; non si desiderava poi che la riconciliazione delle Potenze dell'Intesa con i tedeschi portasse all'isolamento politico e alla marginalizzazione della Polonia<sup>55</sup>.

Con l'avvento del governo Facta Tommasini cercò di sfruttare l'interesse polacco ad un riavvicinamento all'Italia e di rilanciare le relazioni italo-polacche. Il progetto di Lloyd George di organizzare una Conferenza, che si sarebbe tenuta a Genova nella primavera del 1922<sup>56</sup>, che affrontasse il problema della ricostruzione economica europea, coinvolgendo Germania e Russia sovietica in una posizione paritaria con le Potenze vincitrici, sembrò al diplomatico italiano l'occasione per segnalare nuovamente l'importanza della questione polacca nella politica europea. Secondo Tommasini, se la Conferenza voleva raggiungere l'obiettivo di rilanciare l'economia europea e di stabilizzare l'Europa centro-orientale, avrebbe dovuto cercare di eliminare tutti gli elementi d'incertezza che esistevano in quella parte del continente europeo. Da qui l'urgenza di risolvere tutte le questioni confinarie ancora aperte e che riguardavano la Polonia: Memel, Vilna, le frontiere orientali polacche, la Galizia orientale. Senza una stabilizzazione politica della regione era impossibile una sua ripresa economica. Giustamente il diplomatico romano rilevava che, finché la sorte definitiva di un territorio non era decisa, non si poteva sperare in un razionale e proficuo sfruttamento di esso, "né un completamento, ristabilimento o un adeguato incremento dei mezzi di comunicazione attraverso di esso"<sup>57</sup>. A parere di Tommasini, anche una questione apparentemente minore come la sorte di Vilna poteva essere fonte di gravi conflitti in Europa orientale. Di fronte all'intransigenza delle parti in causa, il diplomatico italiano riteneva indispensabile l'intervento delle grandi Potenze che dovevano riconoscere l'unione di Vilna alla Polonia, subor-

55] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1486, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 30 gennaio 1922.

56] Sulla Conferenza di Genova nella politica europea: C. FINK, *The Genoa Conference. European Diplomacy, 1921-1922*, Chapel Hill-London, University of North Carolina Press, 1984; S. WHITE, *The Origins of Détente. The Genoa Conference and Soviet-Western Relations 1921-1922*, Cambridge, Cambridge University Press, 1985; *Genoa, Rapallo and European Reconstruction in 1922*, a cura di C. Fink, A. Frohn, J. Heideking, Washington-Cambridge, Cambridge University Press, 1991; P. KRÜGER, *Die Aussenpolitik der Republik von Weimar*, cit., p. 155 e ss.; AA. VV., *La conferenza di Genova e il trattato di Rapallo (1922)*, Roma, Edizioni Italia-URSS, 1974; G. PETRACCHI, *La Russia rivoluzionaria nella politica italiana*, cit., p. 214 e ss.; CODRESCO, *op. cit.*, I, p. 253 e ss.; M. PIZZIGALLO, *Alle origini della politica petrolifera italiana (1920-1925)*, Milano, Giuffrè, 1981, p. 94 e ss.

57] F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., p. 143.

dinandola alle necessarie garanzie di autonomia per la popolazione autoctona. Solo dopo la sanzione dell'annessione polacca di Vilna da parte della comunità internazionale, la Lituania si sarebbe rassegnata al fatto compiuto e avrebbe potuto ottenere come compensazione il riconoscimento di fatto e de jure del controllo di Memel<sup>58</sup>.

In vista della partecipazione anche della Polonia alla Conferenza di Genova e stimolato probabilmente dal ministro Skirmunt, il 24 aprile Tommasini propose al ministro Schanzer di procedere ad uno scambio di idee con i governanti polacchi sulle principali questioni politiche che interessavano i due Paesi, con il proposito di giungere ad un'eventuale intesa di collaborazione politica. Base di questa intesa sarebbe stato il comune interesse ad impedire la ricostituzione della monarchia asburgica e dell'Impero russo. Ulteriore sviluppo di questo primo accordo poteva essere un successivo trattato anti-asburgico più completo, che prevedesse anche il caso di un'azione verso l'Ungheria per indurla alla scelta definitiva del sovrano e dimostrare la sincerità della sua proclamazione di non volere restaurare un Asburgo a Budapest. Durante lo scambio di idee si sarebbero potute affrontare pure questioni economiche. Secondo il diplomatico romano, l'Italia concludendo un accordo politico con Varsavia avrebbe potuto trarre vantaggi sul piano commerciale. A parere di Tommasini, se la Polonia avesse potuto contare sull'appoggio anche di altre Potenze oltre che della Francia, l'influenza di Parigi a Varsavia si sarebbe sensibilmente ridimensionata<sup>59</sup>.

Schanzer e il Ministero degli Affari Esteri italiano non si dimostrarono favorevoli all'idea di un'intesa di collaborazione politica con la Polonia. Secondo i vertici della diplomazia italiana, erano dubbi i vantaggi che l'Italia poteva trarre da tale patto. L'accordo di amicizia che la Cecoslovacchia e la Polonia avevano concluso nel novembre 1921<sup>60</sup> rendeva molto improbabile un appoggio polacco alla restaurazione asburgica, "mentre il pericolo della ricostituzione di una Russia Imperialista costituisce una minaccia molto più seria e diretta per la Polonia di quanto non lo sia per l'Italia"<sup>61</sup>. Circa l'attitudine polacca in tale questione, il governo di Varsavia avrebbe dovuto per forza mantenersi contrario ad ogni tentativo russo in tal senso, esistesse o meno un accordo italo-

58] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1485, Tommasini a Schanzer, 15 aprile 1922.

59] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1486, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 24 aprile 1922.

60] Al riguardo F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., p. 253 e ss.

61] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1486, Ministro degli Affari Esteri a Tommasini, senza data (ma aprile 1922).

polacco al riguardo. Secondo Schanzer, pure scarse erano le prospettive di sviluppo dei rapporti commerciali bilaterali circa i rifornimenti di carbone e di petrolio. Da qui il disinteresse di Roma a stringere piú intensi rapporti politici con la Polonia<sup>62</sup>.

Nonostante questa ritrosia del governo di Roma, Tommasini riuscì a raggiungere alcuni risultati sul piano delle relazioni economiche. Convinsse Schanzer della convenienza di stringere accordi con i polacchi a tale riguardo. Il diplomatico romano tornò in Italia e partecipò alle fasi finali della trattativa che portò alla definizione di un accordo commerciale italo-polacco vero e proprio, firmato a Genova il 12 maggio 1922. L'accordo, della durata di un anno, si fondava sulla concessione reciproca della clausola della nazione piú favorita e concedeva l'autorizzazione alle compagnie di navigazione italiane di trasportare da Trieste gli emigranti polacchi diretti nei porti mediterranei e americani<sup>63</sup>.

Lo svolgimento della Conferenza di Genova – con la clamorosa conclusione di un accordo fra Germania e Unione Sovietica, il cosiddetto accordo di Rapallo, il 16 aprile 1922 – mostrò con tutta evidenza la debolezza della posizione internazionale della Polonia e le gravi minacce che aleggiavano su di essa. L'accordo di Rapallo, che portava al ristabilimento di formali relazioni diplomatiche ed economiche fra Germania e Russia, aveva una chiara finalità anti-polacca. La documentazione diplomatica tedesca mostra che in quegli anni il cancelliere Wirth, i leader militari, diplomatici e politici tedeschi, Seeckt, Maltzan, Brockdorff-Rantzau, vedevano nel ristabilimento di una collaborazione russo-germanica lo strumento per realizzare la distruzione dello Stato polacco e il ritorno ad un confine comune russo-tedesco<sup>64</sup>. Non a caso l'intesa sovietico-tedesca provocò grave allarme a Varsavia<sup>65</sup>. Come notò l'incaricato d'affari tedesco a Varsavia, Benndorf, l'accordo di Rapallo aveva suscitato in tutta l'opinione pubblica e nella classe

62] *Ibidem*.

63] F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., p. 333.

64] Si veda a titolo d'esempio: ADAP, A, 6, *Aufzeichnung des ehemaligen Reichsministers des Auswärtigen Brockdorff-Rantzau*, 24 luglio 1922, d. 159. Utili anche H. A. WINKLER, *Der lange Weg nach Westen. Deutsche Geschichte I. Vom Ende des Alten Reiches bis zum Untergang der Weimarer Republik*, München, 2014 (prima edizione 2000), Beck, p. 422 e ss.; P. KRÜGER, *Die Aussenpolitik der Republik von Weimar*, cit.; H. Von RIEKHOFF, *German-Polish relations, 1918-1933*, cit.

65] Il governo polacco, insieme a quelli della Piccola Intesa, protestò formalmente nel corso della Conferenza di Genova contro il trattato russo-tedesco. Al riguardo: DBFP, I, 19, *Meeting of Members of the Sub-Commission of the First Commission held on April 23 1923, at 10.30 a.m. in the Palazzo Reale*, d. 88.

dirigente polacca forte timore e preoccupazione per il futuro dello Stato e la sicurezza dei suoi confini, aggravate dal circolare di notizie riguardo l'esistenza di un accordo militare segreto sovietico-tedesco. Le divisioni in seno all'Intesa e la propensione di Stati come l'Italia e la Gran Bretagna ad avvicinarsi sempre più alla Germania facevano temere ai polacchi di potere in futuro finire isolati e cadere vittime di un accordo anglo-russo-italo-tedesco<sup>66</sup>. A poco era servito l'incontro fra i ministri degli Esteri tedesco e polacco, Rathenau e Skirmunt, il 24 aprile a Genova<sup>67</sup>, avente la finalità di tranquillizzare la Polonia sul significato dell'accordo di Rapallo: l'opinione pubblica polacca restava spaventata e inquieta<sup>68</sup>.

Per il governo di Varsavia tema estremamente sentito rimaneva quello del riconoscimento dei confini polacco-lituano e polacco-sovietico da parte delle grandi Potenze. Vi erano stati tentativi di affrontare la questione nel corso della Conferenza di Genova, ma senza risultati concreti. Il governo britannico di Lloyd George era ormai disponibile a riconoscere le frontiere stabilite dal trattato di Riga, ma chiedeva che Varsavia concedesse un regime di autonomia speciale alla Galizia orientale<sup>69</sup>. Nel frattempo la situazione in quel territorio diventava sempre più difficile. Come notò Tommasini nelle sue memorie, la persistente incertezza sulla sorte definitiva della regione spingeva "polacchi e ruteni, i quali facevano capo al «Consiglio Nazionale» dell'atamano Petruscevic, emigrato all'estero, a compromettere con ogni mezzo la situazione a loro vantaggio ed impressionare a loro favore l'opinione pubblica internazionale"<sup>70</sup>.

Tommasini era molto favorevole al riconoscimento immediato della sovranità polacca su tutta la Galizia orientale e su Vilna. Il rimandare tale decisione dava tempo alla Russia bolscevica di riaffermare in futuro le sue rivendicazioni territoriali. L'annessione della Galizia orientale da parte della Polonia avrebbe consentito a questa di avere una frontiera comune con la Romania e rafforzato le difese dell'Europa occidentale contro "un ritorno offensivo dell'imperialismo russo"<sup>71</sup>. Ma nonostante ciò, pure lui sottolineò le responsabilità polacche nel deteriorarsi della

66] ADAP, A, 6, Benndorf al Ministero degli Affari Esteri tedesco, 29 aprile 1922, d. 78.

67] Il verbale dell'incontro in: ADAP, A, 6, Aufzeichnung des Vortragenden Legationsrats Simon, 26 aprile 1922, d. 72.

68] A tale proposito utili anche ADAP, A, 6, dd. 63, 107, 120.

69] Si veda pure F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., pp. 258-259.

70] *Ivi*, p. 256.

71] Al riguardo le riflessioni in *Ivi*, p. 236

situazione politica in Galizia orientale, con le autorità polacche che agivano con molta intransigenza e poca avvedutezza: esse amministravano la regione – ricordò Tommasini – non già secondo la dichiarazione del Consiglio supremo ma come se la sovranità polacca fosse un fatto incontestabile<sup>72</sup>.

Nell'estate 1922, dovendosi convocare le elezioni per l'Assemblea legislativa per il mese di novembre e volendo il governo polacco che si votasse anche nella Galizia orientale, formalmente ancora sotto la sovranità delle Principali Potenze vincitrici della guerra mondiale, il ministro degli Esteri Naturowicz consegnò a Tommasini e ai rappresentanti francese e britannico a Varsavia un progetto di statuto per la Galizia orientale<sup>73</sup>. Come rilevò il diplomatico italiano, con tale passo il governo di Varsavia "intendeva investire le Principali Potenze della questione, evitando l'impressione di voler indire le elezioni di sua esclusiva autorità e metterle dinanzi al fatto compiuto"<sup>74</sup>. Lo stesso Tommasini, tuttavia, pur assai favorevole alle esigenze polacche, si dimostrò critico verso il contenuto del progetto di autonomia, che in realtà di autonomia ne concedeva assai poca:

Il progetto di statuto – constatò il diplomatico romano posteriormente nelle sue memorie – era piuttosto complicato e non si può dire che desse alla regione una vera e propria autonomia, come specialmente l'Inghilterra desiderava. La Galizia orientale non era affatto riconosciuta come regione: gli ordinamenti particolari venivano stabiliti nelle tre province di Leopoli, Stanislawow e Tarnopoli, le quali non avevano nessun vincolo comune più stretto all'infuori di quello statale polacco. Inoltre nelle dietine o diete locali di tali province, i polacchi ed i ruteni costituivano curie distinte, che votavano separatamente anche per affari comuni, ciò che dava alle due nazionalità la stessa forza legale, anche quando le proporzioni reali erano molto diverse, come nella provincia di Stanislawow, dove i polacchi rappresentano solo il 21,8 per cento della popolazione totale<sup>75</sup>.

Senza attendere il parere delle grandi Potenze alleate, nel mese di settembre il governo polacco decise di presentare il progetto di statuto alla Dieta polacca per ottenerne l'approvazione. Questo atto fu duramente criticato da Tommasini, che dichiarò al ministro degli Esteri polacco che il governo di Varsavia aveva commesso un grave

72] *Ivi*, p. 256.

73] Copia del progetto di autonomia per la Galizia orientale in DBFP, I, 23, allegato a Muller a Curzon, 17 agosto 1922, d. 441.

74] F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., p. 263.

75] *Ibidem*.

errore sottomettendo il progetto alla Dieta per una sua approvazione prima di avere ricevuto i commenti su di esso da parte dei governi alleati: una volta che lo statuto di autonomia della Galizia orientale fosse stato approvato sul piano parlamentare, sarebbe stato molto più difficile introdurre eventuali modifiche richieste dalle grandi Potenze<sup>76</sup>.

La Dieta polacca decise di modificare lo statuto galiziano annacquandone ulteriormente i caratteri autonomistici. Lo statuto governativo per la Galizia orientale fu trasformato in un progetto generale per l'autonomia di tutte le province dello Stato: le diete locali di Leopoli, Stanislawow e Tarnopoli si differenziavano dalle altre "soltanto perché mantenevano le due curie nazionali separate (a tutto beneficio dell'elemento polacco) ed avevano una competenza culturale ed economica più larga"<sup>77</sup>. Questa importante modifica del progetto di statuto fu fatta senza consultare e avvertire le grandi Potenze alleate.

All'inizio di ottobre, dopo un lungo riserbo, la Gran Bretagna manifestò il proprio malumore verso il comportamento polacco. Dichiarò in una nota ufficiale che il proprio parere sul progetto di statuto sulla Galizia orientale non era favorevole, ma che prima delle elezioni polacche non poteva esaminarlo a fondo né concordare con i governi alleati eventuali modifiche da introdurre. A parere di Londra, la decisione definitiva delle grandi Potenze sull'appartenenza della Galizia orientale sarebbe dipesa dal tipo di autonomia che la Polonia avrebbe assicurato e garantito formalmente e praticamente a tale regione<sup>78</sup>.

Se la Francia assunse una posizione di comprensione per le tesi polacche, l'Italia, invece, si schierò a fianco della Gran Bretagna. Erano gli ultimi mesi di vita del governo Facta-Schanzer, che aveva orientato tutta la sua politica estera sulla costruzione di un rapporto stretto e privilegiato con Londra<sup>79</sup>. Sulla questione galiziana Schanzer decise di appoggiare gli inglesi. In un colloquio con l'ambasciatore britannico a Roma, Graham, il ministro degli Esteri italiano dichiarò che condivideva il giudizio britannico sulla natura insoddisfacente dello statuto di

76] DBFP, I, 23, Muller a Curzon, 21 settembre 1922, d. 466.

77] F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., p. 264; DBFP, I, 23, Muller a Curzon, 5 e 11 ottobre 1922, dd. 476 e 480.

78] Sulla posizione inglese: DBFP, I, 23, Curzon a Muller, 26 settembre 1922, d. 471; *ivi*, Muller a Curzon, 19 ottobre 1922, d. 487; F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., p. 264.

79] Al riguardo: L. MICHELETTA, *Italia e Gran Bretagna nel primo dopoguerra*, cit., II; L. MONZALI, *Italiani di Dalmazia 1914-1924*, cit.; Id., *La politica estera italiana nel primo dopoguerra 1918-1922. Sfide e problemi*, cit.

autonomia votato dai polacchi e che aveva dato istruzioni a Tommasini di mantenere al riguardo una posizione riservata<sup>80</sup>.

Con la manifestazione del dissenso italiano sulla politica polacca verso la Galizia orientale si chiudeva sostanzialmente la fase storica dei rapporti fra Italia liberale e nuova Polonia. Nonostante un contesto politico europeo in mutamento che poteva favorire il riavvicinamento fra Italia e Polonia nella primavera e nell'estate del 1922, Tommasini non riuscì nel suo intento di rafforzare le relazioni fra Roma e Varsavia. Il fallimento del suo tentativo di concludere un'intesa politica italo-polacca e l'atteggiamento dell'ultimo governo liberale italiano verso la questione della Galizia orientale indicavano una volta di più come le relazioni fra Roma e Varsavia rimanessero caratterizzate da una certa lontananza e distacco. La Polonia era un soggetto della politica europea poco considerato dalla diplomazia e dalla classe dirigente italiane; le si dava scarsa importanza privilegiando piuttosto i rapporti politici ed economici con la Germania e con la stessa Russia Sovietica, percepite come le grandi Potenze dell'Europa orientale, entità forti politicamente e da cui era possibile trarre vantaggi di maggiore portata. Su questa sottovalutazione della Polonia pesava anche la sua percezione da parte italiana come Stato fragile, posto in una difficile posizione geopolitica, indebolito dall'esistenza di numerose popolazioni allogene al proprio interno e da controversie territoriali con la maggior parte degli Stati confinanti<sup>81</sup>.

80] DBFP, I, 23, Graham a Curzon, 13 ottobre 1922, d. 482. Si veda anche *ivi*, *Record of Mr. Lindsay of a conversation with the Italian Ambassador*, 11 settembre 1922, d. 457.

81] L. MONZALI, *Il sogno dell'egemonia. L'Italia, la questione jugoslava e l'Europa centrale (1918-1941)*, Firenze, Le Lettere, 2010.

## CAPITOLO QUINTO

### UNA MISSIONE FINITA MALE. TOMMASINI, MUSSOLINI E LA POLONIA 1922-1923

L'avvento di Benito Mussolini, capo del movimento fascista, alla Presidenza del Consiglio alla fine dell'ottobre 1922, alla guida di un governo di coalizione dominato dai fascisti<sup>1</sup>, sembrò inaugurare una nuova fase della politica internazionale italiana. Giungeva al potere un movimento ultranazionalista desideroso di spingere l'Italia ad una politica estera dinamica e muscolare, mirante a dare al governo di Roma una posizione internazionale di grande potenza<sup>2</sup>. Il fascismo, con il suo sincretismo ideologico fondato sul

- 
- 1] Al riguardo: R. De FELICE, *Mussolini il fascista. La conquista del potere*, cit.; A. LYTTTELTON, *La conquista del potere. Il fascismo dal 1918 al 1929*, Bari-Roma, Laterza, 1974, p. 123 e ss.; G. SALVEMINI, *Lezioni di Harvard: l'Italia dal 1919 al 1929*, cit., p. 392 e ss.; L. SALVATORELLI, G. MIRA, *Storia d'Italia nel periodo fascista*, Milano, Einaudi, 1974, I, p. 232 e ss.
  - 2] Fra la vasta bibliografia sulla politica estera dell'Italia fascista negli anni Venti ricordiamo solo: R. MOSCATI, *La politica estera del fascismo. L'esordio del primo ministero Mussolini*, "Studi politici", settembre 1953-febbraio 1954; Id., *Gli esordi della politica estera fascista. Il periodo Contarini-Corfu*, in AA. VV., *La politica estera italiana dal 1914 al 1943*, Torino, ERI, 1963, p. 39 e ss.; E. ANCHIERI, *L'esordio della politica estera fascista nei documenti diplomatici italiani*, in Id., *Il sistema diplomatico europeo: 1814-1939*, Milano, Franco Angeli, 1977, p. 197 e ss.; Id., *L'affare di Corfu alla luce dei documenti diplomatici italiani*, in Id., *Il sistema diplomatico europeo*, cit., p. 217 e ss.; R. GUARIGLIA, *Ricordi 1922-1945*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1949; A. CASSELS, *Mussolini's Early Diplomacy*, Princeton, Princeton University Press, 1970; M. PIZZIGALLO, *Mediterraneo e Russia nella politica italiana (1922-1924)*, Milano, Giuffrè, 1983; P. PASTORELLI, *Italia e Albania 1924-1927. Origini*



tentativo di conciliazione fra ultranazionalismo, messaggio populista, esaltazione dell'esperienza della guerra e culto del governo autoritario, suscitò curiosità e interesse sul piano europeo, soprattutto fra le forze politiche conservatrici e nazionaliste dell'Europa centrale e orientale alla ricerca di un modello politico che unisse la difesa dell'ordine tradizionale esistente con un tentativo di risposta alla sfida costituita dalla crescente mobilitazione politica delle masse<sup>3</sup>.

Per Francesco Tommasini, invece, l'avvento del fascismo significò l'inizio del progressivo sconvolgimento dell'assetto politico italiano al quale aveva sempre fatto riferimento, quello che era stato dominato dall'establishment liberale e conservatore romano e italiano. Certamente il suo tradizionale mentore e protettore politico, Tommaso Tittoni, rimase una figura importante del potere italiano in quanto presidente del Senato del Regno e, avendo assunto posizioni filofasciste, costituiva sempre un utile punto di riferimento politico; ma Tommasini, liberale conservatore elitario e cattolico, da molti anni lontano dall'Italia, si trovò a disagio di fronte al fascismo ed ebbe problemi a confrontarsi con un nuovo ministro degli Esteri, Benito Mussolini, che poco conosceva e da cui era lontano ideologicamente.

Trovandosi in congedo nei giorni della Marcia su Roma e della nomina di Mussolini a presidente del Consiglio, Tommasini ebbe l'occasione di avere un colloquio con il nuovo capo del governo e ministro degli

---

*diplomatiche del Trattato di Tirana del 22 novembre 1927*, Firenze, Poligrafico toscano, 1967; Id., *La storiografia italiana del dopoguerra sulla politica estera fascista*, "Storia e politica", 1971, p. 575 e ss.; Id., *Dalla prima alla seconda guerra mondiale. Momenti e problemi della politica estera italiana (1914-1943)*, cit.; E. Di NOLFO, *Mussolini e la politica estera italiana*, cit.; V. KYBAL, *Czechoslovakia and Italy: My Negotiations with Mussolini. Part I: 1922-1923*, "Journal of Central European Affairs", 1954, n. 4, pp. 354-355; M. BUCARELLI, *La Jugoslavia nella politica estera di Mussolini (1924-1937)*, Roma, 2004; F. LEFEBVRE D'OVIDIO, *L'Intesa italo-francese del 1935 nella politica estera di Mussolini*, Roma, 1984; Id., *L'Italia e il sistema internazionale. Dalla formazione del governo Mussolini alla grande Depressione (1922-1929)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2016; G. CAROCCI, *La politica estera dell'Italia fascista (1925-1928)*, Bari, Laterza, 1969; H. J. BURGWIN, *Italian Foreign Policy in the Interwar Period 1918-1940*, London-Westport, Praeger, 1997, p. 24 e ss.; E. Di NOLFO, *Mussolini e la politica estera italiana 1919-1933*, Padova, CEDAM, 1960; L. MONZALI, *Italiani di Dalmazia 1914-1924*, cit., 2007; Id., *Il sogno dell'egemonia...*, cit.; Id., *Un ambasciatore monarchico nell'Italia repubblicana. Raffaele Guariglia e la politica estera italiana (1943-1958)*, in L. MONZALI, A. UNGARI, *I monarchici e la politica estera italiana del secondo dopoguerra*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2012, pp. 159-242; S. SANTORO, *L'Italia e l'Europa orientale. Diplomazia culturale e propaganda 1918-1943*, Milano, Franco Angeli, 2005.

3] M. A. LEDEEN, *L'Internazionale fascista*, Roma-Bari, Laterza, 1973; M. CUZZI, *L'Internazionale delle camicie nere. I CAUR 1933-1939*, Milano, Mursia, 2005.

Affari Esteri il 3 novembre<sup>4</sup>. Mussolini gli chiese che cosa si pensasse del fascismo in Polonia. Il diplomatico romano gli spiegò che l'interesse verso il fascismo italiano era assai vivo, "perché certi elementi avanzati della Destra, desiderosi di abbattere Pilsudski, cercavano di imitarlo, ciò che provocava un vivo risentimento da parte dei fautori del Capo dello Stato e degli altri gruppi di Sinistra"<sup>5</sup>. A parere di Tommasini, fra il fascismo italiano e i suoi imitatori polacchi non vi era alcuna analogia:

Il primo si era affermato come una reazione contro l'attitudine anti-nazionale, assunta dopo la guerra dai socialisti, contro l'indebolimento dell'autorità statale e contro la degenerazione del parlamentarismo. In Polonia la situazione era tutt'altra. A prescindere da Pilsudski, il cui patriottismo, per ogni giudice sereno, era fuori di discussione, tutti i partiti di Sinistra, compreso quello socialista, avevano sempre tenuto una condotta impeccabile dal punto di vista nazionale<sup>6</sup>.

Secondo il diplomatico romano, all'Italia non conveniva l'avvento al potere della destra in Polonia, poiché questa, così come pure gli pseudo-fascisti polacchi, era fortemente filofrancese, mentre Pilsudski, pur sostenendo l'alleanza con Parigi, era capace di condurre una politica estera più indipendente. Mussolini disse di condividere l'analisi del diplomatico, al quale affermò che il fascismo non era merce di esportazione, e lo invitò a interrompere il congedo e a tornare a Varsavia<sup>7</sup>.

Tornato in Polonia, Tommasini riferì in un lungo rapporto a Mussolini le reazioni polacche alla crisi politica italiana<sup>8</sup>. A suo parere, in Polonia si erano seguite le vicende italiane che avevano portato all'ascesa del fascismo e alla nomina del suo capo a presidente del Consiglio con scarsa obiettività e con una visuale tutta legata alle lotte interne polacche. La destra polacca aveva osservato con interesse l'affermarsi del fascismo e aveva vagheggiato una sua possibile importazione al fine di poterlo usare per sbarazzarsi dell'odiato Pilsudski. I giornali conservatori polacchi avevano seguito con abbondanza di articoli la situazione italiana esaltando il movimento fascista, mentre quelli di sinistra e progressisti, che appoggiavano Pilsudski, avevano attaccato il fascismo come una minaccia, una sorta di bolscevismo nazionali-

4] A tale proposito: F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., p. 337.

5] *Ibidem*.

6] *Ibidem*.

7] *Ibidem*.

8] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1486, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 12 novembre 1922.

sta. La stampa progressista accusava settori della destra polacca vicini a Korfanty di volere imitare le milizie fasciste cercando di organizzare gruppi armati al fine di terrorizzare gli oppositori politici<sup>9</sup>. Il diplomatico romano ribadì che il movimento reazionario polacco contro Piłsudski non aveva nessuna analogia con il fascismo italiano, forza popolare e nazionale che aveva tratto la sua ragion d'essere dall'agitazione proletaria anti-nazionale e dalla crisi dell'autorità dello Stato:

Io credo anzi che se in Polonia si volesse trovare qualche analogia col fascismo, bisognerebbe piuttosto cercarla nella personalità di Piłsudzki, animatore di folle, spirito audace, portato ai più bruschi mutamenti di rotta, se gli appaiono necessari al bene del suo Paese. In una lunga conversazione, che ebbi con lui prima di recarmi in Italia, egli si indugiò a dimostrarmi fino a qual punto il bizantinismo parlamentare fosse in Polonia nocivo all'interesse pubblico e dovesse, all'occasione, essere spezzato<sup>10</sup>.

Secondo Tommasini, comunque, il governo polacco aveva fatto mostra di equilibrio e prudenza nel giudicare gli sviluppi politici italiani. Il ministro degli Esteri Narutowicz aveva dichiarato che il fatto che Mussolini volesse rinfocolare la fraternità d'armi della prima guerra mondiale e rafforzare innanzitutto i rapporti con gli Stati alleati, Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti, era qualcosa di positivo per la Polonia. Quando Tommasini gli aveva parlato di persona e gli aveva comunicato la dichiarazione di Mussolini contro ogni possibile internazionalizzazione del movimento fascista, Narutowicz era apparso visibilmente soddisfatto. Il diplomatico romano si sforzava di spiegare gli avvenimenti italiani agli interlocutori polacchi e cercava di dissipare le apprensioni dei partiti progressisti e democratici<sup>11</sup>.

Va rimarcato che l'ostilità di Tommasini verso la destra polacca contrastava fortemente con le simpatie che vasti settori del movimento fascista e del nazionalismo italiano avevano verso il partito nazionaldemocratico. Già da alcuni anni vi erano relazioni e contatti fra dirigenti nazionaldemocratici polacchi ed esponenti del movimen-

9) *Ibidem*.

10) *Ibidem*.

11) “Questa azione doverosa – rilevava Tommasini – ha, per me, anche uno speciale scopo politico. La destra polacca la quale, per considerazioni d'ordine interno, avrebbe maggiori inclinazioni verso un fascismo di maniera, è sotto una forte influenza francese, che cerca di monopolizzarla. Invece tanto il Maresciallo Piłsudzki quanto i partiti di sinistra, pur apprezzando l'amicizia francese, tendono a dare alla politica estera polacca una maggior indipendenza e, in particolar modo, a coltivare i particolari vincoli di coltura e di amicizia coll'Italia”: *Ibidem*.

to nazionalista<sup>12</sup>. Lo stesso Dmowski era in rapporti amichevoli con Enrico Corradini e vedeva nel fascismo italiano un importante modello politico e ideologico<sup>13</sup>. A partire dal 1922 s'intensificarono le visite di politici e giornalisti della destra polacca in Italia, ad esempio il senatore Jablonowski, per analizzare e studiare il fascismo e le ragioni del suo successo. Questi nazionaldemocratici polacchi ovviamente denunciavano la notoria vicinanza di Tommasini a Piłsudski e cominciarono ben presto a chiedere la sua sostituzione.

Nel frattempo, gli ultimi mesi del 1922 videro la Polonia precipitare in una drammatica crisi politica. Fra il 5 e il 12 novembre si svolsero le elezioni nazionali per la Dieta e per il Senato, le prime dopo quelle per la Costituente. I risultati provocarono un forte mutamento degli assetti interni, con un'accentuazione della polarizzazione politica<sup>14</sup>. La destra polacca, costituita da vari gruppi (la Lega nazionale democratica di Dmowski, il Partito popolare nazionale cristiano e il Partito operaio cristiano-nazionale), decise di presentarsi come blocco unitario con una lista unica "Unione cristiana dell'Unità nazionale" e ottenne un buon successo elettorale passando dai 132 mandati parlamentari del 1919 a 163. La sinistra, divisa in 7 gruppi (i principali dei quali erano il Partito popolare polacco del gruppo contadino guidato da Witos, il Partito socialista, il Partito nazionale operaio e il Partito radicale della Liberazione), ottenne 187 mandati (con il partito di Witos a 70 seggi, i radicali della Liberazione a 49, i socialisti a 41 e il Partito nazionale operaio a 18). Grandi novità erano la sconfitta dei partiti del centro (l'Unione nazionale di Skulski e il Partito popolare cattolico, alleatisi in una lista comune "Il Centro polacco", il partito conservatore galiziano "Circolo del lavoro costituzionale", il Circolo borghese) e il successo dell'alleanza delle minoranze nazionali. I partiti centristi, che nel loro complesso avevano ottenuto 79 mandati parlamentari alle elezioni per la Costituente del 1919, erano crollati a soli 6 deputati. Le minoranze nazionali, che alla Costituente erano state scarsamente rappresentate con 10 deputati ebrei e 7 tedeschi, conquistarono un grande successo elettorale costituendo un blocco unitario guidato da ebrei e tedeschi: il

12] Al riguardo: J. W. BOREJSZA, *Il fascismo e l'Europa orientale. Dalla propaganda all'aggressione*, Roma-Bari, Laterza, 1981.

13] Sull'influenza ideologica del fascismo su Dmowski si vedano le interessanti riflessioni di W. KOZUB-CIEMBRONIEWICZ, *La ricezione ideologica del fascismo italiano in Polonia negli anni 1927-1933*, "Storia contemporanea", 1993, n. 1, pp. 5-17.

14] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1486, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 19 novembre 1922.

blocco delle minoranze aveva conquistato 65 seggi, ripartiti fra 19 ruteni/ucraini, 18 tedeschi, 16 ebrei, 11 russi bianchi/bielorussi, 1 russo. Oltre a ciò gli ebrei ottennero con una lista propria autonoma 18 seggi, e un partito contadino ucraino filogovernativo ebbe 5 mandati. In totale alla Dieta le minoranze nazionali conquistarono 88 mandati. Al Senato, per cui si era votato una settimana dopo rispetto alla Dieta, si accentuò il successo della destra, a scapito delle sinistre, mentre le minoranze nazionali conquistarono 27 seggi.

I nuovi assetti politici parlamentari facevano prevedere nel medio termine a Tommasini una possibile futura alleanza fra il partito contadino di Witos e le forze della destra. Primo compito importante del nuovo Parlamento polacco sarebbe stato l'elezione del nuovo presidente della Repubblica, il cui mandato era in scadenza. All'Assemblea nazionale, composta dalla Dieta e dal Senato riuniti, la destra avrebbe avuto 219 voti, la sinistra 221, le minoranze nazionali 115. Le minoranze nazionali desideravano la rielezione di Piłsudski, ritenuto ben disposto e tollerante verso i gruppi non polacchi; ma il presidente uscente era disponibile a una candidatura solo con una forte maggioranza di parlamentari "polacchi" a suo favore, ipotesi irrealizzabile vista l'ostilità delle destre nei suoi confronti<sup>15</sup>.

Tommasini non mascherava nei suoi rapporti la sua ostilità verso le destre polacche e la sua ammirazione e stima per Piłsudski, il quale però, a inizio dicembre 1922, decise di non ricandidarsi<sup>16</sup>. Ai rappresentanti dei principali partiti di sinistra che si recarono da lui per chiedergli di ricandidarsi, Piłsudski tenne un duro discorso politico di critica della Costituzione e del parlamentarismo: a suo avviso, la Costituzione polacca non dava alcun potere al presidente della Repubblica, lo rendeva soggetto ai ministri e lo privava del comando dell'esercito in tempo di guerra. Per queste ragioni preferiva rifiutare ogni ulteriore candidatura a quella carica<sup>17</sup>.

In un clima di forte tensione politica il 9 dicembre l'Assemblea nazionale procedette all'elezione del presidente della Repubblica. La destra presentò come proprio candidato il conte Zamoyski, uno dei più grandi latifondisti del Paese, il partito popolare Stanisław Wojciechowski, mentre il partito della Liberazione candidò il ministro degli

15] *Ibidem*.

16] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1486, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 6 dicembre 1922.

17] F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., pp. 52-53.

Esteri Narutowicz, amico e lontano parente di Piłsudski, i socialisti appoggiarono Ignazio Daszynski e le minoranze nazionali il professor Beaudoin de Courtenay.

Dopo vari combattuti e incerti scrutini, Narutowicz prevalse con 289 voti contro Zamoyski che ne prese solo 227. Il nuovo presidente della Repubblica era stato eletto con il voto della sinistra e delle minoranze nazionali<sup>18</sup>, suscitando l'indignazione delle destre polacche, oltraggiate dal ruolo decisivo svolto da ebrei e tedeschi nella vicenda. Come ha ricordato Tommasini nelle sue memorie, la destra polacca non seppe rassegnarsi alla sconfitta subita e “prese, in piazza e nell'Assemblea, un'attitudine apertamente sediziosa, sperando di impressionare Narutowicz e di indurlo a non accettare l'ufficio”. I capi dei gruppi parlamentari della destra pubblicarono una dichiarazione in cui affermavano che Zamoyski aveva ottenuto 227 voti polacchi, mentre nei 289 di Narutowicz ce n'erano 103 delle minoranze allogene e solo 186 polacchi, il che violava il principio di una politica nazionale polacca. Con toni minacciosi, i leader della destra dichiararono di non assumersi alcuna responsabilità per il futuro corso della situazione politica e di rifiutare ogni appoggio a governi “costituiti da un Presidente, imposto dalle minoranze nazionali, ebrei, tedeschi, ruteni, ecc.”<sup>19</sup>.

Nei giorni successivi la situazione divenne incandescente. I deputati della destra si astennero dai lavori parlamentari e boicottarono la cerimonia del giuramento del nuovo presidente della Repubblica. Nel frattempo Varsavia era scossa da dimostrazioni contro Narutowicz, che l'11 dicembre provocarono tre morti e molti feriti. Vi furono dimostrazioni anche di fronte alla Legazione d'Italia, durante le quali gli oppositori anti Narutowicz e anti Piłsudski inneggiarono a Mussolini e al fascismo. Tommasini rifiutò di ricevere i dimostranti e di mostrarsi alla folla di fronte alla Legazione<sup>20</sup>. Il 13 dicembre il diplomatico romano si recò a salutare il nuovo presidente della Repubblica e gli portò i saluti e le congratulazioni di Mussolini. Venne emanato un comunicato stampa sull'incontro, che sottolineò il carattere amichevole del colloquio<sup>21</sup>. Tutto ciò ovviamente accentuò agli occhi dei leader

18] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1486, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 11 dicembre 1922.

19] Riprendiamo la citazione della dichiarazione da F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., p. 56.

20] A tale proposito: DDI, VII, 1, Tommasini a Mussolini, 11 dicembre 1922, d. 223; F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., p. 56.

21] DDI, VII, 1, d. 229.

della destra polacca l'immagine di Tommasini quale sostenitore e simpatizzante di Piłsudski e delle sinistre.

Pur minacciato di morte da varie lettere anonime, il 16 dicembre il presidente della Repubblica neoeletto decise di intervenire all'inaugurazione dell'esposizione delle Belle Arti che si svolgeva in un museo al centro di Varsavia. Mentre visitava la mostra e osservava un quadro, Narutowicz venne ucciso a colpi di pistola da un estremista di destra, Eligio Niewiandowski. Tommasini, presente alla mostra, assistette impotente all'omicidio<sup>22</sup>.

Una grave costernazione si diffuse in tutta la Polonia. Il presidente della Dieta polacca (chiamato in Polonia maresciallo) Rataj assunse le funzioni temporanee di presidente della Repubblica e procedette velocemente alla nomina di un nuovo governo guidato dal generale Ladislao Sikorski, con ministro degli Esteri Alessandro Skrzyński, aristocratico galiziano fratello di Ladislao ed ex diplomatico asburgico, ministro a Bucarest e negoziatore dell'alleanza militare romeno-polacca<sup>23</sup>. Il 20 dicembre l'Assemblea nazionale votò come nuovo presidente della Repubblica Stanisłao Wojciechowski, sostenuto dal partito popolare, che prevalse contro il candidato della destra Morawski.

A parere di Tommasini, Wojciechowski era una personalità debole e sbiadita politicamente, molto provinciale, non adatta a svolgere il ruolo di presidente della Repubblica. Ma, dopo aver contrastato la sua elezione, la destra aveva assunto un atteggiamento benevolo nei suoi confronti giustificando ciò con due ragioni, ovvero che "Wojciechowski è pio ed antisemita, mentre Narutowicz non praticava la religione cattolica" e che "Wojciechowski ha parteggiato, durante la guerra, per l'Intesa, mentre Narutowicz era stato favorevole agli Imperi Centrali"<sup>24</sup>. I partiti della destra contestarono l'esecutivo Sikorski, sorta di gabinetto d'emergenza costituitosi nel clima di emozione prodotto dall'omicidio di Narutowicz, e chiesero la nomina di un nuovo governo parlamentare. Sikorski teoricamente poteva godere del sostegno delle forze che avevano eletto prima Narutowicz e poi Wojciechowski, ovvero le

22] Una descrizione dell'omicidio di Narutowicz in F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., pp. 57-58. Eligio Niewiandowski, considerato un eroe nazionale dall'estrema destra nazionalista e cattolica polacca, fu catturato e processato, per poi essere fucilato il 31 gennaio 1923. Al riguardo: ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1488, Tommasini a Mussolini, 2 gennaio 1923; F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., pp. 63-64.

23] Su Alessandro Skrzyński: ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1488, Martin Franklin a Mussolini, 30 dicembre 1922.

24] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1488, Tommasini a Mussolini, 8 gennaio 1923.

sinistre e le minoranze nazionali, ma, a parere di Tommasini, in caso il governo fosse stato costretto a provvedimenti economici e finanziari non graditi ad alcuni gruppi di sinistra, avrebbe rischiato di rimanere senza maggioranza parlamentare<sup>25</sup>. Il 19 gennaio Sikorski presentò alla Dieta il suo programma di governo, fondato sull'appello all'unità nazionale per far fronte all'emergenza economica, alla crisi del bilancio statale e alle minacce esterne. Per rafforzare politicamente il suo governo nominò ministro delle Finanze Leopoldo Grabski, ex esponente nazionaldemocratico, già ministro e presidente del Consiglio nei burrascosi mesi della guerra con i bolscevichi. Sikorski, costretto ad appoggiarsi sui deputati delle minoranze nazionali per far sopravvivere il suo esecutivo, aveva promesso loro libertà e eguaglianza purché servissero fedelmente lo Stato; ammonì però gli ebrei a non trasformare "la difesa dei loro legittimi interessi in una lotta per ottenere privilegi"<sup>26</sup>. In un colloquio con Tommasini, il neopresidente del Consiglio affermò la sua volontà di non legarsi e sottomettersi ad alcun partito. Voleva collaborare anche con i conservatori e le destre, ma non poteva tollerare "il bolscevismo di destra"<sup>27</sup>.

Il governo Sikorski ottenne la fiducia della Dieta il 23 gennaio. Votarono a suo favore i partiti della sinistra e gran parte delle minoranze nazionali. Si schierarono contro la maggioranza dei deputati della destra e degli ebrei. Sikorski, come sottolineò Tommasini, aveva sgretolato la compattezza dell'opposizione, convincendo vari deputati della destra, fra cui l'influente Korfanty, ad assentarsi dall'aula al momento del voto<sup>28</sup>.

In quei mesi Tommasini continuò a dedicare molta attenzione ai problemi nazionali e religiosi in Polonia, fortemente interrelati alle questioni politiche<sup>29</sup>. La situazione in Galizia orientale rimaneva molto difficile, nonostante il duro regime militare imposto dal governo di Varsavia. Malgrado gli impegni presi con il trattato di Riga, il governo sovietico di Ucraina sosteneva e finanziava gruppi terroristici ucraini che seminavano violenza in Galizia. A parere dei polacchi, questi gruppi terroristici erano stanziati nelle zone di frontiera ed erano composti

25] *Ibidem*.

26] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1488, Tommasini a Mussolini, 22 gennaio 1923.

27] *Ibidem*. Parte del rapporto è riportato in F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., pp. 65-66.

28] F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., p. 66.

29] Su queste tematiche sempre utile R. MOROZZO DELLA ROCCA, *Le Nazioni non muoiono. Russia rivoluzionaria, Polonia indipendente e Santa Sede*, cit.



spesso da ex prigionieri di guerra austro-ungarici, ben armati e riforniti dall'Ucraina sovietica<sup>30</sup>.

Per frenare e reprimere i nazionalismi ucraino e bielorusso il governo di Varsavia cercava di indebolire l'influenza della chiesa ortodossa russa in Galizia orientale, favorendo la diffusione della chiesa greco-uniate e organizzando nel 1922 la proclamazione dell'autocefalia della chiesa ortodossa in Polonia. Queste pressioni e interferenze polacche nella vita religiosa suscitarono reazioni irritate e violente da parte della popolazione ucraina e del clero ortodosso. L'8 febbraio 1923 il metropolita Giorgio, capo della chiesa ortodossa autocefala in Polonia, fu ucciso dall'archimandrita Szmargd Latyszewski, ex rettore del seminario ortodosso di Chelm, che lo accusava di asservimento nei confronti del governo di Varsavia<sup>31</sup>.

Nel 1923, per cercare di controllare la situazione in Polonia orientale, la Santa Sede inviò nella regione quale visitatore apostolico in Galizia padre Genocchi, ex visitatore apostolico per l'Ucraina e personalità molto vicina a Pio XI. Tommasini segnalò al governo italiano che l'opinione pubblica polacca vedeva con qualche riserva e timore tale missione vaticana. Secondo il nunzio Lauri, la missione di Genocchi aveva finalità prevalentemente religiose, ovvero "ristabilire nel clero greco-unito della Polonia la disciplina molto scossa, perché i sacerdoti, quasi tutti ammogliati e carichi di famiglia, trascurano il loro ministero"<sup>32</sup>. Ma era probabile che Genocchi avrebbe provato a convincere la parte anti-polacca del clero uniate ad accettare finalmente la sovranità della Polonia sulla Galizia<sup>33</sup>.

Da parte sua, il governo sovietico praticava una durissima repressione contro il clero cattolico in Russia, in gran parte di origine polacca<sup>34</sup>. Nel 1923 le autorità sovietiche arrestarono e processarono numerosi sacerdoti cattolici, condannando a morte monsignor Cieplak, arcivescovo di San Pietroburgo, e monsignor Budkiewicz, curato della parrocchia cattolica di Santa Caterina di San Pietroburgo<sup>35</sup>. Il processo suscitò

30] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1486, Tommasini a Mussolini, 27 novembre 1922.

31] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1488, Tommasini a Mussolini, 13 febbraio 1923.

32] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1488, Tommasini a Mussolini, 20 marzo 1923.

33] *Ibidem*. Parte del rapporto riprodotto in F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., p. 103.

34] Sulla condizione religiosa in Unione Sovietica negli anni Venti: G. CODEVILLA, *Storia della Russia e dei paesi limitrofi: Chiesa e Impero*, Milano, Jaca Book, 2016, vol. 3; A. ROCCUCCI, *Stalin e il patriarca. Chiesa ortodossa e potere sovietico 1917-1958*, cit.

35] F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., p. 105.

sdegno e costernazione nell'opinione pubblica polacca, che spinse il governo di Varsavia a protestare pubblicamente. Tommasini rilevò che per la Polonia le persecuzioni dei sacerdoti cattolici russi avevano non solo un interesse umanitario ma anche uno speciale politico:

monsignor Cieplak, monsignor Budkiewicz e la maggior parte dei sacerdoti in questione sono di nazionalità polacca e hanno preso la cittadinanza russa soltanto per poter continuare ad esercitare il loro ministero nella Repubblica bolscevica. Essi hanno così modo di proteggere i due milioni di Polacchi, che attualmente sono ancora disseminati in Russia. A vero dire la Polonia, per interessarsi alla loro sorte, potrebbe anche invocare l'art. 7 del trattato di Riga, che riguarda appunto le minoranze polacche in Russia e le loro istituzioni cattoliche. Se non lo fa, è per non provocare, da parte del Governo dei Soviet, un analogo intervento a favore dei Bianco-Russi e dei Ruteni che si trovano sul suo territorio<sup>36</sup>.

A lungo il nunzio vaticano e gli esponenti della chiesa cattolica polacca ritennero che il processo fosse un procedimento prevalentemente propagandistico senza serie conseguenze sul piano penale per gli accusati. Ma a partire dalla fine del 1922 l'atteggiamento delle autorità sovietiche si indurì. Cogliendo come pretesto alcune dichiarazioni politicamente inopportune del governo di Varsavia, fatte senza consultare la Santa Sede, il governo di Mosca decise di accelerare i tempi e procedette all'esecuzione della condanna a morte di monsignor Budkiewicz il 31 marzo, graziando invece monsignor Cieplak<sup>37</sup>. In Polonia la reazione alla morte di Budkiewicz, personalità molto nota, ritenuto una sorta di capo della chiesa cattolica polacca in Russia, fu vivissima. Il 5 aprile si tenne in centro a Varsavia un'imponente manifestazione di protesta:

Il comizio si è tenuto – riferì Tommasini – sulla Piazza del Teatro. Dopo vari discorsi si è votato un ordine del giorno per chiedere : l'introduzione della pena di morte per i colpevoli di propaganda comunista; l'esclusione dalla Dieta dei due deputati comunisti; un'energica azione diplomatica a favore degli altri sacerdoti cattolici, condannati in Russia. Un lungo corteo si è quindi recato a presentare tale ordine del giorno al Presidente del Consiglio, Generale Sikorski, ed ha infine fatto dimostrazioni di simpatia dinanzi la Regia Legazione e le Legazioni di Inghilterra e Francia. La polizia gli ha impedito di avvicinarsi alle due missioni bolsceviche ed alla Legazione di Germania. È da deplorare che, in parecchi punti, i dimostranti, allontanandosi dall'attitudine composta, che sarebbe stata doverosa,

36] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1488, Tommasini a Mussolini, 3 aprile 1923.

37] *Ibidem*.

si siano lasciati andare a vie di fatto contro ebrei e contro altre persone, che, dai connotati, venivano scambiate per ebrei. C'è stata qualche decina di feriti, di cui alcuni gravi<sup>38</sup>.

Le persecuzioni contro i sacerdoti polacchi cattolici in Russia erano una questione che indicava quanto rimanessero difficili i rapporti fra Polonia e Unione Sovietica. Le tensioni esistenti con Russia sovietica e Germania spingevano inevitabilmente il governo di Varsavia a cercare di mantenere una stretta alleanza e collaborazione con la Francia, anche se in Polonia si era consapevoli dei rischi che un'eventuale distensione dei rapporti di Parigi con Berlino e Mosca poteva arrecare alla politica estera e alla sicurezza polacca<sup>39</sup>.

Tommasini condivideva le preoccupazioni polacche circa la pericolosità internazionale dell'Unione Sovietica. A suo avviso, era pure interesse italiano impedire il risorgere dell'imperialismo russo, poiché questo inevitabilmente avrebbe minacciato l'Italia nell'Adriatico e nel Mediterraneo orientale<sup>40</sup>.

La consapevolezza che Tommasini aveva dell'importanza per la Polonia del riconoscimento internazionale della sua frontiera orientale lo spinse a cercare di rilanciare i rapporti italo-polacchi dopo l'avvento al potere di Mussolini. D'altronde la politica estera italiana con Mussolini aveva assunto un orientamento più decisamente filo-occidentale allontanandosi dalla Germania. Desideroso di ottenere una piena legittimazione internazionale, il nuovo presidente del Consiglio si era sforzato di rilanciare il ruolo dell'Italia come membro a pieno titolo dell'Intesa e grande Potenza vincitrice della guerra. Con il sostegno del segretario generale Contarini, Mussolini si era impegnato a migliorare i rapporti con la Francia e con i suoi alleati della Piccola Intesa. Indicativa a tale riguardo era stata la scelta di sostenere la politica francese di esecuzione forzata del trattato di pace con la Germania, che aveva portato all'occupazione franco-belga della Ruhr.

Va ricordato che il conflitto franco-tedesco nella Ruhr provocò un grave peggioramento della situazione politica europea, con seri rischi di una nuova guerra che coinvolgesse pure la Polonia. Forte e prolungato fu il timore di Berlino che il governo polacco cogliesse l'occasione della crisi della Ruhr per procedere all'occupazione militare di tutta

38] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1488, Tommasini a Mussolini, 9 aprile 1923.

39] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1488, Tommasini a Mussolini, 5 marzo 1923.

40] *Ibidem*.

l'Alta Slesia, di Danzica e della Prussia orientale<sup>41</sup>. Erano paure che venivano alimentate anche dall'Unione Sovietica<sup>42</sup> per rafforzare la collaborazione con Berlino, ma che si dimostrarono infondate grazie alla scelta polacca di non aggravare la situazione internazionale. Varsavia rassicurò la Germania di non avere mire aggressive e di non volere suscitare una nuova guerra europea<sup>43</sup>.

Il miglioramento dei rapporti italo-francesi fra la fine del 1922 e i primi mesi del 1923 apriva la strada per un tentativo di rilancio dell'amicizia con la Polonia tanto auspicato da Tommasini, a cui pure Mussolini sembrava interessato. Tommasini vide nella questione del riconoscimento delle frontiere orientali della Polonia da parte delle grandi Potenze il mezzo per cercare d'intensificare i rapporti fra Roma e Varsavia.

Nel gennaio 1923 la decisione della Lituania di sopprimere con la forza l'amministrazione internazionale che gestiva il territorio di Memel, ceduto dalla Germania alle Potenze vincitrici con il trattato di pace di Versailles, suscitò agitazione e clamore in Polonia e ripropose all'attenzione dell'opinione pubblica europea il problema dei confini lituano-polacchi e di quelli polacco-sovietici. A metà gennaio, in un colloquio con il diplomatico romano, il ministro degli Esteri polacco Skrzynski dichiarò che se le grandi Potenze avessero accettato l'atto di forza compiuto dai lituani, avrebbero dovuto procedere anche al riconoscimento della sovranità polacca su Vilna e dei confini stabiliti dal trattato di Riga. Tommasini concordava con il punto di vista polacco e si fece latore delle richieste di Varsavia a Mussolini. Il presidente del Consiglio italiano decise di abbandonare l'atteggiamento critico verso la Polonia sostenuto dagli ultimi governi liberali nella questione della Galizia orientale e fece proprie le posizioni filopolacche di Tommasini. Da parte sua, la Francia era ormai decisa ad agire per accelerare il riconoscimento internazionale delle frontiere orientali della Polonia<sup>44</sup>.

41] ADAP, A, 7, *Aufzeichnung des Staatssekretärs des Auswärtigen Amts Freiherr von Maltzan*, 17 gennaio 1923, d. 29; *ivi*, Il Ministero degli Affari Esteri tedesco al Ministero degli Interni prussiano, 18 gennaio 1923, d. 35; *ivi*, *Aufzeichnung des Staatssekretärs des Auswärtigen Amts Freiherr von Maltzan*, 18 gennaio 1923, d. 34; *ivi*, Il Ministero degli Affari Esteri tedesco all'Ambasciatore a Mosca, 19 aprile 1923, d. 196.

42] Ad esempio: ADAP, A, 7, *Runderlaß des Ministerialdirektors Wallroth*, 15 maggio 1923, d. 236.

43] ADAP, A, 7, *Aufzeichnung des Staatssekretärs des Auswärtigen Amts Freiherr von Maltzan*, 11 gennaio 1923, d. 20. Si veda anche *ivi*, *Aufzeichnung des Staatssekretärs des Auswärtigen Amts Freiherr von Maltzan*, 23 gennaio 1923, d. 44.

44] A tale proposito DBFR, I, 23, Crewe a Curzon, 20 gennaio 1923, d. 555.

Nel febbraio 1922 di fronte ad un passo ufficiale polacco, che chiedeva l'applicazione dell'articolo 87 alinea 3 del trattato di Versailles<sup>45</sup>, il quale dava diritto alle Potenze alleate di fissare i confini polacchi non specificati da tale accordo, il presidente del Consiglio italiano scelse di impegnarsi per favorire le tesi di Varsavia in seno alla Conferenza degli Ambasciatori a Parigi, l'organo rappresentativo delle grandi Potenze vincitrici della guerra<sup>46</sup>. Mussolini diede l'appoggio italiano alla proposta polacca e francese di rimettere alla Conferenza degli Ambasciatori il compito di fissare la frontiera sovietico-polacca<sup>47</sup>. Circa la questione di Vilna, invece, inizialmente Mussolini ritenne preferibile che venisse affrontata dalla Società delle Nazioni, ciò al fine di rendere più facilmente superabili le opposizioni delle due parti in causa ed evitare il rischio dello scoppio di una guerra polacco-lituana<sup>48</sup>. L'idea italiana di scindere il problema del confine sovietico-polacco da quello della frontiera lituano-polacca non era gradita al governo di Varsavia. In un colloquio con Tommasini il ministro degli Esteri polacco chiese che l'Italia sostenesse la richiesta francese di sottoporre anche il confine polacco-lituano alla decisione della Conferenza degli Ambasciatori. Pure il rappresentante italiano a Varsavia concordava con la richiesta di Skrzynski. Secondo Tommasini, non vi erano al momento rischi di guerra perché la Lituania era priva del sostegno tedesco e sovietico nella questione di Vilna. La situazione dei rapporti italo-polacchi era molto delicata. Se la Polonia non fosse riuscita a chiudere la questione del riconoscimento delle frontiere a causa dell'opposizione italiana, l'influenza politica dell'Italia in tale Paese, cresciuta dopo l'avvento al potere di Mussolini, avrebbe ricevuto un colpo irreparabile<sup>49</sup>. Mussolini ribadì la simpatia del governo di Roma per le rivendicazioni polacche. La proposta italiana era derivata dalla volontà di far partecipare alla decisione su Vilna il maggior numero possibile di Stati, ma se la Gran Bretagna aderiva alla proposta franco-polacca, anche l'Italia avrebbe fatto lo stesso<sup>50</sup>.

Nell'accelerazione dei negoziati diplomatici che portarono al riconoscimento della sovranità polacca su Vilna e sulla Galizia orientale da parte delle grandi Potenze alleate il ruolo decisivo fu senza dubbio

45] DBFP, I, 23, Muller a Curzon, 12 febbraio 1923, d. 601.

46] F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., p. 147.

47] DDI, VII, 1, d. 546.

48] DDI, VII, 1, Mussolini a Romano Avezzana, 22 febbraio 1923, d. 537.

49] DDI, VII, 1, Tommasini a Mussolini 27 febbraio 1923, d. 556.

50] DDI, VII, 1, Mussolini a Tommasini, 28 febbraio 1923, d. 560.

svolto dalla Francia. Ma va sottolineato che il mutamento di posizione dell'Italia sulla questione galiziana, con l'accettazione di Roma della forma di autonomia per la Galizia orientale votata dalla Dieta polacca l'anno precedente e il via libera al riconoscimento della sovranità di Varsavia<sup>51</sup>, ebbe un peso importante nel convincere il governo di Londra ad abbandonare la sua riluttanza a riconoscere i diritti della Polonia su quel territorio senza garanzie sull'autonomia della regione. Come scrisse il ministro degli Esteri inglese Curzon al suo ambasciatore a Parigi, Crewe, il 9 marzo 1923, di fronte al formarsi di una posizione comune di Francia e Italia sulla questione della Galizia orientale, era ormai politicamente inevitabile accettare di riconoscere la sovranità polacca su quella regione rinunciando a porre condizioni<sup>52</sup>.

Di fronte al venire meno delle obiezioni britanniche e all'accettazione di Londra del *modus operandi* proposto da Parigi<sup>53</sup>, la strada per il riconoscimento dei confini polacchi orientali da parte delle grandi Potenze era ormai libera. Curzon, però, riluttante a fare assumere alla Gran Bretagna la responsabilità di dovere, come membro della Società delle Nazioni e in base all'articolo 10 dello statuto societario, difendere e garantire alla Polonia il possesso della Galizia orientale contro un possibile futuro attacco militare russo, insistette sulla necessità che la Conferenza degli Ambasciatori prendesse una decisione che riconoscesse il confine polacco-sovietico senza impegnare le grandi Potenze nella sua tutela: Gran Bretagna, Francia e Italia, a suo avviso, dovevano trovare e concordare una formula giuridica e diplomatica "which may, by recognizing the existing frontier, stabilise the present conditions, and at the same time tend in some measure to relieve His Majesty's Government of the inconvenience to which I have referred"<sup>54</sup>.

I governi italiano e francese concordarono con la richiesta di Curzon e si stabilì unanimemente di prendere una decisione sulle frontiere della Polonia usando una formula che evitasse, o perlomeno fortemente limitasse, la possibilità dell'applicazione dell'articolo 10 dello statuto della Società delle Nazioni circa il mantenimento dei

51] A tale proposito: DBFP, I, 23, Muller a Curzon, 15 febbraio 1923, d. 612; *ivi*, Crewe a Curzon, 2 marzo 1923, d. 639.

52] DBFP, I, 23, Curzon a Crewe, 9 marzo 1923, d. 654.

53] DDI, VII, 1, Avezzana a Mussolini, 13 marzo 1923, d. 602.

54] DBFP, I, 23, Curzon a Crewe, 6 marzo 1923, d. 644.

confini polacco-sovietici<sup>55</sup>. Nella seduta del 15 marzo 1923<sup>56</sup> la Conferenza degli Ambasciatori di Parigi procedette al riconoscimento delle frontiere previste dal trattato di Riga come confini polacco-sovietici e della linea di demarcazione stabilita dal Consiglio della Società delle Nazioni del 3 febbraio 1923, che concedeva Vilna alla Polonia, come frontiera polacco-lituana<sup>57</sup>. Grande successo per la Polonia era anche che le grandi Potenze avessero rinunciato a imporre in Galizia orientale e a Vilna “limitazioni o condizioni di speciali regimi autonomi” per le popolazioni autoctone ucraine e lituane<sup>58</sup>. Come ha sottolineato Tommasini stesso posteriormente nelle sue memorie, il trattato di Riga non veniva nominato nel testo della decisione della Conferenza degli Ambasciatori: ci si limitava ad affermare che la linea confinaria polacco-sovietica era stata determinata e tracciata da Polonia e Russia “sous leur responsabilité” il 23 novembre 1922, con l’applicazione sul terreno di quanto disposto dall’accordo di Riga. Ciò significava certamente, per riprendere le parole di Tommasini, che “se le Grandi Potenze riconoscevano il fatto compiuto e rinunziavano a rivederlo, non intendevano tuttavia dare una positiva approvazione ad ogni dettaglio del tracciato”<sup>59</sup>, ma soprattutto le svincolava dal dovere di difendere le frontiere polacche da un’eventuale aggressione russa. Se le grandi Potenze rinunciavano all’applicazione della cosiddetta linea Curzon da loro proposta nel 1919 e all’imposizione di un regime di autonomia in Galizia orientale, su pressione britannica evitavano di prendere impegni e obblighi circa la difesa dei confini orientali polacchi nell’eventualità di una futura aggressione sovietica contro la Polonia<sup>60</sup>. Questa posizione delle grandi Potenze alleate suscitò insoddisfazione e dubbi nella diplomazia polacca, che criticò l’uso della formula “sous leur responsabilité” nella decisione della Conferenza degli Ambasciatori<sup>61</sup>, ben consapevole dei rischi che essa comportava.

55] Si veda: DBFP, I, 23, Phipps a Curzon, 14 marzo 1923, d. 661.

56] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1488, *Decision de la Conference des Ambassadeurs au sujet des frontières de la Pologne*, allegato a Romano Avezzana a Mussolini, 16 marzo 1923.

57] Il Ministro degli Esteri polacco Skrzynski volle ringraziare Romano Avezzana, rappresentante italiano alla Conferenza degli Ambasciatori, per il sostegno ricevuto da Roma sulla questione delle frontiere e affermò la sua volontà di venire in Italia per ringraziare pure Mussolini personalmente: DDI, VII, 1, Romano Avezzana a Mussolini, 16 marzo 1923, d. 615.

58] F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., p. 149.

59] *Ibidem*.

60] *Ibidem*.

61] DBFP, I, 23, Phipps a Curzon, 18 marzo 1923, d. 666; *ivi*, Curzon a Muller, 19 marzo 1923, d. 668.

Ma nonostante tutto ciò, il governo polacco preferì tacitare la propria insoddisfazione su tale questione e considerò la decisione della Conferenza degli Ambasciatori un grande successo della sua politica estera. In tutta la Polonia la decisione del 15 marzo fu celebrata ed esaltata e venne considerata un segnale del sostegno delle grandi Potenze alleate all'esistenza di uno Stato polacco forte e indipendente<sup>62</sup>. Il ministro tedesco a Varsavia, Rauscher, constatò che il riconoscimento delle frontiere orientali della Polonia da parte delle grandi Potenze occidentali costituiva un grande successo per il governo di Varsavia e un momento importante nel processo di consolidamento del nuovo Stato. Con questa decisione la Francia aveva voluto rafforzare i rapporti con la Polonia, anche se Parigi era stata attenta a non irritare troppo la Russia sovietica decidendo di evitare ogni esplicito riconoscimento del trattato di Riga del 1921. Una conseguenza della decisione della Conferenza degli Ambasciatori sarebbe stata il definitivo rifiuto polacco di riconoscere una qualche forma di autonomia amministrativa e politica alla Galizia orientale abitata in maggioranza da ucraini<sup>63</sup>.

A fine marzo il ministro degli Esteri Skrzynski decise di venire in Italia per incontrarsi con Mussolini<sup>64</sup>. Il colloquio fra i due avvenne a Milano il 30 marzo e fu cordiale e amichevole<sup>65</sup>. Skrzynski espresse nuovamente la gratitudine della Polonia per l'atteggiamento benevolo assunto dall'Italia "nelle questioni vitali per l'esistenza della Polonia stessa, quali la sistemazione dei suoi confini". Stimolato dagli uffici competenti del Ministero degli Affari Esteri, Mussolini consigliò al governo di Varsavia di dimostrarsi magnanimo e generoso verso gli ucraini, concedendo loro più larghe autonomie di quanto fatto con il recente statuto galiziano votato dalla Dieta polacca<sup>66</sup>. Il presidente del Consiglio italiano fece poi capire al suo interlocutore di essere interessato ad un rilancio delle relazioni commerciali fra i due Paesi.

62] Al riguardo: ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1488, Tommasini a Mussolini, 19 marzo 1923. La decisione della Conferenza degli Ambasciatori suscitò le dure proteste dei nazionalisti ucraini: *Ibidem*, Nota di protesta del gruppo del Consiglio nazionale ucraino della Galizia orientale residente a Vienna contro la decisione delle grandi Potenze, 21 marzo 1923.

63] ADAP, A, 7, Rauscher al Ministero degli Affari Esteri, 21 marzo 1923, d. 156.

64] DDI, VII, 1, Mussolini a Romano Avezzana, 17 marzo 1923, d. 623; *ivi*, Romano Avezzana a Mussolini, 27 marzo 1923, d. 655.

65] Il resoconto italiano dell'incontro Mussolini - Skrzynski del 30 marzo è conservato in ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1488, Ministero degli Affari Esteri, Appunto, 7 aprile 1923. Brevi riassunti del contenuto del colloquio in: DDI, VII, 1, Mussolini a Tommasini, 31 marzo 1923, d. 664; *ivi*, Mussolini a Vittorio Emanuele III, 31 marzo 1923, d. 667.

66] Ministero degli Affari Esteri, Appunto, 7 aprile 1923, cit.



L'Italia voleva concludere contratti per l'acquisto di carbone dell'Alta Slesia per le ferrovie italiane, ma l'alto prezzo richiesto dai produttori polacchi rendeva la conclusione di intese molto ardua. Vi era poi l'esigenza di applicare la convenzione sulla concessione all'Italia della clausola della nazione più favorita per quello che riguardava le imprese petrolifere, firmata il 31 gennaio 1923. Mussolini infine intrattenne Skrzynski sui negoziati che, per il tramite di una ditta locale, l'Ansaldo stava conducendo a Varsavia per fornire al governo polacco mezzi ferroviari, locomotive, automobili e camion e chiese la completa esecuzione dell'accordo del 1921 che prevedeva il pagamento da parte polacca degli armamenti che l'Italia aveva dato alla Polonia dopo la fine della prima guerra mondiale. Il capo del governo italiano ebbe la sensazione che Skrzynski conoscesse solo superficialmente tutte queste questioni, ma fosse nel complesso ben disposto "ad adoperarsi onde ci venga accordata ogni possibile facilitazione"<sup>67</sup>.

Mussolini dava l'impressione di considerare la Polonia soprattutto un interlocutore sul piano economico, mostrando piuttosto scarso interesse alla dimensione politica dei rapporti bilaterali. Nei mesi successivi, stimolato dalle direttive di Mussolini, Tommasini s'impegnò a realizzare vantaggiosi accordi commerciali per l'Italia in Polonia. Ma si scontrò con non poche difficoltà e ostacoli. Da una parte, vi era la forte concorrenza francese, interessata a preservare una propria prevalenza nella fornitura di materiale militare (aerei) e mezzi di trasporto (camion) al governo polacco<sup>68</sup>. Dall'altra, l'avvento al potere del fascismo in Italia aveva reso parte delle sinistre polacche ostili agli interessi economici italiani. L'accordo italo-polacco sui petroli firmato nel gennaio 1923 era stato approvato con non poche difficoltà dalle Camere prima di Pasqua soprattutto grazie all'impegno del presidente del Consiglio Sikorski. Nel corso della discussione era emersa l'opposizione del partito socialista all'accordo in nome della solidarietà alle masse popolari italiane oppresse dal fascismo. Era un'opposizione imprevista, perché il leader dei socialisti polacchi, Daszynski, era favorevole all'intesa in quanto grato a Mussolini per l'appoggio dato sulla questione del riconoscimento del confine orientale polacco<sup>69</sup>.

67] DDI, VII, 1, Mussolini a Tommasini, 31 marzo 1923, d. 664.

68] A tale proposito il resoconto di Tommasini: ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1488, Tommasini a Mussolini, 19 novembre 1923.

69] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1488, Tommasini a Mussolini, 25 marzo 1923.

Ma furono soprattutto i mutamenti degli equilibri interni polacchi nella primavera del 1923 che resero molto difficile l'azione di Tommasini. Nonostante i successi di politica estera il governo Sikorski, che si appoggiava prevalentemente sulle sinistre e sui simpatizzanti di Piłsudski, entrò progressivamente in crisi. Il leader del partito popolare, Witos, deluso dal suo insuccesso nell'essere eletto presidente della Repubblica, decise di staccarsi dai partiti di sinistra e di avvicinarsi alla destra<sup>70</sup>. Il governo Sikorski contribuì al proprio indebolimento parlamentare assumendo un atteggiamento ostile verso le minoranze nazionali, in particolare invocando pubblicamente una rapida polonizzazione delle province occidentali a scapito dell'elemento tedesco<sup>71</sup>. Nazionaldemocratici e popolari raggiunsero un'intesa politica fondata sulla costituzione di un nuovo esecutivo guidato da Witos, con un nazionaldemocratico come ministro degli Esteri. Aspetto centrale dell'intesa, che aveva il sostegno del presidente della Repubblica, doveva essere l'estromissione di Piłsudski da ogni incarico di tipo militare e la sua emarginazione politica<sup>72</sup>.

Il 26 maggio 1923 il governo Sikorski venne sfiduciato dalla Dieta con 279 voti contro 117. Gli subentrò un nuovo esecutivo presieduto da Witos<sup>73</sup>. Uno dei leader del partito nazionaldemocratico, Marian Seyda, divenne ministro degli Esteri. A parere di Tommasini, il nuovo governo Witos era una compagine debole politicamente, che si trovava a fronteggiare gravi difficoltà interne. Oltre alla conflittualità fra i partiti, particolarmente preoccupante era l'emergenza finanziaria, provocata dalla crisi del valore del marco polacco. Il tracollo della valuta polacca era dovuta al calo del valore del marco tedesco, ma anche all'eccessiva inflazione della sua circolazione<sup>74</sup>.

Una delle conseguenze dell'avvento del governo Witos fu il riaccutizzarsi dello scontro politico fra la destra e Piłsudski, che, pur non più presidente della Repubblica, conservava le cariche di capo di stato maggiore e di presidente del Consiglio supremo dell'esercito. Appena il nuovo governo entrò in carica, Piłsudski si dimise da capo di

70] Alcuni accenni all'avvicinamento di Witos alla destra in: ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1488, Tommasini a Mussolini, 12 marzo e 30 aprile 1923.

71] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1488, Tommasini a Mussolini, 16 aprile 1923.

72] Al riguardo l'analisi di Tommasini in: F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., p. 68 e ss.

73] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1488, Cafiero a Ministro degli Affari Esteri, 29 e 30 maggio 1923.

74] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1488, Tommasini a Mussolini, 19 luglio 1923.

stato maggiore. Ma nelle settimane successive la volontà del governo di procedere ad una riforma delle forze armate contro la volontà di Piłsudski, spinse quest'ultimo a dimettersi anche da presidente del Consiglio supremo dell'esercito. Dove aver pubblicamente attaccato i suoi avversari e denigratori come antipatriottici e istigatori delle divisioni in seno alla nazione polacca<sup>75</sup>, Piłsudski decise di ritirarsi a vita privata, trasferendosi a vivere nella campagna vicino a Varsavia, in una villetta a Sulejowek<sup>76</sup>.

Secondo Tommasini, era prevedibile che il ritiro di Piłsudski dalla politica fosse solo temporaneo. La sua indole e personalità d'indomito combattente e cospiratore facevano pensare che si preparasse prima o poi alla rivincita contro la destra. Piłsudski si schierava apertamente all'opposizione, non nel Parlamento ma nel Paese, ed era difficile prevedere che forma su tale terreno avrebbe assunto la sua azione politica<sup>77</sup>. In ogni caso era facile immaginare un deterioramento ulteriore della situazione interna polacca, con un governo Witos che sembrava riuscire a sopravvivere politicamente, ma era contrastato da una forte opposizione, con Piłsudski pronto a sfruttare alla prima occasione utile il suo prestigio e il suo richiamo sulle masse polacche, nonché i suoi forti contatti con alcuni partiti di sinistra.

L'avvento del governo Witos rese progressivamente problematica la posizione di Tommasini a Varsavia. Seyda e molti esponenti nazional-democratici consideravano Tommasini legato a Piłsudski e ostile agli interessi polacchi. Ben presto i rapporti fra Seyda e Tommasini divennero difficilissimi e conflittuali<sup>78</sup>. Le difficoltà nel garantire ad aziende italiane vantaggiosi contratti e ordinazioni da parte dello Stato polacco mettevano a disagio il diplomatico romano indebolendo la sua posizione a Roma presso un Mussolini che premeva per risultati concreti che premiassero l'Italia per il sostegno alla Polonia nella questione delle

75] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1488, Tommasini a Mussolini, 19 luglio 1923. Gran parte di questo rapporto è riprodotto in F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., pp. 73-74.

76] *Ibidem*.

77] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1488, Tommasini a Mussolini, 4 luglio 1923.

78] Al riguardo: ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1488, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 12 e 25 settembre 1923; ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1488, Ministro degli Affari Esteri a Tommasini, 4 e 13 settembre 1923; ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1488, Legazione di Polonia a Roma a Ministero degli Affari Esteri, 15 novembre 1923; F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., p. 337 e ss. Alcuni accenni anche in: J. W. BOREJSZA, *Il fascismo e l'Europa orientale. Dalla propaganda all'aggressione*, cit., pp. 101-102; G. PETRACCHI, *La Russia rivoluzionaria*, cit.; K. ŻABOLICKI, *Un diplomatico italiano presenta il nuovo Stato polacco*, cit., pp. 408-409.

frontiere orientali. Particolarmente importante era ritenuta la questione dell'ordinazione di camion pesanti al consorzio italo-polacco Ursus-SPA. Nell'agosto 1923, nonostante la vittoria preliminare di una fornitura da parte della Ursus-SPA, a causa delle proteste di alcune aziende francesi il Ministero della Guerra polacco annullò il primo concorso e decise di indirne un secondo con l'intenzione di farlo vincere ai francesi<sup>79</sup>. Per Tommasini era un grave affronto all'Italia e per tale ragione iniziò ad esercitare forti pressioni sul governo di Varsavia per fare prevalere l'azienda italiana.

La vicenda incattivì i suoi già difficili rapporti con gli ambienti governativi polacchi. Alcuni giornali vicini ai nazionaldemocratici cominciarono a pubblicare articoli contro il rappresentante italiano a Varsavia. Sulla stampa polacca trapelò l'ostilità personale di Seyda verso Tommasini. Durante una riunione di ministri del governo polacco con direttori di giornali Seyda si lasciò andare a gravi attacchi contro Tommasini. Come riferì il diplomatico italiano in un rapporto del 12 settembre<sup>80</sup>, Seyda aveva dichiarato che i rapporti con l'Italia sarebbero stati migliori se non ci fosse stato a Varsavia Tommasini, un "ebreo, massone, falso fascista, che si dà qua arie da fascista, ma del resto poco ben visto anche a Roma". Tommasini si lamentò dell'atteggiamento di Seyda con il deputato Szebeko, già esule in Svezia durante la prima guerra mondiale dove aveva stretto amicizia con il diplomatico romano. Szebeko confermò a Tommasini l'ostilità di Seyda, che lo accusava di non essere il diplomatico italiano adatto a stare a Varsavia in quanto non esprimeva adeguatamente e non condivideva le idee del governo fascista. Circa la mancata ordinazione presso la SPA, Szebeko spiegò che ciò dipendeva dalla recisa opposizione dei vertici dell'esercito polacco, molto legati alla missione militare francese. Tommasini si rammaricò dell'atteggiamento di sudditanza dei militari verso i francesi e negò di essere ostile al governo polacco in carica: egli conosceva il suo mestiere e era ben attento a non intromettersi negli affari interni polacchi<sup>81</sup>. Il ministro della guerra, generale Szeptynski/Szeptycki, cercò un chiarimento con Tommasini incontrandolo personalmente al Circolo della caccia di Varsavia il 16 settembre<sup>82</sup>. Szeptycki dichiarò che l'ordinazione

79] Una ricostruzione della vicenda in F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., pp. 346-353. Si veda anche ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1488, Tommasini a Mussolini, 12 e 25 settembre 1923.

80] Tommasini a Mussolini, 12 settembre 1923, cit.

81] *Ibidem*.

82] Tommasini a Mussolini, 25 settembre 1923, cit.

di camion alla SPA era saltata perché il materiale era di cattiva qualità. Si sarebbe cercato di ovviare al danno ricevuto dall'Italia inserendo la FIAT in un'altra combinazione. Secondo Tommasini, era necessario rifiutare soluzioni di compromesso e reagire con forza all'affronto e alla slealtà del governo polacco pena il grave indebolimento del prestigio italiano. D'altronde, a suo avviso, la posizione di Seyda nel governo era scossa a causa della sua inesperienza e della sua incapacità che avevano provocato vari incidenti<sup>83</sup>.

L'aggravarsi della crisi economica interna, con la forte svalutazione del marco polacco, spinse Witos a procedere ad un rimpasto del governo. I leader politici nazionaldemocratici più importanti, il capo dei nazionalisti polacchi in Alta Slesia, Alberto Korfanty, e il leader carismatico dell'Unione nazionale popolare, Roman Dmowski, accettarono di entrare nell'esecutivo. Dmowski assunse la direzione del Ministero degli Affari Esteri, ma il suo fedele amico Seyda rimase nel governo come sottosegretario agli Esteri<sup>84</sup>.

Secondo Tommasini, era proprio la gravità della crisi finanziaria, che rischiava di travolgere definitivamente le fortune politiche della destra nazionaldemocratica, ad avere indotto Korfanty e Dmowski ad entrare nel governo Witos. Nel Paese serpeggiava malcontento nei ceti popolari duramente colpiti dal rincaro dei prezzi. Si diffondevano scioperi di protesta fra ferrovieri e operai, che avevano prodotto gravi incidenti a Cracovia, con molti morti e feriti<sup>85</sup>.

Il 5 novembre Tommasini ebbe un primo lungo colloquio con Dmowski, che gli fece un'interessante analisi sulla situazione politica europea. Il neoministro assicurò Tommasini di tenere molto a consolidare i rapporti non solo con la Francia ma anche con l'Italia, poiché "egli comprende che, se queste due potenze non restano concordi per difendere i risultati della vittoria comune, la Polonia viene a trovarsi in una situazione assai delicata e deve quindi evitare, da parte sua, tutto ciò che potrebbe creare nuove divergenze e nuovi malintesi fra di esse"<sup>86</sup>. Il diplomatico romano rilevò che l'Italia non aveva mai perseguito una politica anti-francese in Polonia, ma aveva dovuto

83] *Ibidem*. L'avvento di Seyda al Ministero degli Affari Esteri polacco coincise con un forte peggioramento delle relazioni con la Germania a causa del trattamento della minoranza tedesca. A tale proposito ADAP, A, 8, dd. 41, 71, 99, 113, 129.

84] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1488, Tommasini a Mussolini, 28 ottobre 1923. Si veda anche F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., pp. 80-81.

85] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1488, Tommasini a Mussolini, 7 novembre 1923.

86] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1488, Tommasini a Mussolini, 6 novembre 1923.

resistere a “tentativi d’invadenza” francese a suo danno. I rapporti italo-francesi erano cruciali per la pace europea. A parere di Tommasini, solo se Francia e Italia fossero restate concordi, il blocco delle Potenze vincitrici e quello degli Stati sorti dopo la guerra avrebbero potuto resistere ad un’eventuale minaccia congiunta russo-tedesca. Se le relazioni fra Roma e Parigi fossero diventate come quelle fra Italia e Austria-Ungheria nell’ultima fase della Triplice Alleanza, c’era il rischio che saltasse tutto l’ordine politico creato dai trattati del 1919.

Dmowski riteneva che la Germania avrebbe superato la crisi finanziaria ed evitato ogni smembramento politico, ma era possibile che ci fosse uno spostamento di potere verso le regioni occidentali a scapito della Prussia e che s’indebolisse il potere centrale. Circa il contenzioso territoriale tedesco-polacco, il ministro polacco era consapevole della fragilità della situazione esistente:

Egli trova che, nei riguardi della Polonia, la questione di Danzica e del corridoio polacco sono sempre aperte e “debbono ancora essere decise”. Avendo io osservato che la Germania non potrà mai rassegnarsi alla separazione della Prussia orientale dal resto del suo territorio, e che meglio sarebbe stato unire la Lituania alla Polonia e dare a quest’ultima a Memel lo sbocco al mare, il signor Dmowski ha replicato “Un paese che è situato sulla Vistola non può sboccare al mare per il Niemen”, ed ha ricordato che, alla Conferenza di Parigi, egli aveva proposto di separare definitivamente la Prussia orientale dalla Germania e di costituire una repubblica di Königsberg sotto il protettorato polacco<sup>87</sup>.

Riguardo alla Russia, secondo il capo carismatico dei nazionaldemocratici polacchi si stava rafforzando un movimento per la restaurazione monarchica. Egli riteneva che, pur condannando l’ideologia bolscevica, la Polonia non aveva ragione di favorire il crollo del regime sovietico, poiché, a suo avviso, questo manteneva debole la Russia e ritardava la sua rinascita politica:

Il signor Dmowski ha invece espresso l’avviso che la Russia rimarrebbe debole anche con una restaurazione monarchica e che “il periodo che va da Pietro il Grande a Nicola II è finito per sempre”<sup>88</sup>.

A parere di Dmowski, l’Italia aveva interesse a rafforzare la Polonia come baluardo contro le mire egemoniche della Russia e contro sue

87] *Ibidem*.

88] *Ibidem*.

possibili aspirazioni panslavistiche. Da parte sua, il governo di Varsavia intendeva subordinare i rapporti con Belgrado a quelli con l'Italia.

Il rimpasto del governo Witos e la nomina di Dmowski a ministro degli Esteri segnarono la fine della missione di Tommasini in Polonia. Il diplomatico romano dichiarò che con la nomina di Dmowski a ministro degli Esteri e l'atteggiamento corretto assunto da quest'ultimo nei suoi confronti si poteva considerare chiusa la questione del contenzioso con Seyda<sup>89</sup>. Ma i due governi avevano ormai deciso di prendere nelle loro mani la questione dei rapporti bilaterali e consideravano Tommasini corresponsabile del loro deterioramento. Il ministro polacco a Roma, Auguste Zaleski, s'impegnò per avvicinare Roma a Varsavia sulla base di un'intesa amichevole. Zaleski fece capire a Mussolini che il governo di Varsavia avrebbe cercato di trovare una soluzione amichevole alla questione dei contratti e delle ordinazioni ad aziende italiane<sup>90</sup>, e in cambio ottenne che il presidente del Consiglio italiano procedesse alla sostituzione di Tommasini come ministro plenipotenziario in Polonia.

La scelta di Mussolini di rimuovere Tommasini fece esplodere un duro conflitto personale fra il diplomatico romano e il presidente del Consiglio nonché ministro degli Esteri. Per addolcire la pillola del richiamo da Varsavia, Mussolini propose a Tommasini il trasferimento in Brasile come ambasciatore. Il diplomatico romano rifiutò chiedendo una sede in Europa. Mussolini gli offrì allora la sede in Grecia come ministro plenipotenziario, ma pure questa non era gradita a Tommasini, forse perché desideroso di essere nominato ambasciatore e di ottenere una rappresentanza più importante. Il 7 novembre 1923, di fronte all'ennesimo rifiuto di Tommasini di accettare una nuova destinazione, Mussolini gli telegrafò irritato:

Motivi che mi indussero proporre suo spostamento non erano che risultato situazione creatasi fra V.S. e Governo Polacco, situazione penosa ormai insostenibile come risulta dai numerosi rapporti inviati da V.S. (Stop) Per accogliere Suo desiderio, La destinai a Rio Janeiro in qualità Ambasciatore il che costituiva anche secondo nuovo ordinamento una promozione (Stop) Per motivi sui quali non intendo indugiare data la loro natura esclusivamente famigliare V.S. ha declinato incarico reggere Ambasciata Brasile chiedendomi nel contempo un posto in

89] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1488, Tommasini a Mussolini, 19 novembre 1923.

90] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1488, Zaleski a Mussolini, 15 novembre 1923. Proprio a fine novembre fu firmato un contratto per l'acquisto polacco di una squadriglia aerea italiana: ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1488, Tommasini a Mussolini, 23 e 26 novembre 1923.

Europa (stop) Ho deciso allora mandarla Ministro Atene (stop) V. S. ha declinato anche questo incarico che io ritenevo degno e importante (stop) Qui entra in questione il concetto di disciplina che V.S. oblitera ragione per cui dispongo per il Suo collocamento a riposo di Autorità.<sup>91</sup>

Di fronte all'atteggiamento indisciplinato e ribelle di Tommasini, Mussolini decise di estrometterlo forzatamente dalla carriera diplomatica, collocandolo a riposo d'autorità.

Il 21 novembre Tommasini, indispettito e orgoglioso, scrisse a Mussolini "di voler sottoporre a Sua Maestà il Re, nostro Augusto Sovrano, il mio desiderio di essere completamente dispensato dal Suo servizio diplomatico".<sup>92</sup> Mussolini gli rispose ribadendo che era stata una decisione d'autorità del ministro degli Affari Esteri il collocamento a riposo del diplomatico romano:

Riservato alla persona. Coi miei telegrammi 11325 e 403 Le dissi chiaramente che provvedimento da me deciso nei suoi riguardi era collocamento a riposo di autorità e non collocamento a riposo a sua domanda. Ricevo ora sua istanza esonero in data 21 novembre alla quale in base preventive comunicazioni non posso dar corso mentre ho sottoposto a firma Sovrana Decreto di autorità<sup>93</sup>.

La sorte di Tommasini era segnata. Una brillante e promettente carriera diplomatica era spezzata definitivamente. Il 19 dicembre Tommasini avrebbe lasciato Varsavia per tornare in Italia.

Ma prima di abbandonare Varsavia, decise d'inviare a Mussolini un rapporto sulla questione del rapporto fra fascismo italiano e Polonia<sup>94</sup>: fu una sorta di bilancio del suo operato negli ultimi mesi, ma mirò anche a smentire un articolo de "L'Idea Nazionale", il quale aveva constatato le crescenti simpatie per il fascismo in Polonia e aveva affermato che in quel paese ci fosse bisogno di un Mussolini poiché vi era una forte tendenza filo-bolscevica, e un testo del giornale nazionaldemocratico "Glos Narodu" di Cracovia, che aveva accusato Tommasini di essere un massone amico della sinistra e ostile al governo polacco in carica, e di avere riferito a Roma che i gruppi vicini a Piłsudski presen-

91] ASMAE, Archivio del personale, fascicolo personale Francesco Tommasini, Mussolini a Tommasini, 7 novembre 1923.

92] ASMAE, Archivio del personale, fascicolo personale Francesco Tommasini, Tommasini a Mussolini, 21 novembre 1923.

93] ASMAE, Archivio del personale, fascicolo personale Francesco Tommasini, Mussolini a Tommasini, 3 dicembre 1923.

94] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1488, Tommasini a Mussolini, 2 dicembre 1923.



tavano maggiori somiglianze con il fascismo italiano rispetto ai partiti di destra tendenzialmente anti-italiani. Il diplomatico romano ribadì che nel corso della sua missione, in concordanza con quanto dettogli da Mussolini nel colloquio che avevano avuto nel novembre 1922, egli aveva cercato di resistere ad ogni tentativo della destra polacca di coinvolgere l'Italia nelle lotte interne contro la sinistra e Piłsudski, e aveva tentato di convincere i partiti progressisti che il governo di Roma voleva restare estraneo alla vita politica polacca<sup>95</sup>. Tommasini ricordò i suoi sforzi di frenare le strumentalizzazioni politiche filofasciste e filoitaliane della destra polacca nelle difficili settimane dell'elezione di Narutowicz e del suo successivo omicidio e constatò che il governo Sikorski appoggiato dalle sinistre si era dimostrato favorevole agli interessi italiani. Negò di essere stato un sostenitore della sinistra, ma affermò di avere sempre cercato di avere buoni rapporti con tutti i governi polacchi al di là del loro colore politico. Purtroppo egli era divenuto vittima del rancore della destra polacca, che non aveva esitato a cercare di contrapporlo al generale Romei, il quale si era ingenuamente prestato a ciò. Dopo essersi lamentato del fatto che il contenuto dei rapporti da lui inviati al Ministero degli Affari Esteri a Roma fosse venuto a conoscenza di politici e giornalisti stranieri, Tommasini ribadì le sue posizioni, che non piacevano ad alcuni settori del fascismo italiano:

Non ho mai detto che la destra polacca sia radicale ed anti-italiana. Nessun polacco, si può dire, è antiitaliano perché le tradizioni culturali del Rinascimento, i ricordi comuni della dominazione straniera, la simpatia costante e disinteressata, che l'Italia, prima risorta, ha mostrato verso la Polonia, ancora divisa ed asservita, hanno creato nel fondo dell'anima polacca un sentimento, che può essere compresso, ma non soppresso. Ho invece sempre sostenuto che la destra, per la sua arrendevolezza di fronte all'invadenza francese, sarebbe stata indotta a tenere minor conto degli interessi italiani. Purtroppo sei mesi di governo della destra hanno giustificato pienamente le mie apprensioni, e che credo che, da parte nostra, sarebbe un grave errore il favorire particolarmente un tale governo unicamente perché i suoi partigiani cercano di sfruttare a sproposito il fascismo. E ciò tanto più in quanto la destra non è abbastanza forte per tenere da sola il potere. Per arrivarvi, ha dovuto allearsi al partito popolare, partito di contadini, che a scadenza più o meno lunga, dovrà fatalmente ritornare verso i partiti di sinistra, se non vuole compromettere irreparabilmente la sua situazione a favore di questi ultimi. Inoltre la stessa destra è travagliata da intestine discordie [...]»<sup>96</sup>.

95] *Ibidem*.

96] *Ibidem*.

Le relazioni italo-polacche non conobbero un significativo miglioramento dopo la partenza di Tommasini da Varsavia. La SPA ottenne una parte di una grande ordinazione di camion da parte del Ministero della Guerra polacco, ma nonostante gli sforzi del successore di Tommasini, Giovanni Cesare Majoni, fra Roma e Varsavia non si creò una solida collaborazione politica ed economica. Le speranze di Roma di trovare in Polonia un vasto mercato per le proprie esportazioni e un importante fornitore di carbone si rivelarono infondate, dovendo sempre l'Italia soccombere di fronte al prevalere commerciale e finanziario della Francia<sup>97</sup>.

Un'importante opportunità per un nuovo clima nei rapporti italo-polacchi sembrò sorgere nel corso del 1925-1926 in seguito al riavvicinamento franco-tedesco e alla conclusione degli accordi di Locarno. Come ha notato Francesco Caccamo, la proposta del ministro degli Esteri tedesco Stresemann di un patto di garanzia dei confini fra la Germania e i suoi vicini occidentali creava di fatto una differenziazione con le altre frontiere stabilite dal trattato di Versailles e apriva implicitamente "prospettive revisionistiche nella loro direzione"<sup>98</sup>. Tale iniziativa tedesca suscitò inevitabilmente forti preoccupazioni in Cecoslovacchia, Polonia e Italia, dove si temeva che portasse ad una destabilizzazione delle loro frontiere e all'alimentare di un irredentismo politico fra le popolazioni germaniche di quei Paesi. Nella primavera del 1925 la Polonia ritenne giunto il momento di cautelarsi politicamente contro la strategia revisionista di Stresemann rafforzando i rapporti politici con l'Italia fascista. Nel maggio 1925 il ministro polacco a Roma, Zaleski, propose a Mussolini la conclusione di un accordo di collaborazione politica avente la finalità di stabilire una costante concertazione fra l'Italia e la Polonia circa il rispetto dei trattati e la salvaguardia della pace in Europa centrale e orientale, a favore della reciproca tutela dei rispettivi interessi economici e per il mantenimento di libere comunicazioni fra i due Paesi<sup>99</sup>. Ma il capo del governo italiano lasciò cadere la proposta polacca<sup>100</sup> e preferì optare per una partecipazione al sistema dei trattati di Locarno. Da parte sua, la Polonia si accontentò del male

97] DDI, VII, 4, d. 117.

98] F. CACCAMO, *Italia e Cecoslovacchia negli anni Venti*, "Nuova Storia Contemporanea", 2000, n. 2, p. 66.

99] DDI, VII, 3, Zaleski a Mussolini, 11 maggio 1925, allegato a d. 853.

100] Si veda il commento di Mussolini alla proposta di Zaleski: "Da meditare quando sarà il momento": nota 1, DDI, VII, 3, p. 561.

minore, ovvero di concludere a Locarno un trattato di arbitrato con la Germania e un nuovo accordo di alleanza con la Francia<sup>101</sup>.

Nel febbraio 1926, pochi mesi prima del colpo di Stato di Piłsudski, Majoni riscontrò una crescente attenzione polacca verso l'Italia, dovuta ai timori per il riavvicinamento in corso fra Francia e Germania, e sottolineò l'opportunità di sfruttare questa buona disposizione di Varsavia per intensificare i rapporti bilaterali<sup>102</sup>. Ma l'auspicio del diplomatico che l'Italia cogliesse questa occasione per cercare, attraverso una forte collaborazione con la Polonia, di aumentare la propria influenza nella regione baltica e attrarre a sé vari Paesi dell'Europa orientale non venne raccolto dai vertici del governo fascista. Mussolini non sembrava considerare la Polonia un interlocutore significativo per la politica estera italiana in quanto troppo legata e dipendente dalla Francia; riteneva inoltre che l'Europa orientale e baltica fosse al di fuori della sfera d'interessi vitali per l'Italia. È a questo riguardo significativo che proprio nel febbraio 1926 Mussolini pensasse all'ambizioso progetto di una "Locarno danubiano-balcanica" – un progetto di accordo fra vari Paesi dell'Europa centrale e orientale e l'Italia mirante a garantire il rispetto dei trattati di pace e una privilegiata collaborazione politica ed economica tra i contraenti –,<sup>103</sup> escludendo la partecipazione della Polonia. L'iniziativa di Mussolini non ebbe alcuna concretizzazione a causa dell'opposizione francese e dello scarso entusiasmo cecoslovacco e jugoslavo, ma l'esclusione di Varsavia da essa era comunque una chiara indicazione del disinteresse dell'Italia fascista verso le relazioni con la Polonia.

101] P. S. WANDYDZ, *France and her Eastern Allies 1919-1925. French-Czechoslovak-Polish Relations from the Paris Peace Conference to Locarno*, cit.; P. KRÜGER, *Die Aussenpolitik der Republik von Weimar*, cit.; F. LEFEBVRE D'OVIDIO, *L'Italia e il sistema internazionale. Dalla formazione del governo Mussolini alla grande Depressione (1922-1929)*, cit. I, p. 525 e ss.

102] DDI, VII, 4, Majoni a Mussolini, 4 febbraio 1926, d. 234.

103] Sul progetto della Locarno danubiano-balcanica: P. PASTORELLI, *Italia e Albania*, cit., pp. 195, 225-256; F. CACCAMO, *Italia e Cecoslovacchia negli anni Venti*, cit., p. 69; L. MONZALI, *Il sogno dell'egemonia*, cit., p. 41.

## CAPITOLO SESTO

# FRANCESCO TOMMASINI E LE RELAZIONI ITALO-POLACCHE NEGLI ANNI DEL FASCISMO (1924-1939)

**E**stromesso dalla carriera nel pieno delle sue energie intellettuali, deluso e amareggiato, Tommasini si ritirò in una sorta di dorato, ma amaro, “esilio interno” in seno all’Italia fascista. Pur essendo non fascista e critico verso la dittatura mussoliniana, Tommasini si trovò in una posizione privilegiata in quanto amico e stretto collaboratore di Tommaso Tittoni, presidente del Senato, molto legato a vari capi del movimento nazionalista poi confluito nel fascismo e leader di quell’establishment liberal-conservatore romano che aveva accettato l’affermarsi del regime fascista e aveva collaborato attivamente al suo consolidamento<sup>1</sup>. Non a caso Tittoni rimase presidente del Senato fino alla fine degli anni Venti e fu nominato da Mussolini direttore della prestigiosa “Nuova Antologia” e primo presidente della Regia Accademia d’Italia<sup>2</sup>. Altra amicizia importante

---

1] Al riguardo si veda l’esaltazione dell’operato politico di Tittoni compiuta da Luigi Federzoni: L. FEDERZONI, *Tommaso Tittoni: il Presidente del Senato*, “Nuova Antologia”, 16 febbraio 1931, fasc. 1414, pp. III-VI.

2] A. MARPICATI, *Tommaso Tittoni: Il Presidente della Reale Accademia d’Italia*, “Nuova Antologia”, 16 febbraio 1931, fasc. 1414, pp. XV-XIX; C. G. VIOLA, *Tommaso Tittoni: Il direttore della “Nuova Antologia”*, “Nuova Antologia”, 16 febbraio 1931, fasc. 1414, pp. XX-XXIII.

di Tommasini, che gli garantiva un accesso privilegiato alle stanze del potere vaticano, era quella con Achille Ratti, l'ex nunzio a Varsavia divenuto papa Pio XI nel 1922<sup>3</sup>.

Impossibilitato nel continuare la carriera diplomatica, ma ricco di famiglia e non bisognoso di svolgere attività professionali per il proprio sostentamento, nel corso degli anni Venti e Trenta Tommasini si dedicò agli studi di storia e di politica internazionale. S'impegnò nella scrittura di libri dedicati alla storia della politica estera italiana, svolse l'attività di saggista sulla "Nuova Antologia" e fu autore di numerose voci dell'*Enciclopedia Italiana* dedicate al mondo austro-ungarico e tedesco e all'Europa orientale<sup>4</sup>. In possesso di un'esperienza di vita professionale internazionale, studioso attento e scrupoloso della documentazione, della memorialistica e della pubblicistica diplomatica e politica, scrittore brillante, serio e intelligente, Tommasini diventò uno dei principali storici italiani delle relazioni internazionali negli anni fra le due guerre mondiali<sup>5</sup>. Anche come commentatore di politica estera si distinse per la qualità delle sue analisi. Portatore di una visione realistica e non provinciale della politica internazionale, l'ex diplomatico si distanziava e distingueva notevolmente nei suoi scritti dalla retorica di grande potenza e dall'ideologismo fascista tipici di molti commentatori di regime<sup>6</sup>.

3] Si veda l'elogio della missione di Ratti in Polonia fatto da Tommasini: ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1486, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 14 febbraio 1922.

4] A proposito dell'*Enciclopedia Italiana*: G. TURI, *Il mecenate, il filosofo e il gesuita. L'Enciclopedia, specchio della nazione*, Bologna, Il Mulino, 2002; Id., *Giovanni Gentile. Una biografia*, Firenze, Giunti, 1995.

5] Sulla storiografia italiana delle relazioni internazionali negli anni fra le due guerre rimandiamo a: M. TOSCANO, *Gli studi di storia delle relazioni internazionali in Italia*, in *La storiografia italiana negli ultimi vent'anni*, Milano, Marzorati, 1970, vol. II, pp. 823-850; P. PASTORELLI, *La storia delle relazioni internazionali negli studi e nell'insegnamento di Mario Toscano*, "Rivista di studi politici internazionali", 1968, n. 4, pp. 543-562; Id., *Mario Toscano e la "Storia dei Trattati"*, "Storia e Politica", 1969, n. 4, pp. 581-591; E. Di NOLFO, *Prima lezione di storia delle relazioni internazionali*, Bari-Roma, Laterza, 2006; Id., *Gli studi di storia delle relazioni internazionali in Italia*, "Storia delle relazioni internazionali", 1986, n. 2, p. 189 e ss.; L. MONZALI, *Amedeo Giannini e la nascita della storia delle relazioni internazionali in Italia*, "Storia contemporanea", n. 4, 1994, p. 493 e ss.; Id., *Arrigo Solmi storico delle relazioni internazionali*, "Il Politico", n. 3, 1994, pp. 439-467; Id., *Mario Toscano e la politica estera italiana nell'era atomica*, Firenze, Le Lettere, 2011.

6] Rimangono interessanti per la loro lucidità e apertura internazionale gli scritti che Tommasini dedicò alla politica estera degli Stati Uniti e all'azione internazionale della Germania negli anni Venti: F. TOMMASINI, *Gli accordi di Locarno e l'Europa orientale*, "Nuova Antologia", 1° maggio 1926, fasc. 1299, pp. 66-81; Id., *Politica mondiale e politica europea*, "Nuova Antologia", 1° maggio 1927, fasc. 1323, pp. 35-52; Id., *Politica mondiale e politica europea*,

L'ex ministro a Varsavia continuò a riservare molta attenzione alla Polonia. Nel 1925 decise di pubblicare un libro di ricordi sulla sua missione polacca, il già citato *La risurrezione della Polonia*. Vari gli obiettivi del volume: innanzitutto difendere il proprio operato come ministro a Varsavia e porsi come grande patrocinatore dell'amicizia italo-polacca. Nel libro Tommasini sposò una linea interpretativa filopolacca, in maniera ancora più pronunciata che durante la sua missione a Varsavia, pur caratterizzata sempre da una sincera simpatia verso la Polonia. Allo stesso tempo il libro fu un chiaro *redde rationem* di Tommasini contro il principale responsabile delle sue disgrazie professionali, il politico nazionaldemocratico Seyda, attaccato e sbeffeggiato duramente dall'autore, mentre il diplomatico italiano non nascondeva la sua simpatia e ammirazione per Piłsudski.

Il libro, una ricostruzione documentata e precisa delle vicende della Polonia nel primo dopoguerra, riscosse attenzione sul piano internazionale, in particolare in Europa orientale. In Polonia il libro venne tradotto e pubblicato nel 1928<sup>7</sup>.

Anche come analista di politica estera Tommasini continuò ad occuparsi di Polonia. Sulla "Nuova Antologia" l'ex diplomatico decise di raccontare e commentare la riconquista del potere da parte del maresciallo Piłsudski avvenuta per mezzo di un colpo di Stato sostenuto dalle forze armate e dai partiti di sinistra, la cosiddetta "Marcia su Varsavia", nel maggio del 1926. Secondo Tommasini, il colpo di Stato di Piłsudski era stato provocato dalla grave crisi economica e finanziaria che aveva colpito la Polonia e dalla politica estremista e provocatoria condotta dai partiti di destra, in primis dai nazionaldemocratici di Dmowski e dai contadini di Witos, contro le forze di opposizione e lo stesso maresciallo. Piłsudski era descritto con ammirazione dall'ex ministro a Varsavia come grande esempio di statista e patriota polacco, che aveva deciso di agire e rovesciare il governo della destra per nobili motivi ideali:

Nel muovere verso la capitale, il Maresciallo ha probabilmente creduto di adempiere un compito quasi provvidenziale. [...] Egli, che non ha ambizioni meschine, ha fede sincera nella sua missione patriottica, ed ha saputo trasfonderla nel popolo, specialmente negli umili. Ha potuto commettere errori, ma non ha mai cessato dal consacrare tutte le sue forze, secondo la sua mentalità, alla causa

"Nuova Antologia", 16 maggio 1927, fasc. 1324, pp. 204-217; Id., *Il pensiero e l'opera di Gustavo Stresemann*, "Nuova Antologia", 16 novembre 1929, fasc. 1384, pp. 182-196.

7] F. TOMMASINI, *Odrodzenie Polskie*, Warszawa/Varsavia, Nakładem Księgarni F. Hoesicka, 1928.

nazionale: l'attività terroristica contro lo Tzarismo, la deportazione in Siberia, la lotta delle Legioni, la sua spavalda resistenza alla Germania onnipotente, la prigionia di Magdeburgo sono gli episodi più salienti della sua vita, le pietre angolari del suo prestigio. A ciò si aggiunge la sua modestia spartana, la sua rigida onestà. La ricchezza non lo attrae. Quando era Capo di Stato al Belvedere, viveva modestissimamente. Ha rifiutato la pensione, che gli fu concessa, quando fu privato di ogni ufficio. La villetta di Sulejowek, in cui si era ritirato, è molto dimessa e, anche nel cuore dell'inverno, mal riscaldata<sup>8</sup>.

Tommasini elogiò la strategia moderata di Piłsudski nella conquista del potere. Il maresciallo polacco aveva evitato di proclamare una dittatura vera e propria e non aveva fatto uso di violenza sfrenata contro gli oppositori, mirando piuttosto ad una rapida legalizzazione dei nuovi assetti politici prodotti dal colpo di Stato. Di fronte alle dimissioni del presidente della Repubblica Wojciechowski e del governo Witos, Piłsudski aveva preferito fare costituire un nuovo esecutivo pieno di suoi seguaci guidato da Kazimierz Bartel e nel quale egli aveva assunto la carica di ministro della Guerra. Il maresciallo aveva lasciato che fosse posta la sua candidatura alla Presidenza della Repubblica, alla quale fu eletto contro il candidato delle destre; ma poi aveva scelto di rifiutare la carica presidenziale facendo eleggere come successore un suo vecchio amico e seguace, Ignacy Mościcki. Con questa strategia moderata e legalista, Piłsudski, preservando in ogni caso il comando dell'esercito, aveva posto le basi per un'efficace azione di riforma costituzionale e di riorganizzazione dello Stato polacco<sup>9</sup>.

A parere di Tommasini, era improbabile che la politica estera della Polonia avrebbe conosciuto mutamenti dopo il ritorno al potere di Piłsudski. Il rapporto di stretta alleanza politico-militare e di collaborazione economica con la Francia sarebbe continuato, in quanto nella situazione internazionale europea "il parallelismo degli interessi della Francia e della Polonia di fronte alla Germania si impone a chiunque". Il maresciallo, ex suddito zarista, era fortemente ostile alla Russia. Forse se la posizione della Polonia fosse divenuta insostenibile e Varsavia fosse stata obbligata, "per amore o per forza", ad avvicinarsi ad uno dei suoi minacciosi e pericolosi vicini, Piłsudski sarebbe stato più propenso ad un'intesa con la Germania che con la Russia sovietica;

8] F. TOMMASINI, *La marcia su Varsavia*, "Nuova Antologia", 16 giugno 1926, f. 1302, pp. 419-432, citazione pp. 425-426. Il saggio fu pubblicato anche in Polonia: F. TOMMASINI, *Marsz na Warszawę*, Warszawa/Varsavia, Nakładem Księgarni F. Hoesicka, 1929.

9] *Ivi*, pp. 427-428.

ma, secondo l'ex diplomatico italiano, questa opinione, pur giusta, era priva di alcun valore pratico attuale: "Pilsudski è troppo accorto per pensare ad una guerra contro la Russia, che sarebbe una follia, o ad un patteggiamento colla Germania"<sup>10</sup>.

Tommasini ribadì poi la sua vecchia tesi secondo la quale gli estremisti di destra polacchi che venivano definiti fascisti non avevano molto in comune con il movimento fascista italiano; se proprio si voleva individuare in Polonia qualche cosa che assomigliasse al fascismo bisognava cercare a sinistra, nel movimento patriottico progressista guidato da un capo carismatico come Piłsudski<sup>11</sup>. Certo c'erano divergenze e somiglianze fra Mussolini e Piłsudski. Il capo del fascismo, secondo l'ex diplomatico romano, "sia pure come stadio transitorio nel suo travaglio per giungere alla sua mentalità attuale, era stato, ad un dato momento, un vero socialista", mentre il maresciallo polacco era sempre stato solo "un romantico del sovversivismo per esasperazione patriottica". Una similitudine fra i due vi era, invece, nella modalità di conquista del potere:

Dove invece l'analogia reale salta agli occhi è nel giudizio, che il Duce del fascismo ed il Maresciallo hanno fatto delle condizioni politiche dei loro rispettivi paesi; nelle azioni, che hanno intrapreso per riformarle; nei metodi, che hanno adoperato per raggiungere i loro fini. Lo stato d'animo, che ha determinato la marcia su Varsavia, preesisteva alla marcia su Roma: ma questa ha forse contribuito a farlo maturare<sup>12</sup>.

L'articolo di Tommasini era molto elogiativo di Piłsudski e tendeva a giustificare e spiegare le ragioni del colpo di Stato. Non stupisce che il saggio fu tradotto e pubblicato in polacco e molto apprezzato dalla nuova classe dirigente di Varsavia.

Va detto che la visione positiva della figura di Piłsudski e del suo operato politico che Tommasini presentava con i suoi scritti al pubblico italiano, non era condivisa dalla gran parte dell'establishment fascista, nel quale forti erano le simpatie verso la destra nazionaldemocratica polacca, feroce nemica del maresciallo<sup>13</sup>. Più rappresentativa dell'atteggiamento di larga parte del fascismo verso Piłsudski era l'analisi che, all'indomani

10] F. Tommasini, *La marcia su Varsavia*, pp. 430-431.

11] *Ivi*, pp. 431-432.

12] *Ibidem*.

13] Sull'atteggiamento del regime fascista verso Piłsudski: J. W. BOREJSZA, *Il fascismo e l'Europa orientale. Dalla propaganda all'aggressione*, cit.



della marcia su Varsavia, compì Attilio Tamaro<sup>14</sup>, giornalista e pubblicista fascista, corrispondente de “Il Popolo d’Italia” da Vienna ed esperto sull’Europa orientale, pubblicando un lungo saggio *Le convulsioni della Polonia*, su “Politica”<sup>15</sup>, il periodico diretto dagli ex nazionalisti Francesco Coppola e Alfredo Rocco. Nella sua analisi Tamaro riprendeva varie tesi e argomentazioni care alla destra nazionaldemocratica polacca e descriveva Piłsudski in termini piuttosto denigratori e negativi. Il maresciallo era una personalità che, al di là di “vaghi teoremi demosociali e di qualche violenta predica contro la corruzione”, non aveva idee politiche<sup>16</sup>. Era responsabile di varie calamità per la Polonia, dall’alleanza con le Potenze centrali durante la prima guerra mondiale alla disastrosa invasione dell’Ucraina nel 1920. A parere di Tamaro, Piłsudski era tutt’altro che un grande statista e soldato:

Pilsudski – scriveva il giornalista triestino – è un uomo cresciuto a una scuola di feroce cospirazione e non sente la categorica necessità dell’ordine e della pace. L’organizzazione socialista e antirussa da lui diretta somigliò molto a quella dei *comitagi* balcanici. [...] Quel disordine, quel sangue inquieto, quell’insensibilità sociale gli sono rimasti addosso. [...] Ha le mani nette del galantuomo. Ma nella società con Governo legale egli è disorientato. Egli sentì il bisogno di cospirare anche come capo dello Stato. Tuttavia, non è l’uomo di ferrea volontà che sembra. Non ama andare in fondo e troppo sovente si è arrestato dinanzi alle maggiori responsabilità. [...] Non ha molte idee e spesso si lascia trascinare dal suo seguito<sup>17</sup>.

Tamaro descrisse la marcia su Varsavia come prodotto dell’iniziativa dell’entourage del maresciallo e dell’insipienza del governo in carica ed esaltò la resistenza armata degli oppositori dei golpisti, in primis gli eroici ufficiali cadetti che avevano sacrificato la propria vita nella difesa dell’esecutivo legale. A parere dello scrittore triestino, i duri scontri di Varsavia fra il 12 e il 18 maggio 1926, che avevano provocato centinaia di morti, avevano dimostrato che Piłsudski era un leader militare e politico debole e incapace:

14] Sulla figura di Attilio Tamaro rimandiamo a: L. MONZALI, *Tra irredentismo e fascismo. Attilio Tamaro storico e politico*, “Clio”, 1997, n. 2, pp.; Id., *Attilio Tamaro, la questione adriatica e la politica estera italiana (1920-1922)*, in *Attilio Tamaro e Fabio Cusin nella storiografia triestina*, a cura di S. Cavazza, G. Trebbi, Trieste, Deputazione di Storia Patria per la Venezia Giulia, 2007, pp. 117-139.

15] A. TAMARO, *Le convulsioni della Polonia*, “Politica”, giugno 1926, vol. XXV, fasc. LXXIII, pp. 45-88.

16] *Ivi*, p. 56.

17] *Ivi*, p. 50.

Si comprende, quindi, che, come risulta da più fonti concordi, il maresciallo Pilsudski abbia sofferto di crisi nervose e abbia pianto. Persone vicine ai suoi aiutanti dicono che abbia minacciato perfino di uccidersi. Un giorno affrontò con la rivoltella in pugno il generale Dreszer, accusandolo di averlo sedotto all'azione con false informazioni politiche e militari<sup>18</sup>.

Il nuovo regime creato dal colpo di Stato era fragile e fortemente condizionato dai partiti, dalle minoranze nazionali e dalle diversità regionali. Nonostante gli sforzi di compromesso con le forze di destra che il nuovo esecutivo pilsudskiano guidato da Bartel aveva operato e malgrado il sostegno che riceveva dalla “massoneria europea” e dalla “finanza israelita internazionale”, a parere di Tamaro la nuova Polonia rimaneva fragile e vi era da dubitare che Piłsudski potesse essere capace di rendere lo Stato polacco unito e potente<sup>19</sup>.

Il saggio di Tamaro, pubblicato da una prestigiosa rivista del regime fascista e scritto da un giornalista corrispondente de “Il Popolo d’Italia”, giornale ufficiale del Partito nazionale fascista, suscitò fortissima irritazione a Varsavia. Francesco Tommasini volle esprimere il proprio dissenso dalle tesi del pubblicista triestino scrivendo una lettera polemica, che venne parzialmente pubblicata su “Politica” nel dicembre 1926<sup>20</sup>. L'ex diplomatico segnalò varie inesattezze e imprecisioni della ricostruzione della situazione polacca fatta da Tamaro usando abbondantemente il volume *La risurrezione della Polonia* e criticò la pregiudiziale e ideologica ostilità del pubblicista triestino verso Piłsudski. A parere di Tommasini, Piłsudski era il solo uomo che potesse salvare la Polonia dal caos e ridarle una stabilità politica e sociale:

In realtà – affermava Tommasini – io da ben sette anni ho pensato e penso che se la violenza delle dissensioni interne polacche è deplorabile, la responsabilità di essa ricade meno su Pilsudski che sui suoi avversari e che il Maresciallo, malgrado i suoi difetti e gli errori commessi, ha anche tali qualità personali e tali benemerienze patriottiche da non poter esser messo al bando, come vorrebbero i suoi avversari, e da poter anzi dare al suo paese, nelle circostanze presenti, il solo Governo, che abbia qualche stabilità ed autorità<sup>21</sup>.

18] *Ivi*, p. 74

19] *Ivi*, pp. 86-88.

20] F. TOMMASINI, *Intorno a Pilsudski*, “Politica”, dicembre 1926, vol. XXVI, fasc. LXXVI, pp. 378-379.

21] *Ivi*, p. 378.

Uno degli obiettivi che l'ex diplomatico romano si poneva con i suoi scritti sulla Polonia era probabilmente dare un personale contributo al miglioramento e all'intensificazione delle relazioni italo-polacche. Ma va detto che anche dopo la marcia su Varsavia e la creazione di un regime autoritario guidato da Piłsudski le relazioni italo-polacche non sorpassarono mai il piano di una cordialità formale, ma distante e sterile<sup>22</sup>. Ciò nonostante che per vari anni la direzione del Ministero degli Affari Esteri di Varsavia fosse assunta dall'ex ministro polacco a Roma Auguste Zaleski. L'esplosione della rivalità italo-francese a partire dalla metà degli anni Venti allontanò inevitabilmente la Polonia, fedele alleata di Parigi, dall'Italia. Il regime mussoliniano mostrò poi particolare attenzione nel coltivare intensi rapporti economici con la Russia sovietica e ebbe sempre la tendenza a considerare la Polonia una Potenza di livello e forza inferiori rispetto alla Germania e all'URSS, agli occhi di Roma le vere grandi Potenze dell'Europa orientale e gli autentici interlocutori politici con cui trattare e collaborare. L'esistenza di polemiche e differenze ideologiche fra il regime autoritario di Piłsudski, la cui iniziale base di potere includeva molti partiti di sinistra, compresi i socialisti, e il fascismo mussoliniano non facilitò poi lo sviluppo di buoni rapporti fra i due Paesi.

Nella primavera del 1928, comunque, il governo polacco, preoccupato per la crescente intensificazione della collaborazione franco-tedesca e il rischio di una propria marginalizzazione politica, ritentò un'altra volta di rilanciare i rapporti con l'Italia. In aprile, su sua richiesta, Zaleski venne a Roma per incontrare Mussolini e cercare di stabilire un programma di azione comune fra i due Paesi. Zaleski e Mussolini individuarono alcuni punti su cui vi era identità di vedute fra Italia e Polonia: il favore verso un riavvicinamento magiaro-rumeno; l'opposizione all'Anschluss (che avrebbe aumentato la forza della Germania e attratto l'Ungheria verso di essa); il sostegno alla formazione di un blocco degli Stati baltici guidato da Varsavia; l'utilità di sottrarre la Turchia all'influenza sovietica<sup>23</sup>. Ma lo scambio di vedute non produs-

22] Sulle relazioni italo-polacche fra anni Venti e Trenta: *Documenti per la storia delle relazioni italo-polacche (1918-1940) / Dokumenty dotyczące historii stosunków polsko-włoskich (1918-1940 r.)*, cit.; V. PERNA, *Galeazzo Ciano, Operazione Polonia. Le relazioni diplomatiche italo-polacche negli anni Trenta 1936-1939*, Milano, Luni, 1999; J. W. BOREJSZA, *Il fascismo e l'Europa orientale. Dalla propaganda all'aggressione*, cit.

23] DDI, VII, 6, Appunto del capo di governo e ministro degli Esteri, Mussolini, sul colloquio con il ministro degli Esteri polacco, Zaleski, 13 aprile 1928, d. 247.

se successive conseguenze di ordine politico<sup>24</sup>, se non la decisione di innalzare le rispettive Legazioni al rango di Ambasciate nel 1929<sup>25</sup>.

Va sottolineato che fra gli anni Venti e Trenta i rappresentanti italiani a Varsavia, Giovanni Cesare Majoni, Alberto Martin-Franklin, Luigi Vannutelli Rey e Giuseppe Bastianini, si sforzarono sempre di contrastare il cattivo andamento delle relazioni fra Roma e Varsavia, cercando di spiegare a Roma l'importanza della Polonia per gli interessi dell'Italia in Europa orientale e per il mantenimento dell'equilibrio sul piano continentale. Secondo Martin-Franklin, era utile per l'Italia avere una Polonia forte che tenesse a bada la Germania e la "Slavia meridionale". Per il diplomatico italiano, lo Stato polacco era il baluardo del cattolicesimo e della civiltà occidentale contro la minaccia costituita dalla Russia bolscevica<sup>26</sup>. Pure per Vannutelli Rey la Polonia svolgeva la funzione di baluardo della civiltà occidentale, ed era interesse di tutti favorirne il consolidamento interno ed esterno, per esempio sostenendo la polonizzazione degli ucraini della Galizia orientale, minoranza di cinque milioni di persone che era una potenziale quinta colonna dell'espansionismo sovietico<sup>27</sup>.

Nonostante gli sforzi dei diplomatici italiani di stanza a Varsavia, a partire dal 1933 le relazioni italo-polacche deteriorarono ulteriormente. Il lancio del progetto mussoliniano del Patto a Quattro, fondato sull'idea di concludere un patto di collaborazione politica fra Francia, Gran Bretagna, Germania e Italia, le cui finalità principali erano la creazione di un direttorio delle grandi Potenze che risolvesse alcuni contenziosi territoriali e facilitasse l'inserimento della Germania hitleriana nell'ordine politico europeo,<sup>28</sup> danneggiò gravemente i rapporti con Varsavia. Proposito di Mussolini era disinnescare le tensioni in Europa procedendo alla concessione di Danzica e della striscia di territorio del cosiddetto corridoio polacco alla Germania e alla restituzione all'Un-

24] DDI, VII, 6, d. 272, nota 1 a d. 277.

25] DDI, VII, 7, dd. 331, 392, 417, 461.

26] DDI, VII, 9, Martin-Franklin a Grandi, 7 novembre 1930, nota 1 a d. 411.

27] DDI, VII, 11, Vannutelli a Grandi, 3 ottobre 1931, d. 39. Sull'atteggiamento dell'Italia fascista di fronte alla questione ucraina: G. PETRACCHI, *Il fascismo, la diplomazia italiana e la "questione ucraina". La politica orientale dell'Italia e il problema dell'Ucraina, 1933-1941*, "Nuova Storia Contemporanea", 2004, n. 3, pp. 73-98.

28] Molto materiale documentario sul Patto a Quattro in DDI, VII, 13 e 14. Si vedano anche: DDF, I, 2, 3, 4. Rimangono importanti: R. De FELICE, *Mussolini il duce, I, Gli anni del consenso 1929-1936*, Torino, Einaudi, 1974; J. B. DUROSELLE, *Politique étrangère de la France. La décadence 1932-1939*, Paris, Imprimerie Nationale, 1979; F. SALATA, *Il Patto Mussolini. Storia di un piano politico e di un negoziato diplomatico*, Milano, Mondadori, 1933.

gheria di alcuni territori persi nel 1918. Ovviamente i polacchi non potevano accettare di essere la vittima sacrificale per il mantenimento della pace europea. Vi era poi grave irritazione verso l'Italia per avere escluso la Polonia dalle Potenze firmatarie del Patto. A Varsavia vi era la forte sensazione che da parte italiana vi fosse una costante maggiore simpatia per i tedeschi e un pregiudizio anti-polacco<sup>29</sup>. Nell'aprile 1933 l'ambasciatore a Varsavia Bastianini segnalò a Mussolini la forte irritazione di Piłsudski e dei vertici polacchi verso la Francia e l'Italia. L'Italia fascista era accusata di simpatizzare apertamente per la Germania hitleriana, considerata a Varsavia il peggior nemico, e di favorire le iniziative revisionistiche di Hitler<sup>30</sup>.

Il Patto a quattro fu firmato nel luglio 1933, ma non entrò mai in vigore a causa dell'ostilità di molti Stati dell'Europa centrale (in primis la Polonia) all'idea di un direttorio delle grandi Potenze favorevole ad iniziative revisioniste,<sup>31</sup> e della decisione tedesca di abbandonare la Conferenza del disarmo e la Società delle Nazioni. Ma l'iniziativa italiana ebbe un forte impatto sulle direttive della politica estera polacca, guidata a partire dal 1932 dal fedelissimo di Piłsudski, Józef Beck. Su mandato del maresciallo, il ministro degli Esteri Beck reagì al progressivo indebolimento dell'alleanza con la Francia e al crescente isolamento internazionale di Varsavia cercando di migliorare i rapporti con i tradizionali nemici ai confini, i sovietici<sup>32</sup> e i tedeschi. Era la cosiddetta politica di "indipendenza" di Beck<sup>33</sup>, in realtà semplice fedele esecutore delle direttive di Piłsudski, che ebbe il suo risultato più eclatante nella conclusione di un patto di non aggressione con la Germania nel gennaio 1934<sup>34</sup>, seguito pochi mesi dopo dal rinnovo dell'accordo di non aggressione con l'Unione Sovietica (5 maggio 1934). Di fronte

29] Circa la reazione polacca al progetto del Patto a Quattro: DDI, VII, 13, dd. 302, 321, 438, 543.

30] DDI, VII, 13, Bastianini a Mussolini, 12 aprile 1933, d. 413.

31] DDI, VII, 14, d. 235; J. B. DUROSELLE, *La décadence 1932-1939*, cit.

32] Sulle relazioni polacco-sovietiche negli anni Trenta: M. BELOFF, *La politica estera della Russia sovietica 1929-1941*, Firenze, Vallecchi, 1955, in particolare I, p. 164 e ss.; B. B. BUDOROWYCZ, *Polish-Soviet Relations 1932-1939*, New York-London, Columbia University Press, 1963.

33] Si vedano le analisi della diplomazia italiana al riguardo: DDI, VII, 14, dd. 227, 235, 444.

34] Sulla genesi della dichiarazione tedesco-polacca del 26 gennaio 1934: E. COSTA BONA, *La dichiarazione tedesco-polacca del 26 gennaio 1934*, "Annali della Facoltà di Scienze Politiche, Università degli studi di Genova", 1973, pp. 576-608. Sui rapporti fra Germania nazista e Polonia: *Papers and Memoirs of Józef Lipski, Ambassador of Poland. Diplomat in Berlin 1933-1939*, a cura di W. Jędrzejewicz, New York-London, Columbia University Press, 1968; K. HILDEBRAND, *The Foreign Policy of the Third Reich*, London, Batsford, 1973; Id., *Das vergangene Reich: deutsche Aussenpolitik von Bismarck bis Hitler 1871-1945*, Stuttgart, Deutsche Verlags-Anstalt, 1995; A. HILLGRUBER, *La distruzione dell'Europa*, Bologna, Il Mulino, 1991.

all'esplosione del conflitto italo-tedesco circa il futuro dell'Austria, parti crescenti dell'opinione pubblica polacca cominciarono a parteggiare apertamente per la Germania e per l'*Anschluss* austro-tedesco sperando di distogliere l'attenzione dei nazisti dal corridoio polacco e di convogliare l'espansionismo hitleriano verso Sud<sup>35</sup>.

Il 12 maggio 1935 morì a Varsavia Józef Piłsudski. La Polonia venne a perdere il suo grande punto di riferimento politico e ideale, nonché, fino alla morte, il suo assoluto dominatore nonostante l'apparente rinuncia a incarichi politici a parte la carica di ministro della Guerra. Tommasini ricordò la personalità di Piłsudski nella voce a lui dedicata dall'*Enciclopedia italiana*, scritta dall'ex diplomatico e pubblicata poche settimane dopo la morte del leader polacco<sup>36</sup>. Dopo aver descritto brevemente le fasi fondamentali del suo percorso politico, Tommasini delineò un profilo caratteriale e personale della figura di Piłsudski fortemente elogiativo, da cui traspariva la sua grande ammirazione nei confronti del maresciallo polacco:

Ricco d'intuizione penetrante e straordinariamente esperto nella scelta del tempo, P.[iłsudski] ha sempre accoppiato a queste sue qualità fondamentali una vigorosa tenacia e sistematicità nell'esecuzione dei progetti concepiti. Fu combattuto da partiti di destra e di sinistra, anche per la sua stessa avversione al predominare, nella vita politica dello stato ricostituito, di partiti dottrinari, e rimase incompreso da parte di chi pretendeva da lui un programma particolareggiato. Ma ha saputo avvincere a sé con vincoli di profonda dedizione e devozione non solo l'esercito, che ha avuto in lui il suo geniale creatore e organizzatore ma anche vaste masse del popolo polacco dominato dalla sua robusta personalità: tutta abnegazione, coraggio civile e militare, sacrificio costante di sé stesso<sup>37</sup>.

A partire dal 1935 la decisione di Mussolini di sfruttare la collaborazione dell'Italia con Francia e Gran Bretagna in funzione anti-tedesca per ottenere il controllo su gran parte dell'Etiopia offrì un'occasione per la ripresa dei rapporti con i polacchi. L'esplosione di una crisi internazionale in seno alla Società delle Nazioni circa i modi di tutelare l'indipendenza dell'Etiopia e di punire l'aggressione italiana contro Addis Abeba coinvolse direttamente il governo di Varsavia, membro del

35] Al riguardo l'interessante colloquio del sottosegretario italiano Suvich con l'ambasciatore polacco a Roma Alfred Wysocki: DDI, VII, 14, Colloquio fra il sottosegretario agli Esteri, Suvich, e l'ambasciatore di Polonia a Roma, Wysocki, 5 febbraio 1934, d. 663.

36] F.T. [F. TOMMASINI], voce *Piłsudski Józef*, in *Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti*, Roma, 1949 (ristampa fotolitica dell'edizione del 1935), vol. XXVII, pp. 290-291.

37] *Ivi*, p. 291.

comitato dei Cinque e di quello dei Tredici, quindi con un ruolo da giocare nella controversia italo-etiopica in sede societaria<sup>38</sup>. Nonostante numerose dichiarazioni di simpatia e comprensione di Beck verso l'Italia nella questione etiopica<sup>39</sup> e vari tentativi italiani di conquistare il sostegno di Varsavia<sup>40</sup>, a Ginevra la diplomazia polacca rimase sempre allineata alle posizioni di Francia e Gran Bretagna, adottando anche le sanzioni contro il regime fascista. Come spiegò l'ambasciatore Alfred Wysocki a Suvich, per la Polonia il mantenimento della Società delle Nazioni era un elemento importante e necessario al fine di garantire la propria sicurezza al quale non poteva rinunciare<sup>41</sup>.

Nel pieno della crisi etiopica, nel marzo 1936, Francesco Tommasini decise di intervenire con un suo breve scritto sulla "Nuova Antologia" analizzando lo stato delle relazioni italo-polacche<sup>42</sup>. Il testo era anche una sorta di dichiarazione pubblica di allineamento dell'ex diplomatico alle direttive di politica estera del regime. Tommasini rilevò che la Polonia, così come la Svezia, si era distinta per il fervore societario nel corso della crisi etiopica nonostante la Società delle Nazioni fosse stata in passato più volte ostile agli interessi polacchi, ad esempio all'inizio degli anni Venti ostacolando le aspirazioni di Varsavia su Vilna, la sovranità sulla quale era stata riconosciuta dalle grandi Potenze solo nel 1923. I polacchi e gli svedesi ritenevano che la Società delle Nazioni fosse una garanzia per la pace e per la sicurezza dei piccoli Stati, ma non percepivano invece che essa era divenuta uno strumento dell'imperialismo britannico e che perseguiva una politica anti-italiana. Ciò avveniva a causa della scarsa lungimiranza dei leader polacchi contemporanei:

38] Sulla controversia italo-etiopica e la Società delle Nazioni: R. De FELICE, *Mussolini il duce, I, Gli anni del consenso 1929-1936*, cit.; J. BARROS, *Betrayal from within. Joseph Avenol, Secretary – General of the League of Nations, 1933-1940*, New Haven-London, Yale University Press, 1969; G. W. BAER, *La guerra italo-etiopica e la crisi dell'equilibrio europeo*, Bari, Laterza, 1970; R. MORI, *Mussolini e la conquista dell'Etiopia*, Firenze, Le Monnier, 1978; M. FUNKE, *Sanzioni e cannoni 1934-1936. Hitler, Mussolini e il conflitto italo-etiopico*, Milano, Garzanti, 1972; E. COSTA BONA, *L'Italia e la Società delle Nazioni*, Padova, CEDAM, 2004.

39] DDI, VIII, 2, dd. 39, 96, 252; DDI, VIII, 3, d. 78.

40] Ad esempio l'offerta di far entrare la Polonia nel sistema di alleanza italo-austro-ungherese creato con i protocolli di Roma del 1934: DDI, VIII, 3, Mussolini a Bastianini, 31 marzo 1936, d. 547.

41] DDI, VIII, 2, colloquio del sottosegretario agli Esteri, Suvich, con l'ambasciatore di Polonia a Roma, Wysocki, 21 ottobre 1935, d. 450.

42] F. TOMMASINI, *La Svezia, la Polonia e la Società delle Nazioni*, "Nuova Antologia", 16 marzo 1936, pp. 238-240.

Se Pilsudski fosse ancora vivo – rilevava Tommasini –, il contegno della Polonia sarebbe oggi probabilmente diverso. Egli aveva una larga e profonda comprensione degli avvenimenti, nonché l'autorità e l'energia necessarie per far prevalere le sue vedute. Egli aveva visto alla prova, nei riguardi della sua patria, l'Italia, l'Inghilterra e la Società delle Nazioni<sup>43</sup>.

L'atteggiamento ondivago e ambiguo della diplomazia polacca di fronte al conflitto italo-etiopeico – fatto di dichiarazioni riservate di simpatia e comprensione per le ragioni italiane, ma di totale allineamento pubblico alla politica anglo-francese in sede societaria – suscitò le ire del governo fascista<sup>44</sup> e di Mussolini e di fatto contribuì ad aggravare i malintesi e la diffidenza esistenti fra Roma e Varsavia, scavando ulteriormente un fossato fra i due Paesi che non sarebbe stato più colmato.

Nonostante l'avvicinamento di entrambi i Paesi alla Germania e il comune interesse a rallentare e controllare un eccessivo rafforzamento di Hitler in Europa, il dialogo italo-polacco dopo il 1936 rimase sterile. Seguendo un vecchio disegno di Piłsudski, il cosiddetto *Intermarium* (*Międzymorze*), il ministro degli Esteri Beck puntò a creare un blocco di Potenze alleate in Europa centro-orientale, costituito dagli Stati baltici, Polonia, Romania, Ungheria e Jugoslavia, che si ponesse in una posizione di autonomia e di alternativa diplomatica rispetto alla Germania hitleriana e all'Unione Sovietica. Nonostante gli sforzi di Beck tale strategia non ebbe concreta realizzazione, poiché i vari Stati sopraccitati preferivano condurre politiche estere autonome finalizzate spesso all'intensificazione dei rapporti bilaterali con Berlino. Dopo il 1936 la politica estera dell'Italia fascista puntò con decisione a costituire uno stretto rapporto di collaborazione politica ed economica con la Germania hitleriana, la cosiddetta politica dell'Asse, e il viaggio di Mussolini in Germania nel settembre 1937 fu la pubblica eclatante manifestazione di questa nascente alleanza fra le due Potenze fasciste<sup>45</sup>. Dopo l'*Anschluss* austro-tedesco del 1938, il ministro degli Esteri Galeazzo Ciano, pure convinto propugnatore dell'alleanza con Berlino, iniziò a porsi l'obiet-

43] *Ivi*, p. 240

44] Si vedano le critiche di Suvich all'ingratitude polacca in: DDI, VIII, 3, Suvich a Colonna, 17 aprile 1936, d. 686.

45] Sulle relazioni italo-tedesche in quegli anni: M. TOSCANO, *Le origini diplomatiche del Patto d'Acciaio*, Firenze, Sansoni, 1956; P. PASTORELLI, *Dalla prima alla seconda guerra mondiale. Momenti e problemi della politica estera italiana (1914-1943)*, cit.; F. D'AMOJA, *La politica estera dell'Impero. Storia della politica estera fascista dalla conquista dell'Etiopia all'Anschluss*, Padova, CEDAM, 1967; R. De FELICE, *Mussolini il duce. Lo Stato totalitario 1936-1940*, Torino, Einaudi, 1981.



tivo di competere con la crescente influenza della Germania in Europa centrale mediante il rafforzamento dei rapporti con Ungheria, Romania, Polonia e Jugoslavia. Ma questi tentativi di intensificare le relazioni con Varsavia non diedero significativi risultati. Mussolini non era veramente interessato ai rapporti con la Polonia e, nonostante la propensione di Beck a cercare di costruire un rapporto di amicizia con Roma, il deterioramento delle relazioni dell'Italia con Francia e Gran Bretagna rendeva difficile la concretizzazione di un'intima collaborazione politica ed economica con il governo italiano<sup>46</sup>.

La crisi cecoslovacca del settembre 1938, con la partecipazione polacca allo smembramento della Cecoslovacchia e il sostegno italiano alla rivendicazione di Varsavia sulla regione di Teschen, segnò un breve riavvicinamento fra Italia e Polonia. Ma una volta che, a partire dall'estate 1939, a causa delle rivendicazioni territoriali di Hitler sul corridoio polacco e Danzica i rapporti fra Polonia e Germania deteriorarono gravemente, Mussolini non esitò a schierarsi con Berlino e a lasciare la Polonia al suo destino di vittima sacrificale degli appetiti di conquista di tedeschi e sovietici<sup>47</sup>.

Nel corso degli anni Trenta e dei primi anni Quaranta l'attività pubblica di Francesco Tommasini si concentrò prevalentemente sulla ricerca storiografica. Dopo la morte del suo mentore Tittoni la collaborazione di Tommasini alla "Nuova Antologia", la cui direzione era stata assunta da Luigi Federzoni, si diradò progressivamente. Tommasini continuò a scrivere voci e profili biografici per l'*Enciclopedia Italiana*, ma si dedicò soprattutto alla preparazione di una grande opera dedicata

46] Sui rapporti fra Italia e Polonia nella seconda metà degli anni Trenta: V. PERNA, *Galeazzo Ciano. Operazione Polonia. Le relazioni diplomatiche italo-polacche degli anni Trenta 1936-1939*, cit.; E. COSTA BONA, *La visita del colonnello Beck a Roma nel marzo del 1938*, "Il Politico", 1979, n. 2, pp. 316-336.

47] Al riguardo: R. De FELICE, *Mussolini il duce. Lo Stato totalitario 1936-1940*, cit.; G. ANDRÈ, *La Guerra in Europa (1° settembre 1939-22 gennaio 1941. Annuario di politica internazionale (1939-1945)*, Milano, ISPI, 1964; M. TOSCANO, *L'Italia e gli accordi tedesco-sovietici dell'agosto 1939*, Firenze, Sansoni, 1952; D. C. WATT, *1939. Come scoppiò la guerra*, Milano, Leonardo, 1989; J. W. J. BOREJSZA, *L'Italia e la guerra tedesco-polacca del 1939*, "Storia contemporanea", 1978, n. 4, pp. 634-663; K. STRZAŁKA, "Fine della questione polacca". *L'Italia e le aggressioni nazista e sovietica contro la Polonia nel settembre 1939*, "Poloniaeuropae", n. 2, 2011, in [http://www.poloniaeuropae.it/pdf/Strza%C5%82ka\\_Italia-aggress-Polonia39.pdf](http://www.poloniaeuropae.it/pdf/Strza%C5%82ka_Italia-aggress-Polonia39.pdf); S. CAVALLUCCI, *Polonia 1939. Sfida al Terzo Reich. Illusioni, inganni e complicità alla vigilia della seconda guerra mondiale*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2010. Sull'atteggiamento dell'Italia verso la questione polacca durante la seconda guerra mondiale le riflessioni di K. STRZAŁKA, *Le relazioni italo-polacche durante la seconda guerra mondiale; 1939-1945*, "Nuova Rivista Storica", 2017, n. 1, pp. 235-250.

alla politica estera di Tommaso Tittoni nell'età giolittiana, *L'Italia alla vigilia della guerra. La politica estera di Tommaso Tittoni*, pubblicata in cinque volumi fra il 1934 e il 1941<sup>48</sup>.

Questa opera – insieme alle *Origini della guerra del 1914* di Luigi Albertini, al *Mediterraneo* di Pietro Silva<sup>49</sup> e alla *Triplice Alleanza* di Luigi Salvatorelli<sup>50</sup> uno dei grandi classici della storiografia italiana delle relazioni internazionali negli anni fra le due guerre<sup>51</sup> mondiali – non fu solo uno studio apologetico dell'azione internazionale di Tittoni fra il 1903 e il 1909, ma anche una difesa e rivalutazione della politica estera liberale e dell'età giolittiana. Utilizzando sia la documentazione conservata all'Archivio storico del Ministero degli Affari Esteri italiano che le carte private di Tommaso Tittoni, e sulla base di un attento studio dell'enorme quantità di documentazione diplomatica che era stata pubblicata dai vari governi europei relativamente agli anni precedenti alla prima guerra mondiale, Tommasini ricostruì in maniera dettagliata i momenti fondamentali della politica estera italiana nel primo decennio del Novecento. Particolarmente pregevoli risultano le parti dedicate ai rapporti fra Italia, Austria-Ungheria e Germania, nelle quali Tommasini, a lungo collaboratore di Nigra e Avarna a Vienna e profondo conoscitore dei problemi e dei popoli dell'Europa centro-orientale, mostra una rara finezza interpretativa. L'ex diplomatico elogiò le capacità politiche di Giolitti e la politica estera dei suoi governi; difese e spiegò il significato politico della Triplice Alleanza, denigrata come simbolo di diplomazia debole e antinazionale da molti scrittori negli anni fra le due guerre:

L'opera svolta da Tittoni come ministro degli Esteri – scriveva Tommasini – fu complessivamente illuminata e proficua e che egli, insieme a Visconti Venosta, Robilant, Crispi e San Giuliano, è stato uno dei principali artefici, che, fra il 1870 ed il 1914, hanno preparato le maggiori fortune della patria. [...] Non si può disconoscere che, anche in quell'ora, che si suol chiamare grigia, alcuni dei nostri statisti, fra cui Tittoni, ebbero la visione esatta delle esigenze della politica estera italiana e del maggiore avvenire, a cui la patria era chiamata, e si studiarono assiduamente, amorosamente di tutelarne e prepararne lo sviluppo per quanto lo consentivano le circostanze del momento<sup>52</sup>.

48] F. TOMMASINI, *L'Italia alla vigilia della guerra. La politica estera di Tommaso Tittoni*, cit.

49] P. SILVA, *Il Mediterraneo dall'Unità di Roma all'Unità d'Italia*, Milano, Mondadori, 1927.

50] L. SALVATORELLI, *La Triplice Alleanza. Storia diplomatica 1877-1912*, Milano, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, 1939.

51] L. ALBERTINI, *Le origini della guerra del 1914*, Gorizia, Libreria Editrice Goriziana, 2010 (prima edizione 1942-1943), tre volumi.

52] F. TOMMASINI, *L'Italia alla vigilia della guerra...*, cit., pp. 593-594.

La critica dell'irredentismo politico intransigente e l'esaltazione dei governi prefascisti e della loro azione internazionale mostravano la distanza di Tommasini dai dogmi del regime mussoliniano e dal fascismo.

Una delle recensioni più equilibrate sui primi due volumi dell'opera di Tommasini sulla politica estera di Tittoni fu quella del giovane Federico Curato. Lo storico lombardo rilevò la ricchezza e la vastità delle fonti usate dall'ex diplomatico e sottolineò che "l'opera del Tommasini è la più interessante, la più documentata e la meglio congegnata di quante siano mai state scritte sulla politica estera italiana dell'anteguerra"<sup>53</sup>. Ma grave difetto del libro era l'apprezzamento e l'attaccamento di Tommasini verso Tommaso Tittoni: secondo Curato, la politica estera di Tittoni era stata debole e inefficace, incapace di raggiungere grandi successi e di fare dell'Italia una protagonista della politica europea e mediterranea. Nel 1942 fu invece Mario Toscano, professore di Storia dei Trattati e Politica Internazionale all'Università di Cagliari sospeso dalla sua funzione perché di origine ebraica, a recensire i volumi quarto e quinto dell'opera di Tommasini. Per Toscano, pur critico verso la scelta dell'autore di non indicare nel testo e in nota gli estremi degli innumerevoli documenti citati, l'opera di Tommasini su Tittoni rappresentava lo studio più completo di storia diplomatica italiana dedicata al primo decennio del Novecento, ma era allo stesso tempo un'utile fonte per la storiografia sulla politica estera italiana:

Avendo il Tommasini – rilevava lo storico piemontese – potuto attingere abbastanza largamente agli archivi del ministero degli esteri italiano, ne consegue che, fintantoché i professori Maturi, Chabod, Morandi e Torre non avranno ultimate le loro ricerche condotte simultaneamente per conto dell'Ispi sul materiale inedito della Consulta, i suoi [...] volumi interessano anche come fonti di prim'ordine dei documenti diplomatici italiani d'ante guerra<sup>54</sup>.

53] F. CURATO, *Recensione* ai volumi I e II dell'opera di Francesco Tommasini, *L'Italia alla vigilia della guerra. La politica estera di Tommaso Tittoni*, Bologna, 1934 e 1935, in "Rassegna storica del Risorgimento", 1936, fasc. 3, pp. 385-387. Su Federico Curato, storico delle relazioni internazionali presso l'Università di Pavia per molti decenni: E. MORELLI, E. SERRA, A. WANDRUSZKA, A. ARA, G. DONNINI, *Ricordo di Federico Curato*, "Il Politico", 1990, n. 3, pp. 555-570.

54] M. TOSCANO, *Recensione* ai volumi IV e V di Francesco Tommasini, *L'Italia alla vigilia della guerra: la politica estera di Tommaso Tittoni*, Bologna, 1941, in "Rivista di studi politici internazionali", 1942, n. 1, pp. 109-112. Sulla figura di Mario Toscano: L. MONZALI, *Mario Toscano e la politica estera italiana nell'era atomica*, cit.

A parere di Toscano, più che nell'analisi della crisi bosniaca del 1908, nella quale l'Italia giocò un ruolo marginale, era nella ricostruzione del riavvicinamento italo-russo, che avrebbe portato all'accordo di Raccorigi del 1909, e dei negoziati balcanici fra Italia e Austria-Ungheria che l'opera di Tommasini dava un apporto veramente nuovo e cospicuo alla conoscenza della storia della politica internazionale dell'epoca. Per lo storico piemontese, però, ammiratore di Sonnino, il grande antagonista di Tommaso Tittoni, il giudizio di Tommasini sul ministro degli Esteri di Giolitti era eccessivamente benevolo. L'attività di Tittoni come capo della Consulta, secondo Toscano, era stata complessivamente meno rilevante di quella di Robilant e di San Giuliano, che avevano raggiunto successi di assai maggiore importanza. Inoltre nel giudicare complessivamente la figura diplomatica di Tittoni non era possibile separare nettamente il suo primo periodo di permanenza alla Consulta da quello successivo postbellico e pure ignorare la sua attività quale ambasciatore:

Nel bilancio generale appare – affermava Mario Toscano – quindi indispensabile tener conto, sia della missione a Parigi, sia delle responsabilità assunte quale capo della delegazione italiana alla Conferenza della Pace. Ora queste pagine della vita del Tittoni, sono perlomeno circondate da luci oscure che, nell'interesse della sua memoria, dovrebbero essere dissipate. Certe manovre contro Sonnino durante la guerra parallele a quelle dei neutralisti di Giolitti accennate nei documenti diplomatici russi e nei dispacci di Barrère e la parte avuta nella liquidazione delle nostre posizioni che, durante il primo periodo Orlando, erano apparse semplicemente compromesse, attendono ancora di essere studiate a fondo. Fino a quel momento, lo storico sereno non potrà fare a meno di riservare il suo giudizio definitivo<sup>55</sup>.

Non abbiamo documentazione per analizzare l'atteggiamento e la reazione di Tommasini allo scoppio della seconda guerra mondiale, alla distruzione dello Stato polacco, alla quale l'Italia fascista assistette passivamente, e al successivo intervento dello Stato italiano in guerra: ma possiamo immaginare che tutto ciò aumentò ulteriormente la sua lontananza e critica verso il regime di Mussolini.

Caduto il fascismo, Francesco Tommasini cercò di essere reinserito nella carriera diplomatica, affermando di essere stato una vittima del regime e di Mussolini<sup>56</sup>. Nel 1944-1945 il ministro degli Esteri Alcide

55] M. TOSCANO, *Recensione*, cit., pp. 111-112.

56] P. DIANA, *La più bella ambasciata*, Napoli, L'arte tipografica, 1969.

De Gasperi pensò proprio a Francesco Tommasini come possibile nuovo ambasciatore italiano presso la Santa Sede, ma l'improvvisa malattia e successiva morte dell'ex diplomatico il 27 maggio 1945 gli impedì di concretizzare questa idea.

Proprio il 27 maggio 1945, grazie a pressioni del suo amico e collega Vittorio Cerruti, Francesco Tommasini fu nominato da De Gasperi ambasciatore<sup>57</sup>. In seno all'amministrazione del Ministero degli Affari Esteri non tutti approvarono la decisione del politico trentino. Un anonimo funzionario commentò ironicamente la pratica:

Nuova formula. Ambasciatore "in articulo mortis"!<sup>58</sup>

Tommasini divenne ambasciatore il giorno della sua morte. La tempestosa, difficile, ma appassionante missione in Polonia, quindi, sarebbe rimasta il più importante incarico internazionale svolto dal talentuoso e sfortunato diplomatico romano.

57] ASMAE, Archivio del personale, fascicolo personale Francesco Tommasini, Cerruti a De Gasperi, 23 maggio 1945; ASMAE, Archivio del personale, fascicolo personale Francesco Tommasini, copia decreto nomina a regio ambasciatore, 27 maggio 1945.

58] *Ibidem*.



Ill. 1. Anna Maria Fontana, moglie di Francesco Tommasini

Archivio storico diplomatico MAECI, Archivio del Personale, Serie VII,  
Diplomatici e consoli, posizione T 5, fascicolo personale Francesco Tommasini



Ill. 2. Francesco Tommasini



Ill. 3. Francesco Tommasini,  
deputato straordinario e ministro  
plenipotenziario d'Italia in Polonia.  
Una foto in posa in abito ufficiale  
di gala. Archivio Nazionale Digitale  
Polacco (NAC) Sign.1 – D – 1962

Archivio storico diplomatico MAECI, Archivio del Personale, Serie VII,  
Diplomatici e consoli, posizione T 5, fascicolo personale Francesco Tommasini

